

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

ANNO XXIX 2021

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

ANNO XXIX 2021

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXIX - 3/2021
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-9335-906-1

Comitato Editoriale

GIOVANNI GOBBER, Direttore
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore
LUCIA MOR, Direttore
MARISA VERNA, Direttore
SARAH BIGI
ELISA BOLCHI
MAURIZIA CALUSIO
GIULIA GRATA
CHIARA PICCININI
MARIA PAOLA TENCHINI

Esperti internazionali

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2021 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2021
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE

La lettura della poesia italiana del secondo Novecento: una proposta di studio fonetico	5
<i>Valentina Colonna</i>	
Prosodische Realisierung von Fragesätzen in den politischen Reden im deutschen Bundestag	27
<i>Vincenzo Damiazzi</i>	
Phonological wordhood issues in Guro (South Mande)	43
<i>Natalia Kuznetsova</i>	
The Anglo-Italian Afterlives of the Finzi-Continis. Tim Parks reads Giorgio Bassani	55
<i>Paola Spinozzi</i>	
Sociopoétique des étapes iraniennes chez les voyageurs français au XIX ^e siècle: Etude du cas <i>Trois ans en Asie</i> de Gobineau	67
<i>Mohammad Reza Farsian, Fatemeh Ghasemi Arian</i>	
L'autore sconosciuto e l'autonomia del testo: una lettura delle <i>Epistole dei Fratelli della Purezza</i>	87
<i>Wael Farouq</i>	
Integration of computer-aided language learning into formal university-level L2 instruction	117
<i>Nataliya Stoyanova, Jue Hou, Mikhail Kopotev, Roman Yangarber</i>	
What American politics is up to. A pedagogical study	127
<i>Denise Milizia</i>	
Das Partizip Präsens als Attribut in sprachvergleichender Perspektive (Deutsch-Italienisch): Gemeinsamkeiten, Unterschiede und ihre DaF-/DaZ- didaktischen Implikationen	157
<i>Patrizio Malloggi</i>	
RECENSIONI	179
INDICE DEI REVISORI	191

LA LETTURA DELLA POESIA ITALIANA DEL SECONDO NOVECENTO: UNA PROPOSTA DI STUDIO FONETICO

VALENTINA COLONNA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
valentina.colonna@unito.it

This paper presents a part of a pilot study on Italian poetry reading, based on experimental phonetic tools and applied to a *corpus* of recordings by Twentieth century Italian poets. The study provides a methodological proposal for investigation and a periodization in a First and a Second radio and television. After a theoretical introduction, the second section presents the project of *Voices of Italian Poets* and the methodology used in the study. Finally, the third and the fourth parts provide qualitative and quantitative analyses of the two groups.

Questo articolo presenta parte di uno studio pilota sulla lettura della poesia italiana, che fa uso degli strumenti della fonetica sperimentale ed è stato condotto su un *corpus* di registrazioni di poeti italiani del Novecento. Lo studio fornisce una proposta metodologica di indagine e una periodizzazione in una Prima e Seconda radio e televisione. Dopo un'introduzione teorica, la seconda sezione presenta il progetto di *Voices of Italian Poets* e la metodologia usata nella ricerca. Infine, la terza e la quarta parte forniscono analisi qualitative e quantitative dei due gruppi.

Keywords: Phonetics, Prosody, Italian Poetry, *Voices of Italian Poets*, Poetry reading

1. Introduzione sullo studio della lettura della poesia

Lo studio della lettura della poesia è una tematica di ricerca ancora poco esplorata, per la quale, tuttavia, già i linguisti del primo Novecento, agli albori delle tecniche di registrazione e degli studi fonetici, avevano mostrato un concreto interesse. Le prime registrazioni dei poeti e i primi tentativi di loro indagine nascevano infatti in ambito accademico, nei laboratori di fonetica di area francese e statunitense¹. In queste e successivamente in altre aree, sono andate diffondendosi importanti operazioni archivistiche di conservazione e documentazione del materiale sonoro della poesia, talvolta supportate da studi teorici e sperimentali². A partire dagli anni Settanta, e in particolar modo nei tempi più recenti, si

¹ Sul tema si veda anche Ch. Mustazza, *Speech Labs: Language Experiments, Early Poetry Audio Archives, And The Poetic Record*, Ph.D. Dissertation, Advisor Ch. Bernstein, University of Pennsylvania 2019. Publicly Accessible Penn Dissertations 3467: <https://repository.upenn.edu/edissertations/3467>.

² Per un primo stato dell'arte sulla questione si veda V. Colonna, "*Voices of Italian Poets*". *Analisi fonetica e storia della lettura della poesia italiana dagli anni Sessanta a oggi*, Tesi di Dottorato, Supervisor A. Romano, Università degli Studi di Genova-Università degli Studi di Torino 2021, §1.3.

sono sviluppate le scuole anglofona³, tedesca⁴ e francese⁵, che al giorno d'oggi costituiscono i tre principali filoni investigativi sul tema.

L'importanza di una tipologia di studio simile e la denuncia di una sua mancanza nel panorama italiano viene presentata da Beccaria negli anni Sessanta e Settanta⁶. Poco esplorato su un piano teorico, ancora meno affrontato su uno sperimentale, il tema ha visto in ambito italiano pionieristici i lavori di Bertinetto e Schirru⁷, e a tutt'oggi è ancora assente uno studio sistematico, dedicato alla lettura dei poeti. A tal proposito, a partire dall'A.A. 2017-2018 è nato il progetto *Voices of Italian Poets*, rivolto all'individuazione e alla creazione di una metodologia con l'impiego di strumenti della fonetica sperimentale.

In questo articolo esporremo alcuni dati emersi dallo studio condotto nell'ambito di questo progetto, rifacendoci a una proposta di periodizzazione dei materiali osservati e messi tra loro in comparazione, presentata in Colonna (2021)⁸. La ricerca prenderà in considerazione registrazioni sonore originali di autori del secondo Novecento italiano, adottando un sistema di indagine qualitativo e quantitativo.

³ Gli studi di area anglofona sono stati tra i primi lavori sperimentali di area internazionale. Tra i principali citiamo quelli di P.P. Byers, *The Contribution of Intonation to the Rhythm and Melody of Non-Metrical English Poetry*, Ph.D. Dissertation, University of Wisconsin-Milwaukee 1977; *Ead.*, *A formula for poetic intonation. "Poetics"*, 8, 1979, 4, pp. 367-380; T. Barney, *Style in performance: The prosody of poetic recitation*, Ph.D. Dissertation, University of Lancaster 1998; *Id.*, *Readers as text Processors and Performers: A New Formula For Poetic Intonation*, "Discourse Processes", 28, 1999, 2, pp. 155-167. La scuola americana che è andata sviluppandosi sino al nostro tempo, sulla scia dei lavori di Bernstein (a partire da C. Bernstein, ed., *Close Listening: Poetry and the Performed Word*, Oxford University Press, New York 1998. Poi in: *My Way: Speeches and Poems*, University of Chicago Press, Chicago 1999), ha visto crescere, in tempi più recenti, la scuola di MacArthur, che teorizza una "Poet Voice" (tra i contributi più significativi, si veda M. MacArthur – G. Zellou – L.M. Miller, *Beyond Poet Voice: Sampling the (Non-) Performance Styles of 100 American Poets*, "Journal of Cultural Analytics", April 18, 2018. DOI: 10.31235/osf.io/5vaxz), affiancata da un fiorente crescere di approcci computazionali (cfr. S. Yokoyama, *Digital Technologies for Exploring Prosody: A Brief Historical Overview*, "Arcade", 2018, <https://arcade.stanford.edu/content/digital-technologies-exploring-prosody-brief-historical-overview>, ultima consultazione 4 dicembre 2020).

⁴ La scuola tedesca che si sviluppa in seno a una delle scuole in *Digital Humanities* più vivaci, con orientamento verso il *machine learning*, è quella del gruppo di *Rhythmicalizer* dell'Università di Berlino (vedasi, tra i primi lavori, B. Meyer-Sickendiek – H. Hussein – T. Baumann, *Rhythmicalizer: Data Analysis for the Identification of Rhythmic Patterns in Readout Poetry*, in *Informatik. Lecture notes in Informatics (LNI)*, Gesellschaft für Informatik, Bonn, M. Eibl – M. Gaedke ed., 2017, pp. 2189-2200).

⁵ La scuola francese si rivolge principalmente alla valorizzazione del patrimonio sonoro della poesia e ad approcci interpretativi prevalentemente teorici, nonostante alcune sperimentazioni in questo filone siano state condotte. Vedasi a riguardo in particolare J.-Fr. Puff, ed., *Dire la poésie?*, Cécile Default, Nantes 2015.

⁶ G.L. Beccaria, *Ritmo e melodia nella prosa italiana*, Olschki, Firenze 1964; G.L. Beccaria, *L'autonomia del significante*, Einaudi, Torino 1975.

⁷ Si vedano, tra gli altri, i primi lavori di P.M. Bertinetto, *Ritmo e modelli ritmici: analisi computazionale delle funzioni periodiche nella versificazione dantesca*, Rosenberg & Sellier, Torino 1973 e G. Schirru, *Correlati acustici del ritmo linguistico*, in *Ritmologia*, F. Buffoni ed., Marcos Y Marcos, Milano 2002, pp. 267-306. Vedasi anche, dedicato al tema a livello teorico, il lavoro di P. Sessa, *La lettura, il corpo, la voce. Fondamenti linguistici e neurali della lettura ad alta voce*, Giovanni Fioriti, Roma 2018.

⁸ V. Colonna, "Voices of Italian Poets". Le immagini inserite in questo articolo sono tratte da questo lavoro citato.

2. *Voices of Italian Poets: un metodo di studio*

Il progetto di ricerca di VIP-*Voices of Italian Poets*, nato e sviluppato presso il Laboratorio di Fonetica Sperimentale “Arturo Genre” dell’Università degli Studi di Torino a partire dal 2017, segue due declinazioni principali: quella di un primo archivio digitale *online*, con registrazioni dei poeti italiani del Novecento e contemporanei, e quella di un modello di analisi per la ricerca fonetica.

La ricerca, che adotta gli strumenti della fonetica sperimentale, mira allo sviluppo di una metodologia dedicata, all’interno della quale è individuata e coniata una terminologia apposita, ispirata nel complesso al linguaggio musicale e funzionale alla descrizione di indici specifici selezionati per la descrizione della ‘voce poetica’⁹.

Il modello ha consentito di tracciare una panoramica prosodica del parlato poetico nazionale del secolo scorso: i dati presi in considerazione per un’analisi di tipo qualitativo e quantitativo sono infatti relativi a 18 autori del secondo Novecento, raggruppati nelle due sezioni di Prima e Seconda radio e televisione¹⁰. L’individuazione di due raggruppamenti è avvenuta dapprima a livello percettivo, ed è poi stata confermata dai dati, che hanno messo in luce alcuni tratti distintivi evidenti tra i due gruppi e un cammino diacronico, visibile non solo nel percorso totale ma anche all’interno di ciascuna delle due sezioni individuate. All’interno della Prima rtv sono stati inclusi Umberto Saba, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, Alfonso Gatto, Salvatore Quasimodo, Pier Paolo Pasolini, Carlo Betocchi e Sandro Penna; nella seconda sezione incontriamo invece i poeti Giorgio Caproni, Attilio Bertolucci, Vittorio Sereni, Franco Fortini, Mario Luzi, Andrea Zanzotto, Maria Luisa Spaziani, Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti, Amelia Rosselli. In questo articolo illustriamo una selezione dei criteri adottati nel metodo VIP, presentando una breve introduzione sulla terminologia e sui grafici che andremo a commentare, concentrandoci sulla valutazione di alcuni indici in particolare, rilevati come caratteristici dell’evoluzione e di un percorso di continuità interno alla ripartizione.

2.1 Metodologia: introduzione sull’annotazione

In questa sezione introdurremo il lavoro di annotazione preliminare, condotto sui materiali scelti, che ha permesso di sviluppare, successivamente, uno studio qualitativo e quantitativo, di cui forniremo un saggio¹¹. Per ciascun autore sono state analizzate da una a due

⁹ La presentazione e un’ampia applicazione della metodologia è pubblicata in V. Colonna, “*Voices of Italian Poets*”.

¹⁰ Questa ripartizione, esposta in V. Colonna, “*Voices of Italian Poets*” e in linea con quella di Eco, sviluppata a partire dal 1983, si basa su una proposta di scansione temporale corrispondente, rispettivamente, agli anni Sessanta/metà degli anni Settanta, e alla metà degli anni Settanta/metà degli anni Novanta. Ad essa si aggiungerebbe una terza fascia temporale, corrispondente al tempo più recente, con l’arrivo del digitale, in cui sono inclusi i poeti contemporanei e che non tratteremo in questo articolo. Alla luce anche di questa scansione temporale, la terminologia classificatoria è, per quanto vicina, differenziata da quella di Eco. Cfr. U. Eco, *Stravideo*, “L’Espresso”, 30/1/1983, 4. Ora: *Tv: la Trasparenza Perduta*, in U. Eco, *Sette anni di desiderio*, Bompiani, Milano 1996, pp. 163-179.

¹¹ Il sistema è tratto da V. Colonna, “*Voices of Italian Poets*”.

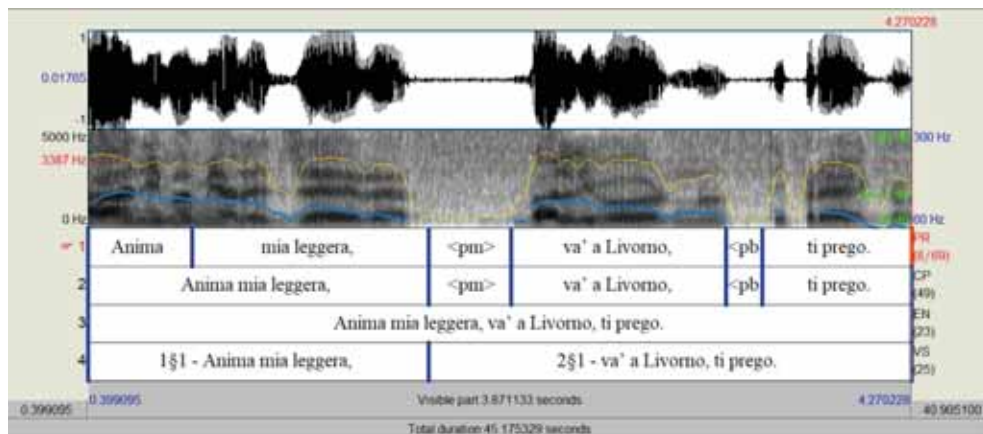
letture, che hanno costituito un *corpus* selezionato di 32 registrazioni¹², da cui sono stati estrapolati alcuni dati, manualmente e tramite *script*.

L'annotazione è avvenuta tramite l'applicativo PRAAT e si struttura nei seguenti 4 livelli, che mettono in luce la relazione tra testo e realizzazione prosodica: VS (Verso)¹³, EN (Enunciato poetico)¹⁴, CP (Curva Prosodica)¹⁵, PR (Parola ritmica)¹⁶. L'individuazione di EN e PR avviene su un piano percettivo.

Parte del sistema annotativo concerne inoltre la questione delle pause¹⁷: in questa tipologia vocale si è compiuta una valutazione delle pause a seconda della loro lunghezza, in una misurazione indicativa generale. Nello specifico, sono state individuate: pause brevi <pb>, pause medie <pm>, pause lunghe <pl>, pause molto lunghe <pll> e pause reset <P> (in coincidenza di fine strofa).

Presentiamo un esempio di annotazione impiegata, tratta dalla lettura originale di *Preghiera* di Giorgio Caproni.

Figura 1 - Schermata di PRAAT con esempio di annotazione su quattro livelli del progetto VIP



¹² Il materiale annotato e studiato è presente o menzionato nella piattaforma VIP-*Voices of Italian Poets*: nello specifico, le registrazioni originali degli autori sono conservate principalmente nelle Teche Rai, Rai Radio 6 Teca, ICBSA e altri archivi dedicati.

¹³ Questo livello include il testo del verso, preceduto dal numero corrispondente e da quello della strofa.

¹⁴ L'enunciato poetico è stato definito "un atto linguistico indipendente, che presenti un confine terminale e una sua significazione prosodica unitaria, che può essere costituito da una sola o da più sezioni interne", V. Colonna, "Voices of Italian Poets", p. 163.

¹⁵ Con CP indichiamo le unità interpausali cfr. *Ibid.*, p. 164.

¹⁶ Con PR intendiamo le 'unità tonali-accentali' (V. Colonna, *Prosodie del «Congedo»*. *Analisi fonetica comparativa di dodici letture*. Tesi magistrale, Università degli Studi di Torino 2017, p. 92) su cui, nel *continuum* prosodico, ricade la cadenza ritmica (cfr. V. Colonna, "Voices of Italian Poets", p. 176). Con PR può intendersi anche "l'insieme di una o più parole riprodotte foneticamente in una sola riproduzione con un accento forte", *Ibid.*, p. 178.

¹⁷ Per una rassegna di studi vedasi V. De Iacovo – V. Colonna – A. Romano, *La pausa*, "Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale *Arturo Genre*", 3, 2020, 5, 41-48.

2.2 Metodologia: estrapolazione e descrizione dei dati

Questo lavoro, che impiega la metodologia elaborata nell'ambito del progetto VIP, verte su un approccio qualitativo e uno quantitativo: il primo ha consentito di valutare nel dettaglio le singole registrazioni e di sviluppare una modalità di visualizzazione e descrizione delle voci dei poeti, che è stata definita VIP-View. Questa, che include più grafici, si basa sull'estrazione e sulla valutazione di una scelta mirata di dati: in questo articolo presenteremo e commenteremo il *VIP-Radar* (VIP-R)¹⁸, unitamente a un'introduzione generale della lettura. Relativamente alla parte comparativa/quantitativa, diverse modalità descrittive sono state sviluppate: nello specifico faremo riferimento alle tipologie di *VIP-Histogram* e *VIP-Boxplot*.

Il VIP-R include al suo interno una serie di parametri acustici e altri indici appositamente sviluppati, che andiamo a presentare singolarmente nella tabella 1¹⁹: la loro osservazione ha consentito di tracciare un primo percorso della lettura della poesia nel secondo Novecento.

Tabella 1 - *Presentazione della terminologia impiegata nel VIP-Radar*

Indici considerati	Definizione
<i>versi-curve</i> VS(CP)	curve prosodiche (CP) che coincidono con la linea del verso (VS)
<i>curve emi-verso</i> CP(VS)	curve prosodiche (CP) che includono una porzione di verso (VS)
<i>curve interverso</i> CP(VS)CP	curve prosodiche (CP) che, tra due versi (VS), includono una porzione dell'uno e una dell'altro
<i>curve bi/poliverso</i> VS(CP)VS	curve prosodiche (CP) che includono due o più versi per intero (VS)
<i>Pitchspan</i>	estensione melodica all'interno dell'intera lettura, calcolata in semitoni
<i>Rel_meanpitch</i>	frequenza media relativa (f_0) misurata in Hertz
<i>Rel_meanI</i>	intensità media relativa misurata in dB
<i>voice setting changes</i>	numero di salti tonali o di registro, effettivi o percepiti, in rapporto con il numero complessivo di curve prosodiche (CP).
<i>Speech Rate (Sprate)</i>	velocità d'eloquio, data dal rapporto tra le sillabe fonetiche totali percepite e la durata totale delle CP di ogni lettura.
<i>accelerando</i>	presenza di accelerazione nella velocità elocutiva, individuata a livello percettivo
<i>trattenuto</i>	presenza di rallentamento nella velocità elocutiva, individuata a livello percettivo
<i>plenus</i>	rapporto tra parlato totale e componente di silenzio pausale impiegata, calcolato come rapporto tra totale delle durate delle curve prosodiche (CP) e delle pause (P) ²⁰
<i>focus</i>	presenza di intonazioni focalizzate all'interno delle letture.

¹⁸ Per consultare le diverse declinazioni dello studio qualitativo e per una prima formulazione e una completa descrizione del *VIP-Radar* vedasi V. Colonna, "Voices of Italian Poets".

¹⁹ Una loro trattazione approfondita si può trovare in *Ibidem*.

²⁰ Questo specifico indice, paragonabile al tasso di vocalizzazione ma da questo autonomo, è stato individuato per meglio descrivere il delicato rapporto tra parlato e pause, particolarmente sensibile nella scrittura e vocalità poetica.

intonazione /Da//	intonazione ‘dichiarativa’. Più precisamente, l’etichetta impiegata include, oltre alla globale dichiarativa assertiva ²¹ , la tipologia di <i>dichiarativa poetica</i> , che costituisce una tipologia locutiva caratteristica, su confine terminale e con un andamento non totalmente discendente ma con mantenimento di un livello medio-basso finale ²²
<i>interrupt</i>	presenza di frammentarietà di pronuncia, percepibile all’interno delle curve prosodiche e/o riconoscibile in un uso peculiare, frammentario, delle pause
<i>appoggiato</i> (PR/CP)	dal linguaggio musicale e riferito a una modalità accentuativa percepibile nel complesso della lettura per la marcatura e la scansione delle parole ritmiche (PR) interne alle curve prosodiche (CP), il grado di <i>appoggiato</i> è dato dal rapporto tra numero di PR e CP
<i>articolato</i> (CP/EN)	dal linguaggio musicale (con riferimento alla pratica di <i>articolazione</i> della prassi musicale barocca) indica la scansione degli enunciati (EN) in curve prosodiche (CP) separate tra loro da pause (P), implicando un’intenzione di respirazione tra frasi. È dato dal rapporto tra CP ed EN totali
<i>synonymia & pallilogia intonation</i>	recuperando il lessico musicale della retorica barocca, indica la presenza di riprese retoriche dell’intonazione delle CP (a livello percettivo e tramite visualizzazione di curve di f_0 su spettrogramma) tramite figure di ripetizione, uguali e sullo stesso tono (<i>pallilogia</i>) o uguali ma su toni diversi (<i>synonymia</i>). È considerata anche la possibilità di <i>variatio</i>
<i>enjambement</i> (<i>enj</i>)	numero di <i>enjambement</i> realizzati a mezzo di pause ²³
<i>plan</i> (EN/VV)	misurazione della pianificazione del discorso poetico prosodico, data dal rapporto del totale degli enunciati (EN) sul totale del numero di versi (VV)

Parametro di riferimento per la relazione tra asse testuale e asse prosodico, di rilevamento della tipologia di CP rispetto al verso, è quello che indica la presenza di *versi-curva* VS(CP), *curve emi-verso* CP(VS), *curve interverso* CP(VS)CP, *curve bi/poliverso* VS(CP) VS. Tra gli indici relativi ai comportamenti prosodici si raggruppano quelli acustici e stilistici della lettura poetica: frequenza media relativa (f_0), *pitchspan*, intensità media relativa (dB), *voice setting changes*, *Speech Rate*²⁴, *accelerando* o *trattenuto*, *plenus*, *focus*, intonazione /Da//, *interrupt*, *appoggiato* (PR/CP) e *articolato* (CP/EN). Altri aspetti rappresentativi

²¹ Intonazione discendente terminale cfr. A. Romano – A.M. Miletto, *Argomenti scelti di glottologia e linguistica*, Omega, Torino 2017.

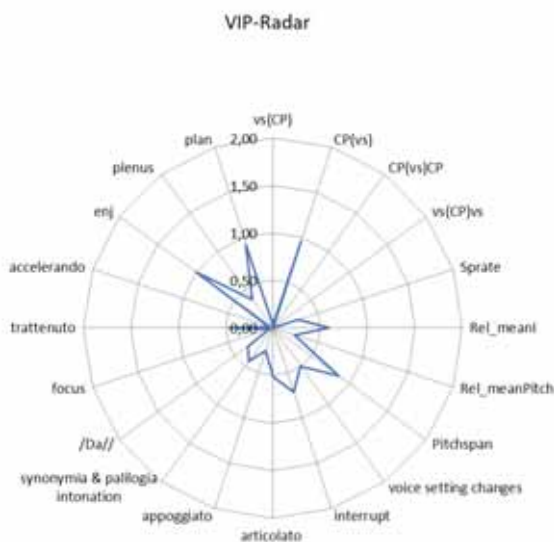
²² Questa intonazione risulta solo in parte corrispondente alle teorie di *falling melodies* degli stili performativi di T. Barney, *Readers* e D. Bolinger, *Intonation and its uses*, Edward Arnold, London 1989. Questa modalità intonativa si è mostrata ricorrente in molteplici letture e caratterizzante dello stile locutivo.

²³ Altre tecniche di riproduzione dell’incartatura, che non tratteremo in questa sede, sono state individuate e approfondite nel progetto VIP.

²⁴ La *Speech Rate* è messa in relazione successivamente con la *Fluency Rate*, ovvero il “rapporto tra numero di sillabe totali e durata totale della lettura, comprensiva di pause”, V. Colonna, “*Voices of Italian Poets*”, p. 285.

delle letture poetiche sono stati individuati nella retorica dell'intonazione (documentata dall'indice di *synonymia & pallilogia intonation*) e del testo poetico messo in rapporto con la prosodia (vedasi il numero di *enjambement* realizzati prosodicamente a mezzo di pause), così come nel grado di pianificazione del discorso poetico prosodico (tasso di *plan*). Riporiamo di seguito un esempio di *VIP-Radar*.

Figura 2 - Esempio di VIP-Radar



A partire da questa visualizzazione di VIP-R sono state condotte alcune osservazioni generali e comparative, incentrate su alcuni degli indici racchiusi all'interno del Radar, che hanno consentito di stilare anche dei primi raggruppamenti e confronti degli specifici comportamenti.

3. Poeti della Prima radio e Prima televisione

In questo paragrafo presentiamo sommariamente alcuni dei tratti più interessanti emersi nel primo raggruppamento individuato: le registrazioni considerate afferiscono ad archivi diversi (principalmente Rai Teche) e sono incluse principalmente in documenti televisivi e sonori.

Comune a tutti gli autori inclusi nella Prima radio e televisione, seppure con un'ulteriore variazione interna, è un comune stile elocutivo, 'declamatorio', riconoscibile per la sua solennità, associata a una portanza²⁵ sociale: la marcata enfasi contribuisce a distaccare gli

²⁵ Per la definizione di 'portanza', intesa come raggiungibilità dell'interlocutore, vedasi O. Schindler, *La voce: fisiologia, patologia clinica e terapia*, Piccin, Padova 2009.

autori della Prima rtv da quelli della Seconda rtv e risulta una delle declinazioni possibili di uno stile più comunicativo ad alta voce²⁶.

Diversi aspetti segnano quello che è definibile come un cammino interno a questo gruppo, manifestandosi in una graduale evoluzione di alcuni tratti. Tra queste voci, presentate in un ordine che segue la teoria di evoluzione stilistica, spiccano gli estremi di Saba e Penna e ulteriori ripartizioni interne.

Prima di fornire una descrizione generale dei comportamenti principali registrati in questo primo raggruppamento di letture, presenteremo le descrizioni qualitative di due letture diverse, rappresentative di questo primo nucleo e della peculiarità prosodica che lo contraddistingue. Nello specifico, mettiamo a confronto le voci di Giuseppe Ungaretti, nella lettura di *Sono una creatura*, e di Eugenio Montale, nella sua interpretazione di *Forse un mattino andando in un'aria di vetro*²⁷.

La lettura di Ungaretti presenta dei tratti che, rispetto al panorama dei suoi contemporanei, possono essere individuati come sperimentali, in parte avvicinati al mondo sperimentale delle avanguardie futuriste, di cui riteniamo non secondaria un'influenza sull'autore, unita a quella di un respiro internazionale della sua esperienza straniera e del suo ruolo mediatico, specialmente televisivo²⁸.

La lettura di *Sono una creatura*, particolarmente marcata su un piano declamatorio, impiega una portanza considerabile intima e si distingue, già a un primo ascolto, per un peculiare uso di silenzi, particolarmente impiegati all'interno dell'articolazione consonantica, e uniti alla caduta, su un piano percettivo, di diversi suoni vocalici terminali, soffiati (non rilevati dal *software*, a causa della loro gravità e della bassa energia). Elemento caratteristico dell'interpretazione ungarettiana, globalmente tendente al *trattenuto*, è infatti l'allungamento consonantico, in particolare nell'attacco delle sorde, tale da infittire le quantità di rumore e di silenzio interni alle curve prosodiche²⁹, così da fare pensare a una specifica riformulazione originale del silenzio. Questa caratteristica, percepita anche come interruzione della fluidità del parlato, è indicata nel VIP-R dall'alto tasso di *interrupt*.

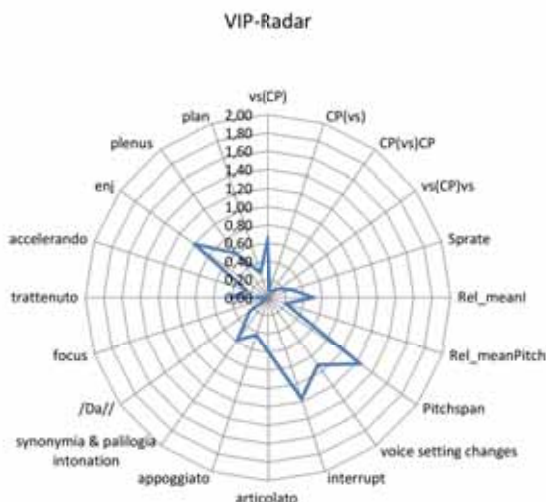
²⁶ Risulta interessante e necessita approfondimenti futuri il confronto tra il parlato spontaneo degli stessi poeti in relazione con le letture poetiche.

²⁷ Entrambe le registrazioni sono conservate negli archivi delle Teche Rai e risalgono agli anni Sessanta del Novecento.

²⁸ Non secondario inoltre deve essere stato l'influsso dell'autore, con la sua modalità di lettura, sui poeti del secolo scorso, sfociando, da un lato, in un approccio di mantenimento di una linea enfatica (pensiamo, ad esempio, alle interpretazioni di Gatto e Quasimodo) e, dall'altro lato, nell'allontanamento da questo stile, scegliendo l'avvicinamento verso una maggiore spontaneità (è il caso di Pasolini). Si aggiunga a ciò l'influenza che ha avuto questo stile di lettura su autori che hanno adottato comuni scelte stilistiche.

²⁹ Evidente è il caso del prolungamento dell'alveolare fricativa /s/ e dell'occlusiva /t/ in "questa", ma anche della marcata articolazione dell'attacco del suono velare iniziale, che simula un'interruzione pausale, o l'enfasi di silenzio data all'alveolare /t/ in "pianto" e dalla sonorità nasale prolungata /n/.

Figura 3 - VIP-Radar di Giuseppe Ungaretti



Il grafico mostra anche che la lettura si presenta prevalentemente metrica, con una maggioritaria scelta organizzativa in *versi-curva*, ai quali si aggiungono anche due *curve biverso* e due *inter- ed emiverso*. Conseguentemente, anche il massimo livello di *enj* rivela la totale realizzazione delle inarcature a mezzo pausale, in linea con la frammentazione delle CP in funzione del verso.

La velocità d'eloquio risulta molto bassa, in confronto con la media generale (media di 2,8 sill./s), con una scarsa variabilità interna e tendente all'*accelerando* solo in pochi isolati casi. Il *trattenuto* invece può considerarsi tratto caratteristico della lettura intera, ben percepibile tra le curve e in particolar modo nei finali, in cui l'autore utilizza più respiro.

La frequenza media f_0 corrisponde a 127 Hz (si ritrova un livello uguale in Pasolini) e viene impiegata dal poeta in un comportamento melodico che tende a una ricca varietà, riassumibile in un'alta fascia melodica iniziale declinante verso una fascia media e bassa, una volta giunta al termine della lettura. Quest'uso peculiare della melodia si esprime anche con l'alto *pitchspan* (superiore a Saba e il maggiore all'interno del gruppo dei poeti della Prima radio e televisione), corrispondente a circa due ottave e mezza, che raggiunge un intervallo di diciannovesima. Anche i *voices setting changes* rilevati sono numerosi e caratteristici di quasi tutte le curve prosodiche individuate.

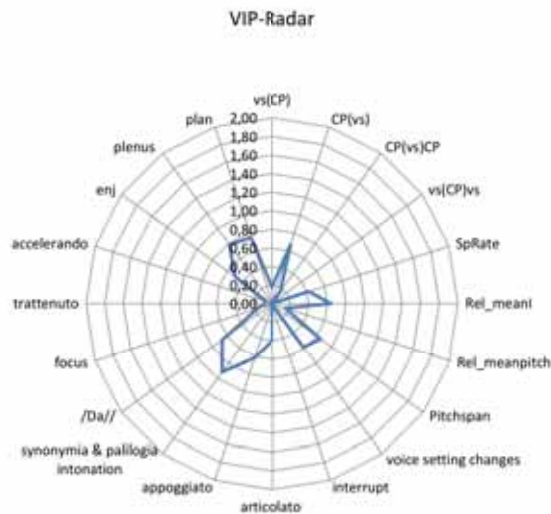
La lettura presenta inoltre, su un piano intonativo, un uso insistente di andamenti ripetuti e tra loro in ripresa, come rivela l'alto tasso di *synonymia & palilogia*, a cui si aggiunge la presenza di dichiarative poetiche, individuate non solo in corrispondenza della fine delle strofe, ma anche all'interno di curva prosodica, mediante frammentazione intonativa.

La lettura si può considerare inoltre, da un punto di vista accentuale, altamente *articolata* e mediamente *appoggiata*: questo conferma un'ipotesi del respiro come tratto caratteristico dello stile prosodico ungarettiano e importante unità di scansione ritmica. Ulteriore conferma di ciò si riscontra nell'indice di *plenus*, che rientra in una fascia bassa, in quanto la

durata pausale complessiva è pari a un terzo di quella melodica totale. Infine, il basso grado di pianificazione prosodica rivela, nonostante una fitta divisione in curve prosodiche, una struttura globale in enunciati più ampia (inglobanti al loro interno mediamente 4 vv.), che si avvicina alla struttura strofica e la scompone ulteriormente.

Altra lettura di questo primo raggruppamento che abbiamo scelto di proporre a rappresentanza di questo primo gruppo, con uno stile completamente diverso, in funzione anche di un testo differente su un piano metrico e stilistico, è quella montaliana, che già a un primo ascolto si presenta melodicamente caratterizzata, con modulazioni non distanti dal canto. Lo stile, molto diverso dal precedente, è anch'esso caratterizzato da una ricchezza melodica, seppure differente, e da una sua enfasi, in linea con il tono declamatorio dei poeti di questo raggruppamento, seppure con una portanza intima.

Figura 4 - VIP-Radar di Eugenio Montale



A livello organizzativo la lettura appare sintattica, scandita dalla punteggiatura, in un alto tasso di *curve emiverso* (a cui si aggiungono due *curve interverso*), e con un sottile tratto metrico, che si rivela nei due *versi-curva* (su 8 versi) in corrispondenza di assenza di punteggiatura o con marcatura intonativa della virgola interna. Nel complesso la lunghezza del respiro montaliano non assume mai misure ampie e la tipologia prevalente resta, tuttavia, quella sintattica: questa ripartizione prosodica porta a un'altalenante modalità di realizzazione dell'*enjambement*, in cui la metà delle inarcature si realizza con pausa e l'altra metà senza frattura pausale.

La velocità d'eloquio dell'autore risulta media (4,23 sill./s), a differenza di quella bassa di Ungaretti, con compresenza di *trattenuto* e *accelerando*, nella parte terminale e nell'intonazione enumerativa ricorrente. La f_0 media è bassa e inferiore rispetto alla media del primo raggruppamento (è pari a 94 Hz) e il *range* melodico è invece medio-alto, con un *pitchspan* di circa una decima (quasi 16 semitoni).

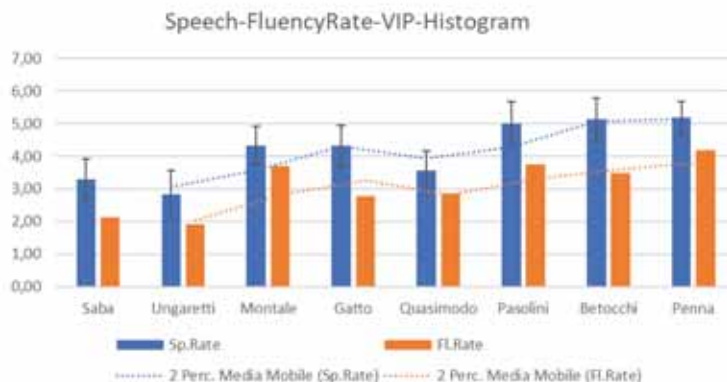
In questa lettura lo stile interrotto è assente ed è invece caratterizzante uno stile *appoggiato*, piuttosto che *articolato*: la scansione è data dalle *parole ritmiche*, con particolare allungamento della sillaba tonica, unito a sbalzo tonale o a un livello melodico costante e insistente. Il *plan* alto (vicino a 1) rivela una strutturazione enunciativa non distante dal numero di versi totale (6 sono gli enunciati e 8 i versi). L'alto grado di *plenus* (pari a 0,78) rivela invece che la durata globale delle pause è pari a circa un quarto della durata totale delle CP: rispetto al caso ungarettiano assistiamo a una presenza di silenzio pausale nettamente inferiore, che prelude a una tendenza che sarà prevalente nel secondo raggruppamento.

Relativamente all'impianto retorico della prosodia poetica, la presenza di ripetizioni intonative in *synonymia* (più o meno variate tra di loro) emerge come tratto saliente, unitamente anche alla sostanziosa presenza di /Da//, che appare la modalità intonativa prevalente, a cui si aggiunge, a tratti, quella di focalizzazione e quella enumerativa. A rendere caratteristica la forza melodica di questa lettura è anche la scansione intonativa delle curve prosodiche: in 6 CP su 12 è individuata infatti una bipartizione interna. Gli stacchi intonativi avvengono principalmente in corrispondenza di virgola e di *parole-chiave* individuabili anche in un singolo sintagma all'interno della curva e messe in luce dall'autore. Le bipartizioni si compongono solitamente di una prima parte discendente e di una seconda collocata su un tono più alto, oppure di una prima parte sospesa su un tono medio, seguita da un'intonazione di andamento discendente.

Una volta considerati questi due noti esempi di lettura poetica del Novecento italiano nella loro ricca varietà che rispecchia anche quella generale del primo gruppo individuato, passiamo a riassumere i tratti principali che hanno segnato, nella panoramica, un graduale percorso di cambiamento.

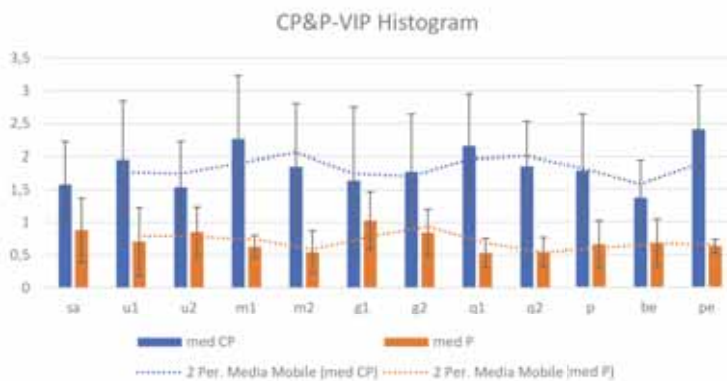
Più in particolare possiamo dire che i poeti della Prima radio e televisione hanno presentato nel complesso un andamento crescente della *Speech Rate*, che si riassume in un passaggio da un livello basso (<4 sill./s) di Saba e Ungaretti (ma anche di Quasimodo) a uno medio di Montale e Gatto e, infine, a uno alto (>5 sill./s) di Pasolini, Betocchi e Penna. La variazione interna a ciascuna lettura non risulta necessariamente proporzionale alla velocità media, come mostrano la maggiore dev.st. delle interpretazioni ungarettiane e quella minore in Penna, inversamente proporzionali alla velocità d'eloquio. Anche la *Fluency Rate* risulta globalmente aumentare nel percorso individuato, per quanto il suo andamento non appaia proporzionale a quello della *Speech Rate*.

Figura 5 - VIP-Histogram relativo a Speech e Fluency Rate nei poeti della Prima radio e televisione



Altro aspetto mutevole, che delinea un'eterogeneità dei comportamenti in questo raggruppamento, è quello della durata media di CP e P, che rispettivamente mostrano una lieve tendenza all'allungamento e all'accorciamento della durata media: emerge una tendenza alla variazione interna alla singola lettura e ai singoli autori, nel caso di più letture, oltre che una varietà generale (che ruota attorno a una media complessiva di 1,84 s/CP). Il comportamento delle CP risulta inversamente proporzionale a quello delle P e il contrasto netto si può vedere tra la prima voce (di Saba) e l'ultima (quella di Penna).

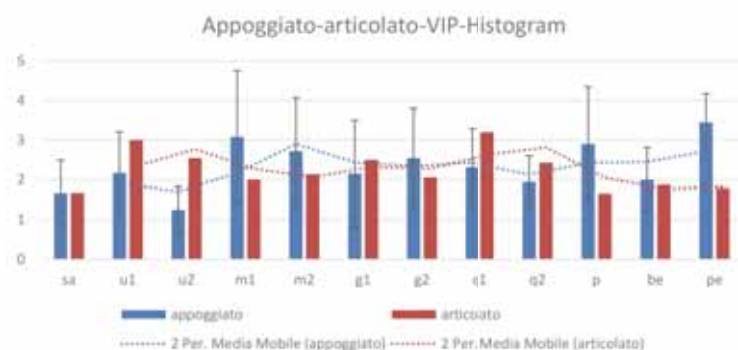
Figura 6 - VIP-Histogram relativo a CP e P nei poeti della Prima radio e televisione



Per quanto riguarda l'aspetto accentuale prosodico, risultano compresenti livelli medi e alti di *appoggiato* e *articolato*, con una media complessiva di *appoggiato* di poco superiore a quella dell'*articolato*, in una tendenza alla crescita del parametro all'interno dell'ordine degli autori: tuttavia una sostanziosa presenza di *articolato* in autori come Ungaretti e Quasimodo, riscontrabile poi globalmente nei tre quarti delle letture, ne rivela ancora un ruolo centrale e parrebbe suggerire, unitamente al crescere dei livelli di *appoggiato*, un passaggio

da un tipo di scansione a livello enunciativo (cfr. metrica quantitativa) a una invece basata su unità minori (PR) interne alle CP, di cui uno dei primi esponenti è Montale (seguito da Pasolini e Penna)³⁰. Questo, unitamente all'osservazione del parametro di sillabe per CP (in graduale aumento), ha condotto ad avvalorare una prima ipotesi, da approfondire ulteriormente, di una tendenza prevalente diretta a un "verso prosodico accentuale" (VPA), che riprende la definizione di "verso accentuale" di Franco Fortini, con cui la scansione è marcata, sempre di più, dalle cellule accentuali delle PR interne alle CP.

Figura 7 - VIP-Histogram relativo ad appoggiato e articolato nei poeti della Prima radio e televisione



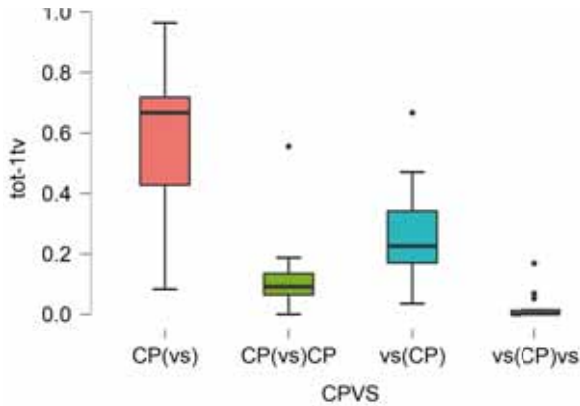
Anche la gestione delle PR nelle CP risulta un aspetto particolarmente interessante: emerge infatti da un'osservazione della porzione iniziale di tutte le registrazioni, corrispondente alle prime 8 CP di ciascuna registrazione, la ripetizione di un numero di PR per CP, talvolta consecutivo, principalmente in *pattern* di 2 o 3 PR/CP, seguiti da un'ancora sostanziosa presenza di 1 o 4 PR/CP: si può dire che le PR si presentano quindi come *pattern* ritmici, spesso ripetuti (da 2 a 6 volte) e ricorrenti.

Tra gli altri aspetti interessanti rilevati è emersa anche una correlazione tra la f_0 media e il *plenus*, che in particolare vede un impiego di una medio-alta f_0 e di un basso *plenus*.

A livello organizzativo, è stata infine vista una netta preferenza globale per curve *emiverso*, che si presentano come tipologia preferenziale usata in queste letture, come mostrano l'alta mediana e media nel *VIP-Boxplot*, unitamente al più ampio *range* interquartile.

³⁰ Il passaggio da un sistema *articolato* a uno *appoggiato* risulterebbe paragonabile e in linea a quello avvenuto in notazione musicale, nel passaggio da un sistema metrico quantitativo a quello qualitativo, in cui anche un sistema di prassi interpretativa basato sull'articolazione lascia spazio invece a tecniche di più invece accentuale qualitativo.

Figura 8 - VIP-Boxplot relativo alla tipologia di CP nei poeti della Prima radio e televisione



Diversi altri sono gli elementi che caratterizzano le interpretazioni selezionate e che non abbiamo modo di approfondire in questo articolo (ad esempio la correlazione tra la struttura dell'asse prosodico e testuale, particolarmente alta nella gran parte delle letture e diversificata su un piano metrico-sillabico): tuttavia, questa sintetica presentazione del panorama mette in luce alcuni primi aspetti di uniformità e di movimento, graduale o vario, interno al raggruppamento, che sembrano avvalorare la tesi di una periodizzazione, che continueremo a esplorare nel paragrafo successivo.

4. Poeti della Seconda radio e Seconda televisione

Gli autori che sono stati inclusi in questo secondo raggruppamento sono stati ulteriormente ripartiti in due tipologie vocali, voci melodiche e voci sperimentali, individuate per la loro netta diversità di stile prosodico che si combina con una netta divergenza di scrittura. La ripartizione di questa seconda fase di lettura, caratterizzata anche da un maggiore numero di autori, è avvenuta dapprima a livello percettivo, in seguito all'ascolto ripetuto delle registrazioni, ed è poi stata confermata dalla verifica dei dati e dall'analisi dei parametri prosodici scelti.

Sono state così delineate le due categorie di 'voci melodiche' e 'voci sperimentali', che includono, rispettivamente, le letture di Giorgio Caproni, Attilio Bertolucci, Vittorio Sereni, Franco Fortini, Mario Luzi, Andrea Zanzotto, Maria Luisa Spaziani, e le letture di Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti, Amelia Rosselli.

In particolare, le voci melodiche risultano collocarsi sulla scia delle voci della Prima radio e televisione, per poi prendere una loro strada autonoma: si percorre così un cammino di graduale autonomia dallo stile declamatorio, per preferire invece uno stile narrativo, più vicino a una naturalezza elocutiva, che pare sposare un'intenzione di narrazione, di tono affabulatorio, che lascia l'artificiosità e preferisce una modalità più essenziale, vicina all'immediatezza di un parlato spontaneo di tempi più recenti. Dall'altro lato, le voci sperimentali, pure all'interno di uno stile che ha perso la sua impostazione di declamazione, si

distinguono a loro volta per modalità interpretative che riflettono le peculiarità del testo di riferimento, che osa sperimentazioni ulteriori nella *mise en page*, e ricadono anche negli stili di lettura: le interpretazioni 'sperimentali', come gli sperimentalismi musicali, guidano all'ascolto di pagine e vocalità atonali, che si differenziano dalle precedenti, ascrivibili invece a una scrittura-lettura 'tonale'.

Di ogni autore della Seconda radio e televisione sono state analizzate nel dettaglio due registrazioni di testi diversi, principalmente realizzate in periodi differenti³¹, in modo tale da offrire una possibile osservazione della sistematicità e/o variazione intralocutore grazie al confronto tra più dati³². Di ciascuna registrazione è stata prodotta la rappresentazione grafica del VIP-Radar. Prima di fornire una descrizione generale, proporremo, a esemplificazione delle due tipologie vocali e della loro collocazione nel cammino diacronico del processo di lettura del secolo scorso, la descrizione di un autore per ciascuna di queste, Andrea Zanzotto e Amelia Rosselli. In particolare, all'interno di questo percorso vocale che va da Caproni a Spaziani e da Pagliarani a Rosselli, è opportuno tenere conto della delicatezza che rappresenta la collocazione di una linea 'divisoria' temporale: voci come quelle di Caproni e Bertolucci, per esempio, poste all'inizio della nostra linea del tempo di questa seconda classificazione, costituiscono figure liminari nel passaggio da una Prima a una Seconda radio e televisione. Tuttavia, molteplici sono stati i criteri e i parametri che ci hanno portato a convenire con questa scelta di ripartizione.

Forniamo ora una descrizione basata sul VIP-R della lettura di *Fiume all'alba* di Zanzotto³³ e *Pietre tese nel bosco* di Rosselli³⁴.

Cominciando dall'interpretazione zanzottiana, si può dire che essa risulta nel complesso posata e scandita, con intonazioni che tendono a risponderci in sequenza, con andamento binario e ripetitivo: l'accento marcatamente veneto e la cadenza riconoscibile sono ancora più evidenziati dalla misura breve delle curve, che tendono a spezzare in almeno due unità i versi più lunghi. La lettura presenta un carattere assertivo e descrittivo generale, a cui si aggiunge una varietà espressiva che marca alcune limitate porzioni: inoltre coniuga un'organizzazione prosodica di tipo metrico con una di tipo sintagmatico. Come avviene in diverse letture, l'avvio segue un respiro metrico, fedele al verso³⁵, che poi si plasma sulle unità sintagmatiche nella seconda strofa, per poi tornare alla misura del verso e a quella sintagmatica in *curve emiverso* con la terza strofa. Totalmente assenti sono invece CP lunghe, che si allungano a cavallo dei versi o ne inglobano più di uno.

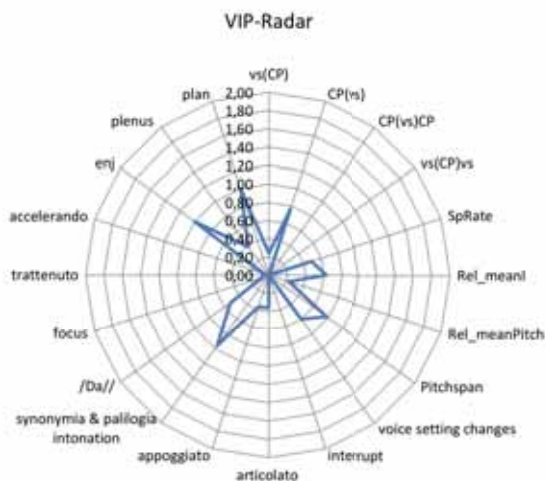
³¹ Le registrazioni afferiscono principalmente all'ICBSA, alle Teche Rai, all'archivio VIP e ad altre fonti presenti in rete, alternando principalmente dati acustici a dati audiovisivi.

³² Uno studio che ci proponiamo di approfondire in futuro è la considerazione di un numero più sostanzioso di letture per singolo autore, comprendente anche possibili registrazioni multiple di uno stesso testo, che tenga in conto anche la differenza di contesto e pubblico delle stesse, così da approfondire ulteriormente e con maggiore dettaglio la possibile variazione interna al poeta-locutore.

³³ Lettura radiofonica realizzata in occasione del programma del 1985 *Poeti al microfono*, condotto da Fabio Doplicher, parte dell'archivio di Radio Rai Teca 6.

³⁴ Lettura radiofonica del 1985 presa dall'archivio sopracitato di Radio Rai Teca 6.

³⁵ Questo tratto contraddistingue molte letture del primo e del secondo raggruppamento e si presenta come comportamento ricorrente anche in stili diversi, che spiegherebbe un iniziale accordo del respiro a quello testuale.

Figura 9 - VIP-Radar di *Andrea Zanzotto*

La velocità d'eloquio si può considerare medio-alta, così come la frequenza media relativa f_0 (pari a 136 Hz), e il *pitchspan* copre un intervallo di dodicesima. Si rileva anche una, seppur misurata, varietà dei *voice setting changes*, che rivelano un uso vario di fasce melodiche all'interno di una coloritura omogenea tonale.

Per quanto riguarda l'accentuazione, in questo specifico caso troviamo una convivenza sostanzialmente equa tra appoggiatura e articolazione, in linea anche con la particolare attenzione rivolta al silenzio dal poeta, non solo nella sua lettura, carica di silenzi di ampie durate, ma anche nel suo approccio critico-teorico. Le pause infatti in questa interpretazione ricoprono un ruolo demarcativo e in grado di valorizzare una retorica intonativa e si differenziano tra loro, ricorrendo anche a diverse tipologie di durata. Alto è il livello di *synonymia & palilogia intonation*, in una lettura che riprende in modo retorico *pattern* melodici di curve intonative, tra cui non così marginale è la tipologia /Da//, dominante dell'interpretazione (nonostante siano assenti segni di punteggiatura forti), a cominciare dai primi *versi-curva* pronunciati in dichiarativa poetica, con un'escursione tonale ampia dal picco iniziale a quello terminale. La bipartizione intonativa delle CP tra loro in contrasto o al loro interno separate da intonazioni differenti si delinea anche in questo gruppo dal principio come caratterizzante: non solo di una retorica prosodica ma anche di una retorica testuale che viene a riprodursi intonativamente si può parlare, osservando più nel dettaglio la lettura³⁶.

³⁶ Si veda, ad esempio, il v. 6, con la ripresa anaforica e allitterante interna al verso, con una scansione in 2 CP palilogiche con stessa marcatura e ripartizione ritmico-accidentale: la sezione è preceduta da un'ampia pausa che separa anche l'inizio della strofa da un'antecedente /Da// (a conclusione di strofa). Altri esempi di ripresa anaforica testuale si associano a una ripresa sul piano intonativo, di tipo sinonimico o palilogico, con una variazione percepibile (vv. 7-8, con secondo verso su un livello più alto che riprende l'andamento del precedente) e la ripresa sinonimica avviene anche coinvolgendo andamenti melodici su più piani (come nei vv. 10 e 11, con insistenza melodica su due toni vicini e mediamente costanti, separati da pausa media).

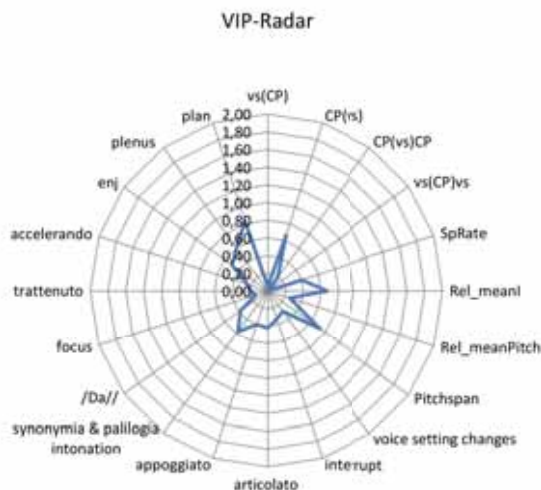
La fitta presenza di pause di durate diversificate e spesso ampie, coerenti con una poetica del silenzio dell'autore, che sposa una misura respiratoria ampia per intervallare unità prosodiche più corte, di matrice simile a quella ungarettiana, costituisce un caso alquanto isolato nella panoramica della Seconda radio e televisione e si rivela anche, chiaramente, in un basso grado di *plenus*. Infine, il *plan* indica una pianificazione del testo basata su un numero di enunciati corrispondente a quello dei versi, di cui si inglobano porzioni o più unità, probabilmente anche conseguentemente alla struttura testuale, priva di punteggiatura.

Passando a descrivere la lettura rosselliana, emerge una forte unicità di stile, che fa di questo approccio un caso isolato, lontano da uno stile declamatorio, più colloquiale o anche teatrale. Piuttosto identificabile con un carattere misterico, Rosselli presenta dei tratti iniziatici e sperimentali, che confluiscono anche in passaggi repentini da un carattere a un altro, insieme a una molteplicità ritmica e di tempi che convivono, unitamente a sonorità che richiamano quelle delle avanguardie musicali e delle neoavanguardie poetiche, care all'autrice e al cui stile la composizione prosodica si avvicina, in particolar modo con attento impiego di dissonanza, rumore, silenzio. Per una poetessa dalle radici e dall'esperienza internazionali, a cui cara è la questione musicale e caro è l'impianto musicale e metrico del testo, la lettura può identificarsi come ulteriore dichiarazione di poetica, che riflette un inventario ricco di strategie prosodiche. Non trascurabili riteniamo infatti essere anche alcuni tratti comuni che legano l'autrice, oltre che per la sua tensione all'internazionalizzazione e alla sperimentazione, anche in questo caso a Ungaretti, seppure in realizzazioni autonome e ben differenziate.

La registrazione di Rosselli ha un carattere intimistico e calmo, che si alterna a sbalzi in cui la voce si inquieta, con una più forzata articolazione consonantica, una velocità d'eloquio accelerata e un susseguirsi di pause brevi o brevissime che spezzano il *continuum* melodico e a cui si aggiunge una presenza di *interrupt*.

La gestione del silenzio, anche in questo caso, risulta particolarmente interessante e indipendente rispetto al contesto in cui la lettura si colloca: emerge difatti una varietà pausale che include durate di diverso tipo, che vanno dalla breve alla lunga e sono scelte in modo sistematico, e una peculiare articolazione consonantica (in particolar modo in presenza di contoidi sordi) interna alle CP, analogamente a Ungaretti. Questi due autori costituiscono, in questo modo, due casi isolati, per il loro fitto impiego di *interrupt*, che risulta molto limitato sia all'interno della Prima radio e televisione sia all'interno della Seconda (altro autore che ne fa uso è Fortini).

Il VIP-R mostra che a livello organizzativo l'interpretazione si può considerare sintagmatico-sintattica, come rivela la fitta presenza di *curve emiverso* e l'isolata occorrenza di un *verso-curva* e di 4 *curve intersverso*: la suddivisione in CP si adegua principalmente alla punteggiatura e al contenuto, evidenziando le unità sintagmatiche minori che compongono gerarchicamente quelle maggiori, in una marcata scansione delle PR, che vanno a comporre un tessuto ritmico abbastanza vario al suo interno. Questa tendenza è riscontrabile a partire dall'inizio, in occorrenza dei primi due versi frammentati in cinque CP.

Figura 10 - VIP-Radar di *Amelia Rosselli*

La velocità d'eloquio, pari a 4 sill./s, è media e parsimonioso è l'uso di *trattenuto* e *accelerando*, quest'ultimo superiore e più immediato. La frequenza media relativa è di 155 Hz, particolarmente bassa nell'estensione vocale femminile, e il *pitchspan* è invece abbastanza alto, pari a un intervallo di oltre un'undicesima, associato a una moderata varietà di registri, in un'interpretazione ricca di interruzioni prosodiche.

I gradi di *articolazione* e *appoggiato* globale sono bilanciati equamente, non molto alti, e non lasciano prevalere una marcatura su un'altra. Anche in questa lettura ritornano alcune tipologie intonative che presentano andamenti ricorrenti tra loro in *synonymia* e tra questi vi è anche la dichiarativa poetica, con il suo contorno terminale mai completamente basso, che si alterna anche a dichiarative assertive invece normalmente intese, mentre limitato è l'uso della focalizzazione.

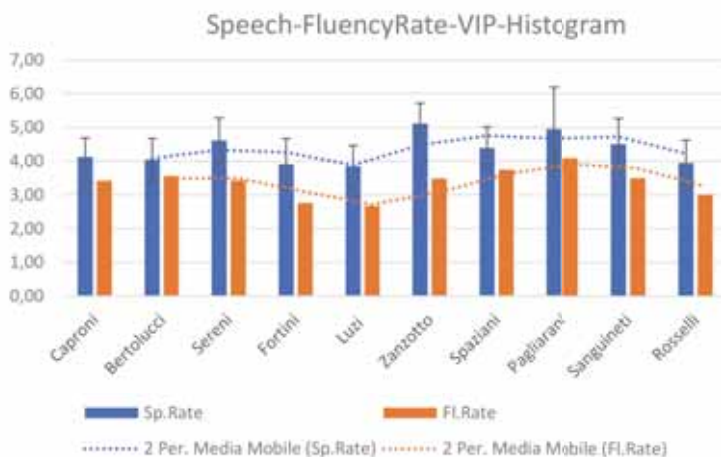
Medio-alto risulta il *plenus*, in quanto la durata complessiva pausale è pari a circa un terzo di quella melodica, e infine il *plan* alto attesta un'intenzione enunciativa corrispondente alla lunghezza dei versi del testo, allineata con la punteggiatura a essi interna e trasversale.

Queste letture descritte costituiscono due esempi rappresentativi di ciascuna delle due sottosezioni e complessivamente del macrogruppo della Seconda radio e televisione: tuttavia, al contempo le due interpretazioni si delineano nella peculiarità dei loro comportamenti unici, slegati dalla media generale della sezione, e talvolta sono in grado di segnalare congiunzioni inter-raggruppamento, che avvicinano i poeti della Prima rtv a quelli della Seconda.

Dopo avere presentato queste due voci caratteristiche, si fornisce una descrizione complessiva dei processi in cambiamento e caratteristici in questa sezione in relazione alla precedente: la *Speech Rate* nella Seconda rtv risulta, rispetto alla Prima rtv, nel complesso più omogenea, seppure differenziata, raggiungendo con le voci sperimentali valori complessivamente più alti di *Speech* e *Fluency Rate*, oltre che di variabilità interna. Le due aree che si possono individuare nello Speech-FluencyRate-VIP-H, con due livelli medi diversi che dividono il grafico, presentano differenze poco significative, anche a causa dell'anticipa-

zione di letture più dinamiche nel primo gruppo³⁷. Possiamo notare, più in particolare, i picchi più alti di *Speech Rate* in Zanzotto (con scarsa variazione interna)³⁸, Pagliarani (con variazione molto alta, così come alta è la *Fluency Rate*), Sanguineti e Sereni; i valori più bassi invece si trovano in Fortini e Luzi.

Figura 11 - VIP-Histogram relativo a *Speech Rate* e *Fluency Rate* nei poeti della Seconda radio e televisione



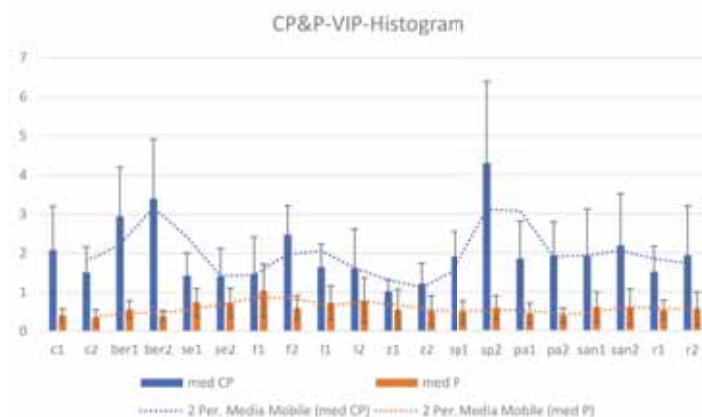
Relativamente alla durata media delle CP e delle P, il CP&P-VIP-Histogram mostra un comportamento molto eterogeneo tra i diversi lettori ed emergono tre principali raggruppamenti: un primo nucleo, con durata media più alta (c1, c2, ber1, ber2), che avvicina alla tendenza della Prima radio e televisione, un secondo nucleo con valori medi più bassi (la gran parte delle letture totali) e infine un terzo nucleo, con le voci sperimentali, con lunghezza intermedia rispetto ai due precedenti³⁹. Riguardo alle pause emerge una maggiore uniformità complessiva, con un valore medio inferiore a quello incontrato nella Prima radio e televisione, visibile in una ripartizione che segue le tappe delle CP, in un andamento nel complesso inverso; i valori estremi si concentrano tra le voci melodiche. La variabilità, superiore rispetto alle CP, raggiunge il livello maggiore con la lettura zanzottiana precedentemente analizzata e si mantiene alta tra le voci sperimentali.

³⁷ Nella divisione che separa Spaziani da Pagliarani, le voci melodiche dalle voci sperimentali (diseguali in termini numerici ma rappresentative nei campioni scelti), è possibile individuare un picco alto e uno basso in ciascuna sezione, trovando una media di *Speech Rate* lievemente più bassa nella prima parte (con variazione interna tendenzialmente bassa) e una media un po' più alta di *Speech* e *Fluency Rate* (con variazione interna alta) nella seconda parte. Inoltre, le due voci femminili presenti in ciascuna sezione tendono a un equilibrio medio.

³⁸ Con Zanzotto si raggiunge inoltre il maggiore stacco tra *Speech* e *Fluency Rate*.

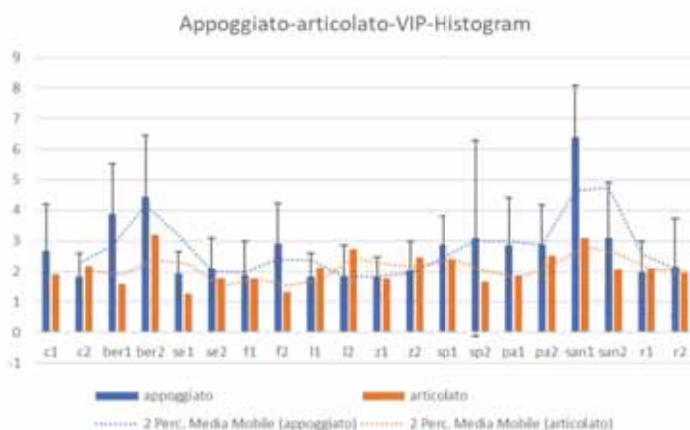
³⁹ Emerge anche il caso *outlier* della seconda lettura di Maria Luisa Spaziani.

Figura 12 - VIP-Histogram relativo a CP e P nei poeti della Seconda radio e televisione



Dal punto di vista accentuale, questo secondo raggruppamento presenta una ricca varietà comportamentale, ma prevalente è il maggiore tasso di *appoggiato* rispetto all'*articolato*⁴⁰: il massimo picco di *appoggiato* si raggiunge tra le voci sperimentali (dove si incontra anche una media nel complesso superiore), mentre i picchi più alti e più bassi dell'*articolato* si incontrano tra le voci melodiche. La linea di tendenza di entrambi i parametri segue uno stesso movimento sui picchi, che si inverte nella fascia media in cui l'*articolato* supera, di poco, l'*appoggiato* (in Caproni2, Luzi, Zanzotto2 e Rosselli1). La variazione interna dell'*appoggiato* è mutevole e mediamente alta, toccando il massimo livello con la seconda lettura di Spaziani⁴¹.

Figura 13 - VIP-Histogram relativo ad appoggiato e articolato nei poeti della Seconda radio e televisione



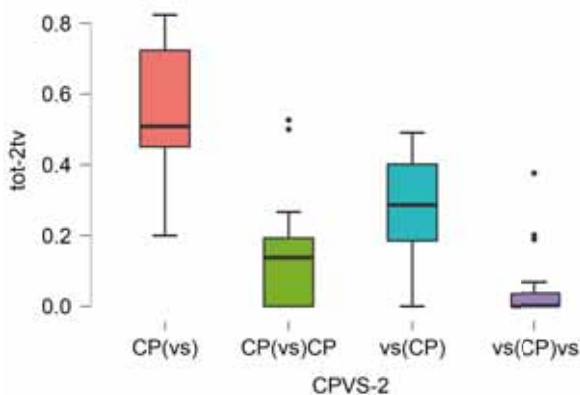
⁴⁰ In molti casi questo risulta visibile anche dallo stacco tra la colonna dell'*appoggiato* e dell'*articolato* nelle singole letture.

⁴¹ Alte sono anche le deviazioni standard di r2, f1, san2, pa1; la più bassa si raggiunge con san1 e poi con sp1 e z1.

Anche nella Seconda radio e televisione si rileva la presenza di *pattern* ritmici basati sulla ripetizione di un numero di PR per CP, in serie prevalentemente consecutive, di 2 o 3 PR/CP oppure 1 o 6 PR/CP: l'uso di modelli ritmici composti, che strutturano cioè le CP in più elementi ritmici al loro interno, si presenta quindi come caratteristico anche di questo gruppo di letture.

Infine, oltre a evincersi una correlazione tra il livello di f_0 e il grado di *plenus*, la prima medio-bassa e il secondo invece medio-alto, su un piano organizzativo ancora una volta risulta prevalente la tendenza a impiegare curve *emiverso*, a cui segue anche una significativa presenza di *versi-curva*, come mostra anche il *VIP-Boxplot*, con la mediana di CP(vs) più bassa rispetto al primo raggruppamento e un *range* più esteso, con mediana e media più alte per i vs(CP).

Figura 14 - VIP-Boxplot relativo alla tipologia di CP nei poeti della Seconda radio e televisione



5. Conclusioni

Le descrizioni di questi due raggruppamenti di voci originali della poesia del secondo Novecento italiano hanno confermato una differenziazione prosodica inseribile all'interno di una proposta di periodizzazione quale quella indicata dallo studio: la divisione tra una Prima e una Seconda radio e televisione ha evidenziato una forte connotazione di ciascuno dei singoli gruppi e una graduale continuità tra il primo e il secondo, in un percorso contraddistinto da tratti comuni e cambiamenti visibili nella ricca differenziazione interna a un cammino diacronico. È possibile così ritrovare in questa bipartizione la transizione che descriveva Umberto Eco quando parlava di paleo- e neotelevisione e di paleo- e neoradio, comprendendo in questa categorizzazione un insieme di elementi che contribuivano a differenziare due fasi dell'evoluzione di radio e televisione. Anche nella lettura poetica si assiste infatti a un graduale e sostanzioso mutamento stilistico, che è possibile osservare in un tentativo descrittivo dei dati analizzati.

Da questa prima panoramica, tratteggiata grazie all'impiego di una metodologia sperimentale, che ha adottato un approccio qualitativo e quantitativo al contempo, sono stati individuati alcuni degli aspetti più rappresentativi della lettura poetica e che più di altri

hanno mostrato comportamenti degni di un'attenta osservazione. Alcuni di questi hanno avvicinato, nelle loro letture, gli autori anche più diversi, sottoposti a un'osservazione comparativa, consentendo di tratteggiare un profilo comune su cui posa una ricca variazione interna, visibile talvolta anche all'interno di uno stesso poeta. Tra gli elementi che, nel complesso, più si sono presentati in mutamento nelle due fasi, citiamo in particolare: la velocità elocutiva, tendenzialmente aumentata nel tempo; la diversa gestione delle pause (andate accorciandosi e presentando maggiore variabilità) e delle curve prosodiche (nel tempo più variabili); l'andamento dell'*appoggiato*, che è andato aumentando rispetto all'*articolato*.

Sono risultati tracciabili inoltre, alla luce anche degli esempi selezionati, influssi e analogie tra autori di diversa collocazione sulla linea temporale presentata, tali da travalicare una rigida ripartizione ed essere inglobati in un sistema di osservazione ampio, che tiene conto della delicatezza della vocalità poetica.

Su un totale di 32 registrazioni, di cui 12 incluse nella Prima radio e televisione (per 8 autori) e 20 inserite nella Seconda radio e televisione (per un totale di 10 autori), un'osservazione dettagliata e comparativa ha permesso di considerare i singoli casi e la loro relazione nell'articolata rete della lettura poetica di un determinato periodo storico. La divisione temporale, ipotizzata a livello percettivo, successivamente perfezionata e confermata dall'analisi dei *VIP-Radar*, non è ancora stata sottoposta ad analisi statistica, in quanto riteniamo che la selezione di dati, sufficiente per una prima panoramica descrittiva, per un simile studio necessiterebbe di una ripartizione interna uniforme (laddove possibile, preso atto anche della difficoltà, in alcuni casi, nel reperimento dei materiali), così come sarebbe preferibile includesse un più corposo numero di registrazioni per ciascun autore. Ci si propone di sviluppare in futuro anche questo ramo di indagine.

L'impiego di un mirato modello di analisi ha consentito di fornire un inquadramento generale di carattere introduttivo su un tema ampio: è stato così possibile tracciare delle prime linee di orientamento all'interno di un panorama che risulta particolarmente ricco e diversificato al suo interno. Altri approfondimenti, come anticipato, potrebbero condursi a partire da questi materiali e ampliando ulteriormente il raggio di osservazione, impiegando la metodologia presentata e considerando anche ulteriori approcci interdisciplinari. Questa proposta classificatoria, con la sua duplice chiave di lettura, ha messo in luce la necessità della convivenza di un approccio *bottom-up* e *top-down* per una ricerca di questo tipo, al fine di favorire una valutazione capace di accogliere la complessità di questa specifica forma prosodica, che si fa riscrittura di un'opera d'arte, senza perderne la sua straordinaria ricchezza ma aggiungendone di sempre rinnovata.

PROSODISCHE REALISIERUNG VON FRAGESÄTZEN IN DEN POLITISCHEN REDEN IM DEUTSCHEN BUNDESTAG

VINCENZO DAMIAZZI
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
vincenzo.damiazzi@unicatt.it

Rhetorical questions (RQs) are an integral part of the plenary sessions of the *Bundestag* and are here analysed in their prosodic realisations. The corpus comprises 40 RQs and 55 topic-setting questions (TSQs). The prosodic analysis has been carried out using the software PRAAT and focuses on nuclear accents, boundary tones and nuclear contours. After a preliminary perceptive analysis, the following acoustic analysis was aimed at measuring and observing the variations of F0 and intensity in relation to nuclear and pre-nuclear contours.

In den Plenarsitzungen im Bundestag spielen Fragen eine relevante Rolle als kommunikatives Mittel. In diesem Kontext verlieren sie ihre primäre Funktion: Sie sind nicht auf Informationsgewinn ausgerichtet, sondern werden entweder mit einer persuasiven Funktion (rhetorische Fragen, RF) geäußert, oder um ein neues Thema einzuführen bzw. die Aufmerksamkeit der Hörer zu gewinnen (*topic-setting* Fragen, TSF). Im Beitrag werden sowohl RF als auch TSF prosodisch analysiert. Die perzeptiven und akustischen Analysen der Prosodie verweisen auf gewisse Regelmäßigkeiten in der prosodischen Realisierung von Nuklearkonturen, und die kontrastive Betrachtung von RF und TSF ermöglicht es, sowohl Ähnlichkeiten als auch Differenzen zwischen den beiden Typologien festzustellen.

Keywords: prosody, rhetorical questions, German, political speech, intonation

1. Einleitung

Politische Reden sind besondere Sprechakte, die Elemente der gesprochenen Sprache und der geschriebenen Sprache miteinander kombinieren. Im deutschen Bundestag sind politische Reden der Ausdruck der parlamentarischen Debatte und können unterschiedlich strukturiert sein sowie diverse Ziele verfolgen. Wichtigster Moment und Höhepunkt der Arbeiten im Bundestag sind die Plenarsitzungen, in denen sich die Abgeordneten über Gesetzesentwürfe und andere Drucksachen äußern. Die Sitzungen, in denen die verschiedenen Reden gehalten werden, lassen sich in Plenarsitzungen mit Regierungs- bzw. Bundeskanzler(in)-befragung oder Fragestunde und Plenarsitzungen mit Kernzeitdebatten und weiteren Aussprachen einteilen. In der Regierungsbefragung haben die Abgeordneten die Möglichkeit, den Regierungsvertretern Fragen zu stellen und Informationen über geplante Verordnungen zu bekommen. Jeder Abgeordnete kann eine Frage stellen und eine Antwort von einem Vertreter der Regierung erhalten. Die Prozedur ist ähnlich für

die Fragestunde, wobei hier Abgeordnete mehrere Fragen stellen können. In den Kernzeitdebatten haben politische Reden monologischen Charakter, und es kommt zu keiner Interaktion mit den anderen Parlamentariern. Kurzinterventionen und Zwischenfragen sind manchmal erlaubt, aber sie sind nicht üblich. In diesem Sinn sind Fragesätze innerhalb der Kernzeitdebatten nicht danach ausgerichtet, Informationen zu gewinnen, und sie haben eine starke rhetorische Komponente. Fragen verlieren daher ihre primäre Funktion und können nicht als reale Fragen betrachtet werden¹. Besonders relevant ist die pragmatische Funktion von Fragesätzen in den Kernzeitdebatten. Fragesätze werden geäußert, um die eigene Meinung auszudrücken, um die Hörer von einem bestimmten Thema zu überzeugen oder um die Aufmerksamkeit auf etwas Bestimmtes zu lenken. Diese Funktionen werden in den Kernzeitdebatten von zwei Typologien von Fragesätzen erfüllt: von rhetorischen Fragen und von sogenannten *topic-setting* Fragen.

2. *Rhetorische Fragen und topic-setting Fragen*

Rhetorische Fragen werden meistens mit Sprechakten assoziiert, welche die Verwendung von stilistischen Mitteln mit Überzeugungsfunktion erfordern, und aus diesem Grund kommen sie oft in politischen Reden vor. Die rhetorischen Fragen sind aber auch in der täglichen Kommunikation geläufig, und es besteht keine Schwierigkeit für Laien, diese Fragen in ihren Funktionen zu erkennen und zu realisieren, auch wenn sie keine Experten auf dem Gebiet der persuasiven Reden sind². Ausdrücke der alltäglichen Kommunikation wie ‚es war rhetorisch gemeint‘ oder ‚im rhetorischen Sinn‘ zeigen die weite Reichweite der rhetorischen Fragen und das Bewusstsein der Hörer, dass ein Uminterpretieren der Fragen als indirekte assertive Sprechakte notwendig ist³. Aus diesem Grund werden rhetorische Fragen als linguistische Phänomene betrachtet, die auch ohne sprachwissenschaftliche Erklärungen von Sprechern verstanden und identifiziert werden können. Deutsche Wörterbücher bieten sehr kurz gefasste Definitionen, welche die alltägliche Verwendung widerspiegeln. Der Duden definiert zum Beispiel die rhetorische Frage als „Frage, auf die keine Antwort erwartet wird“⁴. Auch in den Grammatiken⁵ werden rhetorische Fragen als ‚unechte‘ oder ‚irreale‘ Fragen bezeichnet, die in der Form zwar Fragen, in der kommuni-

¹ ‚Frage‘ und ‚Fragesatz‘ deuten auf zwei unterschiedliche Domänen der sprachlichen Kommunikation hin: der Begriff ‚Frage‘ (oder ‚Fragehandlung‘) bezieht sich auf das pragmatische und kommunikative Vorhaben der Sprecher, nämlich Informationsgewinn; der Begriff ‚Fragesatz‘ verweist auf die strukturelle Manifestation dieses Vorhabens. Die rhetorischen Fragen manifestieren sich als Fragesätze, aber die Struktur stimmt nicht mit dem pragmatischen Vorhaben einer Frage überein. Für weitere Auskunft über die Funktionen rhetorischer Fragen (auch im Vergleich zu den ‚echten‘ bzw. ‚reinen‘ Fragen) siehe H. Paul, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Niemeyer, Tübingen 1968⁸, S. 135-138.

² S. Bechmann, *Rhetorische Fragen*, AVM Verlag, München 2007, S. 4.

³ *Ibid.*, S. 83.

⁴ <https://www.duden.de/rechtschreibung/rhetorisch> (letzter Zugriff 22.04.2021).

⁵ Vgl. H. Paul, *Deutsche Grammatik*, Halle (Saale), Niemeyer 1919; H. Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, Hildesheim, Olms 2003⁶; E. Hentschel – H. Weydt, *Handbuch der deutschen Grammatik*, De Gruyter, Berlin/New York 2003³.

kativen Absicht aber Behauptungen sind. Das Ziel der rhetorischen Fragen ist nicht eine Antwort zu erwarten, sondern den Inhalt der Frage zu behaupten.

Selbst die Bezeichnung ‚rhetorische Frage‘ ist irreführend, denn rhetorische Fragen sind keine Fragehandlungen, sondern *Fragesätze*⁶. Zudem muss beachtet werden, dass rhetorische Fragen weder ein eigener Satztyp noch ein eigener Sprechakttyp sind⁷. Die rhetorischen Fragen unterscheiden sich in der Form nicht von den anderen Interrogativsätzen und bilden keine separate Satztypologie. Gleichmaßen erfüllen rhetorische Fragen keinen besonderen Sprechakt, der auch mit anderen Satztypen ausgedrückt werden könnte (s. Deklarativ-, Imperativsätze usw.). Daher hat die Komplexität der rhetorischen Fragen nicht mit der Form oder mit dem Verständnis ihrer Funktionen zu tun, sondern mit der Auffassung von rhetorischen Fragen als einem ‚System‘, bei dem die Korrelation zwischen unterschiedlichen, aber miteinander verknüpften Faktoren zur korrekten Interpretation beiträgt. Die Rhetorizität ist also kein distinktives Merkmal, das binär dargestellt werden kann⁸, und es muss eine Vielzahl von lexikalischen, kontextuellen und pragmatisch-kommunikativen Aspekten berücksichtigt werden. Dem Einwand, dass die Definitionen in Wörterbüchern und Grammatiken falsch seien, kann entgegengehalten werden, dass sie nicht falsch, sondern lediglich selektiv sind, und dass die rhetorischen Fragen nicht ausschließlich durch die Frage-Antwort-Relation betrachten werden müssen⁹. Zudem sind rhetorische Fragen nicht in Opposition zu echten Fragen definierbar¹⁰. Vielmehr ist der Unterschied zwischen echten und gesteuerten Fragen für die Betrachtung von rhetorischen Fragen wichtig. Echte Fragen sind vom epistemischen Status der Unwissenheit gekennzeichnet und der Sender ignoriert den Wahrheitsgrad der Proposition. Die gesteuerten Fragen haben den epistemischen Status von subjektiver Wahrscheinlichkeit oder partiellem Wissen, und der Sprecher hat bereits Erwartungen in Bezug auf die Antwort¹¹. Zur Gruppe der gesteuerten Fragen gehören sowohl die rhetorischen Fragen als auch die *topic-setting* Fragen, die dieselbe semantische und syntaktische Struktur der echten Fragen haben, aber unterschiedliche pragmatische Funktionen ausüben.

Man kann die Definitionen von ‚rhetorischer Frage‘, die in Wörterbüchern und Grammatiken zu finden sind, mit weiteren Elementen ergänzen:

- rhetorische Fragen sind nicht auf eine Beantwortung ausgelegt;
- sie lassen sich manchmal beantworten, aber nur in einer bestimmten, durch die Frage selbst vorgegebenen Weise¹²;

⁶ D. Wunderlich, *Fragesätze und Fragen*, in Id., *Studien zur Sprechakttheorie*, Frankfurt/Main, Suhrkamp 1976, S. 181-250, hier S. 181.

⁷ J. Meibauer, *Rhetorische Fragen*, Niemeyer, Tübingen 1986, S. 171.

⁸ M. Pèrennec, *Partikeln und rhetorische Fragesätze*, in *Fragen und Fragesätze im Deutschen*, M. Schecker ed., Stauffenburg, Tübingen 1995, S. 112.

⁹ A. Grésillion, *Zum linguistischen Status rhetorischer Fragen*, „Zeitschrift für germanistische Linguistik“, 8, 1980, 3, S. 277.

¹⁰ S. Bechmann, *Rhetorische Fragen*, S. 65.

¹¹ P. Soriano, *Tra prosodia e pragmatica. Il caso delle domande retoriche*, „Studi e saggi linguistici“, 56, 2018, 2, S. 44.

¹² S. Bechmann, *Rhetorische Fragen*, S. 27.

- sie sind nicht auf Informationsgewinn, sondern auf Überzeugung ausgerichtet;
- sie erzielen eine persuasive Funktion;
- sie sind als indirekte Sprechakte aufzufassen.

Das komplexe Zusammenwirken von Faktoren impliziert, dass es nicht *die* rhetorische Frage gibt, sondern ein Kontinuum, das von den echten Fragen zu den leicht gesteuerten Fragen bis hin zu den eindeutigen rhetorischen Fragen reicht¹³.

Innerhalb der Kernzeitdebatten im Bundestag lässt sich zudem eine besondere Kategorie von Fragen beobachten, nämlich die *topic-setting* Fragen (z.B. Wie erreichen wir das?; Was ist im Einzelnen Inhalt des Gesetzes?). *Topic-setting* Fragen sind definierbar als Fragen, in denen eine Antwort vom Sprecher selbst zu erwarten ist; diese Fragen kommen oft in Monologen vor, etwa in politischen Reden, Präsentationen, Vorlesungen usw. Die Antwort auf diese Fragen hat keine pragmatische Relevanz und keine informative Funktion, denn Ziel der Frage ist es, den Inhalt weiterzuentwickeln oder ein neues Thema einzuführen. Mit den *topic-setting* Fragen wird eine mentale Antwort in den Adressaten evoziert, die ausgehend vom kommunikativen Kontext und vom geteilten Wissen abgeleitet werden kann. Die Antwort ist nicht immer offensichtlich und es kann sein, dass die Adressaten nicht über genügend Informationen verfügen, um die Frage gedanklich beantworten zu können. Die Antwort des Sprechers kommt jedoch nicht völlig unerwartet, weil der Kontext (und eventuell auch die lexikalischen Einheiten – etwa Modalpartikeln usw. – und die Prosodie) darauf hinweisen, dass eine Antwort durch die Adressaten nicht notwendig ist. Kann man also *topic-setting* Fragen auch als rhetorische Fragen betrachten?

In einer Studie über die Prosodie der rhetorischen Fragen im Deutschen¹⁴ werden sie nicht berücksichtigt, denn das Ziel der rhetorischen Fragen sei, dass die Empfänger die von der Frage vorausgesetzte Behauptung mit dem Sprecher teilen und akzeptieren. In den Kernzeitdebatten haben *topic-setting* Fragen eine rhetorische Valenz, denn der Kontext erfordert, dass die Adressaten nicht an der Kommunikation teilnehmen und dass sie die Antwort des Sprechers annehmen. Der Unterschied zwischen *topic-setting* Fragen und rhetorischen Fragen ist das kommunikative Ziel des Sprechers, nämlich die Überzeugung für rhetorische Fragen und die Einführung des Themas für *topic-setting* Fragen. Beide Kategorien unterscheiden sich von den echten Fragen in den möglichen Antworten durch die Empfänger: In den echten Interrogativsätzen sind die Antwortmöglichkeiten breitgefächert, während in den rhetorischen bzw. *topic-setting* Fragen das Set an möglichen Antworten minimal oder leer ist¹⁵. *Topic-setting* Fragen sind daher keine rhetorischen Fragen im herkömmlichen Sinn, denn sie erfüllen unterschiedliche Funktionen, aber trotzdem

¹³ Zur Vertiefung der pragmatischen Unterschiede zwischen echten und gesteuerten Fragen, sowie für die strukturellen und pragmatischen Merkmale weiterer Typologien von gesteuerten Fragen und die Grundlagen des Ansatzes zu den Interrogativsätzen als Teil eines Wissensniveau-Kontinuums siehe auch N. Fernandez Bravo, *Les énoncés interrogatifs en allemand contemporain*, Niemeyer, Tübingen 1993.

¹⁴ B. Braun et al., *The prosody of rhetorical and information-seeking questions in German*, „Language and Speech“, 62, 2019, 4, S. 779-807.

¹⁵ P. Sorianoello, *Tra prosodia e pragmatica. Il caso delle domande retoriche*, S. 47.

müssen sie bei der Analyse der Fragen in politischen Reden untersucht werden, da sie eine primäre Rolle in diesem kommunikativen Kontext spielen.

Der Kontext ist das wichtigste Element, um die rhetorischen Fragen zu interpretieren und zu klassifizieren. Wie schon erwähnt, differenziert sich die Struktur einer echten Frage von der Struktur rhetorischer Fragen in der Regel nicht. Wie im Beispiel (1) zu sehen ist, sind isoliert betrachtet die zwei Fragetypologien syntaktisch identisch, und die einzige Möglichkeit, sie korrekt zu interpretieren, ergibt sich aus der Betrachtung des Kontextes und des geteilten Wissens.

(1) **Kontext: echte Frage**

Einige Freunde treffen sich, um die Sommerferien zu organisieren. Harriet schlägt vor, nach Sizilien zu fahren. Sie fragt: ‚Wer kommt mit?‘

Kontext: rhetorische Frage

Einige Freunde treffen sich, um die letzten Details ihrer Sommerferien zu besprechen. Harriet teilt den Freunden mit, dass Stefan auch mitkommen wird. Christine erträgt ihn nicht und kann es kaum glauben, dass sie die Sommerferien mit ihm verbringen muss. Christine fragt: ‚Wer kommt mit?‘

In den Kernzeitdebatten ist der Kontext umso wichtiger, denn er erlaubt die Interpretation fast aller Fragesätze als rhetorische bzw. *topic-setting* Fragen. Der Kontext ist also die wesentliche Komponente für die Erkennung von Fragesätzen innerhalb der Plenarsitzungen und hat einen starken Einfluss auf andere Komponenten der Kommunikation, die mit der Realisierung der Frage zu tun haben, wie z.B. die Lexik, die Frage-Antwort-Relationen und die Prosodie. Auch die pragmatischen Funktionen sind kontextgebunden, denn der Kontext ermöglicht einerseits dem Sender, Fragen mit rhetorischen Mitteln (linguistisch-syntaktische Elemente wie Deixis, NPIs oder Modalpartikeln) zu realisieren. Andererseits lässt der Kontext die Empfänger wissen, dass das Uminterpretieren nötig ist und dass die Fragesätze in ihrer persuasiven (rhetorische Fragen) bzw. narrativen (*topic-setting* Fragen) Funktion aufzufassen sind.

Man kann die wesentlichen strukturellen und pragmatischen Merkmale der rhetorischen Fragen und *topic-setting* Fragen wie folgt zusammenfassen (Tabelle 1):

Tabelle 1

Rhetorische Fragen	<i>Topic-setting</i> Fragen
Sie sind nur der Form nach Fragen	Sie sind nur der Form nach Fragen
Sie sind semantisch und syntaktisch mit den echten Fragen identisch, und sie können sowohl als Ergänzungs- als auch als Entscheidungsfragen vorkommen	Sie sind semantisch und syntaktisch mit den echten Fragen identisch, und sie können sowohl als Ergänzungs- als auch als Entscheidungsfragen vorkommen
Sie sind indirekte Sprechakte	Sie sind indirekte Sprechakte
Der Kontext ist das wesentliche Element für die Interpretation	Der Kontext ist das wesentliche Element für die Interpretation

Sie sind nicht auf Beantwortung ausgelegt	Sie sind nicht auf Beantwortung ausgelegt
Sie erlauben meistens keine Antwort oder es gibt eine einzige Antwortmöglichkeit	Sie erlauben die Antwort des Sprechers und die mentale Antwort der Empfänger
Sie haben eine persuasive Funktion	Sie haben eine narrative Funktion
Ziel der Frage ist die Überzeugung	Ziel der Frage ist es, weitere Informationen hinzuzufügen oder ein neues Thema einzuführen

3. Die Prosodie: vorliegende Studien

Die Forschung im Bereich der rhetorischen Fragen hat sich bisher vorwiegend auf semantische, syntaktische und pragmatische Aspekte konzentriert¹⁶. Noch vergleichsweise gering sind hingegen die Beiträge zur Rolle der Prosodie und zur Frage, inwiefern die intonatorischen Phänomene die Realisierung rhetorischer Fragen beeinflussen. Zudem fehlen bisher Untersuchungen der prosodischen Realisierung von *topic-setting* Fragen und der intonatorischen Unterschiede und Ähnlichkeiten zwischen *topic-setting* Fragen und rhetorischen Fragen.

Die Untersuchungen zur Prosodie der rhetorischen Fragen betreffen hauptsächlich die englische Sprache. Dennoch können die im Englischen beobachteten prosodischen Phänomene als Ausgangspunkt verwendet werden, um die Besonderheiten bei der intonatorischen Realisierung rhetorischer Fragen im Deutschen zu untersuchen. Es wurde bereits festgestellt, dass rhetorische Fragen kein charakteristisches prosodisches Profil haben. Experimentelle Studien¹⁷ haben gezeigt, dass rhetorische Fragen mit einer Vielzahl von unterschiedlichen Intonationskonturen assoziiert sein können und dass die einzelnen phonetischen und phonologischen Parameter zahlreichen Variationen unterliegen. Im Mittelpunkt aller Studien stehen der Nuklearakzent (der letzte syntaktische Akzent vor dem Ende der Intonationsphrase) und der Grenzton (der letzte Ton der Intonationsphrase). Beide prosodische Phänomene spielen eine wichtige Rolle bei den Fragen, denn die rechte Peripherie der Intonationsphrase ist der Ort, an dem die prosodischen Variationen, die den Intonationsverlauf als fallend, steigend oder gleichbleibend gestalten, bedeutungsunterscheidenden Charakter haben. Wie bereits ausgeführt, ist die Opposition zwischen echten Fragen und rhetorischen Fragen nur teilweise für die Untersuchung der strukturellen und pragmatischen Merkmale rhetorischer Fragen hilfreich. Was die prosodischen Merkmale anbelangt, kann man sich nicht auf diese Dichotomie verlassen. Die Analyse der Prosodie in den rhe-

¹⁶ Für eine sprachvergleichende Betrachtung der Fragen im Deutschen, Polnischen und Russischen aus einer pragmatischen Perspektive siehe G. Gobber, *Pragmatica delle frasi interrogative. Con applicazioni al tedesco, al polacco e al russo*, ISU Università Cattolica, Milano 1999. Für eine eingehende Untersuchung über den propositionalen Inhalt unterschiedlicher Typologien von Fragesätzen, sowie eine Vertiefung zur Frage-Antwort-Relation siehe G. Gobber, *Una nota sul contenuto proposizionale delle domande*, „L'Analisi Linguistica e Letteraria“, 19, 1, 2011, S. 7-32.

¹⁷ Vgl. A. Banuazizi – C. Creswell, *Is that a real question? Final rises, final falls and discourse function in yes-no question intonation*, „Proceedings of CLS 35“, 1999, S. 1-14; C. Han, *Interpreting interrogatives as rhetorical questions*, „Lingua“, 112 (3), 2002, S. 201-229; N. Dehé, *The prosody of rhetorical questions*, „Proceedings of NELS 48“, 2017, S. 173-192; B. Braun et al., *The prosody of rhetorical and information-seeking questions in German*.

torischen Fragen wird meistens durch die Beobachtung von Gruppen identischer Frage­sätze in informativem und in rhetorischem Kontext durchgeführt. Es werden somit die unterschiedlichen prosodischen Realisierungen derselben Frage in informativem *vs.* rhetorischem Kontext untersucht. Dieser Ansatz ist zwar hilfreich, um die intonatorischen Unterschiede zu analysieren und die Opposition ‚echt *vs.* rhetorisch‘ zu thematisieren, doch die Realisierung von rhetorischen Fragen wird beim spontanen Sprechen und in den Debatten kaum im Gegensatz zu echten Fragen und vielmehr als bewusste Kommunikationsstrategie eingesetzt. Man kann davon ausgehen, dass rhetorische, *topic-setting* und gesteuerte Fragen durch eine Vielzahl von Intonationskonturen produziert werden, die fallend oder steigend sein können¹⁸ und die auch für echte Fragen und Aussagen verwendet werden¹⁹.

Es gibt daher keine Standard-Intonation für rhetorische Fragen im Deutschen, und umso mehr ist eine Vielfalt an Intonationskonturen in den Plenarsitzungen zu erwarten, denn die Reden, die hier stattfinden, sind semi-spontan, und sie werden von weiteren Faktoren wie etwa Stimmqualität, emotionaler Sprechweise und kontextbedingten Realisierungen beeinflusst. Zu erwarten ist auch, dass die Prosodie die Rhetorizität einer Frage verstärkt und nicht erzeugt. Die Prosodie ist also ausschlaggebend für die Interpretation rhetorischer und *topic-setting* Fragen, aber meistens nur im Zusammenspiel mit anderen Faktoren wie dem Kontext und den lexikalischen Einheiten.

Wie bereits erwähnt, sind die Studien über die Prosodie bei der spontanen Realisierung rhetorischer Fragen im Deutschen noch gering, und es fehlen Forschungsarbeiten zur Prosodie der *topic-setting* Fragen. Daher wurde eine Analyse durchgeführt, in der die wichtigsten prosodischen und intonatorischen Aspekte beider Typologien von Fragen untersucht wurden²⁰. Ziel der Analyse war einerseits die Untersuchung von spezifischen intonatorischen Schemata in rhetorischen und *topic-setting* Fragen im Rahmen eines Vergleichs mit dem Inventar der Intonation des Deutschen und den Ergebnissen vorliegender Studien. Zudem sollten die Unterschiede und Gemeinsamkeiten in der prosodischen Realisierung beider Typologien dargestellt werden. In der Analyse der rhetorischen Fragen im Bundestag wurde die Prosodie wie folgt interpretiert:

Prosodie wird verstanden als Oberbegriff für diejenigen suprasegmentalen Aspekte der Rede, die sich aus dem Zusammenspiel der akustischen Parameter Grundfrequenz (F0), Intensität und Dauer in silbengroßen oder größeren Domänen ergeben. Hierzu gehören auditive Phänomene wie Intonation, d.h. der Tonhöhenverlauf gesprochener Sprache in der Zeit, Lautstärke, Länge, Pause, sowie die damit zusammenhängenden komplexeren Phänomene Sprechgeschwindigkeit/Tempo und Rhythmus²¹.

¹⁸ C. Bartels, *The intonation of English statements and questions. A compositional interpretation*, Routledge, New York 1999, S. 252.

¹⁹ H. Rohde, *Rhetorical questions as redundant interrogatives*, „San Diego Linguistics Papers“, 2, 2006, S. 153.

²⁰ V. Damiazi, *Analisi prosodica delle domande retoriche nel 'Bundestag'*, Peter Lang, Berlin (im Druck).

²¹ M. Selting, *Prosodie im Gespräch. Aspekte einer interaktionalen Phonologie der Konversation*, De Gruyter, Berlin/New York 1995, S. 1.

Die Analyse der prosodischen Parameter und ihrer Variation ist kein linearer Prozess, denn es gibt viele Unterschiede zwischen akustischer und auditiver bzw. perceptiver Ebene. Die Beziehung zwischen Akustik und Perception ist nicht direkt, denn die Perception hängt von einer Vielzahl von internen und externen Faktoren ab, wie z.B. den Hörgewohnheiten oder weiteren sprachspezifischen phonologischen Faktoren, die Einfluss auf die auditive Wahrnehmung haben²². Deshalb stützte sich die Untersuchung der rhetorischen Fragen in den Plenarsitzungen im deutschen Bundestag sowohl auf eine perzeptive als auch auf eine akustische Analyse. Die perzeptive Analyse erlaubte es, erste Eindrücke über die prosodische Realisierung der Fragen zu sammeln und charakteristische intonatorische Schemata zu erkennen. Die akustische Analyse war danach ausgerichtet, die prosodischen Parameter Grundfrequenz (F0), Intensität und Dauer zu untersuchen. Diese Parameter sind einfacher zu messen als die perceptiven Korrelate, nämlich Tonhöhe, Lautstärke und Quantität, und deswegen wird in den Studien zur Prosodie vorwiegend mit akustischen Korrelaten gearbeitet, die sich in der gesprochenen Sprache gegenseitig beeinflussen und die Interpretation distinktiver prosodischer Phänomene wie Akzent oder Intonationskontur ermöglichen. Die Analyse der rhetorischen Fragen basierte auf der Messung und Betrachtung der akustischen Parameter in Bezug auf den Satzakkent und den phonologischen Akzent. Der Satzakkent ist der stärkste und prominenteste Akzent der Intonationsphrase und entspricht gewöhnlich der Nuklearsilbe, d.h. der letzten akzentuierten Silbe der Intonationsphrase. Mit dem Begriff ‚phonologischer Akzent‘ wird hingegen die Art der Salienz definiert. Die akzentuierte Silbe kann durch fallende oder steigende Bewegung hervorgehoben werden; wenn die Bewegungen in einer Sprache distinktiv sind, ergeben sich unterschiedliche phonologische Akzente²³. Im Deutschen spielt die Grundfrequenz eine besonders wichtige Rolle für die Akzentproduktion und für die Intonation, denn die Akzente werden hauptsächlich durch Variation der Tonhöhe realisiert (und sie werden daher auch Tonhöhenakzente genannt). Das akustische Korrelat der Tonhöhe, nämlich die Grundfrequenz, wurde deshalb in dieser Studie als primärer Parameter analysiert.

4. Die prosodische Analyse

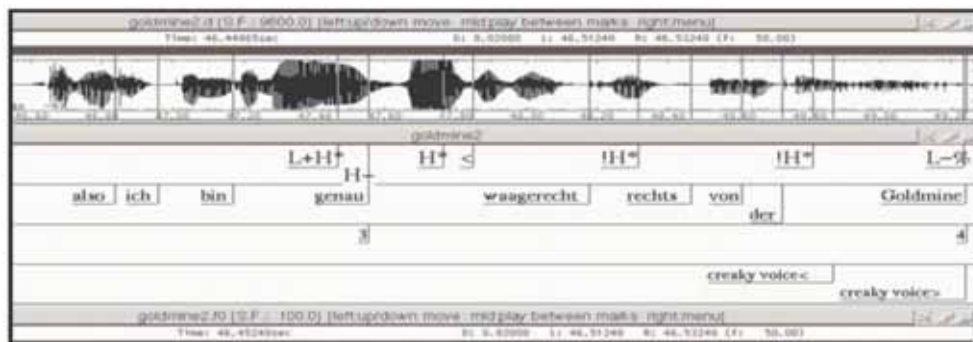
Die Analyse folgte dem Ansatz der autosegmental-metrischen Phonologie (AM-Phonologie), die in drei Dissertationen theorisiert wurde²⁴ und sich auf instrumentale Messungen der F0 für die phonologische Beschreibung stützt. In der AM-Phonologie ist die tonale Struktur durch verschiedene lokale Ereignisse charakterisiert, nämlich die Tonhöhenakzente und die Grenztöne, und die Bewegungen zwischen diesen Ereignissen entsprechen

²² F. Missaglia, *Deutsche Phonetik und Phonologie für Italiener: Eine Einführung*, Vita e Pensiero, Milano 2012, S. 58.

²³ J. Peters, *Intonation*, Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2014, S. 6.

²⁴ Vgl. P. Lieberman, *Intonation, perception and language*, The MIT Press, Cambridge MA 1967; G. Bruce, *Swedish word accents in sentence perspective*, Gleerup, Lund 1977; J. Pierrehumbert, *The phonology and phonetics of English intonation*, Indiana University Linguistics Club, Bloomington 1980.

dem Tonhöhenverlauf der Intonationsphrase²⁵. Sowohl die Tonhöhenakzente als auch die Grenztöne können entweder einen hohen (*high*: H) oder einen tiefen (*low*: L) phonetischen Target signalisieren. Wie auch in anderen Sprachen können diese Töne im Deutschen unterschiedliche Komplexitätsgrade haben: Sie können monotonal (L oder H) oder bitonal (H+L oder L+H) sein. Die Nuklearakzente werden mit einem Sternzeichen versehen (H* oder L*). Die Verwendung der Buchstaben H und L zusammen mit anderen Zeichen (wie *, +, !, % usw.) ermöglicht sowohl eine Standardisierung bei der Transkription und der graphischen Beschreibung von Nuklearakzenten, Grenztönen, Intonationskonturen und anderen prosodischen Merkmalen als auch den Vergleich zwischen den Studien. Die Konventionen für die prosodische Transkription wurden in Zusammenhang mit der Formulierung der Theorie der AM-Phonologie konzipiert. Das System ToBI²⁶ ist für das Englische entwickelt worden, wurde aber bald auch für andere Sprachen verwendet, u.a. für das Deutsche mit dem Transkriptionssystem GToBI²⁷. Die Transkription mittels GToBI wird auf zwei Ebenen durchgeführt. Die erste Ebene enthält die orthographische Transkription der gesprochenen Sprache, während auf der zweiten Ebene die Nuklearakzente und die Grenztöne der Intonationsphrase notiert werden. Ziel ist es, die Tonhöhenbewegungen, insbesondere die Variation der Grundfrequenz, zu beschreiben und die prosodische Interpretation einer Phrase zu ermöglichen, auch wenn keine Abbildung der F0-Kurve zur Verfügung steht (s. Abbildung 1).

Abbildung 1²⁸

Um die prosodische Analyse durchzuführen, ist ein Korpus erstellt worden²⁹. Das Korpus besteht aus 40 rhetorischen Fragen und 55 *topic-setting* Fragen, die aus zehn Plenarsitzungen des 19. Bundestages (2017-2021) extrahiert wurden. Die Sitzungen, die für die Erstellung des Korpus verwendet wurden, waren alle Kernzeitdebatten, in denen die

²⁵ D.R. Ladd, *Intonational phonology*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, S. 44.

²⁶ J. Pierrehumbert, *The phonology and phonetics of English intonation*.

²⁷ M. Grice – S. Baumann, *Deutsche Intonation und GToBI*, „Linguistische Berichte“, 191, 2002, S. 267-298.

²⁸ *Ibid.*, S. 276.

²⁹ Für das komplette Korpus und die gesamte Analyse der rhetorischen und *topic-setting* Fragen siehe V. Damiazzì, *Analisi prosodica delle domande retoriche nel 'Bundestag'*.

Parlamentarier einen Monolog über diverse Themen ohne Interventionen hielten. Befragungen und Fragestunden wurden nicht berücksichtigt, denn es wurde angenommen, dass die meisten Fragen in beiden kommunikativen Kontexten auf Informationsgewinn ausgerichtet und somit als echte Fragen aufzufassen waren. Grundlegend für die Analyse der zwei Fragetypologien waren die Plenarprotokolle und die Audiodateien der Sitzungen, die in der Mediathek des Deutschen Bundestages frei verfügbar sind³⁰. Die in den Plenarsitzungen realisierten Fragen sind in die Kategorien echte, rhetorische und *topic-setting* Frage eingeteilt worden, je nach An- oder Abwesenheit der Antwort eines Empfängers oder des Senders selbst. Alle echten Fragen wurden ausgeschlossen. Rhetorische und *topic-setting* Fragen wurden sowohl als Ergänzungs- als auch als Entscheidungsfragen realisiert, wobei die Entscheidungsfragen nur einen kleinen Teil des Korpus darstellten und nicht analysiert wurden. Die Untersuchung stützte sich sowohl auf eine perzeptive als auch auf eine akustische Analyse der prosodischen Eigenschaften rhetorischer und *topic-setting* Fragen. Mit der perzeptiven Analyse sind die Fragen je nach Intonationsprofil in Gruppen eingeteilt worden. Die akustische Analyse wurde mittels der Software PRAAT durchgeführt³¹. Ziel war es, die Werte und die Variationen der akustischen Korrelate der Prosodie zu untersuchen, Akzente und Grenztöne zu annotieren sowie Intonationskonturen zu bestimmen. Das Zusammenspiel zwischen den zwei empirischen Verfahren ermöglichte die Identifizierung charakteristischer und wiederkehrender Intonationsschemata in beiden Typologien von Fragen, den Vergleich mit dem prosodischen GToBI-Inventar des Deutschen und die Kartierung der Unterschiede und der Ähnlichkeiten in der prosodischen Realisierung von rhetorischen und *topic-setting* Fragen.

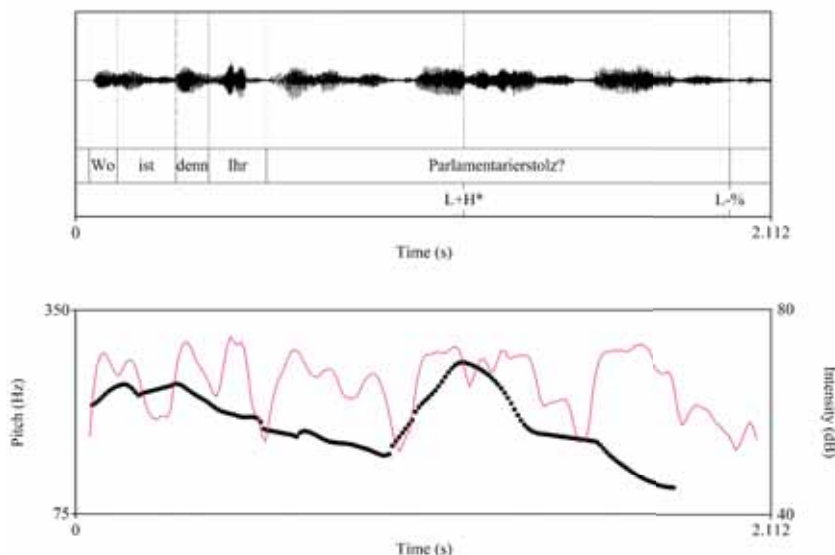
Die Ergebnisse der vorliegenden Analyse der rhetorischen Fragen lassen sich folgendermaßen zusammenfassen:

- Wie auch in den vorliegenden Studien zur Prosodie der rhetorischen Fragen im Deutschen wurden auch im Korpus 90% der rhetorischen Fragen mit den Nuklearakzenten L+H* oder L*+H produziert (s. Abbildung 2). Es wurde daher angenommen, dass diese zwei Nuklearakzente prototypisch für rhetorische Fragen sind, auch wenn sie nicht nur im Zusammenhang mit rhetorischen Fragen festgestellt werden können. Die Interpretation von L+H* (F0-Gipfel auf dem hohen Ton) und L*+H (später Gipfel – F0-Gipfel nach dem Akzent) ist noch umstritten und der Unterschied zwischen den zwei Nuklearakzenten ist besonders schwer zu erkennen bzw. zu annotieren; im Korpus scheint dieser Unterschied jedoch keine spezifische Relevanz zu haben und wurde daher nicht berücksichtigt.

³⁰ <https://www.bundestag.de/mediathek> (letzter Zugriff 26/09/2021).

³¹ P. Boersma – D. Weenink, *Praat: a system for doing phonetics by computer*, „Glott International“, 5, 9-10, 2001, S. 302-322 – <https://www.fon.hum.uva.nl/praat/> (letzter Zugriff 13.05.2021).

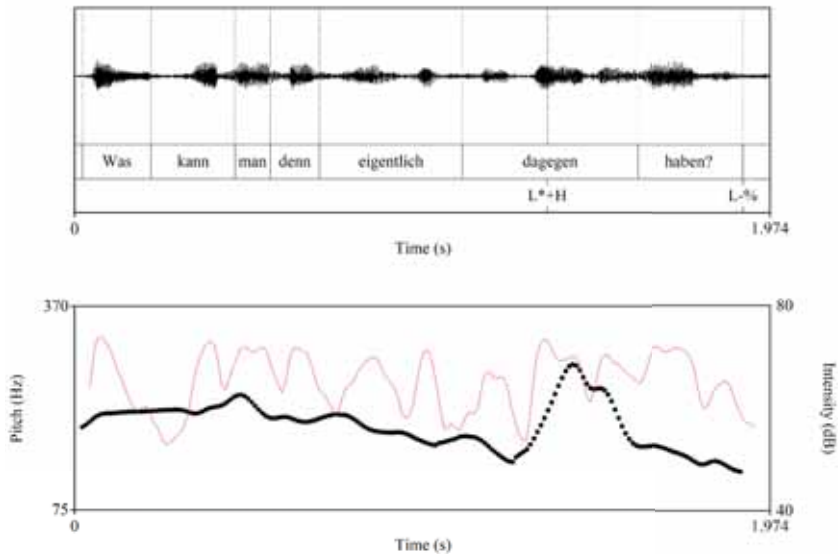
Abbildung 2



- Der prototypische Grenzton für die rhetorischen Fragen war L-%, d.h. tiefer Ton. Der Grenzton L-% charakterisiert nicht nur rhetorische Fragen, denn er tritt im prosodischen Inventar des Deutschen in Verbindung mit allen Ergänzungsfragen im Allgemeinen auf.
- Was die Intonationskonturen betrifft, wurden zahlreiche Realisierungen nachgewiesen, aber die Mehrheit der Konturen war fallend (37 von 40). Die häufigsten Konturen in den rhetorischen Fragen waren H* L-%, L+H* L-% und L*+H L-%. Die fallende Kontur H* L-% ist typisch für neutrale Ergänzungsfragen. In Zusammenhang mit rhetorischen Fragen verdeutlicht diese Kontur die Funktion der Äußerung, die als Interrogativsatz realisiert wird. L+H* L-% wird im Inventar des Deutschen den kontrastiven Aussagen zugeschrieben und ist die häufigste Kontur in der Studie von Braun *et al.*³². Diese Kontur verdeutlicht die assertive und persuasive Funktion der rhetorischen Fragen. L*+H L-% kann laut des GToBI-Inventars in selbstverständlichen und sarkastischen Deklarativsätzen festgestellt werden (s. Abbildung 3). Es erstaunte also nicht, dass diese Kontur auch für rhetorische Fragen verwendet wurde, die dieses kommunikative Ziel haben können.

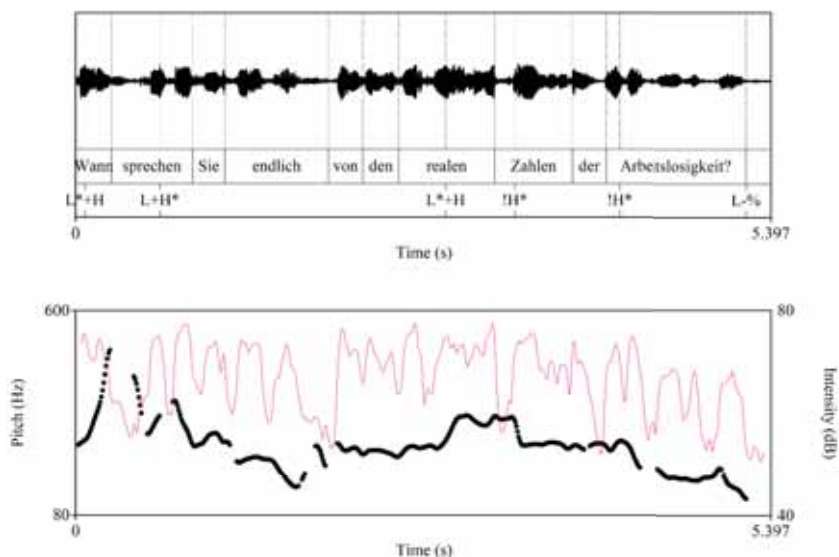
³² B. Braun et al., *The prosody of rhetorical and information-seeking questions in German*.

Abbildung 3



- Der herabgestufte Ton (*downstep* – !H) wurde im Zusammenhang mit dem Nuklearakzent von Intonationsphrasen nachgewiesen, in denen auch emphatische Akzente vorkommen. In den Phrasen mit emphatischen Realisierungen wurden besonders Deiktika und W-Wörter mit hohen F0-Werten bzw. mit hohem Intensitätsgipfel produziert. Infolgedessen wird der Nuklearakzent, der den emphatischen Akzenten folgt, mit herabgestuftem Ton realisiert. Diese prosodische Struktur erlaubt es, die akzentuelle und intonatorische Regelmäßigkeit der Phrase zu durchbrechen, so dass die Hörer aufmerksamer sein müssen. Rhetorische Fragen mit einem einzigen emphatischen Akzent zeigen einen engen Fokus auf der emphatisch markierten Konstituente, während Fragen mit zwei oder mehr emphatischen Akzenten einen weiten Fokus auf der gesamten Intonationsphrase aufweisen (s. Abbildung 4).

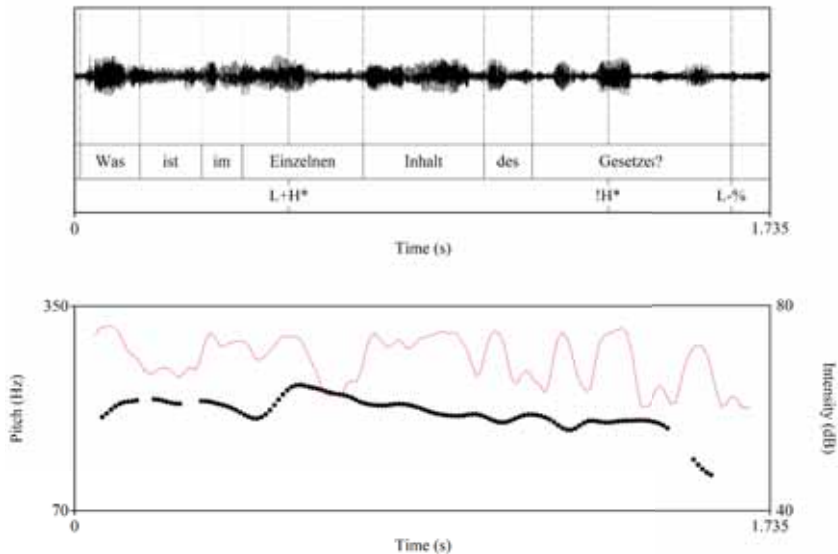
Abbildung 4



Was die *topic-setting* Fragen betrifft, waren viele der Mittel zu finden, die auch rhetorische Fragen kennzeichnen. Es zeigten sich aber auch viele Besonderheiten, die diese zwei Typologien von Fragen voneinander unterscheiden.

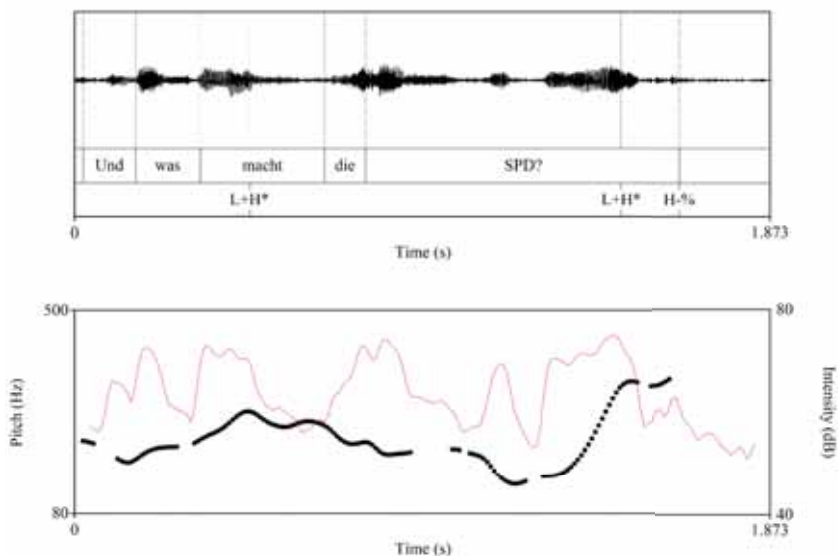
- In *topic-setting* Fragen waren die Nuklearakzente heterogener und vielfältiger im Vergleich zu rhetorischen Fragen, und der Nuklearakzent fiel öfter auf einen Ton mit niedrigeren F0-Werten (L^*) als in rhetorischen Fragen. Die häufigsten Nuklearakzente waren: $!H^*$, H^* , L^* und $L+H^*$.
- *Topic-setting* Fragen wiesen im Vergleich zu rhetorischen Fragen mehr Regelmäßigkeiten bei der Akzentposition auf, besonders weil die *topic-setting* Fragen eine kürzere Dauer hatten. Aus diesem Grund konnte man meistens keinen oder einen einzigen prä-nuklearen Akzent finden, während in den rhetorischen Fragesätzen oft zwei oder mehr emphatische Akzente vor dem Nuklearakzent realisiert wurden (s. Abbildung 5).

Abbildung 5



- Auch in den *topic-setting* Fragen waren die Intonationskonturen meistens fallend, aber es gab einen viel höheren Anteil an steigenden Konturen, also an Phrasen, die mit hohem Grenztönen endeten (H-%). 21 von 60 Fragen charakterisierten sich durch die steigenden Konturen L* L-H% und L+H* H-%. Im prosodischen Inventar des Deutschen kennzeichnet die erste Kontur Zusatzfragen, die zweite un abgeschlossene oder rhetorische Fragen. Da *topic-setting* Fragen ein Thema ergänzen oder einführen und meistens so lange als nicht abgeschlossen gelten, bis der Sprecher die Antwort auf seine eigene Frage gegeben hat, sind diese Konturen als prototypisch für *topic-setting* Fragen zu betrachten (s. Abbildung 6).

Abbildung 6



- Die fallenden Konturen der *topic-setting* Fragen waren vor allem durch herabgestufte Töne geprägt, z.B. !H* L-% und !H*+L L-%. Durch den *downstep* hatte die F0-Kurve weniger hohe Gipfel und wird daher flacher. Diese flachere Kontur ähnelt dem prosodischen Verlauf von Fragen mit narrativer Funktion. Auch diese Konturen sind als prototypisch für *topic-setting* Fragen aufzufassen.

Somit können die strukturellen und pragmatischen Merkmale der rhetorischen und *topic-setting* Fragen mit ihren prosodischen Merkmalen ergänzt werden (s. Tabelle 2):

Tabelle 2

	Rhetorische Fragen	Topic-setting Fragen
Häufigste Nuklearakzente	L+H* oder L*+H	!H*, H*, L* und L+H*
Tonmodifikationen	Extensiver Gebrauch von herabgestuften Tönen	Extensiver Gebrauch von herabgestuften Tönen
Häufigster Grenzton	L-%	L-% oder H-%
Prototypische Konturen	H* L-%, L+H* L-% und L*+H L-%	L* (L-)H(-)%, L+(!)H* H-% und !H*(+L) L-%
Sonstige	Extensiver Gebrauch von emphatischen Akzenten in pränuklearer Position	Geringer Gebrauch von pränuklearen Akzenten

5. Fazit

Rhetorische Fragen und *topic-setting* Fragen sind charakteristische Bestandteile der politischen Kommunikation, und sie spielen eine wichtige Rolle in den Plenarsitzungen des deutschen Bundestages. Im Hinblick auf die syntaktische Struktur sind sowohl rhetorische als auch *topic-setting* Fragen kaum von echten Fragen zu unterscheiden, denn sie werden beide als Interrogativsätze realisiert. Ausschlaggebend in rhetorischen Fragen und in *topic-setting* Fragen sind die kommunikativen Absichten, die jeweils auf Überzeugung (rhetorische Fragen) oder Erhaltung der Aufmerksamkeit und Narration (*topic-setting* Fragen) abzielen. Der Unterschied in den pragmatischen Merkmalen rhetorischer und *topic-setting* Fragen hat eine besondere Relevanz für ihre Klassifizierung als Teile derselben Kategorie von Fragen oder als separate Entitäten. Im Rahmen der Plenarsitzungen konnte gezeigt werden, dass die rhetorischen und die *topic-setting* Fragen als Elemente eines Kontinuums aufzufassen sind, das vom Pol der leicht gesteuerten Fragen bis hin zum Pol der komplett rhetorischen Fragen reicht. Die pragmatischen Funktionen der rhetorischen Fragen und der *topic-setting* Fragen werden auch mittels der prosodischen Realisierung ausgedrückt, wobei intonatorische Merkmale wie Nuklearakzente, emphatische bzw. kontrastive Akzente, herabgestufte Töne usw. diese zwei Typologien von Fragen auf unterschiedliche Weise charakterisieren. Die Intonation, und besonders die Intonationskontur, ist ein Indiz dafür, dass sie einem Kontinuum von gesteuerten Interrogativsätzen angehören, und zugleich ein kennzeichnender Faktor für die Interpretation der unterschiedlichen Funktionen, die rhetorische Fragen und *topic-setting* Fragen in den Plenarsitzungen ausüben.

PHONOLOGICAL WORDHOOD ISSUES IN GURO (SOUTH MANDE)

NATALIA KUZNETSOVA

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE / INSTITUTE FOR LINGUISTIC STUDIES, RUSSIAN ACADEMY OF SCIENCES

natalia.kuznetsova@unicatt.it

Guro, a richly tonal language of Côte d'Ivoire, presents some challenges for the Match Theory (a recent development of the theories of Prosodic Hierarchy) which implies a strict correspondence between prosodic and morphosyntactic units starting from the lexical level. Guro exhibits a 'featural' foot, which is not based on metrical stress. However, this is only an emerging prosodic domain: the language is characterised by ongoing intensive 'footisation' and monosyllabification processes which constantly change the shapes of morphosyntactic units. The degree of footisation depends on the degree of idiomaticity of a particular morphosyntactic construction, along a continuum from morpheme combinations to free phrases, i.e. essentially on a semantic parameter. There is also another prosodic domain relevant at the lexical level: the domain of morphological tonal change. As shown by example of di- and trisyllabic nouns, the two prosodic domains tend to be aligned with each other and with the morphosyntactic word, but this is not a strict rule.

Keywords: Guro, prosodic hierarchy, wordhood, foot, tonal morphology

1. Introduction

The idea that the prosodic (or, more broadly, phonological) structure of language forms a parallel hierarchy to the syntactic one originates from the 1970s¹. However, some functional linguists explicitly highlighted a possible and even frequent mismatch between the structure of the units at the phonological level and the units of the meaningful language components². On the other hand, the two are still seen as tightly interrelated. The struc-

¹ See e.g. E. Selkirk, *On prosodic structure and its relation to syntactic structure*, in *Nordic Prosody II: Papers from a symposium*, T. Fretheim ed., TAPIR, Trondheim 1981, pp. 111–140; E. Selkirk, *The prosodic structure of function words*, in *Signal to syntax: Bootstrapping from speech to grammar in early acquisition*, J.L. Morgan – K. Demuth ed., Psychology Press, New York 1996, pp. 199–226; M. Nespor – I. Vogel, *Prosodic phonology*, Foris Publications, Dordrecht 1986. In Russian linguistics, cf. also V.B. Kasevič, *Elementy obščej lingvistiki*, Nauka/Glavnaja redakcija vostočnoj literatury, Moskva 1977, pp. 18–21; V.B. Kasevič, *Fonologičeskie problemy obščego i vostochnogo jazykoznanija*, Nauka/Glavnaja redakcija vostočnoj literatury, Moskva 1983, pp. 248–261.

² J.K. Kuz'menko, *Fonologičeskaja evolucija germanskih jazykov*, Nauka/Akademija nauk SSSR, Institut jazykoznanija, Leningradskoje otdelenije, Leningrad 1991, p. 117; I.A. Mel'čuk, *Kurs obščej morfologii. Tom 3: Čast' 3: Morfoložičeskie sredstva, Čast' 4: Morfoložičeskie sintaktiki*, Jazyki russkoj kul'tury, Moskva/Vena 2000 (Wiener slawistischer Almanach Sonderband, 38, 3), p. 7.

tural properties of the phonological component are considered to be directly stipulated by its function in the expression of meaning in communication³.

Formal phonologists, in turn, often describe prosodic phonology as being entirely dependent on syntax. The most recent development of the theories of Prosodic Hierarchy, the Match Theory, specifically proposes that the prosodic categories starting from the word level are grounded in syntactic constituent structure and, therefore, can be directly derived from the latter⁴. Most work in this vein, however, has been done on European languages with metrical stress. Even in these, the relationship between syntactic and prosodic categories is far from straightforward. Stronger challenges arise when similar methods are applied, for example, to polysynthetic languages⁵.

Similar challenges are observed also in isolating languages with a rich tonal system, no metrical stress, and poor segmental morphology. Here, I address some phonological wordhood issues in Guro, an African language of Côte d'Ivoire⁶ (< South Mande < Mande < Niger Congo), where both the foot and the phonological word are at most 'emergent' categories⁷. I will demonstrate a particular case of a mismatch between the morphosyntactic word, on the one hand, and the two prosodic domains (composed of one or two syllables) which generally but not entirely match both each other and the morphosyntactic word: (1) the 'featural' foot and (2) the domain of grammatical tonal change in nouns. Such a mismatch is likely challenging to be accounted for in the Match Theory.

2. *Featural foot in Guro*

2.1 Structure of a featural foot

Guro has a system of five tones (H – high, M – mid, L – low, F – falling, R – rising) which mark every syllable and fulfill numerous lexical and grammatical functions. It also has a

³ Kasevič, *Fonologičeskie problemy obščego i vostočnogo jazykoznanija*, pp. 234–236.

⁴ E. Selkirk, *The syntax-phonology interface*, in *The handbook of phonological theory*, J.A. Goldsmith – J. Riggle – A.C.L. Yu ed., Wiley-Blackwell, Malden, MA 2011, pp. 435–485; E. Elfner, *The syntax-prosody interface: current theoretical approaches and outstanding questions*, "Linguistics Vanguard", 4, 1, 2018 (<https://doi.org/10.1515/lingvan-2016-0081> last accessed November 2021).

⁵ K. Russell, *The "word" in two polysynthetic languages*, in *Studies on the phonological word*, T.A. Hall – U. Kleinhenz ed., Benjamins, Amsterdam 1999, pp. 203–221; B. Bickel – F. Zúñiga, *The "word" in polysynthetic languages: phonological and syntactic challenges*, in *The Oxford Handbook of Polysynthesis*, M. Fortescue – M. Mithun – N. Evans ed., Oxford University Press, Oxford 2017, pp. 158–185; E. Elfner, *Match theory and recursion below an above the word: Evidence from Tlingit*, invited talk at the conference *RecPhon2019: Recursivity in Phonology below and above the word*, Universitat Autònoma de Barcelona, Bellaterra, Spain, 22/11/2019, abstract available at: filcat.uab.cat/pagines_clt/recphon2019/abstracts/elfner.pdf (last accessed November 2021).

⁶ The data used in this study were collected by myself during fieldwork in Abidjan, Côte d'Ivoire, in 2006–2008, with few recent additions collected online in 2021. All the speakers were males. Below they are referred to with a code which contains their first initial and birth year.

⁷ R. Schiering – B. Bickel – K.A. Hildebrandt, *The prosodic word is not universal, but emergent*, "Journal of Linguistics", 46, 3, 2010, pp. 657–709.

rich vowel system: four [+ATR] vowels *i, e, u, o*, four [-ATR] vowels *ɪ, ɛ, ʊ, ɔ*, one neutral oral vowel *a*, and five nasal vowels *ĩ, ẽ, ʋ, ɔ̃, ɑ̃*⁸. In Guro, like in other Mande languages, which do not have proper metrical stress, the foot is a featural⁹ rather than a metrical prosodic unit. This means that segments and tones within the foot manifest closer phonetic and phonological interdependencies than across the foot boundaries. The main principles of foot formation in Guro¹⁰ are listed below.

- (1a) A foot is prototypically disyllabic (CVCV, CVV, very rarely VV), although it can be monosyllabic (CV, rarely V).
- (1b) A prototypical foot contains either identical (*ɓúúú* ‘bread’) or harmonising vowels. Vowels harmonise either by nasality (*l̥l̥l̥* ‘mouse’), or by [±ATR] (*l̄l̄l̄ ~ lolú* ‘fog’, *l̥l̥l̥* ‘lip’).
- (1c) A prototypical intervocalic consonant in the CVCV foot is *l* (such a foot is coded below as CVLV).
- (1d) In the foot, sonorants and implosives phonetically harmonise with vowels and other consonants. Nasal allophones [m, n, ŋ, ŋ^w] of the phonemes *ɓ, l, ɣ, w* occur before nasal vowels: *ɓúúú* [ɓúúú] ‘bread’ but *ɓ̥l̥l̥* [m̥ɔ̃n̥ɛ̃] ‘mouse’. Intervocalic *l* is pronounced as [l] if an oral foot CVLV starts with labial or dorsal consonants, while as [r] if it starts with dental and palatal consonants: *ɓúúú* [ɓúúú ~ ɓl̥ú] ‘bread’, but *t̥é̃é̃* [t̥é̃é̃ ~ tr̥é̃] ‘ground’ (in case of two *l*s in the nasal foot, the second one can also be realised as [r], e.g. *l̥l̥l̥* [n̥ɔ̃n̥ɔ̃ ~ nr̥ɔ̃] ‘milk’). Foot-initial *l* before oral vowels is often realised as [d̥]: *l̥l̥l̥* [d̥ɔ̃r̥ɔ̃ ~ dr̥ɔ̃].
- (1e) Foot-initially, H, M, and F tones typically occur before the ‘tone-raising’ (voiceless, sonorant, implosive) consonants: *l̥l̥l̥* ‘lip’, *l̄l̄l̄* ‘fog’, *l̂* ‘on’, while M, L, and R tones before the ‘tone-depressing’ (voiced) consonants: *b̂á* ‘shed’, *b̂áá* ‘rice porridge’, *b̂áá* ‘far’.
- (1f) Contour tones are typical of monosyllabic but not of disyllabic feet, e.g. *b̂á* ‘shed’. Syllables of disyllabic feet usually carry only register tones, either identical (*t̥é̃é̃* ‘ground’) or different (e.g. *ɓúúú* ‘bread’), but a set of typical tonal combinations in the latter case is restricted.

2.2 Reduction in Guro

My fieldwork in Guro¹¹ demonstrates that there is a strong tendency towards reduction, which brings morphosyntactic words and their combinations towards prototypical foot structures (especially to CVLV). This process transpires through the following main stages:

⁸ N. Kuznetsova, *Le status fonctionnel du pied phonologique en gouro*, “Mandenkan”, 43, 2007, pp. 13–45.

⁹ C. Green, *The foot domain in Bambara*, “Language”, 91, 1, 2015, pp. e1–e26; V. Vydrin, *Featural foot in Bambara*, “Journal of African Languages and Linguistics”, 41, 2, 2020, pp. 265–300.

¹⁰ Outlined in J. Le Saout, *Notes sur la phonologie du Gouro (zone de Zuénoula)*, C.E.P.L.A.N., Nice 1979; N. Kuznetsova, *Le status fonctionnel du pied phonologique en gouro*.

¹¹ Reported in N. Kuznetsova, *Le status fonctionnel du pied phonologique en gouro*.

- (2a) intervocalic clusters turn into *l*: *pélépélé* [pléplé] ‘strong’ > *pélélé* [plélé]¹²;
 (2b) single consonants turn into *l*, *w*, or are lost: *tá-dǝ* <on-stop> > *tǝlǝ* ‘keep’,
bǝlú-lú <friend-pl.> > *bǝlǝlǝ* ‘friends’;
 (2c) adjacent vowels assimilate first by series, then entirely, and finally merge into one short vowel: *cǝlélé* ‘numerous’ > *cǝlé*;
 (2d) vowels separated by a consonant harmonise and later tend to become identical: *cǝlélé* ‘numerous’ > *cǝlé* > *cǝlí* > *cǝlí*, *bǝlí gǝlǝ* <goat male> > *bǝǝ-wǝlǝ* ‘he-goat’;
 (2e) the tonal pattern of the original sequence tends to be preserved (with some natural limitations): *zǝbǝzǝbǝ* ‘good.pl.’ > *zǝbǝ*

Reduction does not stop at the level of disyllables. Prototypical CVLV feet with identical vowels are phonetically realised in spontaneous speech as monosyllables [CLV]: *búúú* [búú] ‘bread’. CVV feet in which the first vowel is labial are often realised as [C^wV]: *kǝǝ* [k^wǝ] ‘old’, and when both vowels are identical, as [CV]: *kǝǝ* [kǝ] ‘it is not’. Disyllabic feet are not the final target of reduction, then, but are rather a pivotal intermediate stage in the transformation into monosyllables. Guro can be said to be on its way towards a monosyllabic language type¹³. Reduction brings sequences of morphemes and morphosyntactic words to the following three prototypical foot structures: CVLV, CVV, (C)V:

- (3a) CVLV > [CLV]: **kǝlǝ-ǝ* <do-ipfv.> > *kǝlǝ* > [klǝ];
 (3b) CVV > [CV]: **lǝ kǝ* <it.is here> > *lǝ* ‘here is’, **kǝ á yǝ* <not him with> > *kǝǝ* ‘it is not’ > [kǝ];
 (3c) CV₁^wV₂ > C^wV ~ C^wV > [C^wV]: *bú bǝl* <mother elder.brother> ‘maternal uncle’ > *búwǝ*, *bǝwǝ* > *búú* > *bǝl* [b^wl], **bǝ jǝ* <source kill> > *bǝǝ* [b^wǝ] ‘disperse’.

2.3 ‘Footisation’ and monosyllabification in Guro

Disyllabic sequences which can undergo phonetic reduction to a monosyllable [CLV] or [C^wV] are indisputably feet. Other types of morphosyntactic words (both simplex and compound) and their combinations can be said to be on their way to the foot. Synchronically, morphosyntactic units at any stage of this ‘footisation’ process can be found in the language. At the intermediate stages of footisation, as a challenge to Match Theory, all kinds of mismatch between the simplex morphosyntactic word and the prototypical foot are attested in the language, for example:

- (4a) more than two syllables in a simplex word: *bǝǝlǝ* ‘wound’, *yúúú* ‘soon’, *sǝǝbǝǝ* ‘widow’, *jǝmǝlǝdǝ* ‘chief of a tribe’;
 (4b) vowels of different series in the word: *súé* ‘tooth’, *gǝǝbǝ* ‘rabbit’;
 (4c) intervocalic consonants other than *l*: *jǝbǝ* ‘onion’, *lǝwǝ* ‘pocket’, *bǝyǝ* ‘fight’;

¹² All cited forms at various stages of reduction are attested synchronically if not marked by an asterisk ‘*’.

¹³ Monosyllabic type in a sense as defined in e.g. V.B. Kasevič, *Fonologičeskie problemy obščego i vostočnogo yazykoznanija*.

- (4d) more than two tonal registers within a disyllable: *séé* ‘shrimp’, *gbáú* ‘kitchen’, *kóó* ‘haemorrhoids’;
- (4e) violations of the tonal distribution after ‘tone-raising’ vs. ‘tone-depressing’ consonants: *lé* ‘exactly this’, *ká* ‘you.him’ (a contractive pronoun); *báá* ‘sweet potato’.

However, the further the reduction transpires, the more the newly formed units tend to comply once more with the foot formation principles¹⁴. However, a morphosyntactic word in Guro does not always strictly correspond to a disyllabic or a monosyllabic foot. Morphosyntactic words of three syllables are relatively frequent, and in rare cases the length of a simplex word can even reach four to five syllables: *bábáláá* [báblàá] ‘big’, *séébáá* ‘widow’, *búúúúú* [mnúúúú] ‘dark’, *lébélélé* [lébélé] ~ *lélélé* ‘feeble’.

As an additional challenge to Match Theory, the level of reduction of a morphosyntactic sequence in Guro closely correlates with its level of idiomaticity. The more idiomatic the sequence, the stronger the reduction it manifests. There is no clear delimitation between feet and non-feet in Guro, as the *continuum* of footisation closely follows the continuum of the idiomaticity of morphosyntactic units, from morphemes to free phrases. Consider the following example where a sequence started as a collocation of two words corresponding to two CVLV feet. By now, this sequence is a monomorphemic word with the phonological structure close to a single prototypical CVLV foot (the most frequent current variants are marked as ‘frequent’):

- (5) **bálé gólé* <hen male> ‘rooster’¹⁵ > *bágólé* (speakers T-1968, D-1969) > *báwólé* (frequent)¹⁶ > *báwólé* [māwné] (speaker I-1976) > *bówólé* [mōwné] (speaker I-1976) > *bóólé* (speaker I-1976; frequent).

The change from *bálé gólé* to *bóólé* has apparently occurred within a short span of 30-40 years. The further development of this sequence would likely see it develop into a prototypical foot: *bóólé* → (expected) **bólé* → (expected) **bélé* [mné].

3. Morphological tonal classes of Guro nouns

3.1 Length of the tonal change domain

Another prosodic domain relevant for the lexical level is the domain of grammatical tonal change. The systems of tonal change differ across various parts of speech; only nouns are considered below. Guro nouns, primarily distinguished on the basis of a set of morphosyntactic

¹⁴ See numerous examples in N. Kuznetsova, *Le status fonctionnel du pied phonologique en gouro*.

¹⁵ Attested in H.-C. Grégoire, *Etude de la langue gouro (Côte-d’Ivoire)*, Université d’Abidjan, Institut de linguistique appliquée, Abidjan 1976 (Université d’Abidjan, Institut de linguistique appliquée, 54); J.-P. Benoist, *Dictionnaire gouro-français*, Zuénoula 1977, but not anymore in modern Guro.

¹⁶ J.-P. Benoist, *Dictionnaire gouro-français*; also speakers T-1968, D-1969.

parameters¹⁷, can exhibit morphological modifications of their initial one or two tones in certain contexts. Tonal change is either fixed (independent of the last tone of the previous word) or variable (or mobile, marked as _M below). Consider examples of the fixed change in one or two first syllables in nouns (the domain of tonal change is marked with braces {}):

- (6a) 1-syllable word:
bā ‘bar’ → {*bā*};
- (6b) 2-syllable words:
gbōwūō ‘bucket’ → {*gbō*}*wūō*;
bēlē ‘dog’ → {*bēlē*};
- (6c) 3-syllable word:
zībēli ‘mushroom (sp.)’ → {*zībē*}*li*.

In words with a so-called mobile tonal paradigm, the first one or two tones copy the last tonal level of the previous word. Guro nouns exhibit two main types of mobile paradigms illustrated below:

- paradigm F_M (mobile falling tone): the tone is phonologically falling /F/ (phonetically mid-low [ML] after a mid tone and high-low [HL] after a high or rising tone) and low /L/ after a low or falling tone:

- (7a) 1-syllable word:
bī ‘person’ → H {*bī*} [HL] / M {*bī*} [ML] / L {*bī*};
- (7b) 2-syllable word:
súé ‘tooth’ → H {*sú*}*é* [HL] / M {*sú*}*é* [ML] / L {*sú*}*é*;
- (7c) 3-syllable word:
sābīli ‘soap’ → H {*sā*}*bīli* [HL] / M {*sā*}*bīli* [ML] / L {*sā*}*bīli*;

- paradigm M_M (mobile mid tone): the mobile tone is high /H/ after a high or rising tone, mid /M/ after a mid tone, and low /L/ after a low or falling tone; exists in the models of tonal change M_M , $M_M L$, and $M_M M_M$:

- (8a) 1-syllable word:
tā ‘surface’ → H {*tā*} / M {*tā*} / L {*tā*} (model M_M);
- (8b) 2-syllable word:
dūā ‘spider web’ → H {*dūā*} / M {*dūā*} / L {*dūā*} (model $M_M L$);
- (8c) 3-syllable word:
lāalé ‘lock’ → H {*lāā*}*lé* / M {*lāā*}*lé* / L {*lāā*}*lé* (model $M_M L$);
tūō ‘white man’ → H {*tūō*}*ō* / M {*tūō*}*ō* / L {*tūō*}*ō* (model $M_M M_M$).

¹⁷ N.V. Kuznetsova – O.V. Kuznetsova, *Guro jazyk*, in *Jazyki mira: Jazyki mande*, A.A. Kibrik – V.F. Vydrin ed., Nestor-Istorija/Rossijskaja akademija nauk, Institut jazykoznanija, Sankt-Peterburg 2017, pp. 765–877.

3.2 Contexts of tonal change in nouns

Tonal change in a noun can happen if the latter occupies the head position in a so-called genitive noun phrase, where the noun modifier directly precedes the head, without any additional segmental markers¹⁸. There are two principal types of tonal change:

- a noun changes tone in any genitive noun phrase in an assimilative manner (cf. below);
- a noun changes tone in a genitive noun phrase if it is used in a so-called ‘generic’ sense.

In the first case, nouns assimilate their first tonal level to the last tonal level of the previous word and their second tonal level becomes low, i.e. they acquire a tonal model F_M or $M_M L$ (cf. Table 1). This happens in such nouns in any noun phrase irrespective of meaning and could be defined as ‘tonal compactness’¹⁹. In Guro, such tonal assimilation is apparently just a phonological marker of the syntactic relation between the head and the modifier in a noun phrase. For example, the word *lāwà* ‘pocket’ changes its tone into H *lāwà* / M *lāwà* / L *làwà*:

- (9) *lāwà* → *tí* {*lāwà*} / *bì* {*lāwà*} / *zà* {*làwà*} ‘pocket of a father / person / master’.

The second case is more complex, both formally and semantically. Nouns of this kind have more variation in tonal paradigms, which generally includes not only tonal assimilation to the previous word but also tone lowering (cf. a list of models in Table 1). The semantics of the ‘generic’ sense expressed by the tonal modification in this case, is also complex. It typically implies that the head noun signifies a category with multiple possible values and the attribute signifies a particular value taken by the category. In a homonymic noun phrase where the head noun carries lexical tone, the relationship between the head and the attribute is often possessive, cf. pairs with and without the ‘generic’ tone on the head:

- (10a) *lí* {*wí*} <woman hair.generic> ‘female hair’ — *lí wí* <woman hair> ‘hair of a/the woman’;
- (10b) *gòlò* {*bì*} <Guro person.generic> ‘person of an (anthropological) type of Guro’ — *gòlò bì* <Guro person> ‘Guro person’ (‘person belonging to the Guro people’);
- (10c) *ḃáláí* {*yí*}*lí* <morning sun.generic> ‘morning sun’ — *ḃáláí yí**lí* <morning sun> ‘sun of morning’.

In such a noun phrase, the attribute is often non-referential but this is not always the case, cf. a pair where the attribute is expressed by a personal pronoun:

¹⁸ Such change is attested in many other Mande languages, although the system of the nominal tonal change in Guro seems to be the most complex one, as reported in C. Green – M. Konoshenko, *Tonal head marking in Mande compounds: endpoint neutralization and outliers* (submitted).

¹⁹ *Compacité tonale*, known also in other Mande languages, viz. D. Creissels, *A propos de la tonologie du bambara: réalisations tonales, système tonal et la modalité nominale “définie”*, “Afrique et Langage”, 9, 1978, pp. 5–70; C. Green, *Compacité tonale and the Bamana prosodic word domain*, “Indiana University Linguistics Club Online Working Papers”, 11, 2011, online publication: <https://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.410.6951&rep=rep1&type=pdf> (last accessed November 2021).

- (10d) $\dot{a} \{s\dot{u}\} \dot{u} \dot{l}\ddot{o}$ <his cushion.generic here.is> ‘here is his type of a cushion’ — $\dot{a} \dot{s}\dot{u}\dot{u}$
 $\dot{l}\ddot{o}$ ‘here is his cushion.’

However, there can also be other types of a semantic contrast between the noun phrases with and without the ‘generic’ tone, for example:

- (10e) $s\bar{\omega} \{b\bar{a}l\bar{i}\}$ <cloth(es) rope.generic> ‘rope (made) of cloth’ — $s\bar{\omega} b\bar{a}l\bar{i}$ <cloth(es)
 rope > ‘rope of (i.e. belonging to) clothes’;
- (10f) $\bar{a} z\dot{a} \{w\dot{i}\}$ <my master meat/animal.generic> ‘my master’s flesh’ — $\bar{a} z\dot{a} l\bar{e} w\bar{i}$
 <my master possessive meat> ‘my master’s animal’ (a difference between in-
 alienable and alienable possession, where the latter is additionally marked by
 a possessive marker $l\bar{e}$);
- (10g) $l\bar{e} \{g\bar{\omega}l\bar{e}\}$ <child male.generic> ‘boy’ (lit. ‘a male of the child’s age’) — $l\bar{e} g\bar{\omega}l\bar{e}$
 <child male> ‘boy’ (lit. ‘a child of the male gender’) (a reverse relationship
 between the category and its value);
- (10h) $b\bar{i} \{y\bar{a}l\bar{e}\}$ <person meanness.generic> ‘misanthropy’ — $b\bar{i} y\bar{a}l\bar{e}$ <person mean-
 ness> ‘1) meanness of a person; 2) mean person’ (i.e. ‘meanness towards a
 person’ vs. ‘meanness of a person’);
- (10i) $b\bar{i} \{w\bar{u}\}$ <person sending.generic> ‘human mission’ — $b\bar{i} w\bar{u}$ <person send-
 ing> ‘sending of a person.’

The same kind of tonal change exists also in noun phrases where the attribute is expressed by a verbal infinitive (in this case it can also participate in the subject-object marking):

- (10j) $\bar{a} l\bar{a} z\bar{\omega} \{f\bar{\omega}\}$ <my wife grind foutou.generic> ‘foutou of a kind that my wife has
 ground / grinds (always)’ — $\bar{a} l\bar{a} z\bar{\omega} f\bar{\omega}$ <my wife grind foutou> ‘foutou which
 my wife has ground / grinds (always)’;
- (10k) $b\bar{i} j\bar{e} \{l\bar{u}\}$ <person kill herb.generic> ‘type of herb which kills / killed a per-
 son’ — $b\bar{i} j\bar{e} l\bar{u}$ <person kill herb> ‘herb which kills / killed a person’;
- (10l) $b\bar{a} \{f\bar{e}\}$ <cook thing.generic> ‘a thing which can be cooked’ vs. $b\bar{a} f\bar{e}$ <cook
 thing> ‘thing which cooks’;
- (10m) $b\bar{i} d\bar{i} \dot{a} \{y\bar{i}l\bar{i}\}$ <person fall/fell tree.generic> ‘tree felled by a person’ — $b\bar{i} d\bar{i} \dot{a}$
 $y\bar{i}l\bar{i}$ <person fall/fell tree> ‘tree which made a person fall.’

There are also few nouns which change tone as the head of a noun phrase according to two different models depending on whether they are used in the ‘generic’ sense or not, cf. $l\bar{a}\dot{a}l\bar{e}$ ‘lock’:

- (11a) ‘non-generic’ (in phrases below, possessive) sense – model $M_M L$:
 $k\dot{z} \{l\bar{a}\dot{a}l\bar{e}\} / f\bar{e} \{l\bar{a}\dot{a}\}l\bar{e} / d\bar{u}\dot{o}l\bar{i} \{l\bar{a}\dot{a}\}l\bar{e}$ ‘lock of house / of thing / of door’;
- (11b) ‘generic’ sense – model LL :
 $k\dot{z} \{l\bar{a}\dot{a}l\bar{e}\} / f\bar{e} \{l\bar{a}\dot{a}\}l\bar{e} / d\bar{u}\dot{o}l\bar{i} \{l\bar{a}\dot{a}\}l\bar{e}$ ‘house / thing / door lock’.

3.3 Tonal classes of nouns

The general structure of the nominal tonal classes in Guro is presented in Table 1.

Table 1 - *Guro tonal classes of nouns*

Tonal class	Sub-class	Nr of attested roots	Model of tonal change in the first one or two syllables	'Generic' tones attested in the head noun after a H / M / L tone	Tones marking tonal compactness in the head noun after a H / M / L tone
I		618	—	—	—
II	a	98	F _M	F [HL] / F [ML] / L	—
	b	89	M _M L	HL / ML / LL	—
	c	16	LL	LL	—
	d	17	L	L	—
	e	3	M _M M _M	HH / MM / LL	—
III	a	34	F _M	F [HL] / F [ML] / L	
	b	44	M _M L	HL / ML / LL	
IV		3	LL / M _M L	LL	HL / ML / LL

Unchangeable nouns form the most populated class I. Nouns which can change tone only in the 'generic' sense enter the tonal class II. Nouns which change tone in any noun phrase irrespective of meaning belong to the tonal class III. Nouns which have two different models of tonal change for 'generic' and 'non-generic' sense enter class IV.

Apart for the subclasses mentioned in the second column, there exist also a few exceptional models of tonal change typical of just one or two nouns each. Some of them are discussed below; see also a remarkable exceptional model in the class IV word *fálá* 'village', where the tone in a 'non-generic' sense becomes mid instead of assimilating to the tone of the previous word: *gòlò / bì / yòlɛ̃ {fālā}* <Guro / person / pygmy village> 'village of Guros / people / pygmies'. In 'generic' sense, a regular model IIa is used, e.g. *bì tì {fā}lá* <person black village.generic> 'traditional African village'.

Given that the domain of tonal change in nouns contains one or two syllables and that the morphosyntactic word often corresponds to a mono- or disyllabic foot, the three are often aligned. However, this is not always the case. Some possible types of match and mismatch between the morphosyntactic word, the featural foot, and the domain of nominal tonal change are discussed in the next section.

4. *A bracketing paradox in Guro*

The alignment between the di- and trisyllabic morphosyntactic word, on the one hand, and the disyllabic domains of the featural foot and the nominal tonal change, on the other hand, is addressed below. For the latter, the subclasses IIb, IIc, Iie, IIIb and IV, which have a

disyllabic domain of tonal change, are considered. Only di- or trisyllabic words are attested in my database for these subclasses (the number of roots in each subclass is given in Table 1).

First, consider a case where the domain of a disyllabic featural foot, marked with parentheses (), corresponds both to the disyllabic domain of tonal modifications, marked with braces {}, and to the boundaries of a morphosyntactic word (the most frequent case: 62 out of 89 roots in subclass IIb, 13/16 roots in IIc, and 34/43 roots in IIIB):

- (12) *yíli* [yíli] ‘tree’ → H {(yíli)} / M {(yíli)} / L {(yíli)} (subclass IIb).

Second, consider the trisyllabic nouns where the domain of a disyllabic foot coincides with the domain of tonal modifications (the first two syllables) but does not correspond to the boundaries of a morphosyntactic word (the third syllable is left outside of both prosodic domains; a relatively frequent case: 23/89 in IIb, 10/43 in IIIB, 2/3 in IIe, 2/3 in IIc, 3/3 in IV):

- (13) *fālāli* [flāli] ‘a Guro mask personifying joy’ → H {(fālā)}li / M {(fālā)}li / L {(fālā)}li (subclass IIe).

One could in principle parse this word into two feet (a disyllabic one and a monosyllabic one) or analyse it as a disyllabic foot followed by an unparsed syllable.

Consider, however, the third case where a trisyllabic morphosyntactic noun contains a prototypical disyllabic foot in its 2nd and 3rd syllables, but a domain of tonal change in its 1st and 2nd syllables (a rare case: 4/89 in IIb, 1/3 in IIe, 1/3 in IIc):

- (14) *sṣbálá* [sṣblá] ‘mongoose’ → H {sṣ(bá)lá} [sṣblǎ] / M {sṣ(bá)lá} [sṣblǎ] / L {sṣ(bá)lá} [sṣblǎ] (subclass IIb).

Such words manifest a so-called bracketing paradox²⁰, as the boundaries (‘brackets’) of the two disyllabic prosodic domains associated with the lexical level in Guro intersect. In this case, there is a mismatch between all the three units: the morphosyntactic word, the featural foot, and the tonal change domain.

Finally, consider two exceptional cases which show that the featural foot and the domain of the tonal change are not entirely mutually independent prosodic domains either.

The first case is represented by a word *bāwóló* ‘mango’²¹, which seems to follow two parallel paths of footisation in modern Guro:

- (15a) *bāwóló* > (bāā)ló, where the first two syllables form a CVV foot (speaker I-1976);

²⁰ R. Sproat, *Bracketing paradoxes, cliticization and other topics: The mapping between syntactic and phonological structure*, in *Morphology and modularity: In honour of Henk Schultink*, M. Everaert – A. Evers – R. Huybregts – M. Trommelen ed., Foris, Dordrecht 1988, pp. 339–360.

²¹ Attested in J.-C. Benoist, *Dictionnaire gouro-français*, and in the speech of a speaker D-1969.

- (15b) $\acute{b}\bar{a}w\acute{o}l\acute{o} > \acute{b}\bar{a}(w\acute{o}l\acute{o})$ [m̄awló], where the last two syllables form a CVLV foot undergoing phonetic reduction to a monosyllable (speakers M-1981, I-1976).

The following tonal morphology of the ‘generic’ sense was recorded for the two variants of this noun from the speaker I-1976:

- (16a) $(\acute{b}\bar{a}\bar{a})l\acute{o} \rightarrow H \{(\acute{b}\bar{a}\bar{a})\}l\acute{o} / M \{(\acute{b}\bar{a}\bar{a})\}l\acute{o} / L \{(\acute{b}\bar{a}\bar{a})\}l\acute{o}$ (regular tonal subclass IIb, model $M_{M,B}$);
- (16b) $\acute{b}\bar{a}(w\acute{o}l\acute{o})$ [m̄awló] $\rightarrow H \{\acute{b}\bar{a}\}(w\acute{o}l\acute{o})$ [m̄awló] / $M \{\acute{b}\bar{a}\}(w\acute{o}l\acute{o})$ [m̄awló] / $L \{\acute{b}\bar{a}\}(w\acute{o}l\acute{o})$ [m̄awló] (an exceptional type of tonal change M_M).

The second type of a nominal paradigm is exceptional because the second syllable tone does not become or remain low, as expected for the model $M_{M,B}$ (cf. with *sóbalá* and *ḃā̀lóló* above). Instead, it assimilates with the high tone of the last syllable. In this way, not only the vowels, but also the tones of the last two syllables become identical and the process of the foot formation in the 2nd and 3rd syllables of the word is complete. However, the footisation of the last two syllables breaks the regular disyllabic domain of tonal change expected here. The word receives an exceptional model M_M , otherwise attested only in two monosyllabic words. In this way, however, the bracketing paradox in the tonal forms of the variant *ḃā̀wólóló* becomes resolved.

The second case is found in another exceptional tonal paradigm attested in words *zòkòlólé* ‘small copper bell (put on child’s leg as an amulet against diseases)’ (-*lé* is a diminutive suffix) and *gḃḕ* ‘money’. These words in ‘generic’ sense change their first three tones:

- (17a) *zòkòlólé* [zòklóné] $\rightarrow H / M / L \{zòkòl\}l\acute{e}$ [zòklóné];
- (17b) *gḃḕ* [g^wḕ] $\rightarrow H / M / L \{gḃḕ\}$ [g^wḕ].

An exceptional spread of the tonal change to the third syllable could be also linked to the footisation process going on in both words, during which they lose their second or first syllable, respectively. In the first word, the situation is similar to the one of *ḃā̀wólóló* ‘mango’. The second and the third syllables form a prototypical foot where both syllables receive the same tones and the bracketing paradox is resolved: $\{z\acute{o}(k\acute{o}l\acute{o})\}(l\acute{e})$, although this comes at a cost of breaking the general restrictions for the tonal change domain length. Actually, in a current phonetic realisation of these words, the domain of tonal change already becomes disyllabic i.e. regular: $[\{z\acute{o}k\acute{l}\acute{o}\}n\acute{e}]$ and $[\{g^w\acute{e}\}]$. Moreover, alternative, prosodically more advanced, phonetic variants are also attested for both words: *zòlólólé* and *gḃḕ*. In the latter, the length of the domain of tonal change already fully complies with general restrictions. For the first word, the expected path of further prosodic development would be towards $*z\acute{o}l\acute{o}l\acute{e} > [*zl\acute{o}l\acute{e}]$, where the domain length would also become regular again. These two words present additional examples of how the restrictions on the phonological shape of words are first broken and later restored in Guro in the course of footisation. In synchrony, however, both the bracketing paradox and the general mismatch between the featural foot,

the tonal change domain, and the morphosyntactic word still exist in the language, which makes a strict application of the Match Theory challenging.

5. Conclusion

Guro, a tonal language of Côte d'Ivoire, presents a number of challenges for a strict application of Match Theory, the most recent development of Prosodic Hierarchy, at the word level. First, due to ongoing 'footisation' and monosyllabification, it is extremely challenging to parse morphosyntactic words into feet in a non-contradictory fashion. Second, Guro nouns present two different types of prosodic domains which correspond to the lexical level and so are expected to match the morphosyntactic word: the featural foot and the domain of the morphological tonal change. However, the two domains neither exactly match the morphosyntactic word, nor perfectly align with each other, although there is a tendency for all the three units to match. Besides, the degree of footisation rises together with the degree of idiomaticity of a particular morphosyntactic construction, along a continuum from morpheme combinations to free phrases. In other words, the values of a phonological parameter essentially depend here on a semantic parameter.

In general, Guro provides little evidence for the relevance of any categories of the Prosodic Hierarchy higher than the phonological word. Pitch modifications are already so heavily engaged in the expression of lexical and grammatical tones that there is little space for the use of pitch for intonational categories. There is no downstep or downdrift in Zué-noula Guro, and most functions which are often carried out by intonation in other languages are assigned here to phrasal particles²². It is still to be clarified whether phrase-final lengthening and pauses are sufficient for delimiting the postlexical prosodic units which would correspond to syntactic phrases and sentences in Guro. Other than that, there seems to be few or any of the typical exponents of the levels of the Prosodic Hierarchy levels which would clearly match the syntactic constituents.

²² Cfr. N.V. Kuznecova – O.V. Kuznecova, *Guro jazyk*.

THE ANGLO-ITALIAN AFTERLIVES OF THE FINZI-CONTINIS. TIM PARKS READS GIORGIO BASSANI

PAOLA SPINOZZI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA

paola.spinozzi@unife.it

The reception of Giorgio Bassani's work in Anglophone countries reveals a discrepancy between America and Europe. The reasons for the warm American and tepid British reception of Bassani will be addressed and Tim Parks' work as a mediator will be investigated. Parks' study of *Il giardino dei Finzi-Contini* and the controversy caused by his specific reading will illuminate why Bassani's rendition of history and predilection for North American culture have shaped the British reception of his work.

Keywords: Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, Tim Parks, Jewish Italian writer, British reception, Holocaust, Second World War

1. *Giorgio Bassani from an Anglophone Perspective*

The reception of Giorgio Bassani's work in Anglophone countries reveals a discrepancy between America and Europe. While in the United States and Canada his academic recognition has increased since the Sixties, the resonance of his writings in Great Britain is more elusive. The reasons for the warm American and tepid British reception of Bassani will be addressed and Tim Parks' work as a mediator will be investigated. While the attention dedicated to Parks may raise the question as to why his view should be regarded as a catalyst, it will become clear that an insight into the British reception of Bassani can be gained by delving into the controversy caused by Parks' specific reading. His study of *Il giardino dei Finzi-Contini* proves to be the paramount source allowing to reconstruct and assess why Bassani's rendition of history as suspended memory and his predilection for North American culture have shaped the British reception of his work.

Between the Sixties and Eighties Bassani travelled to the United States, consolidating his rapport with academics and publishers. Paola Bassani recalls that her father's first American trip was to San Francisco, where he launched the exhibition *Italia da salvare* in 1967¹. Over the following two decades he visited several cities, promoting the English translations of his books and teaching courses of Italian literature at the Universities of

¹ V. Ruocco, *Giorgio Bassani, "La parola dipinta"*, 21 April 2009, "i-Italy, The multimedia network for all things Italian in America", <http://www.iitaly.org/magazine/article/giorgio-bassani-la-parola-dipinta> (last accessed November 12, 2021).

California, Illinois, and Indiana. From the 21st to the 29th of October 1984 he was in San Francisco again to support *Italia da salvare*².

The importance of Bassani's legacy in America has been widely documented over the last decade. In the collection of essays *Poscritto a Giorgio Bassani*, published in 2012 to commemorate his death on the 13th of April 2000, editors Roberta Antognini and Rodica Diaconescu Blumenfeld have achieved an unprecedented outcome, drawing attention to Bassani's bond with the USA and including contributions to Bassani studies by American critics. The interview with his daughter Paola, the memoir by Dacia Maraini, the memoir by Alain Elkann, and the twenty-seven essays on diverse aspects of his intellectual engagement are complemented by an appendix that brings to light unpublished American findings: an interview to Bassani at the Italian Cultural Institute in New York in 1966, a letter, dated 20 May 1976, to Edoardo Lèbano, Professor Emeritus of Italian at Indiana University, a letter, dated 21 March 1976, to secretary Bruna Lanaro at *Italia nostra*, some unpublished photographs, and the first English translation of the short story *Il concerto*, originally published in his early collection *Una città di pianura* under the pseudonym Giacomo Marchi³. More recently, American Bassani has been illuminated by Sergio Parussa⁴ and Valerio Cappozzo⁵; international Bassani has been investigated by Rosy Cupo⁶.

Bassani's familiarity with North America and scholarly research into his North American network have no parallel in Great Britain, where his work has been more the object of superb translations than systematic study. The British translators of Bassani are creative writers in their own right. *Cinque storie ferraresi* (1956)⁷, *Gli occhiali d'oro* (1958)⁸ and *Il giardino dei Finzi-Contini* (1962)⁹ were first translated by writer and film critic Isabel Quigly during the early '60s. Poet Jamie McKendrick has been the translator of Bassani

² For details about his American trips see *Giorgio Bassani: Cronologia*, Fondazione Giorgio Bassani, <https://www.fondazionegiorgiobassani.it/cronologia/> (last accessed November 12, 2021).

³ *Poscritto a Giorgio Bassani. Saggi in memoria del decimo anniversario della morte [Postscriptum: Critical Essays on Giorgio Bassani in Memory of the Tenth Anniversary of his Death]*, R. Antognini – R. Diaconescu Blumenfeld ed., LED, Milano 2012, <http://www.ledononline.it/ledononline/index.html?ledononline/510-giorgio-bassani.html> (last accessed November 12, 2021).

⁴ S. Parussa, *L'odore della poesia. Giorgio Bassani e Henry James*, in *Lezioni americane di Giorgio Bassani*, V. Cappozzo ed., Giorgio Pozzi, Ravenna 2016, pp. 67-88. See also *Scrittura come libertà, scrittura come testimonianza: quattro scrittori italiani e l'ebraismo*, Giorgio Pozzi, Ravenna 2011.

⁵ V. Cappozzo, *Incontri indiani. Lettere inedite di Giorgio Bassani*, in *Poscritto a Giorgio Bassani*, pp. 41-54; *Il viaggio in America di Giorgio Bassani tra poesia e insegnamento*, in *Lezioni americane di Giorgio Bassani*, pp. 15-40; *'Dall'altra parte della luna'. Le poesie di Giorgio Bassani tra gli Stati Uniti e il Canada*, "Cahiers d'études italiennes". Issue on *Da Ferrara a Buenos Aires. Contributi sulla ricezione italiana e internazionale dell'opera di Giorgio Bassani*, 26, 2018, pp. 89-113, <https://journals.openedition.org/cei/3925> (last accessed November 12, 2021); *Genesi e storia del libro Lezioni americane di Giorgio Bassani (con uno sguardo sul futuro)*, in *Cento anni di Giorgio Bassani*, G. Ferroni – C. Gurreri ed., Edizioni di storia e letteratura, Roma 2019, pp. 99-112. See also *Dal particolare all'universale: i libri di poesia di Giorgio Bassani*, V. Cappozzo ed., Giorgio Pozzi, Ravenna 2020.

⁶ R. Cupo, *'Un vero scrittore internazionale'. La diffusione mondiale delle opere di Giorgio Bassani*, "Cahiers d'études italiennes", pp. 20-42, <https://journals.openedition.org/cei/3785> (last accessed November 12, 2021).

⁷ G. Bassani, *A Prospect of Ferrara*, Faber & Faber, London 1962.

⁸ G. Bassani, *The Gold-rimmed Spectacles*, Faber & Faber, London 1960.

⁹ G. Bassani, *The Garden of the Finzi-Continis*, Penguin Books, London 1965.

since the early twenty-first century¹⁰. Considering that the translations are widely available at bookstores and libraries, the limited reception of Bassani in Great Britain raises questions that concern his stylistic rendition of historical and cultural memory as well as his relationship with the country.

2. *Bassani's Memory*

Readers who approach *Il giardino dei Finzi-Contini* expecting to gain an insight into the history of Fascism and the Holocaust in Italy will find instead that Bassani showcases semi-autobiographical experiences through an adult first-person Jewish narrator whose childhood and youth memories reveal his bond with a prominent Jewish family between 1929 and 1943. The narrative opens in 1958 with the anonymous protagonist explaining that after many years, on a Sunday in April 1957, he has finally decided to follow his impulse to write about Micòl Finzi-Contini, her brother Alberto, their parents, Professor Ermanno and Signora Olga, and all the people who used to inhabit or visit the house in Corso Ercole I d'Este, in Ferrara, before the war broke out. The story unfolds as a long flashback highlighting the epiphanic encounter between the teenage narrator and the almost thirteen-year-old Micòl in 1929 and their intimate friendship immediately after the enactment of the Racial Laws in 1938.

While historical events unfold in the background, the existential significance of the relationship, made manifest through the act of recollecting, connects the incipit, which immediately reveals the Finzi-Continis' tragic death, to the Epilogue, detailing their capture by the Fascists in September 1943, short stay at the prison in Via Piangipane, transfer to the concentration camp of Fossoli, near Carpi, in November of the same year, and subsequent deportation to Germany. In dealing with events that have changed the course of world history, Bassani oscillates between mimesis and transfiguration, minute description and selective vision, chronicle, and autobiography. In a few initial and final pages written in 1962 Bassani condenses the terror of the Holocaust personally experienced two decades earlier, during the period of his clandestine political activism in the anti-fascist resistance, imprisonment in May 1943, and release on the 26th of July, the day after Mussolini's ousting. The writer and his wife Valeria Sinigallia had to live under assumed names in Florence for a brief period, then settled in Rome, where he spent the rest of his life.

Channelled through the interaction of the protagonist with specific places and people in Ferrara, Bassani's circumscribed perspective acquires a universal value. The choice of a double focus – a zoom into the microhistory of the protagonist and a panoramic lens for the master narrative of the war – is the most subtle feature, that readers may find appealing or distancing. The sense of rarefaction and suspension conveyed through elaborate sentences full of subordinate clauses adds to the elusiveness of his rendition.

¹⁰ G. Bassani, *The Garden of the Finzi-Continis*, Penguin Books, London 2007; *The Gold-Rimmed Spectacles*, Penguin Books, London 2012; *The Smell of Hay*, Introduction by Ali Smith, Penguin Books, London 2014; *Within the Walls*, Penguin Books, London 2016; *The Heron*, Penguin Books, London 2018; *The Novel of Ferrara*, Foreword by A. Aciman, W.W. Norton & Company, New York/London 2018.

McKendrick acutely observes that “some readers (on the internet) have felt exasperated by these serpentine constructions, but I’ve noticed, with some relief, that their Italian counterparts make the same complaints about the original. It’s something you have to take or leave with Bassani”¹¹.

3. Bassani and the Finzi-Continis through the Lens of an English Italophile

The English writer, essayist, translator, and scholar Tim Parks plays an exceptional role in the circulation of Bassani’s work. Parks read English literature at Cambridge and Harvard and approached Italian literature gradually, without knowing the language, initially choosing authors with a more accessible style, such as Natalia Ginzburg, Alberto Moravia, and Carlo Cassola, and going backwards in time, until he gained familiarity with the vernacular Italian of Dante and Boccaccio. Parks’ translations of Machiavelli, Leopardi, Moravia, Pavese, Calvino, Tabucchi, and Calasso, his written essays on the Medici, Garibaldi, Mazzini, Collodi, Silone, Montale, Gadda, and Malaparte prove the efficacy of his pragmatic method¹². His knowledge of Italian literature, history, politics, society, and culture has thrived on his familiarity with Italy, where he has lived for forty years since 1981, acquiring Italian citizenship in September 2021. To Bassani and *Il giardino dei Finzi-Contini* he has dedicated an essay that has had a wide circulation between 2005 and 2015, and an interview published in *Five Books* on 21 November 2011.

A comparative close reading of Bassani’s novel and Parks’ essay will highlight Parks’ understanding of Bassani and support the argument that the tepid British reception can be attributed to the novelist’s restrained perspective on the Holocaust. In Spring 2005, the essay appeared as the *Introduction* to the Everyman’s Library edition of *The Garden of the Finzi-Continis* which adopted the translation by renowned North American translator William Weaver, originally published in 1977. On 14 July 2005, it was published as *On ‘The Garden of the Finzi-Continis’* in “The New York Review”. In 2008, it was republished with the title *Gardens and Graveyards* in *The Fighter: Literary Essays*. In 2012, the Italian version *Controllo e negazione. L’allarmante modernità dei Finzi-Contini*, translated by Giulia Failla, was included in *Postscript to Giorgio Bassani*. In 2015, it reappeared as *Giorgio Bassani: The Garden of the Finzi-Continis* in *A Literary Tour of Italy*.

Parks’ approach to *Il giardino dei Finzi-Contini* is supported by an inductive method that he defined as best suited to his mindset and personal circumstances¹³. Through close reading, Parks [re]constructs the style and examines the historical and political views expressed in the novel. Bassani’s limited use of specific references to the political scenario and preference for a subdued rather than a sensational tone conjure up an elegiac representa-

¹¹ A. Cassin, *Translating Bassani. Alessandro Cassin in Conversation with Jamie McKendrick*, “Printed_Matter. Centro Primo Levi Online Monthly”, 18 December 2018, <http://primolevicenter.org/printed-matter/translating-giorgio-bassani/> (last accessed November 12, 2021).

¹² Parks meticulously explains how he learned Italian and developed his skills as a translator in his *Introduction* to Id., *A Literary Tour of Italy*, Alma Books, Richmond 2015, pp. VII-X.

¹³ Ibidem.

tion of the historical circumstances that defined Italy, and particularly Ferrara, before and during the Second World War. For Parks, the mismatch between great ideological agendas and the reasons of a single person or group generated an ironic vision that Bassani used as a narrative engine.

In the autumn of 1943, one hundred and eighty three members of the Jewish community of Ferrara, a small town in the northeast of Italy, were rounded up, imprisoned, and deported to concentration camps in Germany. Only one returned. This atrocity is the grim premise behind almost all of Giorgio Bassani's narrative fiction. He was twenty-seven at the time and had grown up in that community. His father was among those deported.

Yet the Holocaust as such is never the subject of Bassani's writing, nor is he interested in elaborating his own personal denunciation of anti-Semitism or Fascism. There seems to be no political agenda driving his work and no sensationalism. Rather, his aim is to have life, as he sees it, emerge within the frame of the special circumstances that prevailed in Italy, and in particular in his home town of Ferrara, in the years of his adolescence and early adulthood.

And life, as Bassani sees it, is complex, rich, comic, and very dangerous. Above all, individual psychology and group dynamics can never be neatly superimposed on the great ideological divides of the time. This is the source of the all-pervasive irony in his writing. In "A Plaque in Via Mazzini," a short story that appeared in 1956, Bassani writes about the one Jewish deportee who did return to Ferrara from Nazi Germany.

[...] Rather than moving out of the ghetto in order to get into Italian society, the Finzi-Continis have moved out of society altogether and begun to cultivate what B's father sees as absurd pretensions to nobility (the name Finzi-Contini in Italian actually suggests 'fake little counts')¹⁴.

Parks' perceptiveness is as enlightening as his inaccuracies are unexpected. Bassani's father, Angelo Enrico, was not deported and died in 1948. The interpretation of Finzi-Contini is debatable. The version of the article published in "The New York Review" presents some slight modifications and a conspicuous typo. The title of the short story *Una lapide in Via Mazzini*, correctly translated in English as *A Plaque in Via Mazzini* in the *Introduction*, appeared as "A Plague in Via Mazzini" in "The New York Review"¹⁵. The errors about the deportation of Bassani's father, the symbolic meaning of Finzi-Contini, and the title of the short story attracted the critique of Masolino d'Amico and Anna Saxon-Forti, who wrote to "The New York Review":

¹⁴ T. Parks, *Introduction* to Giorgio Bassani, *The Garden of the Finzi-Continis*, translated by W. Weaver, Everyman's Library, Alfred A. Knopf, New York/London/Toronto 2005, pp. VII-XX, VII, XI.

¹⁵ T. Parks, *On 'The Garden of the Finzi-Continis'*, "The New York Review", 14 July 2005, <https://nybooks.com/articles/2005/07/14/on-the-garden-of-the-finzi-continis/> (last accessed September 29, 2021).

In response to:

On *'The Garden of the Finzi-Continis'* from the July 14, 2005 issue

To the Editors:

Tim Parks ["On 'The Garden of the Finzi-Continis,'" *NYR*, July 14] has Giorgio Bassani's father rounded up and deported with other members of the Jewish community of Ferrara, but he wasn't—as indeed "B"'s father isn't in the book. Romolo Valli, who plays this character, *is* deported at the end of De Sica's *film*, but Bassani was indignant at this license, so much so indeed that he threatened to withdraw his name from the credits of the movie.

Masolino d'Amico

Rome, Italy

To the Editors:

In his article "On 'The Garden of the Finzi-Continis'" Tim Parks shows such ignorance of the Italian language that I fear for Bassani's masterpiece in its new English edition, if Mr. Parks had anything to do with it aside from writing the introduction. Mr. Parks translates the Italian title of Giorgio Bassani's short story "Una lapide in Via Mazzini" as "A Plague in Via Mazzini." *Lapide*, in Italian, means plaque, or memorial tablet. Nothing to do with the black death. For Mr. Parks's sake, let's hope it was a typo...

Yet, more serious is the blunder in his statement "the Finzi-Continis moved out of society altogether and began to cultivate what B's father sees as absurd pretensions to nobility (the name Finzi-Contini in Italian actually suggests 'fake little counts')." Evidently, Mr. Parks doesn't know the difference between the Italian word *finti* (fake, phoney) and the name of a prominent Italian Jewish family, the Finzi, whose origins can be traced back to the fourteenth century: a name that has no particular meaning in Italian (and was probably derived from the biblical Pineas).

Considering that Mr. Parks teaches and therefore most likely lives in Milan, what language does he speak there? Esperanto?

Anna Saxon-Forti¹⁶

When death is involved, inaccuracies produce a hyperbolic effect. It is evident that Parks should have checked whether Bassani's father had been deported, above all because the movie deviates from the novel. Since the autobiographical component and the tragic end of many protagonists are the backbone of Bassani's writing, such an error is more ponderous than one would like to acknowledge. Moreover, it is unfortunate that a plaque commemorating Jewish people who lost their lives in concentration camps came to be misspelled as a contagious disease. The symbolic repercussions of this typo are all too evident and one can only regret that it was not spotted before the article was published. However, d'Amico's and Saxon-Forti's highbrow reactions invite reflection. While exhibiting a detached, sardonic attitude, d'Amico calls into question Parks' knowledge of Bas-

¹⁶ M. d'Amico/A. Saxon-Forti, *Bassani's Father*, "The New York Review", 20 October 2005, <http://www.nybooks.com/articles/2005/10/20/bassanis-father/> (last accessed September 29, 2021).

sani's life. D'Amico's reference to De Sica's movie instils the doubt that Parks' source of reference may be derivative, relying on a figurative rendition of the novel rather than the study of Bassani's biography. Saxon-Forti's more vigorous criticism is aimed at exposing Parks' ignorance of Italian language and culture, with which he has become acquainted in an informal way. Their chastisement may fall within the category of banter, a mode of asserting authority all too popular in academia, yet the gravity of the tone evokes an accusation of treason. Parks' reply is as apologetic as it is self-assured:

Tim Parks replies:

My thanks to the various people who have pointed out my mistake with regard to Bassani's father. The error shows the dangers of accepting information from the Internet without cross-checking. The Web site has now been alerted.

And yes, "plague" should be "plaque." Ms. Saxon-Forti is no doubt aware that this is a typographical error since the story begins with the appearance of the plaque on a wall in Ferrara. Again my apologies.

The question of the name Finzi-Contini is more interesting. Finzi is, of course, as Ms. Saxon-Forti suggests, the name of a well-known family. Like Contini, it is not an unusual name in Italy today. Putting the names together, however, is suggestive. "Finzi" can well evoke *finzione*, "a made-up story," and is very near to *finto*, "fake," of which the plural is *finti*. Contini does literally mean "little counts." In Bassani's novel the narrator's father accuses the Finzi-Contini of aping the Italian aristocracy. Intrigued by all this, but being a cautious man, I spoke to colleagues at IULM University, Milan, about the connection. They all agreed that once the suggestion was made, it was hard to deny it was there.

If Ms. Saxon-Forti, whose own name would immediately alert the interpreting mind were it to appear in a novel, is still anxious about my competence in Italian, she can consult my many translations of Calvino, Calasso, Moravia, et al., or study one or two recent editorials in *Corriere della Sera*. Even after twenty-five years living and working in a language, there is always room for improvement and I do welcome comment from those eager to help¹⁷.

Alerting the website that the information about Bassani's father is inaccurate is hardly a solution, because the problem is structural. "His father was among those deported", the last sentence of the first paragraph, states a fact that delivers an emotional blow and arouses the readers' empathy. Not only is it stylistically relevant, but it is also a conceptual core of the essay. Its removal is less straightforward than one might think. If the father had actually been deported, Bassani's subdued tone would convey a remarkable power, demonstrating an ability to channel personal tragedy into an anti-sensational narrative. He was not, thus the indirect representation of the Holocaust must originate from different motivations.

Whether Bassani's father was deported or not, changes the impact of the dialogue between the fictional father and his son who is coping with a painful separation from Micòl.

¹⁷ T. Parks, *Reply*, "The New York Review", 20 October 2005, <http://www.nybooks.com/articles/2005/10/20/bassanis-father/> (last accessed September 29, 2021).

It is reasonable to speculate that Bassani's narration of the relationship between the protagonist and his father would have been different if his own father had been deported. In particular, the conversation about Micòl and the prospect of an engagement and a marriage would resonate differently. Even though the fictional father fully appreciates the girl's qualities, he stresses the different social status and foresees financial hardship.

"But an en-gage-ment!" he articulated, widening his eyes. "An engagement, my dear boy, means then getting married; and in times like these, and without a steady profession furthermore ... now I ask you if ... I imagine that, to support the family, you wouldn't count on my help (which I wouldn't be able to give you [...]), or, still less, on hers. The girl will surely have a fine dowry," he added, "no doubt about that! But I don't think you ..."

"Never mind the dowry," I said. "If we had been in love, what difference would the dowry have made? "You're right," my father agreed. "You are absolutely right. I myself, when I became engaged to Mamma, back in '11, paid no attention to these things. But times were different then. You could look ahead, to the future, with a certain serenity. And though the future didn't prove so jolly and easy as the two of us imagined (we were married in '15, as you know [...]), it was society that was different then, a society that guaranteed ... Besides, I had studied medicine, while you ..."¹⁸.

This candid dialogue between father and son would acquire a pitch of dramatic intensity if Bassani's own father had been sent to a concentration camp. Exceeding the scope of a life lesson, the words of the father in the novel would express the pathos of an intangible and yet crucial testament. Further on in his article Parks acutely observes how the pursuit of respectability and integration supports the father's fragile conviction that joining the Fascist Party has the advantage of facilitating his participation in Italian public life while preserving his commitment to the Jewish community¹⁹. Opting to fix the initial biographical inaccuracy by simply expunging the sentence seems facile, above all if one considers the penetrating study Parks then devotes to the protagonist's father.

By objecting to the scene of the father's detention in the movie, Bassani was indeed prophetic. The narrative divergence is a heartbreaking final dialogue in which the father, after meeting Micòl and her family in the Ferrara school where the Jews were being held captive, expressed the tenuous desire that they could stay together. Bassani must have anticipated that the alteration introduced by De Sica would disrupt the original story, generating interferences and blurring the boundaries between life, the novel, and the movie.

The interpretation of the family name is particularly intricate. Whereas the hypothesis that "the name Finzi-Contini in Italian actually suggests 'fake little counts'" is only hinted at in the article, it is meticulously explained in the reply: one wonders why the rhetorical use of names to convey details about the characters was not immediately elucidated, above all since it involves a sensitive topic such as pretentiousness. Parks' statement would have required a more rigorous philological investigation and benefited from a prudent presentation.

¹⁸ G. Bassani, *The Garden of the Finzi-Continis*, pp. 188-189.

¹⁹ T. Parks, *Introduction to G. Bassani, The Garden of the Finzi-Continis*, pp. VII-XX, p. X.

It is remarkable that modifications are introduced in every new edition of the article. To explain the social behaviour of the Finzi-Continis, Parks uses two different tenses in the 2005 *Introduction* and “The New York Review” article.

Rather than move out of the ghetto in order to get into Italian society, the Finzi-Continis moved out of society altogether and began to cultivate what B’s father sees as absurd pretensions to nobility (the name Finzi-Contini in Italian actually suggests “fake little counts”)²⁰.

Rather than moving out of the ghetto in order to get into Italian society, the Finzi-Contini have moved out of society altogether and begun to cultivate what B’s father sees as absurd pretensions to nobility (the name Finzi-Contini in Italian actually suggests “fake little counts”)²¹.

The change from simple past to present continuous conveys a sense of duration that is absent in the first version. The family’s claim to a noble status through a secluded, exclusive existence does not happen once and for all, it entails a permanent life choice. *Gardens and Graveyards*, the 2007 edition of the article published in *The Fighter: Literary Essays*, shows that Saxon-Forti’s critique has been acknowledged. Parks stresses the hypothetical nature of his interpretation and emphasises the historical quality of the surname:

Rather than moving out of the ghetto in order to get into Italian society, the Finzi-Contini have moved out of society altogether and begun to cultivate what B’s father sees as absurd pretensions to nobility. (The name Finzi-Contini in Italian might actually suggest ‘fake little counts’ though it should be said that Finzi is the name of a well known Jewish family)²².

Unexpectedly, the very first version was used again in the 2015 edition published in *A Literary Tour of Italy*:

Rather than moving out of the ghetto in order to get into Italian society, the Finzi-Contini have moved out of society altogether and begun to cultivate what B’s father sees as absurd pretensions to nobility (the name Finzi-Contini in Italian actually suggests ‘fake little counts’)²³.

It would be interesting to know why Parks returned to the not so nuanced version in which his reflection on the surname sounds more assertive than interpretative. Also, the inaccurate reference to the deportation of Bassani’s father reappears. The latest edition, translated

²⁰ T. Parks, *On ‘The Garden of the Finzi-Continis’, “The New York Review”* (last accessed September 29, 2021).

²¹ T. Parks, *Introduction* to G. Bassani, *The Garden of the Finzi-Continis*, p. XI.

²² T. Parks, *Gardens and Graveyards*, in Id., *The Fighter: Literary Essays*, Harvill Secker, London 2007, pp. 15-28, p. 19.

²³ T. Parks, “Giorgio Bassani: *The Garden of the Finzi-Continis*”, in Id., *A Literary Tour of Italy*, Alma Books, Richmond 2015, pp. 341-352, p. 345.

into Italian, specifies that Finzi is a famous Jewish family but also plays on the probability that the pun was intended:

Piuttosto che uscire dal ghetto per integrarsi nella società italiana, i Finzi-Contini si spostano al di fuori della società e iniziano a coltivare quella che il padre di B interpreta come un'assurda presunzione di nobiltà (e probabilmente il nome, anche se corrispondente a quello di una nota famiglia ebrea, non è stato scelto per caso)²⁴.

In *The Best Italian Novels recommended by Tim Parks*, Toby Ash's interview published in *Five Books* on 21 November 2011, Parks chose *Novelle rusticane* (1883, *Little Novels of Sicily*) by Giovanni Verga, *La coscienza di Zeno* (1923, *Zeno's Conscience*) by Italo Svevo, *L'isola di Arturo* (1957, *Arturo's Island*) by Elsa Morante, *La luna e i falò* (1950, *The Moon and the Bonfires*) by Cesare Pavese, and *Il giardino dei Finzi-Contini* (1962, *The Garden of the Finzi-Continis*). It is a conversation in which Parks' autobiographical gleanings illuminate his profound understanding of Italian literature. Engagement and isolation, two driving forces that, in his view, Bassani's masterpiece shares with Pavese's *La Luna e i falò*, define the major ambivalence of the Western bourgeoisie:

this book is [...] not really just about the Jews or about the Holocaust, it's about a desire on the part of this family, which is typical of all Western bourgeois society, to possess the whole world in your house and garden and to control it all without having to really be exposed to the outside world. [...] clearly Bassani is criticising this family for their behaviour and for their desire to remain outside the world and believing that they could not be involved in the world, because other people are taking positions against the Fascists, against what's happening, whereas they've just withdrawn. He's doing that, but at the same time you can feel his immense attraction to their way of life, to how beautiful it is that they don't actually get involved. It's a lovely ambiguous book in that sense²⁵.

In *A Literary Tour of Italy* (2015) Parks achieves a critical synthesis supported by a bright declaration of hermeneutic relativism: "this is my vision of Italy, my particular view. It always seems important to have that said"²⁶. Developing his intuition about the human impulse to intervene in society and the desire to enjoy a sheltered life, he defines the cultural identity of the Italians: "Italianness itself [entails] a particular way of framing problems of illusion and reality, a powerful tension between the imperatives of political action and the desire to be spared involvement of any kind"²⁷.

²⁴ T. Parks, *Controllo e negazione. L'allarmante modernità dei Finzi-Contini*, in *Poscritto a Giorgio Bassani*, pp. 367-378, p. 371.

²⁵ T. Ash, *Tim Parks recommends the best books on Italian Fiction*, "Five Books", <http://fivebooks.com/interview/tim-parks-on-italian-fiction/> (last accessed September 29, 2021).

²⁶ T. Parks, *A Literary Tour of Italy*, <https://timparks.com/non-fiction/a-literary-tour-of-italy/> (last accessed September 29, 2021).

²⁷ T. Parks, *Introduction*, in Id., *A Literary Tour of Italy*, pp. VII-X: pp. IX-X.

Emphasising that the idealistic and sceptical views in 19th- and 20th-century Italian novels were deeply rooted in the historical context, Parks explains that *The Garden of the Finzi-Continis* becomes more meaningful if one recollects how strongly the Italian intellectuals felt about participating in public life. Bassani was an active member of the liberal-socialist, anti-fascist and anti-republican Action Party, and although he did not leave a deep mark on British culture, his committed and yet elusive role has elicited Parks' enduring interest. There is a sentence that only a British scholar deeply acquainted with Italian culture could write. He observes that Micòl, Alberto and the protagonist are taking far too long to write their undergraduate theses and earn their degrees: "It is a situation that Italian readers will immediately recognize. The undergraduate thesis, something not required in most Anglo-Saxon universities, is a moment of initiation in Italy, a passport to the adult world"²⁸.

4. Bassani, the USA, the UK, and Parks

Bassani's peculiar treatment of the Holocaust and appreciation of the USA has generated an imbalance in the American and British reception, only partially mitigated by Parks' contribution. In fact, the controversy over Parks' philological and linguistic knowledge of Bassani's work illuminates the complexity of Bassani's diverse reception in Anglophone countries. The paradoxical fact that the first version of Parks' debated essay was published in *The New York Review* only adds to the complexity.

Bassani's legacy in British literature and culture can be further explained by examining an entry in the seventh and latest edition of *The Oxford Companion to English Literature* (2009), in which authors from around the world and interart perspectives were introduced:

BASSANI, Giorgio (1916-2000). Italian novelist, poet, short story writer, and editor. Born into an assimilated Jewish family in Ferrara, the main theme of his writings concerns the varied experiences of Jews in Fascist Italy and the impact of the racial laws of 1938. His best-known works are *Il romanzo di Ferrara*, a compendium of six works written between 1956 and 1972, including *Cinque storie ferraresi* (1956, rev. 1974; *Five Stories of Ferrara*, 1971), and *Il giardino dei Finzi-Contini* (1962: *The Garden of the Finzi-Continis*), turned into a film by Vittorio De Sica (1970). Bassani was principally responsible for ensuring the publication of Lampedusa's novel *Il gattopardo*²⁹.

The short entry highlights how Bassani's poetics is inextricably connected to the history and politics of Italy during and after the Second World War. It is a necessary contextualization which situates his writings within the domain of war narratives by Italian Jewish authors and offers clues as to the reasons for his modest recognition in Britain.

²⁸ T. Parks, *Introduction*, in G. Bassani, *The Garden of the Finzi-Continis*, p. XIV.

²⁹ Bassani, in *The Oxford Companion to English Literature*, D. Birch ed., Oxford University Press, Oxford 2009, p. 102.

The specific treatment of Jewish themes that has defined Bassani's identity as a twentieth-century Jewish Italian Holocaust writer has been appreciated in North America and Canada, because those are the Anglophone countries with which he established a profound intercultural dialogue. As his daughter claimed, "America represented freedom for those who had come out of the Italian Resistance movement; for those who had risked death many times against the dictatorship, America was true democracy"³⁰.

Great Britain did not exert a particular appeal to Bassani; there he has become known only through the translations of his books. It is Parks' Italophilia that has generated his unique understanding of the Finzi-Continis. His intense activity as a scholar of Italian studies has allowed him to contribute to the British reception of Bassani with a critical insight sustained by his exceptional Anglo-Italian identity. Viewed through the augmented perspective of his British and Italianate eyes, Parks' reading of the novel is surprisingly influential in defining the international response to Bassani.

³⁰ V. Ruocco, *Giorgio Bassani*, my translation.

SOCIOPOÉTIQUE DES ÉTAPES IRANIENNES
 CHEZ LES VOYAGEURS FRANÇAIS AU XIX^E SIÈCLE:
 ETUDE DU CAS *TROIS ANS EN ASIE* DE GOBINEAU

MOHAMMAD REZA FARSIAN, FATEMEH GHASEMI ARIAN
 UNIVERSITÉ FERDOWSI DE MASHHAD (IRAN)
 farsian@um.ac.ir, f.arian@mail.um.ac.ir

The image of the East revolves around a set of collective representations created by Western thinking. In the 19th century we observe an increase in the number of travelogues in the East, and travel literature plays an important role in mutual knowledge. Among the European countries, France dispatched diplomats to Persia, charged with taking on tasks in relations between the two countries. The Comte de Gobineau is one of these emissaries whose travelogue titled *Three years in Asia*, concerns his stay in Iran between the years 1855 to 1858. In this account, Gobineau plans to share his social visions of the East and Persia, in reaction to representations that previously existed. With Gobineau, the theme 'living elsewhere' is evident in his impressions of the different places where he temporarily lived during his trip to Iran. This interdisciplinary research between literature and social psychology on the travelogue belongs to the field of comparative literature. Based on the sociopoetics of Alain Montandon, as a new theoretical approach, we analyzed the ways in which the author's social representations on the theme of 'living elsewhere' inform the text through the Iranian stages.

L'imaginaire de l'Orient s'articule autour d'un ensemble de représentations collectives créées par la pensée occidentale. Au XIX^e siècle nous sommes confrontés à une augmentation du nombre des récits de voyage en Orient, et la littérature de voyage joue un rôle important dans la connaissance mutuelle. Parmi les pays européens, la France a expédié des diplomates en Perse, chargés d'assumer des tâches dans les relations entre les deux pays. Le Comte de Gobineau est un de ces émissaires dont le récit de voyage *Trois ans en Asie* concerne son séjour en Iran entre 1855 et 1858. Dans ce récit, Gobineau envisage de partager ses visions sociales de l'Orient et de la Perse, en réaction aux représentations qui existaient précédemment. Chez Gobineau, le thème 'habiter ailleurs' se manifeste dans ses impressions sur les différents endroits où il a temporairement habité, pendant son voyage en Iran. Cette recherche interdisciplinaire entre la littérature et la psychologie sociale sur le récit de voyage, entre dans le domaine de la littérature comparée. En nous appuyant sur la sociopoétique d'Alain Montandon, en tant que nouvelle approche théorique, nous essaierons d'analyser la manière dont les représentations sociales de l'auteur sur le thème 'habiter ailleurs', informent le texte à travers les étapes iraniennes.

Keywords: Comte de Gobineau, Comparative literature, Sociopoetics, *Three years in Asia*, Travelogue

1. Introduction

La littérature de voyage qui apporte des connaissances mutuelles, sur soi et sur l'autre, fait partie du domaine de la littérature comparée. En effet, Jean-Marie Carré dès les années cinquante parle d'« interprétation réciproque des peuples, des voyages et des mirages ». Les travaux de ce chercheur, notamment *Les Ecrivains français et le mirage allemand, 1800-1940*, orientent le comparatisme français selon une perspective résumée par M.-F. Guyard : « ne plus poursuivre d'illusoires influences générales, chercher à mieux comprendre comment s'élaborent et vivent dans les consciences individuelles ou collectives les grands mythes nationaux »¹. C'est en 1632 que le récit de voyage a été considéré pour la première fois, en tant que genre littéraire. Le récit de voyage est avant tout, le récit d'une aventure de dimension spatio-temporelle. De plus, « c'est un récit qui s'étend du voyage d'exploration à l'expérience individuelle du voyageur. En outre, le terme du voyage aborde, dans l'expression du genre, la double fonction narrative-descriptive, puisque l'on raconte au fil du voyage, une aventure où l'on décrit des choses observées »². Suite à la révolution industrielle du XIX^e siècle, le développement des moyens de communication maritimes et ferroviaires a abrégé les distances et favorisé l'accroissement du tourisme et des services aux voyageurs. C'est à cette époque que nous assistons à une augmentation considérable du nombre des récits de voyage sur l'Orient.

Recherche des origines et d'une identité collective, le récit de voyage en Orient, se forme autour d'un 'imaginaire collectif' créé de toutes pièces par l'Europe triomphante³. A partir des voyages européens, la France a expédié des diplomates en Perse, chargés des relations entre les deux pays. L'un de ces émissaires était le diplomate français, Comte Arthur de Gobineau, dont le récit de voyage est le fruit de son expérience en Iran, de 1855 à 1858. Il est un des écrivain-voyageurs réputés pour ses études approfondies sur l'Orient, et ses œuvres et ses opinions ont eu un grand écho en Iran. A l'époque des Qâdjârs, l'Iran n'était pas en mesure d'atteindre les autres pays, dans le domaine du progrès, à cause des événements liés à la révolution constitutionnelle, de sa dépendance et de la pauvreté du peuple. L'Iran n'était plus le pays splendide présenté par Jean Chardin⁴. De plus, la pandémie de choléra avait coïncidé avec l'arrivée de Gobineau à Téhéran. C'est dans cette ambiance que Gobineau rapporte le résultat de ses recherches sur la Perse, ce pays oriental. Cet écrivain-voyageur, après avoir étudié des récits de voyage sur l'Orient, tente de réagir aux opinions constituant l'imaginaire collectif, autrement dit, les représentations sociales préexistantes qui informent le texte dans son écriture même.

L'expression des représentations sociales doit être analysée dans un autre domaine que l'imagologie qui étudie la relation entre l'écrivain et un ou plusieurs pays étrangers, et ses répercussions sur l'œuvre de l'écrivain. Ce champ d'analyse et cette approche appelée so-

¹ J.M. Moura, *L'Imagologie littéraire : tendances actuelles*, in *Perspectives comparatistes*, J. Bessière – D.H. Pageaux ed., Champion, Paris 1999, p. 182.

² N. Hooshmand, *Etude générique du récit de voyage*, "Plume", 6, 2011, 12, pp. 45-46.

³ D. Vinson, *L'Orient rêvé et l'Orient réel au XIX^e siècle, l'univers Perse et Ottoman à travers les récits de voyageurs français*, "RHLF", 1, 2004, p. 75.

⁴ J. Hadidi, *Az Saadi ta Aragon* [De Saadi à Aragon], Centre de la publication universitaire, Téhéran 1994, p. 140.

ciopoétique, à notre connaissance, ont été négligés en Iran. Fondée par Alain Montandon, cette approche s'est établie sur une théorie élaborée en psychologie sociale avec Serge Moscovici pour qui « les représentations sociales sont dans une position particulière, entre le concept ayant pour but d'abstraire le sens réel et l'image reproduisant le réel de manière concrète ». Concernant la sociopoétique, il est nécessaire de souligner qu'il « s'agit moins de sociocritique, toujours plus ou moins victime d'une conception du reflet, que d'une poétique au sens étymologique du terme, qui prend en compte les représentations sociales comme éléments dynamiques de la création littéraire »⁵.

En Iran, beaucoup d'études ont été faites sur les œuvres de Gobineau. Nous nous contenterons de citer les plus récentes et les plus importantes comme le livre de Naseh Nategh *L'Iran dans le regard de Gobineau* (2019)⁶ publié par les éditions Sokhan, des articles de littérature comparée comme *De l'Iran de Gobineau à l'Iran de Browne* (2019)⁷ de Mahboubeh Mehrafarid publié dans *Les actes du troisième colloque international de littérature comparée français-persan*, organisé par l'université Ferdowsi de Mashhad, *Les aspects de la culture folklorique dans Trois ans en Asie de Joseph Arthur de Gobineau* (2019)⁸ de Farzaneh Sadat Alavizadeh et Omid Vahdanifar, publié dans la revue « Culture et littérature folkloriques », *L'étude comparée de la femme dans Les Mille et une nuit et les Nouvelles asiatiques* (2019)⁹ de Mohammad Reza Farsian et Somayeh Khabir, publiée dans la revue « Recherche en littérature contemporaine universelle », la thèse de doctorat de Mohammad Ali Shekarian intitulée *L'Analyse de la situation littéraire de l'Iran dans les récits de voyage étrangers à l'époque des Qâdjârs* (2018)¹⁰ sous la direction de Tahereh Sadeghi à l'université de Lorestan, et le mémoire de master de Nahid Mazidi intitulé *L'Analyse des avis du Comte Joseph Arthur de Gobineau sur L'Iran, ses œuvres et son rôle politique en tant qu'ambassadeur français en Iran, à l'époque de Naseraldin Shah Qâdjâr* (2013)¹¹ sous la direction de Mansoureh Ettehadyeh, à l'université Shahid Beheshti. Cependant, en Iran, aucune recherche n'a été faite avec une approche sociopoétique jusqu'à présent, même dans le

⁵ A. Montandon, *Sociopoétique*, « Sociopoétiques », 1, 2016, pp. 1-4.

⁶ N. Nategh, *Iran az negab-e Gobineau* [L'Iran du regard de Gobineau], Sokhan, Téhéran 2019.

⁷ M. Mehrafarid, *Az Iran-e de Gobineau ta Iran-e Browne* [De l'Iran de Gobineau à l'Iran de Browne], « Les actes du colloque international de littérature comparée français-persan », Université Ferdowsi de Mashhad, 3, 2019.

⁸ F.S. Alavizadeh – O. Vahdanifar, *Jelveha-ye farhang-e âme dar safarname se sal dar asia-ye Joseph Arthur de Gobineau* [Les aspects de la culture folklorique dans *Trois ans en Asie* de Joseph Arthur de Gobineau], « Farhang va adabyât-e âme [Culture et littérature folkloriques] », 7, 2019.

⁹ M.R. Farsian – S. Khabir, *Barrasi-e zan-madarane ghesse-haye Hezar-o yek shab va dastanhaye asiaie Gobineau* [L'étude comparée de la femme dans *Les Mille et une nuit* et les *Nouvelles asiatiques*], « Pajouhesh-e adabyât-e moâser-e jahân [Recherche en littérature contemporaine universelle] », 23, 2019.

¹⁰ M.A. Shekarian, *Tablil-e osâe adabi-ye Iran dar safarnameha-ye khareji-e asr-e Ghâjar* [L'Analyse de la situation littéraire de l'Iran dans les récits de voyage étrangers à l'époque des Qâdjârs], Thèse de doctorat, sous la direction de Tahereh Sadeghi, Université de Lorestan 2018.

¹¹ N. Mazidi, *Barrasi-e ârâ-e Comte Joseph Arthur de Gobineau darbâre-ye Iran bâ tavajjoh be âsarash va naghs-e siâsi-ey be onvan-e safir-e fârânse dar Iran-e asr-e Nâseraldin Shâh-e Qâjâr* [L'Analyse des avis du Comte Joseph Arthur de Gobineau sur L'Iran, ses œuvres et son rôle politique en tant qu'ambassadeur français en Iran, à l'époque de Naseraldin Shah Qâdjâr], Mémoire de master, sous la direction de Mansoureh Ettehadyeh, Université Shahid Beheshti 2013.

domaine des récits de voyage. Nous avons donc sélectionné le récit de voyage de Gobineau, en raison de ses travaux considérables et de ses idées à propos de la Perse et de l'imaginaire collectif occidental sur l'Orient.

Dans cette recherche interdisciplinaire entre littérature et psychologie sociale, autour du thème 'Habiter ailleurs', en nous appuyant sur une approche sociopoétique, nous analysons comment Gobineau met en scène 'les étapes iraniennes' en tant que représentations sociales des haltes sur la trajectoire, dans son récit de voyage, *Trois ans en Asie*. Nous présentons d'abord une approche sociopoétique, puis l'imaginaire collectif et la biographie du voyageur, et enfin, nous analysons les représentations sociales de ces étapes iraniennes, chez Gobineau, dans trois parties : l'Expérience de l'ailleurs, la narration viatique-descriptive et le savoir ethnologique.

2. Pour une sociopoétique de l'étape

Avant tout définie par Alain Viala comme l'étude de transpositions littéraire d'une pratique sociale, la sociopoétique est devenue chez Alain Montandon « l'étude de la manière dont les représentations et l'imaginaire social informent le texte dans son écriture même »¹². Alain Montandon a fondé et dirigé le Centre de Recherches sur les Littératures Modernes et Contemporaines (CRLMC) jusqu'à ce que soit créé, à son initiative, le nouveau Centre de Recherches sur les Littératures et la Sociopoétique (CELIS). Plus précisément, il est le fondateur de la sociopoétique et de la revue "Sociopoétiques" publiée en 2016. Selon Montandon, la sociopoétique se considère « moins comme une méthode que comme un champ d'analyse qui, nourri d'une culture des représentations sociales comme avant-texte, permet de saisir combien celui-ci participe de la création littéraire et d'une poétique ».

En effet, selon Montandon, les représentations sociales « sont la base de notre vie psychique. Elles englobent aussi bien des concepts (le beau, le bien, le vrai), des objets physiques (un animal, des arbres, un marteau, etc.) ou des objets sociaux (vêtements, savoir-vivre, danse, etc.), des catégories sociales ou professionnelles (professeur, psychanalyste ou paysan) »¹³. On s'intéresse donc à « la manière dont l'auteur perçoit et juge la société ». Autrement dit, on voit comment il exprime et met en scène ces représentations¹⁴. La représentation sociale a deux fonctions importantes que Maisonneuve et Moscovici, entre autres, ont bien soulignées : l'objectivation et l'ancrage. L'objectivation est le processus qui donne une texture matérielle aux idées, c'est-à-dire qu'elle met en image des notions abstraites, fait correspondre des choses aux mots. L'ancrage est « l'enracinement social de la représentation et de son objet ». Il s'agit donc de l'insertion au sein d'une pensée déjà constituée¹⁵.

Afin d'explicitier la catégorie critique, il est important de mentionner que les représentations sociales impliquent une interdisciplinarité essentielle, car elles relèvent aussi bien

¹² A. Glinoyer, *Le littéraire et le social*, "Infoclio.ch", 2019, p. 12.

¹³ A. Montandon, *Sociopoétique*, pp. 1-4.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 1-2.

¹⁵ S. Moscovici – J.C. Abric, *Psychologie sociale*, Presses universitaires de France, Paris 1984.

de l'histoire que de la psychologie, de la sociologie, de l'anthropologie, de l'ethnologie, de l'imagologie, des sciences des religions, de la linguistique ou de l'histoire de l'art. Aussi, pour cerner le champ d'une représentation sociale (par exemple les représentations des interactions concernant la communication à une époque donnée), on doit rassembler un ensemble de données où se donnent à lire ces représentations : dans l'histoire des mentalités, dans l'iconographie, et dans un ensemble de textes, qu'il s'agisse de journaux, de traités, de romans, de lettres, d'autobiographies et de mémoires, afin de pouvoir dessiner l'état des représentations sociales de l'objet à étudier. « Évidemment les méthodes d'investigation sont différentes suivant le matériau abordé, mais la finalité reste la même »¹⁶.

D'ailleurs, une fois le champ des représentations sociales mis en place, on s'intéresse à traiter comment l'auteur construit esthétiquement les représentations sociales par l'objet littéraire. Ensuite, on voit comment il en est pour partie conscient et comment il en prend pour partie distance et crée à partir de cela son œuvre. Donc, l'écart esthétique provocateur témoigne que l'effet ne peut exister que s'il entre encore en résonance avec les représentations sociales de l'époque. D'après Montandon, une œuvre totalement indépendante et sans lien aux représentations non seulement n'est pas concevable, mais l'idée même en serait absurde. Il affirme ainsi cette démarche critique : « La finalité de la perspective sociopoétique à partir des représentations sociales est bien une véritable poétique ». C'est ainsi que nous déclarons la création à partir des représentations sociales, à la différence de ceux qui ne s'intéressent qu'à la réception. Par ailleurs, « ce champ qui paraît au premier abord plus vaste ne peut cependant pas faire l'économie des représentations sociales. De ce fait, nous mettons l'accent prioritairement sur les représentations sociales, bien trop ignorées (les notions d'idéologie, préjugés, stéréotypes, sens commun, mentalité collective ayant refoulé trop longtemps la catégorie plus vaste et importante de la 'représentation' à laquelle ils appartiennent) »¹⁷.

Dans le domaine de la littérature de voyage, 'habiter ailleurs' est une pratique sociale dans laquelle le cadre des étapes joue un rôle essentiel pour le voyageur. Ainsi, la sociopoétique permet au chercheur de faire une étude sur la façon de décrire les logements en tant que « représentations sociales ». L'intérêt que provoque ce type d'habitation, est qu'elle instaure entre « des trajectoires centrifuges (celle des voyageurs), la nécessité d'une halte qui suspend pour une durée variable ces trajectoires, les fait se croiser, se couper, s'infléchir et parfois se briser »¹⁸. Dans cette perspective, on pourrait s'intéresser à la figuration de l'auberge et de son personnel, en rapport avec la satisfaction des besoins des voyageurs (trouver le gîte et le couvert, un abri, un refuge, un réconfort, les moyens de poursuivre sa route), et aux modalités particulières de l'habiter qu'elle met en scène.

'Habiter ailleurs' est une expression qui repose sur la tension entre un mouvement comme voyage, itinérance, errance qui arrache l'individu à ses ancrages familiaux, et une

¹⁶ A. Montandon, *Sociopoétique*, p. 1.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 1-2.

¹⁸ A. Montandon – F. Le Borgne, *Habiter ailleurs, sociopoétique de l'habitat temporaire*, "Centre de Recherches sur les Littératures et la Sociopoétique", 2019, p. 1.

pause, une halte, recentrage sinon précaire du moins provisoire¹⁹. Comment cette façon spécifique d'habiter temporairement ailleurs sollicite-t-elle l'écriture ? La diversité des enjeux dont le séjour à l'auberge, à l'hôtel, etc. est investi en littérature, tend à faire de cette expérience une sorte de précipité notable de la condition humaine ou de ses déclinaisons socio-historiques. En quoi une approche sociopoétique, attentive au traitement des représentations sociales dans l'œuvre littéraire, est-elle éclairante à cet égard ? Nous verrons que dans le récit de voyage de Gobineau, l'objectivation consiste à donner des présentations sociales du concept 'habiter ailleurs', et l'encrage se manifeste lorsqu'il interprète, par sa représentation, la réalité sociale à travers un objet social (l'étape) qui possède des représentations sociales.

Ainsi, dans cette recherche, nous étudions les représentations sociales que les étapes iraniennes mettent à la disposition du voyageur afin qu'il parvienne à la création littéraire, c'est-à-dire le récit de voyage. Ainsi, on sélectionne, d'après la cadre théorique, trois axes principaux de lecture : tout d'abord, dans la partie « Expérience de l'ailleurs », nous traitons le contact entre le voyageur et son environnement de l'ailleurs par l'intermédiaire de l'étape. Ensuite, dans la partie « Narration viatique-descriptive », nous abordons l'étape en tant que lieu provocateur des aventures réelles et imaginaires du voyageur, et des anecdotes de l'Autre. Enfin, dans la partie « Savoir ethnologique », on analyse l'étape comme lieu de la rencontre de l'autre, du savoir ethnologique. Pendant ce processus, nous considérons parallèlement l'influence des représentations sociales préexistantes dans la perception du voyageur à l'égard de la société de l'Autre.

3. De la tente au palais iranien chez Gobineau

L'imaginaire de l'Orient s'articule autour d'un ensemble de représentations collectives créées et véhiculées par la pensée occidentale dans sa quête d'elle-même. Il se nourrit de l'antithèse mythique qui procède du mythe de la fracture Orient-Occident. Dans l'imaginaire collectif du XIX^e siècle, deux 'Orient' dominant, se complètent et se contredisent : l'Orient du despotisme et de l'ignorance, l'Orient de la sensualité et du pittoresque. L'Occident représente le mouvement, le progrès, le centre par opposition à un Orient ignorant, barbare, immobile et sans perspectives. Dans cette représentation ordonnée du monde, la référence française est sans conteste Montesquieu qui, au XVIII^e siècle, rassemble et organise les différentes réflexions et perceptions de l'Orient, institutionnalisant ainsi les idées occidentales sur le monde oriental. Son influence sera particulièrement sensible sur les esprits du XIX^e siècle. L'imaginaire oriental doit beaucoup à *L'esprit des lois* (1748) et aux *Lettres persanes* (1721). Mais chaque voyageur est unique, chaque récit procède d'une dynamique propre et les représentations peuvent varier, s'opposer et se contredire. Ainsi les voyageurs ne peuvent se dégager de leur environnement culturel et d'un imaginaire établi et figé par des écrits et des témoignages successifs qu'ils ont intégrés et qu'ils reproduisent. *Les Mille et une nuits* représentent l'image enjôleuse et séduisante d'un Orient exotique, mais

¹⁹ *Ibidem*.

aussi l'image d'un Orient de la sagesse et du mysticisme²⁰. Gobineau, occupé de 1835 à 1840 à l'apprentissage du persan, était un des écrivains déjà habitué à ce célèbre récit oriental²¹.

Arthur de Gobineau (1816-1882), diplomate français, dès sa jeunesse, s'est intéressé aux civilisations germaniques et orientales. Après avoir poursuivi ses études en Allemagne et en Suisse, il revint à Paris et fut reçu dans les salons littéraires. Étudiant en langues et civilisations orientales, pour gagner sa vie, Gobineau publie ses écrits journalistiques sous forme de livres. Après la démission de Tocqueville, sociologue et écrivain politique français, il fut envoyé pour une mission diplomatique en Perse²². Ce séjour (1855-1858) lui donne l'occasion d'écrire son récit de voyage, son premier ouvrage intitulé *Trois ans en Asie* qui était une introduction à l'*Histoire des Perses* (1869). Tout en s'occupant de ses affaires gouvernementales, il étudie la langue persane et la culture de la Perse, et réussit à écrire des œuvres très appréciées en Iran, comme si on peut dire, aucun iranien ne l'avait fait jusqu'à présent. Avec les premières découvertes archéologiques au Moyen-Orient et dans l'Asie central, surtout en Iran, entre les années 1843 et 1854, et parallèlement aux progrès linguistiques et philologiques, et aux progrès de la grammaire comparée, se prépare la diffusion des idées fanatiques²³ qui ont abouti au racisme à la fin du XIX^e et au début du XX^e siècle.

C'est dans cette situation et avec ces préjugés que Gobineau vient en Iran ; lui, qui avait l'esprit poétique et épique, connaissait les études d'iranologie de Kazimirski et Quatremère. En effet, c'est lors de son arrivée en Iran, que débute une nouvelle phase de la réincarnation de l'iranologie plutôt épique et poétique. Pourtant, l'Iran de la deuxième moitié du XIX^e siècle, dont le gouvernement affaibli est l'objet des ingérences russes et anglaises, n'empêche pas le voyageur de présenter ses qualités fascinantes et d'éclairer les préjugés²⁴. À cette époque, Gobineau vient deux fois en Iran. Son premier voyage en Iran en tant que premier secrétaire du comité présidentiel de France, sous la direction de Boré, s'est fait en compagnie de son épouse et de sa petite fille, dans la région du Golfe Persique. Son deuxième voyage en Iran, en 1861, est effectué en tant que ministre de France de plein droit²⁵. Dès son premier séjour en Perse, il cherche à rompre momentanément, avec les savantes théories qu'il avait si complaisamment élaborées jusque-là. Tant il sentait bien quel profit esthétique et intellectuel il pourrait tirer de cet oubli volontaire²⁶ : « J'ai tâché de répudier toute idée vraie ou fausse de supériorité sur les peuples que j'étudiais. J'ai voulu me placer,

²⁰ D. Vinson, *L'Orient rêvé et l'Orient réel au XIX^e siècle, l'univers Perse et Ottoman à travers les récits de voyageurs français*, "RHLF", 1, 2004, pp. 74-82.

²¹ M.R. Farsian – S. Khabir, *Barrasi-e zan-madarane ghese-haye Hezar-o yek shab va dastanhaye asiaie Gobineau* [La femme dans *Les milles et une nuit* et les *Nouvelles asiatiques* de Gobineau : une étude comparée], "Pajouhesh-e adabyât-e moâser-e jahân", 23, 2019, 2, p. 487.

²² C.A. Gobineau, *Se sâl dar âsiâ* [Trois ans en Asie], traduit par A.H. Mahdavi, Ghatreh, Téhéran, 1383/2004, pp. 5-12.

²³ Des théories de hiérarchisation des différentes espèces et races.

²⁴ J. Hadidi, *Az Saadi ta Aragon*, pp. 234-237.

²⁵ M.R. Farsian – S. Khabir, *Barrasi-e zan-madarane ghese-haye Hezar-o yek shab va dastanhaye asiaie Gobineau*, p. 487.

²⁶ R. Dreyfus, *La vie et les prophéties du comte de Gobineau*, Calmann-Lévy, Paris 1905, p. 230.

autant que possible, à leurs différents points de vue, avant de prononcer un jugement sur leurs façons d'être et de sentir »²⁷.

4. *Expérience de l'ailleurs*

Les logements qui se trouvent sur le chemin des voyageurs nous confrontent presque immédiatement à la notion de 'l'altérité' et celle de 'l'ailleurs'. Le voyageur en fait ne se sent pas 'chez lui' car son lit et son habitat n'est pas fait dans l'autre pays tout comme chez soi. C'est la leçon que les voyageurs ont pu tirer de leurs expériences²⁸. Dans *Trois ans en Asie*, Gobineau fait l'expérience d'étapes dans une tente, un hôtel de la résidence, des maisons en terre, des palais, des caravansérails ou les maisons des habitants. Chacune de ces étapes présente les aspects sociaux et psychologiques des Iraniens et un 'ailleurs' du point de vue de Gobineau.

D'ailleurs, la question du 'guide' permet aux voyageurs à qui il est fourni, d'arriver assurément à destination. Le guide sous forme de document, donne les renseignements indispensables au voyageur, en particulier sur la manière de se loger, ce qui n'est évidemment accessible qu'au touriste fortuné²⁹. Pour Gobineau, ce diplomate français chargé officiellement d'accomplir une mission politique en Iran, le guide n'est plus un document mais l'un ou les individus iraniens qu'on appelle les *tcharvadars* qui déterminent les étapes et les haltes pendant le trajet. Il est évident que le voyageur fait confiance aux décisions de ces étrangers ayant selon Gobineau, les caractéristiques personnelles nécessaires pour guider les voyageurs :

Il faut d'abord qu'il connaisse les gens qu'il prend à ses gages. [...] De plus, il faut qu'il ait confiance en ses serviteurs et que, si lui ne vole pas, ceux-ci ne le compromettent point par leurs vices. Outre l'attention qu'il doit porter à les bien choisir, il faut encore qu'il les soumette à une discipline sévère. Il est nécessaire qu'il connaisse les tribus sur le territoire desquelles il circule et qu'il se maintienne en bons termes avec elles [...] ³⁰.

Du point de vue linguistique, la répétition de la proposition 'il faut que' met l'accent sur la responsabilité des *tcharvadars* laquelle vient d'une obligation, d'un ordre de la part du gouvernement. Le confort de ces étapes chez Gobineau, révèle les aspects politiques sur la situation du voyageur. Vu qu'il doit assumer sa mission de la part du gouvernement français, en tant que secrétaire de l'ambassade en Iran, il a besoin des sécurités nécessaires et d'étapes sûres et convenables. Ainsi, il se loge dans les tentes sans craindre les dangers car la présence des *tcharvadars* rassure le voyageur qui n'a pas d'inquiétude sur la manière de poursuivre le trajet. Comme ces personnes sont responsables de diriger le groupe qui ac-

²⁷ C.A. Gobineau, *Trois ans en Asie (de 1855 à 1858)*, Librairie de L. Hachette et G., Paris 1859, p. 282.

²⁸ Ph. Antoine, *Ne pas coucher dans son lit*, "Sociopoétiques", 1, 2016, p. 6.

²⁹ *Ibid.*, p. 3.

³⁰ C.A. Gobineau, *Trois ans en Asie*, pp. 125-126.

compagne Gobineau, l'écrivain-voyageur accepte la situation et se prépare à être confronté à des étapes inconnues et à des logements inattendus. C'est ce qu'affirme Gobineau aux lecteurs en indiquant le devoir des *tcharvadars* : « Lorsque la caravane s'appuie d'une escorte, c'est encore lui qui en règle le paiement, qui la dispose, qui décide souverainement de la route à suivre, des stations, des heures de départ ». Ainsi, lors d'un danger éventuel, « il change, sans demander l'avis de personne, la direction qu'on a prise jusqu'alors, ordonne de camper lorsqu'on vient à peine de se mettre en chemin, ou bien exige à l'improviste, une marche forcée. Naturellement, il fait la police sans contestation »³¹.

Le séjour à l'auberge, à l'hôtel voire dans d'autres espaces inattendus et plus précaires, devra être envisagé également dans son inscription sociale et historique, éventuellement comme support d'une réflexion sur les normes sociales et morales³². En effet, les étapes décrites par Gobineau dévoilent une particularité du voyageur par rapport à l'étranger : il entre dans un monde d'habitudes sociales différentes de celles qui existaient chez ses compatriotes. Ainsi, ces endroits pour le voyageur aussi bien que pour les lecteurs, possèdent l'aspect surprenant de l'ailleurs. Cette expérience peut être accentuée par une situation imprévue, non seulement pour le voyageur mais aussi pour les Iraniens eux-mêmes, comme en 1856, quand le choléra se répandit à Téhéran, et obligea Gobineau à changer de programme. Il décide de renvoyer sa famille et de rester pour assumer son métier :

Mais, comme pour lutter contre toutes les améliorations très-grandes et très-réelles qui se sont introduites sous le nouveau règne, le choléra, depuis huit ou neuf ans, fait de terribles ravages dans la Perse septentrionale, et principalement pendant l'été. Ce nous fut une raison de plus pour gagner la campagne.

Malgré cette maladie qui le force à changer d'étape, Gobineau ne donne pas de représentation sociale négative et n'accepte pas que « la Perse est un pays malsain en lui-même » puisque selon lui, « le choléra est malheureusement un fléau qui se montre sous toutes les latitudes. Cependant, en Perse, il ne pénètre pas dans les montagnes, et comme les montagnes ne sont jamais bien loin, on peut le fuir en s'y réfugiant »³³.

Suite aux interactions sociales étrangères, il faudrait mentionner trois attitudes parmi les plus courantes, chez les voyageurs, qui sont le refus, la tolérance, l'immersion³⁴. Dans son récit de voyage, Gobineau n'est pas encore capable de s'habituer au comportement des *tcharvadars* qui veulent partir le matin le plus tôt possible, et sont habitués à cela. « De bonne heure, nos gens et surtout ceux de Mirza Aly-Mohammed-Khan, surexcités par l'idée de rentrer chez eux, étaient sur pied et ne consentirent pas à ce que nousussions réaliser le projet que nous avons conçu et arrêté de nous lever tard pour la première fois depuis Boucher³⁵ » et c'est parce qu'« ils firent tant de bruit et déployèrent un zèle si matinal et si obstiné à nous apporter le thé de meilleure heure que jamais, et se mon-

³¹ *Ibid.*, p. 126.

³² A. Montandon – F. Le Borgne, *Habiter ailleurs*, p. 1.

³³ C.A. Gobineau, *Trois ans en Asie*, pp. 276-277.

³⁴ Ph. Antoine, *Ne pas coucher dans son lit*, p. 29.

³⁵ Une ville au sud de l'Iran.

trèrent si décidés à enlever les tentes que, bon gré mal gré, il fallut en passer par ce qu'ils voulurent »³⁶. Pourtant, l'étape pour Gobineau devient le lieu de la tolérance, voire de l'immersion. D'ailleurs, il pratique une proposition « que je les ai vus » qui met en relief la valeur de ses observations :

A cinq heures, on s'habillait pour dîner, et avant sept, la plupart étaient couchés, car la grande affaire était de monter à cheval de meilleure heure possible, afin d'éviter la chaleur, principalement pour les bêtes, qui en souffrent beaucoup. Quant aux muletiers, ils ne voyagent que de nuit, et ils en donnent cette raison. Mais l'habitude en est si bien prise chez eux, que je les ai vus, dans d'autres occasions, continuer ce système au fort de l'hiver et se mettre en route à minuit, à travers trois pieds de neige et par une gelée mortelle³⁷.

L'écrivain-voyageur, en décrivant son logement, évoque les aspects exotiques de ces étapes en contact avec l'environnement et la nature de l'ailleurs. La tente « reconstitue l'univers clos de la chambre et peut par ailleurs être pourvue de commodités, même sommaires. On y est cependant en contact avec le dehors en ce qu'elle n'isole pas le dormeur de sollicitations sensorielles diverses [...] Une tente n'est évidemment qu'une fragile protection » qui a notamment pour fonction de mettre imparfaitement le voyageur à l'abri des intempéries³⁸. Une étape peut montrer au voyageur un paysage et un monument historique, ou une scène de la vie quotidienne et les aspects géographiques, historiques et culturels de l'ailleurs. Gobineau, donne trois visages particuliers de son étape à Borazdjoun³⁹ qu'il décrit comme à la fois commode et incommode, comme un paradoxe remarquable ! De plus, il nous aide à découvrir le climat et l'architecture de la cabane dans les températures du Golfe Persique :

Outre nos tentes, on avait eu soin de préparer un logement d'une espèce particulière et tout à fait confortable. C'était une cabane construite avec une sorte de ronce appelée épine de chameau. On l'arrose constamment, et il en résulte une fraîcheur enchanteresse. Au milieu de la cabane, on avait en outre creusé un bassin rempli d'eau. De pareilles ressources sont précieuses, par la température qui règne aux alentours du golfe Persique ; mais ce n'est peut-être pas très-favorable à la santé. Il semble que l'atmosphère humide qui en résulte doive disposer particulièrement le corps à prendre la fièvre, surtout avec l'obligation où l'on est toujours de passer de ce bain de vapeur à l'air du dehors⁴⁰.

Au premier regard, Gobineau décrit ses tentes « tout à fait confortable », mais en faisant allusion à la température, il ne trouve « peut-être pas très favorable » pour la santé. Ainsi, le climat de l'Ailleurs anime les propos du voyageur et montre les difficultés dans la

³⁶ C.A. Gobineau, *Trois ans en Asie*, p. 162.

³⁷ *Ibid.*, p. 134.

³⁸ Ph. Antoine, *Ne pas coucher dans son lit*, p. 7.

³⁹ Une ville au nord de Boucher.

⁴⁰ C.A. Gobineau, *Trois ans en Asie*, pp. 135-136.

connaissance des étapes. L'environnement de l'étape influence l'atmosphère intérieure et le voyageur :

Lors du campement est donc maintenu à une proximité avec l'extérieur que nos voyageurs notent évidemment. Il est rare en effet que le relateur passe sous silence ces moments au cours desquels il est confronté à des situations qui l'obligent à se départir des habitudes du sédentaire⁴¹.

Il se peut que l'environnement l'avertisse de dangers éventuels et l'empêche de se reposer, fait remarquable pour un voyageur. Gobineau qui était établi à la lisière « d'un bois de palmiers », écrit que probablement à cause de ce voisinage, ils entendirent toute la nuit « le concert des chacals », précisant : « que ces glapissants voisins ne s'en tinrent pas aux cris. Ils vinrent nous faire des visites et rôdèrent jusqu'au jour sous nos tentes. Outre le plaisir de leurs allées et venues, nous fûmes encore tenus éveillés par une odeur sulfureuse qui nous étouffait »⁴². De plus, cette expression allégorique mettant en lumière un défaut par la personnification, démontre l'ampleur de ces bruits dans l'ailleurs. L'étape peut montrer le malaise de l'écrivain voyageur dans un pays étranger :

L'air s'était si singulièrement rafraîchi sur les hauteurs où nous nous trouvions, qu'enveloppés dans des couvertures de laine et des vêtements ouatés, nous étions transis de froid ; pour comble d'agrément, le vent, ayant redoublé de furie, faisait un vacarme tel sous les tentes que nous nous attendions à chaque instant à les voir emportées⁴³.

5. *Narration viatique-descriptive*

Le logement peut être à l'origine d'anecdotes, de faits divers, de la créativité littéraire de l'auteur et de récits inspirés par les aventures imprévues que connaît le voyageur. De ce fait, l'anecdote est « le moyen le plus efficace de se saisir des *realia* pour les transformer en récits susceptibles à la fois de captiver le lecteur potentiel et d'attester de la vérité de l'expérience »⁴⁴. En effet, l'analyse des séquences descriptives dans un récit de voyage permet de dégager les éléments linguistiques utilisés à cet effet. Il s'agit en particulier des procédés de caractérisation (relatives, adjectifs qualificatifs, hyperboles, etc.) qui permettent d'enrichir la description et des procédés de rapprochement (comparaison) qui permettent d'apporter des précisions à la description et de rendre celle-ci plus expressive⁴⁵.

Gobineau utilise certaines figures de style comme la comparaison et la métaphore, pour présenter son étape :

⁴¹ Ph. Antoine, *Ne pas coucher dans son lit*, p. 7.

⁴² C.A. Gobineau, *Trois ans en Asie*, p. 142.

⁴³ *Ibid.*, p. 230.

⁴⁴ Ph. Antoine, *Ne pas coucher dans son lit*, p. 4.

⁴⁵ N. Makhloufi, *Analyse de discours pour la didactisation du genre récit de voyage en classe de FLE*, "Multilinguales", 9, 2018, p. 5.

Les *Psychkedmets*⁴⁶ avaient allumé le feu et servaient le thé. Ces grandes figures noires, se croisant dans l'obscurité encore profonde avec les autres serviteurs, tout couverts d'armes dont les clartés du feu tiraient des étincelles, présentaient un spectacle qui ne manquait pas de charme ni même, si l'on veut, de grandeur⁴⁷.

Proche de la plaine de Pasargades, Gobineau compare la beauté des logements : « Nous trouvâmes nos tentes dressées dans une prairie dont le gazon vert et fin ressemblait à celui d'un parc anglais »⁴⁸. De même, il fait une comparaison entre le lieu de halte et une étape naturelle où ils étaient mal à l'aise : « Nous restâmes trois jours à Schyraz⁴⁹, toujours aussi empressés de nous en aller qu'on peut l'être de sortir d'une caverne »⁵⁰.

L'éducation de l'intellectualité de l'écrivain se développe dans l'étape, face aux paysages exotiques. Gobineau précise le rôle de cet enjeu dans l'évolution du goût et de l'imagination de l'écrivain :

[...] j'arrivai très-fatigué à nos tentes dressées à mi-côte du *kotel*, sur un plateau d'une centaine de pas adossé au rocher, bien herbeux, bien ombragé de grands arbres, bien dominé de rochers abrupts, un vrai camp de bandits qui aurait séduit le génie mélodramatique de Salvator Rosa⁵¹.

Le paysage est si beau qu'il le trouve en quelque sorte poétique :

La contrée, bien boisée, présentait aux regards de verts gazons, de grandes herbes, des pâturages, des sentiers perdus entre les murs de pierres des héritages, des châtaigniers et des noyers superbes. Rien ne rappelait l'Asie dans ce paysage. Un poète d'Occident aurait pu y placer la scène d'une idylle⁵².

La halte peut fournir l'occasion de se réfugier dans la lecture : « Après le déjeuner on se dispersait ; les uns cherchaient à dormir, les autres lisaient, écrivaient, se faisaient des visites, allaient au camp du *mehmandar*⁵³, ou essayaient de braver le soleil et de parcourir les environs »⁵⁴. Le déplacement suite à la propagation du choléra, qui pourrait mettre en évidence les points négatifs de son voyage en Iran, fournit à Gobineau l'occasion d'écrire ses mémoires et ses opinions sur l'Iran, dans la durée des longues haltes pendant le voyage : « maintenant que je suis établi au cœur de la contrée, ce que j'ai de mieux à faire, ce n'est pas de raconter mes impressions au jour le jour, mais d'en donner tout d'un coup le résultat »⁵⁵.

⁴⁶ 'Les serviteurs'.

⁴⁷ C.A. Gobineau, *Trois ans en Asie*, pp. 130-131.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 188.

⁴⁹ Une ville au sud-ouest de l'Iran.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 178.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 155-156.

⁵² *Ibid.*, p. 235.

⁵³ 'L'hôte'.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 133.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 277.

Les aventures de voyage, lorsqu'elles se mêlent aux étapes, révèlent des histoires, des récits inattendus et attirent l'attention de l'auteur et du lecteur. Ainsi, Gobineau raconte des anecdotes qui lui sont arrivées pendant ces haltes, et dans ces récits, l'écrivain-voyageur se considère d'une certaine façon, comme le personnage principal, voire le héros de son histoire, lorsqu'il reçoit au milieu de la journée, une petite gazelle :

C'est un cadeau qui s'offre beaucoup en Perse. [...] Au milieu de la nuit, elle s'agita tellement et tellement se plaignit qu'une nouvelle délibération aboutit à l'idée qu'elle serait mieux en liberté. Je la pris dans mes bras, et sortant de la tente je m'en allai à tâtons dans les ténèbres, jusqu'à une distance assez grande du campement, et la déposai dans un buisson. Puis je m'en revins. Mais je ne marchais pas vite, à cause de l'obscurité ; j'avais à peine fait dix pas que je trébuchai sur un obstacle ; je me baissai, et, cherchant avec la main, je reconnus la gazelle qui était revenue et se couchait là. [...] Mais hélas ! je finirai de suite son histoire : le lendemain matin, on la mit dans un *kedjavéh*⁵⁶, [...] un butor de domestique européen jeta sur elle des coussins, et quand on descendit à la station on la trouva étouffée. Tel fut le triste sort de la petite gazelle d'Aly-Issavendy [...] ⁵⁷.

Ainsi, selon la linguistique des discours au genre viatique, la réitération du pronom personnel 'je' désigne l'argumentation de l'expérience vécue chez Gobineau aussi bien que l'aspect autobiographique lequel fait qualifier le récit de voyage comme « un carrefour et un montage de genres et de types discursifs »⁵⁸. Par ailleurs, les étapes sont des lieux où l'auteur et le lecteur peuvent faire connaissance avec les talents dramatiques des Iraniens. Il y a même des étapes où Gobineau était spectateur de comédies jouées sous les tentes. Gobineau donne une description des danseurs, des acteurs et des artistes, et remarque une qualité des Asiatiques lors de ces spectacles :

Au milieu du repas, on entendit un bruit argentin comme celui de petites sonnettes, et l'on vit entrer quatre jeunes garçons, habillés en femmes, avec des robes roses et bleues semées d'oripeaux ; c'étaient des danseurs : ils portaient les cheveux longs, tombant sur les épaules et couverts de ces petites calottes dorées, appelées *araktjyns*, qu'on peut voir sur toutes les peintures persanes à sujets féminins. Ces danseurs n'étaient pas très habiles, sans doute ; mais je n'avais pas de point de comparaison, et ce spectacle me parut très-intéressant. On peut dire des Asiatiques, en général, qu'ils sont gracieux dans leurs mouvements⁵⁹.

L'écrivain voyageur en prétendant l'aspect visuel des peintures persanes pratique le mot « toutes », ce qui montre un regard superficiel sur l'ailleurs. Et cette vision le pousse à stéréotyper les Iraniens sous forme « des Asiatiques ».

⁵⁶ 'Le cacolet'.

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 134-135.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 277.

⁵⁹ *Ibid.*, pp. 225-226.

Gobineau évoque également d'autres spectacles : « Après la *hératy*, ce que nous vîmes de mieux, c'est une sorte de pantomime rythmée, qu'on pourrait intituler la Journée d'une élégante »⁶⁰. Il raconte qu'après les danseurs vinrent « les *farces* » une troupe de comédiens qui jouèrent des scènes « populaires » avec l'accent d'Ispahan :

On fut obligé de corriger et d'abréger beaucoup, car ces espèces de saynètes qui représentent d'ordinaire les ruses des mollahs, les concussions des juges, les perfidies des femmes, les coquineries des marchands et les querelles de la canaille, sont composées avec une verve qui ne ménage rien et que rien n'arrête⁶¹.

Le fait d'intégrer les noms persans dans le récit montre linguistiquement l'aspect étranger de l'ailleurs. De plus, Gobineau, en employant l'expression « une sorte de », « ces espèces de » essaie de connaître, puis introduire les spectacles iraniens dans un cadre de connaissance déjà structuré ; autrement dit, il revient à ses représentations sociales préexistantes concernant les modèles des théâtres français et espagnol.

D'ailleurs, il fait une comparaison entre cette comédie et celle qui existe en France, déclarant : « Je doute que les tréteaux de Tabarin aient approché de cette liberté, et les plus virulents chapitres de Rabelais sont de l'eau de rose en comparaison. [...] En somme, la soirée fut charmante, et nous fûmes très-satisfaits du dîner et du divertissement persans »⁶². De même, l'écrivain-voyageur en décrivant l'extérieur de l'étape, frappe l'imagination du lecteur. Présentant son état actuel, Gobineau précise la splendeur du passé de l'Iran. Ainsi, les éléments constitutifs de l'étape montrent subtilement l'aspect historique du pays :

Derrière cet immense *talar*⁶³, ou salon, je dis immense, par sa largeur et sa hauteur, se montrait un autre jardin plus petit, au bout duquel on avait ménagé l'appartement intérieur, également orné de fresques et où l'on remarquait un plafond représentant les douze signes du zodiaque. Toute cette architecture, qui est celle de la Perse et qui se retrouve partout, à mesure que l'on marche vers le centre, est fort gaie, très-noble et très-convenable au climat. Assurément, les éléments constitutifs appartiennent à la plus haute antiquité, mais dans les ornements et les détails se placent des appropriations plus rapprochées de nous. Ainsi l'on peut très-bien admettre que ce grand *talar*, porté par deux colonnes, immense, exhaussé sur un socle de cinq à six pieds de haut et s'ouvrant sur un vaste jardin, ait primitivement servi aux fêtes des monarques mèdes et des successeurs de Cyrus⁶⁴.

Lorsqu'il décrit *talar*, par l'adjectif « immense », il tente d'argumenter son écriture, afin de convaincre le lecteur sur ses observations de l'ailleurs, sur sa conscience dans le choix de lexique. De même, la répétition de l'adverbe « très » montre son admiration envers l'ailleurs. L'autre dimension de ce logement s'étend au domaine de la reconfiguration des

⁶⁰ *Ibid.*, p. 226.

⁶¹ *Ibid.*, p. 227.

⁶² *Ibidem.*

⁶³ 'Le hall'.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 166.

topoï (les lieux communs) inscrits dans les œuvres d'autres auteurs. En effet, « le lecteur retrouve alors, de relation en relation, des *topoï* que chaque voyageur emploie pour que son récit puisse être considéré comme un récit authentique »⁶⁵. La plupart des *topoï* viatiques montrent la nécessité du voyage, la curiosité, le voyage par procuration à travers la lecture, le plaisir et l'instruction, l'ethnocentrisme, la morale de la sédentarité et l'appel de l'ailleurs⁶⁶. D'un point de vue stylistique, le *topos* agit de manière à établir un déséquilibre entre les composantes textuelles⁶⁷. Demeurant proche des monuments historiques de Persépolis, Gobineau qui contemple le passé de l'Iran au présent, commence à interpréter et reconfigurer les opinions des autres voyageurs sur ce monument :

La description en a été faite souvent, et je ne la recommencerais pas. Seulement, je m'arrêterai à deux points qui me paraissent avoir été mal expliqués par quelques voyageurs. Le premier concerne ces grottes creusées dans le flanc de la montagne et dont la principale est ornée d'une façade taillée sur la pierre vive, représentant des colonnes de demi-relief et des personnages placés de profil. On a prétendu que ces excavations étaient des tombeaux et que c'était là que les descendants de Darius se faisaient déposer après leur mort. Il est impossible d'admettre cette supposition. La religion de Zoroastre ne permettait pas l'inhumation des cadavres et eût considéré leur dépôt dans une caverne comme un sacrilège. Il fallait qu'ils fussent en plein air. Ensuite, pour les mêmes raisons dogmatiques, on n'aurait pu établir les sépultures royales si près de la résidence des vivants sans exposer ces derniers à des souillures⁶⁸.

En effet, par sa première phrase, nous constatons qu'il y a des rapports d'intertextualité lesquels conduisent le voyageur à les corriger par son expérience sur place. De plus, ces discours viatiques nous prolonge dans les textes religieux appartenant au culte « Zoroastre », ce qui relève la richesse des informations du voyageur sur la civilisation des Iraniens.

6. *Savoir ethnologique*

'Habiter ailleurs' particulièrement dans un récit de voyage, favorise les rencontres avec les peuples autochtones. C'est au contact de ces peuples qui sont souvent eux-mêmes nomades, que se forge un savoir ethnologique⁶⁹. Ainsi l'auteur permet au lecteur de faire connaissance avec d'autres cultures et d'autres sociétés. Selon la sociopoétique, dans ces récits, « on s'intéresse à la manière dont l'auteur perçoit et juge la société »⁷⁰. Les représentations de l'auteur sont une réaction à des représentations sociales préexistantes.

Face au quotidien des *tcharvadars*, Gobineau tente de s'adapter à son état actuel et donne, à travers l'objet sociale, c'est-à-dire l'étape, ses propres représentations sociales. L'une

⁶⁵ S. Requemora, *L'espace dans la littérature de voyages*, "Études Littéraires", 34, 2002, p. 256.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 251.

⁶⁷ S. Monjour, *L'esthétique loufoque chez Eric Chevillard*, "www.revue-analyses.org", 6, 2011, p. 207.

⁶⁸ C.A. Gobineau, *Trois ans en Asie*, pp. 181-182.

⁶⁹ A. Montandon – F. Le Borgne, *Habiter ailleurs*, p. 2.

⁷⁰ A. Montandon, *Sociopoétique*, p. 2.

de ses descriptions porte sur les horaires de sommeil et de veille des *tcharvadars* qui envisagent la durée des moments de halte d'une autre manière que les voyageurs. Alors que le jour, on peut être absorbé par les monuments et la nature au point de s'oublier, la nuit ramène à des préoccupations plus immédiates qui rappellent que l'étrangeté ne se révèle pas seulement dans les paysages ou les sites archéologiques⁷¹. Gobineau exprime les difficultés qu'il rencontre dans les logements :

Malgré ces secours, la nuit parut longue et de dure épreuve ; les clochettes des mulets qui arrivaient, les cris des hommes dans l'obscurité, nous tinrent constamment en éveil, et nous bénîmes le ciel quand on apporta le thé. Ce nous fut un grand soulagement que d'avaler ce breuvage [...]⁷².

Les représentations sociales se manifestent aussi dans les comportements des peuples envers les étrangers. Si le voyageur 's'adapte' avec ces nouvelles coutumes d'un autre pays, il arrive à atteindre des connaissances précieuses du point de vue ethnologique : « Tant que nous restâmes à Bouscher, nous vécûmes encore de la vie européenne. Mais c'étaient des adieux que nous lui faisons là. Les dîners du résident étaient fort gais et fort animés »⁷³. Gobineau se prépare donc à l'expérience de la perte. « En effet, c'est en se dépouillant de la croûte protectrice des habitudes et des repères familiers que l'on peut éventuellement, *vivre* quelque chose d'*autre*. Habiter ailleurs serait une expérience initiatique »⁷⁴. Les étapes iraniennes seront donc les lieux de la rencontre, voire de la reconnaissance où l'accueil des étrangers et les repas jouent un rôle essentiel :

Aussitôt assis, on avait commencé par apporter des *kalian*s ou pipes d'eau, dont l'usage veut qu'on ne tire que quelques bouffées ; après le *kalian*, vint le thé, puis un peu de conversation, puis de nouveau le *kalian*, puis le café ; puis encore le *kalian*, ensuite le sorbet et enfin un dernier *Kalian*, après lequel le ministre s'étant levé, toute l'assistance sortit de la tente⁷⁵.

Effectivement, par le moyen des connecteurs temporels 'après' et 'puis', il désigne l'ordre des événements lequel amène le lecteur à croire à ces expériences. De plus, la répétition du mot « *Kalian* » mentionne son importance dans les habitudes culturelles iraniennes. Il y a même des étapes où Gobineau reconnaît les efforts des Iraniens pour lui offrir les commodités nécessaires en préparant un dîner à l'europpéenne. Selon Gobineau, ils voulaient que les Français ne soient pas gênés par les habitudes iraniennes lors du logement dans le palais : « Tchéragh-Aly-Khan et notre *mehmandar* nous annoncèrent qu'ils voulaient nous don-

⁷¹ Ph. Antoine, *Ne pas coucher dans son lit*, p. 6.

⁷² C.A. Gobineau, *Trois ans en Asie*, p. 154.

⁷³ *Ibid.*, p. 122.

⁷⁴ A. Montandon – F. Le Borgne, *Habiter ailleurs*, p. 2.

⁷⁵ C.A. Gobineau, *Trois ans en Asie*, p. 115.

ner un dîner mais pour nous éviter la gêne des habitudes persanes – trop nouvelles pour nous – ils avaient l'intention de se régler sur notre mode »⁷⁶.

L'autre notion importante est la notion d'hospitalité. Pour Alain Montandon, la réflexion sur l'hospitalité, de la part des professionnels du tourisme, devrait être approfondie, alors qu'elle leur semble parfois une chose évidente. Il convient donc de se poser la question de l'impact de l'hospitalité sur la satisfaction des touristes. En effet, si les sociologues se sont également intéressés à l'hospitalité, c'est parce qu'ils la considèrent comme un fait social, produit par une société, à un moment donné, pour répondre à une situation précise, un rite de passage, un rituel de franchissement d'un espace géographique, psychologique et spirituel. Montandon conçoit l'hospitalité comme « une forme propre de l'humanisation ou tout au moins une des formes les plus essentielles de la socialisation »⁷⁷. Gobineau mentionne parfois l'hospitalité et l'affection dont font preuve les Iraniens qui le reçoivent. Lorsqu'il arrive à Boucher, il se sent la cordialité qui lui avait fait offrir M. le résident d'Angleterre : « J'avoue que j'ai toujours éprouvé une profonde reconnaissance pour la manière dont on entend l'hospitalité en Asie, car, en soi, ce n'est pas chose plaisante que de se livrer à des hôtes qui traînent après eux comme une armée avec ses magasins »⁷⁸. Il continue : « Malgré l'hospitalité du prince et le charme de notre installation, nous ne laissons pas que d'avoir une forte envie de nous en aller »⁷⁹. Cette hospitalité se manifeste chez les villageois qui n'avaient pas la responsabilité de les accueillir :

Aussitôt, d'une espèce de ferme, à côté de *l'imam-zadéh*⁸⁰, sortirent un jeune homme et une vieille femme. Ils me saluèrent avec politesse et m'invitèrent à m'asseoir chez eux en m'offrant du lait, du pain et des fruits [...] Je trouvai l'endroit si charmant et ces gens si aimables que je redescendis au camp et leur ramenai des hôtes⁸¹.

Gobineau apprécie le souci du *mehmandar* de protéger les voyageurs des dangers et des difficultés du changement du climat : « A peine arrivés, le *mehmandar* vint faire une visite au ministre et s'informer de la santé de tout le personnel ». Il continue qu'« en général et par discrétion, il eut toujours le soin d'avoir son camp à quelque distance du nôtre, assez rapproché pour veiller à notre sûreté et à nos besoins, assez loin pour ne pas nous gêner »⁸² :

La soirée était magnifique et fraîche. Mais en arrivant à notre campement, nous pûmes constater avec une certaine épouvante que cette fraîcheur tournait à devenir un froid des plus piquants, et que toutes les tentes, à l'exception d'une seule, étaient restées derrière avec les lits. Dans cette situation critique, il n'y eut d'autre ressource que de s'adresser aux bons sentiments de Mirza Aly Mohammed Khan, et celui-ci,

⁷⁶ *Ibid.*, p. 224.

⁷⁷ Y. Clinotti, *L'hospitalité touristique au service des destinations*, s. e., 2017, pp. 2-3.

⁷⁸ C.A. Gobineau, *Trois ans en Asie*, pp. 115-116.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 173.

⁸⁰ Une sorte de chapelle en Iran.

⁸¹ *Ibid.*, pp. 231-232.

⁸² *Ibid.*, p. 133.

digne de tant de confiance, céda sa tente qui venait d'arriver, et nous fûmes au moins à couvert⁸³.

Les rencontres chez Gobineau, lui ouvrent la porte à des connaissances ethnologiques et influencent son imaginaire :

En arrivant à *Makhybag*, nous eûmes le premier échantillon de la politesse du gouverneur d'Ispahan, Tchéragh-Aly-Khan qui avait envoyé au-devant du ministre, un peloton de *ghoulams*⁸⁴, tous uniformément vêtus de blanc, et les plus élégants cavaliers que nous eussions encore vus [...] ⁸⁵.

Ces rencontres donnent l'occasion de connaître les gens des autres pays, et le pays du voyageur :

À nos tentes nous, trouvâmes beaucoup de visiteurs : le clergé catholique arménien, le clergé schismatique, les marchands arabes de Bagdad et à leur tête un de leurs confrères, consul turc, accompagné d'un Arménien, agent anglais portant le costume européen. Nous fûmes heureux de voir le vénérable administrateur du diocèse d'Ispahan. Malheureusement il ne savait que le turc et l'arménien, comme son mandataire revenu avec nous de *Yezdykhast*. Monseigneur Tylkyan est un homme doux, pieux et recommandable. Il était estimé de tout le monde à Ispahan. Précédé par sa réputation, et d'ailleurs suffisamment annoncé par son caractère sacré, il nous trouva le lendemain, parfaitement disposés à le recevoir⁸⁶.

Pour prouver sa vision concernant la personnalité vénérable du consul turc, Gobineau profite des adjectifs qualificatifs comme « doux », « pieux », « recommandable », « estimé », « sacré ». Les descriptions, dans un texte narratif, jouent un rôle primordial dans l'imaginaire du lecteur. Les éléments constitutifs de toute description de l'étape, de son intérieur et de son extérieur, ou de sa situation géographique nous présentent les aprioris de l'auteur sur les habitants de l'autre pays. Ainsi, la description des meubles et des décorations du palais iranien à Chiraz, désigne une couche sociale et le goût remarquable des Iraniens pour l'art et l'architecture :

On nous avait conduit dans un palais charmant et qui faisait contraste, mais contraste frappant, avec ce que nous venions de voir. Après en avoir passé la porte, on entra dans un vaste jardin planté de grands platanes et de bosquets de jasmins et de grenadiers. Au milieu, descendait, dans un canal construit de briques émaillées en bleu, un large ruisseau d'eau courante, bordé de deux plates-bandes de fleurs et de deux allées principales auxquelles venaient aboutir d'autres allées transversales plus petites. La perspective était terminée par une sorte de grand théâtre ouvert supporté par deux

⁸³ *Ibid.*, pp. 153-154.

⁸⁴ 'Les serviteurs'.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 197.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 200.

hautes colonnes peintes et dorées, abrité contre le soleil par un grand-voile de toile blanche à dessins noirs. L'intérieur de la vaste salle était orné d'un bassin d'albâtre sculpté d'une manière très curieuse⁸⁷.

D'ailleurs, Gobineau se met à la place des lecteurs afin d'expliquer avec l'exactitude ce qu'il envisage de leur transmettre par l'intermédiaire des mots, comme il essaie de préciser la notion de l'adjectif « contraste ». Il faut mentionner les étapes splendides comme la visite du palais et de l'hôtel, qui fait allusion à cette attention de Gobineau :

Cette réunion de palais, qu'on nomme le Tchéhar-Bâgh, et où nous étions logés, est probablement un lieu unique dans le monde ; il n'est que la Chine dont les résidences impériales, avec leurs vastes Jardins et leurs constructions multipliées, doivent peut-être beaucoup y ressembler.

En effet, en comparant l'Iran avec la Chine sous forme de métaphore, il se penche sur l'argumentation de son point de vue. Ainsi, dans sa représentation, Gobineau fait remarquer les bon côtés architecturaux et artistiques des étapes iraniennes, malgré les ruines, afin de montrer les points de ressemblance :

Je ne fais pas cette comparaison au hasard. Le style des plus anciens monuments d'Ispahan, l'ornementation, les peintures, portent le cachet évident du goût chinois, et rappellent les relations étroites que la conquête mongole et ensuite le commerce avaient créées entre les deux empires. Les longues avenues de platanes que décrit Chardin ont beaucoup souffert certainement, mais ce qui en reste porte témoignage de la beauté parfaite de ce qui a disparu⁸⁸.

7. Conclusion

Les représentations sociales du thème 'habiter ailleurs', à travers les étapes iraniennes, dans le récit de voyage de Gobineau, varient en fonction de divers paramètres, de ce que l'on ressent, de ce que l'on voit, de ce que l'on fait et de ce qu'on écrit sur l'autre. L'analyse des étapes iraniennes à partir d'une approche sociopoétique montre les interprétations portées sur l'Iran, en tant qu'expérience 'de l'ailleurs' : la mission politique de Gobineau et les décisions des *tcharvadars* dans le choix des lieux et des moments des stations influencent les représentations sociales de l'étape. Gobineau en décrivant les étapes et en donnant son point de vue sur la manière déterminée de se loger, présente 'l'ailleurs' de ces paysages exotiques. De plus, les tentes lui fournissent une expérience directe de 'l'ailleurs'. Les changements de climat et les difficultés auxquelles il a été confronté, préparent Gobineau à s'adapter aux caractéristiques de l'habitat dans d'autre pays. On pourrait même dire que les étapes constituent la composante narrative d'une relation prête à accueillir des anecdotes tragiques ou intéressantes, qui transforment le voyageur en héros de sa propre histoire.

⁸⁷ *Ibid.*, pp. 165-166.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 206.

L'écrivain voyageur à l'aide des descriptions et des figures de style, touche l'imagination du lecteur. Ainsi, les éléments linguistiques comme la répétition des mots et des expressions, les adjectifs qualificatifs, les énoncés argumentatifs, révèlent la vision du voyageur à l'égard de l'altérité. De plus, les étapes donnent à l'auteur l'occasion d'éduquer sa réflexion et provoquent sa vision poétique. Lors de l'épidémie de choléra, les étapes obligatoires au lieu de créer des préjugés chez le voyageur, lui donnent l'occasion d'écrire ses réflexions particulières sur l'Iran. En outre, ces étapes sont l'occasion de connaître et de décrire certains genres dramatiques des Iraniens. On arrive également à une reconfiguration des *topoi* des autres auteurs, grâce au témoignage du voyageur. L'étape rend aussi particulièrement sensible, le choc des cultures, ou donne accès à une meilleure compréhension. Les moments du coucher ou du réveil deviennent mémorables et dignes d'être contés ou commentés, parce qu'ils font partie des séquences qui renvoient à une altérité. En considérant les informations ethnologiques qui se manifestent dans les comportements des gens, les étapes préparent le voyageur à abandonner ses habitudes et à connaître d'autres cultures auxquelles il s'adapte. Ainsi, elles sont le lieu de rencontre entre les autochtones et Gobineau, et mettent en scène les points positifs de ces rencontres, comme l'hospitalité des Iraniens chargés d'organiser les logements, et des villageois qui les recevaient cordialement en tant qu'étranger. De plus, ses descriptions révèlent les talents des Iraniens dans le domaine de l'art et de l'architecture. Selon Gobineau, la société iranienne n'est pas une société barbare et ignorante, mais une société hospitalière, polie et très douée en particulier dans l'art et l'architecture.

Gobineau nous dévoile un Orient sensible et pittoresque. Ajoutons que la Perse en tant que représentant de l'Orient, était déjà appréciée par le voyageur. Autrement dit, la difficulté des étapes, les changements géographiques et l'épidémie de choléra ne créent pas chez Gobineau, de mauvais sentiments. Au contraire, Gobineau essaie d'évoquer l'histoire splendide de la Perse et d'en donner une interprétation correcte face aux préjugés de la pensée occidentale. Ainsi, les études sociopoétiques sur les représentations sociales des autres objets sociaux ouvrent de nouveaux angles aux chercheurs sur la diversité des manières de la création littéraire.

L'AUTORE SCONOSCIUTO E L'AUTONOMIA DEL TESTO: UNA LETTURA DELLE *EPISTOLE DEI FRATELLI DELLA PUREZZA*

Wael Farouq

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO

wael.farouq@unicatt.it

The *Epistles of the Brethren of Purity* (10th century) are an enigma for scholars. The limited historical information available has so far not allowed to determine with certainty neither the identity of the authors, nor the date nor the place of publication. Even the affiliation of the *Brethren of Purity* to a given philosophical-doctrinal school is uncertain. In this article, the choice of the *Brethren of Purity* to erase their own identity and to adopt the epistolary genre is discussed, arguing that it is a conscious strategy to put the text at the center of attention, in line with the all-embracing philosophy of the *Epistles*, which aspires to a universal humanity united in plurality.

Le *Epistole dei Fratelli della Purezza* (X secolo) sono un enigma per gli studiosi. Le limitate informazioni storiche disponibili non hanno finora consentito di determinare con certezza né l'identità degli autori, né la data né il luogo di pubblicazione. Anche l'appartenenza dei *Fratelli della Purezza* a una specifica scuola filosofico-dottrinale è incerta. In questo articolo si discute la scelta dei *Fratelli della Purezza* di cancellare la propria identità e di adottare il genere epistolare, sostenendo che si tratti di una strategia consapevole per porre il testo al centro dell'attenzione, in linea con la filosofia onnicomprensiva delle *Epistole* che aspira a un'umanità universale unita nella pluralità.

Keywords: *The Brethren of Purity*, authorship, epistolary genre

*You must say words,
as long as there are any,
until they find me,
until they say me*

Samuel Beckett, *The Unnamable*

Le *Epistole dei Fratelli della Purezza e degli Amici della Fedeltà* (*Rasā'il Iḥwān al-Ṣafā' wa-Hullān al-wafā'*, d'ora in poi *Epistole*) sono un testo unico nel loro genere¹. Ciò non tanto per la loro natura enciclopedica che racchiude in sé gran parte delle conoscenze della loro epoca, né per la loro ricchezza stilistica ed estetica che abbraccia una vasta gamma di forme di oralità e scrittura, né per la loro ineguagliata apertura nei confronti della maggioranza delle correnti intellettuali, scuole filosofico-dottrinali e movimenti politici dell'epoca, e

¹ Le citazioni dalle *Epistole* (traduzione dell'autore) sono tratte da *Rasā'il Iḥwān al-Ṣafā' wa-Hullān al-wafā'*, B. al-Bustānī ed., Dār Ṣādir, Beirut 1957 (ristampa del 1975).

nemmeno per la grande influenza avuta sulla cultura, letteratura e filosofia arabe. L'unicità delle *Epistole* nasce dalla contraddizione insanabile fra le caratteristiche precedentemente elencate e le informazioni storiche su di esse disponibili. Le *Epistole* si presentano come un fiume impetuoso che rifiuta di lasciarsi arginare dalla realtà storica. I legami con la propria epoca sono stati intenzionalmente recisi e nessuno è stato in grado, finora, di determinare con precisione né il luogo né il tempo di composizione, né l'identità degli autori. Non è stato nemmeno possibile, finora, inquadrare con certezza il loro pensiero politico, religioso e filosofico entro un unico orientamento filosofico-dottrinale.

La realtà storica delle *Epistole* continua a essere un rompicapo che disorienta i ricercatori. Come afferma al-'Awā:

Studiare la scuola e l'organizzazione di questi pensatori non è una faccenda semplice. Le difficoltà che si incontrano in questo tentativo sono consistenti. I dati storici di cui siamo in possesso sono solo frammenti di rare e succinte cronache storiche (*ahbār*), nella maggior parte dei casi non imparziali, se non addirittura contraddittorie².

Inoltre, "queste *Epistole* si scontrano con un importante elemento aggiuntivo di complessità, cioè la volontà dei Fratelli di omettere completamente i propri nomi"³. Questa sconcertante realtà storica ha spinto molti studiosi a cercare un indizio o un nome nei testi stessi, ma senza successo, perché:

Le *Epistole* dei Fratelli, così come il loro *Trattato onnicomprensivo* (*al-Risāla al-Jāmi'a*), sono testi anonimi [...] Le loro numerose pagine non contengono nessun nome, né i nomi delle città in cui furono pubblicate; e non menzionano nemmeno il tempo in cui furono composte⁴.

La mancanza di informazioni storiche ha fatto emergere numerose teorie sulle *Epistole*, fondate su questa o quella cronaca storica. In quel che segue, si esporranno soltanto gli elementi fondamentali di alcune di tali teorie: identità degli autori; tempo e luogo di pubblicazione; movimenti, partiti o gruppi religiosi di appartenenza dei Fratelli, che sono stati contemporanei e conterranei del proselitismo ismailita, di altri gruppi confluenti nello scisma, dei Carmati e dei mutaziliti.

1. *Gli autori delle Epistole*

Leggere le *Epistole* dei Fratelli della Purezza è un'esperienza curiosa. Da una parte, si nota subito come gli autori facciano tutto il possibile per restare anonimi – tentativo riuscito fin troppo bene – dall'altra, si sviluppa presto un senso di familiarità, di intimità con il testo e con i Fratelli stessi. Questo sentimento di prossimità è dovuto

² 'Ā. al-'Awā, *Ḥaḳīqat Iḥwān al-Ṣafā*, al-Aḥālī, Damasco 1993, p. 41.

³ *Ibid.*, p. 42.

⁴ *Ibid.*, p. 45.

soprattutto al genere letterario, cioè una serie di trattati scientifici in forma di epistole individuali⁵.

Il testo più celebre che cita dei nomi per gli autori delle *Epistole* si trova nei due libri di al-Tawḥīdī (923-1023), in un dialogo fra lo stesso al-Tawḥīdī e l'emiro Buyide dell'Iraq Ṣamṣām al-Dawla b. 'Aḍud al-Dawla, il quale gli chiede della scuola filosofico-dottrinale di Zayd b. Rifā'a. Al-Tawḥīdī risponde:

Abitò a Bassora per lungo tempo, dove s'imbatté in una confraternita di persone dedite alle scienze e alle arti, fra i quali Abū Sulaymān Muḥammad b. Ma'ṣar al-Bustī, detto al-Maqdisī, Abū al-Ḥasan 'Alī b. Hārūn al-Zanjānī, Abū Aḥmad al-Mihrajānī, al-'Awfī e altri ancora, con i loro compagni e servi. Era una compagnia che conviveva fraternamente, purificando (le proprie anime) con l'amicizia e concordava su santità, purezza ed esortazione degli altri. Avevano fondato una dottrina che sostenevano mostrasse la via per ottenere l'approvazione di Dio. Questo perché dicevano: la *ṣarī'a* è stata contaminata dall'ignoranza e corrotta da aberrazioni, e non c'è modo di lavarla e purificarla se non con la filosofia, poiché essa contiene la saggezza del dogma e il beneficio dello sforzo intellettuale. Sostenevano che unendo lo sforzo intellettuale della filosofia greca alla *ṣarī'a* araba si potesse raggiungere la perfezione. Composero un trattato su tutti gli aspetti della filosofia, teorici e pratici, gli approntarono un indice e lo chiamarono *Epistole dei Fratelli della Purezza*⁶.

Questo testo è usato come prova da alcuni ricercatori⁷ per identificare gli autori delle *Epistole*, poiché quel che è citato a proposito dei Fratelli non contrasta con le idee espresse nei loro scritti⁸.

Tuttavia, tale narrazione non gode di credibilità assoluta⁹, poiché – come affermano gli oppositori di tale teoria – non fornisce alcuna informazione sulla vita, sul pensiero e sugli scritti dei collaboratori di Zayd b. Rifā'a. Anzi, non fornisce informazioni sufficienti nemmeno sullo stesso Zayd b. Rifā'a. Di lui non si conoscono né il luogo né la data di nascita, né il luogo né la data di morte. Su di lui si citano soltanto alcuni aneddoti e racconti, dai quali si evince solo un'immagine confusa¹⁰.

⁵ G. De Callatay, *Ikhwan al-Safā', A Brotherhood of Idealists on the Fringe of Orthodox Islam*, Oneworld Publications, Oxford 2005, p. 1.

⁶ Abū Ḥ. al-Tawḥīdī, *Kitāb al-imtā' wa-l-mu'ānasa*, A. Amīn – A. al-Zayn ed., vol. 2, Lajnat al-ta'lif wa-l-tarjama wa-l-naṣr, il Cairo 1942, pp. 5-7.

⁷ T.J. de Boer, *Tārīḥ al-falsafa fi al-islām* (traduzione araba a cura di 'A.H. Abū Rayda), Dār al-Nahḍa al-'Arabīyya, il Cairo 1954³.

⁸ Per una discussione approfondita del testo di al-Tawḥīdī si veda J.L. Kraemer, *Philosophy in the Renaissance of Islam. Abū Sulaymān al-Sijistānī and his Circle*, Brill, Leiden 1986.

⁹ N. El Bizri, *Forward*, in *On the Natural Sciences: An Arabic Critical Edition and English Translation of Epistles 15-21*, C. Baffioni ed., Oxford University Press, Oxford 2013, p. XVIII; C. Baffioni, "Ikhwān al-Safā'", in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, E.N. Zalta ed., Metaphysics research Lab, Stanford University 2021, URL = <https://plato.stanford.edu/archives/sum2021/entries/ikhwan-al-safa/> (ultima consultazione 28 giugno 2021).

¹⁰ 'Ā. al-'Awā, *Ḥaqīqat Iḥwān al-Ṣafā'*, p. 84.

Altri testi che determinerebbero i nomi degli autori delle *Epistole* non godono di maggior precisione storica. Anzi, forse si distanziano ancor di più dal vero. Fra questi vi è la narrazione che attribuisce le *Epistole* a *imām* ismailiti quali Aḥmad b. ‘Abd Allāh¹¹ o Ja‘far al-Ṣādiq. Questa teoria, tuttavia, solleva molti problemi. L’attribuzione a Ja‘far al-Ṣādiq non può evidentemente essere corretta, perché la data di morte di questo *imām* (765) è di molto antecedente alle *Epistole*. Sull’attribuzione ad Aḥmad b. ‘Abd Allāh, invece, al-‘Awā dice: “Inutile indugiare sull’evidente parzialità di questa teoria ismailita”¹². Questo perché, continua al-‘Awā:

L’argomento più importante a sostegno del ragionamento del predicatore [Idrīs]¹³ sta nel fatto che le *Epistole* sarebbero state composte per confutare la scienza e la filosofia greche, ma questo è un argomento del tutto assurdo. Chi esaminasse le *Epistole* seriamente, comprenderebbe la totale inutilità di tale teoria e dubiterebbe degli argomenti dei suoi sostenitori, anche a una lettura superficiale¹⁴.

In anni recenti sono state proposte alcune nuove teorie interessanti¹⁵, per esempio quella sostenuta da Guillaume de Vaulx d’Arcy, secondo la quale l’autore delle *Epistole* sarebbe Aḥmad b. al-Ṭayyib al-Saraḥsī (m. 899), allievo di al-Kindī, sulla base di una comparazione filologica e stilistica di testi attribuiti ad al-Saraḥsī e le *Epistole*¹⁶. Tuttavia, anche questa teoria resta per ora un’ipotesi fondata su altre ipotesi che, fino ad ora, non sono state dimostrate con ragionevole certezza scientifica. Lo stesso autore della teoria afferma che “al-Saraḥsī potrebbe essere l’autore delle *Epistole*”¹⁷.

¹¹ A.-L. al-Ṭibāwī, *Jamā‘at Iḥwān al-Ṣafā*, Idārat al-Ma‘ārif, Gerusalemme 1931, pp. 21-37; ‘Ā. Tāmīr, *Ḥaḳīqat Iḥwān al-Ṣafā wa Ḥullān al-wafā*, al-Maṭba‘a al-Kāḡūlikiyya li-l-Ābā’ al-Yasū‘iyyīn, Beirut 1957, pp. 15-17; M. Ġālib, *Falāsifa min al-sharḡ wa-l-ġarb*, Manšūrāt Ḥamd, Beirut 1967, p. 38.

¹² ‘Ā. al-‘Awā, *Ḥaḳīqat Iḥwān al-Ṣafā*, p. 78.

¹³ Grande predicatore, teologo e storico ismailita yemenita vissuto nel XIV secolo. Si veda I. Poonawala, “Idrīs b. al-Ḥasan”, in *Encyclopaedia of Islam*, Second Edition, P. Bearman – Th. Bianquis – C.E. Bosworth – E. van Donzel – W.P. Heinrichs ed., URL = https://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-of-islam-2/idris-b-al-hasan-SIM_8683?s.num=10&s.f.s2_parent=s.f.book.encyclopaedia-of-islam-2&s.q=Idris (ultima consultazione 9 ottobre 2021).

¹⁴ *Ibid.*, p. 79.

¹⁵ Fra queste teorie vi è anche quella secondo la quale l’autore delle *Epistole* sarebbe l’andaluso Maslama Ibn Qāsim al-Qurṭubī (m. 964), poiché in alcuni passaggi del suo libro *Rutbat al-Ḥakīm* parla di sé come tale. Tuttavia, in altri passaggi egli afferma invece che gli autori delle *Epistole* sono sconosciuti, in evidente contraddizione con se stesso. Ciò porta a escludere che la paternità delle *Epistole* possa davvero essergli attribuita. Ciò che invece gli viene attribuita è l’introduzione delle *Epistole* in Andalusia che ha permesso di fissarne la composizione alla prima metà del X secolo (si vedano per esempio: G. de Callataj e S. Moureau, *Again on Maslama Ibn Qāsim al-Qurṭubī, the Iḥwān al-Ṣafā and Ibn Khaldūn: New Evidence from Two Manuscripts of Rutbat al-Ḥakīm*, “Al-Qanṭara”, XXXVII, 2016, vol. II, pp. 329-372).

¹⁶ G. de Vaulx d’Arcy, *Al-Saraḥsī versus al-Kaskarī – Plus qu’une dispute religieuse, un événement philosophique*, “Bulletin d’études orientales”, 66, 2018, pp. 275-321; G. de Vaulx d’Arcy, *Rasā’il Iḥwān al-Ṣafā wa-Ḥullān al-wafā*, a l-Ḥay’ā al-Miṣriyya al-‘Āmma li-l-Kitāb, il Cairo 2018.

¹⁷ G. de Vaulx d’Arcy, *Rasā’il Iḥwān al-Ṣafā wa-Ḥullān al-wafā*, p. 7.

Altre teorie paiono più incongruenti, perché basate su cronache incomplete e contrastanti, inutili per giungere all'identificazione di un autore che, comunque, non aggiungerebbe nulla al testo e alla sua conoscenza. Pertanto, resta per ora valida l'affermazione di al-'Awā che sostiene "la sterilità delle indagini attuali che si muovono in questa direzione"¹⁸. Il progredire della scienza filologica e dell'analisi testuale potrà forse un giorno provare in modo definitivo e indiscutibile l'identità dell'autore o degli autori delle *Epistole*, ma ciò non cancellerà la decisione dei Fratelli di nasconderla, una scelta che, come si cercherà di dimostrare in questo articolo, è stata consapevole e volontaria.

2. Tempo e luogo di composizione delle *Epistole*

Il luogo e il tempo di composizione delle *Epistole* non sono meno controversi del nome degli autori, stando a quanto si può leggere nei libri degli studiosi¹⁹. Mentre alcuni forniscono una data precisa, altri concludono che "non sia possibile determinare con certezza il tempo in cui sono vissuti i Fratelli"²⁰. Tuttavia, un numero non trascurabile di teorie converge sul IV secolo dell'Egira, che è anche la datazione in generale accettata dagli studiosi. I ricercatori fanno coincidere tale periodo del calendario islamico con l'intero X secolo del calendario gregoriano, oppure con la seconda metà, l'ultimo quarto o la fine dello stesso secolo²¹. Alcuni ricercatori si accontentano di fornire una data approssimativa della composizione delle *Epistole*, ricollegandola al periodo di esistenza della stessa Confraternita. Louis Massignon, seguendo un metodo basato sulla compilazione di una lista di poesie arabe e persiane citate nelle *Epistole*, ha adottato come limite inferiore per la loro datazione la data di morte del poeta Ibn al-Rūmī (836-896) e come limite superiore l'anno di morte del matematico al-Battānī (858-929)²², poiché la definizione del seno (*al-jayb*) fornita nelle *Epistole* non è ancora quella 'aggiornata' di al-Battānī. Anche al-'Awā ha seguito il metodo di Massignon:

In primo luogo, abbiamo confrontato la versione del Cairo delle *Epistole* con alcuni manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi e abbiamo verificato la correttezza dei versi di poesia araba che ancora non erano stati esaminati criticamente. Al termine della nostra ricerca, siamo riusciti a individuare l'autore della maggior parte

¹⁸ 'Ā. al-'Awā, *Ḥaḡiqat Iḥwān al-Ṣafā*, p. 84.

¹⁹ L. Massignon, *Sur la date de la composition des "Rasā'il Iḥwān al Safā"*, "Der Islam", 4, 1913, p. 324; P. Casanova, *Une date astronomique dans les Epitres des Iḥwān as-Safā*, "Journal Asiatique", 5, 1915, pp. 5-17; F. Dieterici, *Die Philosophie bei den Arabern im X. Jahrhundert n. Chr., Gesamtdarstellung und Quellenwerke*, Georg Olms Verlag, Hildesheim 1969; A. Hamdani, *A Critique of Paul Casanova's Dating of the Rasā'il Iḥwān al-Safā*, in *Medieval Isma'ili History and Thought*, F. Daftary ed., Cambridge University Press, Cambridge 1996, pp. 145-152; Y. Marquet, *La réponse ismailienne au schisme qarmate*, "Arabica", 45, 1998, pp. 1-21; A. Hamdani, *The Arrangement of the Rasā'il Iḥwān al-Safā' and the Problem of Interpolations*, in *The Iḥwān al-Safā' and their Rasā'il*, N. El-Bizri ed., Oxford University Press in Association with the Institute of Ismaili Studies, New York 2008, pp. 83-100.

²⁰ 'U. Farrūh, *Iḥwān al-Ṣafā: dars, 'arḍ, taḥlīl*, Aa.Vv., Maktabat Munaymina, Beirut 1953² (*Dirāsāt qaṣīra fī al-adab wa-l-tārīḥ wa-l-falsafa*, 15), p. 14.

²¹ 'Ā. al-'Awā, *Ḥaḡiqat Iḥwān al-Ṣafā*, p. 58.

²² L. Massignon, *Sur la date de la composition*, p. 324.

di questi versi. Ci sembra che alcuni, soprattutto quelli relativi all'ascetismo e alla metafisica, siano di pugno degli stessi autori. I più recenti fra i brani poetici dei quali siamo riusciti a determinare i nomi degli autori risalgono a una poesia recitata dal celebre poeta al-Mutanabbī davanti a Kāfūr, governatore dell'Egitto, nel mese di Šawwāl dell'anno 349 dell'Egira [...].

Questa data, cui va aggiunto un numero di anni presumibilmente sufficiente a consentire la diffusione della suddetta poesia, sino a giungere a conoscenza dei Fratelli, può ragionevolmente essere considerata un limite inferiore certo per la datazione della composizione delle *Epistole*²³.

Ciononostante, lo studioso non è soddisfatto di questa datazione storica, perché manca ancora di prove e precisione, come conclude lo stesso al-'Awā: "La collocazione della presenza storica dei Fratelli nel IV secolo dell'Egira/X secolo dell'era cristiana ha dunque solo carattere di verità relativa, per non dire temporanea"²⁴. L'attribuzione delle due opere *Rutbat al-ḥakīm* e *Ġāyat al-ḥakīm*, nelle quali le *Epistole* sono ampiamente citate, a Maslama al-Qurṭubī collocherebbe la loro datazione nella prima metà del X secolo²⁵, mentre, se l'ipotesi di Vaulx d'Arcy si dimostrasse corretta, la loro composizione sarebbe avvenuta verso la fine del IX secolo.

Anche discutere del luogo di composizione delle *Epistole* pare problematico, senza prima affrontare la questione della sede della Confraternita. La città di Bassora è l'ipotesi accettata da molti ricercatori: "Sorsero in Iraq, forse a Bassora, ma è una supposizione, non una certezza"²⁶. Secondo altre opinioni, il centro della Confraternita sarebbe stato Bagdad. Tuttavia, il testo delle *Epistole* menziona chiaramente, in più di un punto, che i Fratelli erano sparpagliati nel paese e si riunivano in assemblee dove si potevano incontrare, in sintonia con l'universalità del loro messaggio che richiedeva "un raggio d'azione più vasto e adeguato dei confini di Bassora o dei dintorni di Bagdad"²⁷. Pertanto, la teoria più accreditata da al-'Awā sulla sede della Confraternita sostiene che: "La Confraternita dei Fratelli della Purezza aveva centro a Bassora e in altri centri, per poter tenere sedute in tutte le città nelle quali vi era un numero di seguaci sufficiente a formare una congregazione"²⁸.

3. La scuola di pensiero degli autori delle *Epistole*

Il fallito tentativo di identificare gli autori delle *Epistole* o i membri della Confraternita ha spinto i ricercatori a concentrare le indagini sull'appartenenza dei Fratelli a gruppi religiosi o movimenti di propaganda politica e filosofico-religiosa. Gruppi diversi di ricercatori hanno riscontrato delle similitudini fra alcune idee presentate nelle *Epistole* e quelle di mu-

²³ 'Ā. al-'Awā, *Ḥaḳīqat Iḥwān al-Šafā*, p. 61.

²⁴ *Ibid.*, p. 63.

²⁵ C. Baffioni, *L'astrologia politica islamica: il caso degli Iḥwān al-Safā*, "Quaestio", 19, 2019, pp. 33-49.

²⁶ 'U. Farrūḥ, *Iḥwān al-Šafā: dars, 'arḍ, taḥlīl*, p. 14.

²⁷ 'Ā. al-'Awā, *Ḥaḳīqat Iḥwān al-Šafā*, p. 65.

²⁸ *Ibidem*.

taziliti²⁹, sufi³⁰, Carmati³¹, sciiti³², ismailiti³³ e altre dottrine batinite (esoteriche), suggerendo l'affiliazione dei Fratelli a questi gruppi.

Sulla base delle loro idee riformiste e di giustizia sociale, Massignon, de Boer, McDonald e altri hanno tentato di collegare i Fratelli della Purezza ai Carmati³⁴. Tuttavia, questo accostamento non è privo di difficoltà, a causa dell'atteggiamento fortemente antireligioso dei Carmati che li portò a saccheggiare i luoghi sacri dell'islam nel 930 e che non si accorda con il pensiero delle *Epistole*. Secondo al-'Awā, il comportamento sanguinario dei Carmati li distinguerebbe nettamente dai Fratelli della Purezza. Anche a livello organizzativo si riscontrano grandi differenze: mentre l'appartenenza ai Carmati richiedeva un'obbedienza cieca, ai membri della Confraternita era richiesto di ubbidire soltanto alla propria ragione, senza alcuna costrizione³⁵.

Un recente campo di indagine riguarda invece l'ipotesi che gli autori delle *Epistole* siano un gruppo di Sabei di Ḥarrān³⁶, sulla base di somiglianze filosofico-dottrinali e liturgiche fra i due gruppi. Un gruppo consistente di ricercatori collega invece i Fratelli della Purezza agli ismailiti. Qualcuno ritiene addirittura che le *Epistole* siano un solido fondamento della dottrina ismailita³⁷. Altri pensano che quella ismailita sia "la filosofia della quale i Fratelli della Purezza hanno seminato il seme, che poi si è sviluppato, è fiorito e si è infine distinto in Egitto, nello stato Fatimide"³⁸. Il consenso predominante su un'affiliazione sciita dei Fratelli è probabilmente dovuto alla presenza diffusa nelle *Epistole* di testi in cui si concentrano espressioni idiomatiche, terminologie e concetti di stampo sciita. Dato il favore di cui gode questa ipotesi, in quel che segue se ne discuteranno più a fondo i dettagli.

²⁹ Si veda per esempio: 'Ā. al-'Awā, *L'esprit Critique des "Frères de la Pureté": Encyclopédistes Arabes du IV/X siècle*, Imprimerie Catholique, Beirut 1948, pp. 300-301.

³⁰ Si veda per esempio: S. Diwald, *Arabische Philosophie und Wissenschaft in der Enzyklopädie Kitāb Iḥwān aṣ-ṣafā (III): Die Lehre von Seele und Intellekt*, O. Harrassowitz, Wiesbaden 1975, pp. 21-23.

³¹ Si veda per esempio: G. Widengren, *The Pure Brethren and the Philosophical Structure of Their System*, in *Islam: Past Influence and Present Challenge*, A.T. Welch – P. Cachia ed., Edimburgo 1979, pp. 57-69.

³² Si veda per esempio: G. De Callataj, *Iḥwān al-Ṣafā'*, p. 11.

³³ Si veda per esempio: A. Hamdani, *Brethren of Purity, a secret Society for the Establishment of the Fāṭimid Caliphate: new Evidence for the early dating of their Encyclopaedia*, in *L'Égypte fatimide: son art et son histoire*, Marianne Barrucand ed., Sorbonne University Press, Parigi 1999, pp. 73-78.

³⁴ Per un riepilogo esaustivo della storia e delle problematiche riguardanti i Carmati si veda per esempio: F. Daftary, "Carmatians", in *Encyclopaedia Iranica*, E. Yarshater ed., New York – London 1990, vol. IV, pp. 823-832 (disponibile anche online: URL = <https://www.iis.ac.uk/encyclopaedia-articles/carmatians>, ultima consultazione 6 novembre 2021).

³⁵ 'Ā. al-'Awā, *Ḥaḳīqat Iḥwān al-Ṣafā'*, pp. 86-89.

³⁶ M. 'Abd al-Ḥamīd al-Ḥamd, *Ṣābi'at Ḥarrān wa-Iḥwān al-Ṣafā'*, al-Aḥālī li-l-Ṭab', Damasco 1998.

³⁷ M. Ġalīb, *Falāsifa min al-sharq wa-l-ġarb*, p. 17.

³⁸ 'Ā. Tāmīr, *Ḥaḳīqat Iḥwān al-Ṣafā' wa Ḥullān al-wafā'*, al-Maṭba'a al-Kāḡūlikīyya li-l-Ābā' al-Yasū'iyyīn, Beirut 1957, p. 8.

3.1 La famiglia del Profeta, i suoi compagni e i suoi successori

I Fratelli della Purezza descrivono la famiglia del Profeta (*abl al-bayt*) come “i depositari del sapere divino e gli eredi del sapere profetico”³⁹ e ‘Alī b. Abī Ṭālib come *al-waṣī*, il reggente: “Null’altro ci unisce, o devoto e misericordioso fratello, che l’amore per il nostro Profeta – su di lui la pace – per la gente pura della sua casa e la custodia (*walāya*) del principe dei credenti ‘Alī b. Abī Ṭālib, il migliore dei reggenti – su tutti loro le preghiere di Dio”⁴⁰. Essi ritengono che Dio abbia riservato ad ‘Alī la facoltà di interpretare il Corano e narrano *ahādīṭ* (tradizioni profetiche) che lo glorificano, per esempio: “L’Inviato di Dio (su di lui la pace e la benedizione di Dio) disse ad ‘Alī (Iddio sia soddisfatto di lui): Io e te, ‘Alī, siamo i padri di questa Umma”. I Fratelli precisano che questa paternità è spirituale, non fisica⁴¹. Parlando dei santi, dei reggenti e dei sapienti, i Fratelli dicono: “Essi Lo vedono in qualunque situazione e in ogni cosa che fanno, di notte e di giorno, non li lascia soli nemmeno per un batter di ciglia”. E ancora: “Il leone di Dio in terra (l’*imām* ‘Alī) sosteneva: Se l’involucro fosse rimosso, non potrei aver fede più certa. Intendendo con ciò che io lo vedevo in quel momento esattamente come lo avrei visto nell’altra vita”⁴².

Tuttavia, altri testi delle *Epistole* contraddicono la dottrina sciita e il suo linguaggio. Per esempio, i Fratelli esaltano i compagni del Profeta, chiamando “ben guidati” (*nāṣidūn*) chi fra loro ha rivestito il ruolo di califfo dopo la morte del Profeta. Anzi, attribuiscono loro la qualità esclusiva di essere dei sapienti⁴³.

I Fratelli riconoscono lo status di Abū Bakr, ‘Umar e ‘Uṭmān, poiché affermano: “In seguito, in assenza del detentore della *ṣarī’a* (su di lui la pace e la benedizione di Dio), furono uccisi i suoi compagni più eminenti che l’avevan aiutato a istituire la Legge, come al-Ṣiddīq, al-Fārūq, Ḍū al-Nūrayn⁴⁴, poi altre disgrazie han colpito i suoi familiari, una dopo l’altra”⁴⁵. Dicono inoltre: “Una cronaca narra che ‘Umar b. al-Ḥaṭṭāb – Iddio sia soddisfatto di lui – fosse solito ordinare alla gente la lettura di queste *sure* (il Bottino, il Pentimento, le Fazioni alleate) e ordinava loro di memorizzarle e studiarle”⁴⁶. Mentre di ‘Uṭmān b. ‘Affān descrivono il coraggio e la rassegnazione al volere divino:

Quando entrarono da lui per ucciderlo, i suoi servitori sguainarono le spade dicendo “moriremo per te”, ma lui aborrì quell’idea e citò le parole di Anas⁴⁷, quando l’Inviato di Dio – su di lui la pace e la benedizione di Dio – disse: “Aprigli la porta e annunciami che lui è il custode di questa Umma dopo ‘Umar”. E gli promise che sarebbe stato colpito da una calamità e il suo sangue sarebbe stato versato. Poi disse ai suoi servi: “Chi riporrà la spada nel fodero sarà libero agli occhi di Iddio Altissimo”. Quindi si

³⁹ *Epistola* 48, p. 186.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 195.

⁴¹ *Epistola* 5, p. 213.

⁴² *Epistola* 39, pp. 336-337.

⁴³ *Epistola* 9, p. 323.

⁴⁴ Appellativi, rispettivamente, di Abū Bakr, ‘Umar e ‘Uṭmān.

⁴⁵ *Epistola* 50, p. 269.

⁴⁶ *Epistola* 9, p. 346.

⁴⁷ Anas b. Mālik, compagno del Profeta.

sedette al suo posto, posò il Corano in grembo e lesse: “Contro di loro Dio ti basta”. E soddisfatto del decreto divino, consapevole che sarebbe stato ucciso, si abbandonò al suo destino con l'anima in pace⁴⁸.

Su 'Ā'īša, moglie preferita del Profeta – della quale lo sciismo non ha un'opinione positiva, a causa della sua ribellione contro 'Alī nella Battaglia del Cammello (656) – i Fratelli riportano un *ḥadīth*, a sostegno del loro orientamento ascetico:

'Ā'īša – Iddio sia soddisfatto di lei – riferì di aver detto: “La prima calamità che ha colpito questa Umma dopo la scomparsa del suo Profeta – la pace e la benedizione di Dio su di lui – fu l'abbondare della sazietà. Perché, quando i ventri di un popolo sono sazi, i corpi ingrassano, i cuori si induriscono, le anime si imbarbariscono, gli appetiti crescono”⁴⁹.

Di Abū Hurayra – che gli sciiti descrivono come un bugiardo delle cui parole non ci si può fidare – le *Epistole* non hanno un'opinione negativa e raccontano invece un episodio in cui il Profeta, nelle sue ultime raccomandazioni, gli disse:

Devi seguire, Abū Hurayra, la via di quelle genti che, quando le persone s'impauriscono, non s'impauriscono; e quando le persone domandano protezione e sicurezza, non hanno paura. Disse: “E chi sono costoro, Inviato di Dio? Elencameli e descrivimeli, cosicché io possa conoscerli”. Disse: “Gente della mia Umma che alla fine dei tempi risorgerà come risorgeranno i profeti”⁵⁰.

Pare dunque problematico sostenere un'affiliazione sciita dei Fratelli sulla base di questi testi sulla famiglia e sui Compagni del Profeta.

3.2 La questione dell'imamato

Fu'ād Ma'šūm indaga l'opinione dei Fratelli della Purezza a proposito dell'imamato⁵¹, il principale oggetto di discordia fra sunniti e sciiti. Egli trae la conclusione che i Fratelli esprimano un chiaro rifiuto per l'idea di imamato sostenuta dallo sciismo, indipendentemente dalle sue diverse scuole e ramificazioni. I Fratelli ritengono che l'imamato sia:

[...] una delle questioni che più ha generato discordia fra gli '*ulamā'* e ha disorientato quanti si son avventurati nelle argomentazioni più disparate in suo sostegno, affermando al riguardo di tutto e di più. Fra costoro son sorti odio e inimicizia, fra i loro discepoli son intercorse lotte e guerre, a causa di tale questione si son sperperati sangue e ricchezze. Essa perdura anche oggi, senza sosta. Anzi, i vari contendenti aggiungono, ogni giorno, discordia su discordia; in essa e da essa si diramano nuove opinioni e nuove scuole, tanto che solo Dio è forse in grado di contarne il numero. È

⁴⁸ *Epistola* 46, pp. 74-75.

⁴⁹ *Epistola* 9, p. 358.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 359.

⁵¹ F. Ma'šūm, *Iḥwān al-Ṣafa: falsafatu-hum wa-ġāyatu-hum*, Dār al-Madā, Damasco 2008³, pp. 278-281.

necessario innanzitutto ricordare la comune origine di tutti costoro, sulla quale vige il consenso, e poi le cause della discordia e le varie direzioni prese. Diciamo: “Sappi che l’intera Umma afferma la necessità di un successore (*ḥalīfa*) del Profeta dopo la sua morte. Questo per diverse ragioni e numerosi motivi: uno è che l’*imām* deve preservare la *ṣarīʿa* nella Umma; mantenere viva la Sunna nella comunità religiosa, ordinare il bene e proibire il male; e la Umma deve seguire la sua opinione. L’imamato è una cosa necessaria, nell’interesse della religione e della vita terrena”⁵².

I Fratelli cercano una ragione per questa discordia e investigano il momento in cui ha avuto inizio. Affermano che l’imamato è il califfato, il quale è di due tipi: un califfato profetico (*ḥilāfat al-nubuwwa*) e un califfato amministrativo (*ḥilāfat al-mulk*). Il primo rappresenta la successione spirituale del Profeta e include la divulgazione e spiegazione del messaggio della rivelazione, l’ammaestramento delle persone, il chiarimento della prassi religiosa. Il secondo tipo di califfato, invece, si concretizza nell’autorità politica e amministrativa, e si presuppone che colui che assume tale funzione applichi quanto pervenuto con il Profeta⁵³.

I Fratelli sostengono la stretta unione fra i due tipi di califfato, citando le parole di Artaserse:

Religione e governo sono gemelli che non possono sussistere l’uno senza l’altro. La religione è il fondamento del governo e il governo è il custode della religione. Ciò che non ha fondamento è destinato alla rovina e ciò che non ha custode è destinato a perdersi. Il governo deve avere un fondamento e la religione deve avere un custode⁵⁴.

Essi aggiungono che difficilmente le doti della profezia e del governo possono combinarsi in una persona sola (eccetto che in alcuni profeti), perché si tratta di due opposti. Le stesse doti della profezia difficilmente si trovano riunite in una persona sola, così come nessuno ne è mai completamente privo. Dunque, è necessario che le persone, nella cui collettività sono riunite tutte le doti della profezia, cooperino⁵⁵. Questi passaggi delle *Epistole* lasciano pochi dubbi sulla distanza dei Fratelli dalle affermazioni sciite sull’imamato.

Il tema dell’imamato/califfato è ripreso anche da Baffioni che parla di “politica profetica” e “politica regale”⁵⁶, citando, oltre all’*Epistola* 42, anche l’*Epistola* 7. Baffioni, nel commento agli scritti di Alessandro Bausani sui Fratelli della Purezza, cita anche la versione dell’*Epistola* 31 e scrive che:

Gli Iḥwān, dibattendo sui diversi modi in cui la *ṣarīʿa* è stata trasmessa e sui suoi significati, affermano che ognuno l’ha appresa nella sua propria lingua (parlare a ciascuno nella lingua che quello poteva capire sarebbe stato, infatti, fra i miracoli del Profeta). Tale asserzione, già in netto contrasto con l’idea di ‘rivelazione araba’, è

⁵² *Epistola* 42, p. 493.

⁵³ *Ibid.*, p. 495.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 496; si veda anche *ibid.*, p. 498.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 489.

⁵⁶ C. Baffioni, *Les Iḥwān al-Ṣafāʾ et l’ismaélisme*, “Annuaire de l’École pratique des hautes études (EPHE), Section des sciences religieuses”, 119, 2012, pp. 97-100.

ulteriormente radicalizzata allorché gli Iḥwān osservano che proprio a causa di ciò si moltiplicano le opinioni sul 'vicario dell'Inviato', costituendo uno dei maggiori punti di contrasto all'interno della ummah 'fino ad ora'⁵⁷.

I Fratelli non concordano nemmeno con il principio fondamentale degli sciiti duodecimani dell'occultamento del *mahdī*⁵⁸, assumendo una posizione nettamente contraria. Attaccano questa credenza, spiegandone l'effetto negativo sulla psicologia di chi vi aderisce⁵⁹. I Fratelli dicono: "Fra le convinzioni religiose errate c'è quella di chi crede che il proprio *imām* si nasconda per paura dei suoi avversari. Questa credenza arreca dolore, sconcerto e dubbio alle anime di chi vi crede"⁶⁰. Nell'*Epistola* 30, coloro "che credono che il loro *imām* si nasconda per paura dei suoi avversari" sono collocati fra i miscredenti assieme a "coloro che credono che gli ebrei abbiano ucciso il loro Signore" e "coloro che credono che il Signore dei mondi abbia creato delle creature destinandole all'inimicizia (con l'uomo), cioè Iblīs e i suoi soldati"⁶¹.

Questi passaggi provano definitivamente che i Fratelli non erano duodecimani⁶². Tuttavia, vi è ancora la possibilità che fossero ismailiti, come sostenuto da alcuni studiosi sulla base di passaggi che contengono abbondanti esempi di terminologia e concetti di tale dottrina. Per esempio:

Questa custodia (*walāya*), riservata alla famiglia del Profeta – pace su di loro – non necessita di altri gerenti oltre a loro, né di altri sapienti. La gente non è informata dei loro segreti, non conosce gli eventi che li riguardano, non sa quando sono nati, né conosce gli anni della loro morte. Possiedono saperi che li distinguono, si separano dal mondo con la loro conoscenza e compiono opere alle quali nessun altro contribuisce. Per questo han meritato di essere alla guida ed è stato loro conferito il califfato. Essi non esibiscono alcuna opera o azione, se non per volere divino e nel momento in cui si deve mostrare quel sapere, poiché essi son medici dell'anima e curatori dello spirito⁶³.

Bausani sostiene che "gli *Iḥwān* sono nettamente sciiti", ma che "non sono però sciiti duodecimani", concludendo: "[...] mi sembra indubbio che gli *Iḥwān* formassero una specie di 'massoneria', non identificantesi con una corrente ismailita organizzata essotericamente, ma senza dubbio di tendenze ismailite"⁶⁴.

⁵⁷ C. Baffioni, *La lettura di Alessandro Bausani degli Iḥwān al-ṣafā'*, "Oriente Moderno", 78, 1998, 3, pp. 421–433.

⁵⁸ Figura dell'escatologia islamica, specialmente sciita, destinata a restaurare la religione e la giustizia prima della fine del mondo.

⁵⁹ F. Maʿšūm, *Iḥwān al-Ṣafa*, p. 281.

⁶⁰ *Epistola* 30, p. 72. Lo stesso concetto è ripetuto anche nell'*Epistola* 42, p. 522.

⁶¹ *Ibid.*, p. 149.

⁶² F. Maʿšūm, *Iḥwān al-Ṣafa*, p. 281.

⁶³ *Epistola* 52, pp. 375–376. Altri esempi si trovano nell'*Epistola* 52, pp. 379–381.

⁶⁴ A. Bausani, 1978, *L'Enciclopedia dei Fratelli della Purità. Riassunto con Introduzione e breve commento dei 52 Trattati o Epistole degli Iḥwān aṣ-ṣafā'*, Aa.Vv., Istituto Universitario Orientale, Seminario di Studi Asiatici, Napoli 1978 (Series Minor, IV), pp. 14–16.

A una disamina affrettata, si potrebbe effettivamente pensare che i Fratelli siano ismailiti, ma indagando in profondità, si constaterà come essi rivolgano pesanti critiche a batiniti e ismailiti, svalutandone le credenze. Per esempio, a proposito dei batiniti affermano:

Sappi che i sostenitori di idee errate e credenze perverse si dividono in due gruppi: uno è quello dei demoni degli umani, cioè i sostenitori di idee errate essoteriche (*zāhira*) alle quali si son abituati e affezionati. Poi ci sono i demoni dei *jinn*, i sostenitori di idee errate esoteriche (*bāṭina*) che hanno mantenuto segrete e con le quali hanno ingannato i loro fratelli, seguaci, discepoli e i membri della loro fazione (*šī'a*), i quali aderiscono alle loro opinioni e alla loro prassi⁶⁵.

Pertanto, i Fratelli non possono essere ismailiti, altrimenti non criticerebbero in questo modo le loro idee, ma forse ciò che più distanzia i Fratelli dagli ismailiti è il loro riconoscere soltanto alla ragione il ruolo di *imām*:

Sappi che non esiste comunità riunita attorno a qualche faccenda religiosa o terrena che, se vuol agire rettamente ed esser guidata sulla retta via, non debba dotarsi di una guida, la quale a sua volta dovrà avere un fondamento sul quale costruire il proprio comando e giudizio, sulla base del quale ne manterrà l'ordine. Quanto a noi, siamo concordi su chi debba essere la guida della nostra comunità di Fratelli e su chi debba giudicare fra noi: la ragione che Iddio Altissimo ha posto a guida delle sue creature virtuose che sottostanno al comando (del bene) e alla proibizione (del male). E siamo concordi che nelle questioni che gli competono debba sottostare alle condizioni menzionate nelle nostre *Epistole* e che abbiamo raccomandato ai nostri Fratelli⁶⁶.

Con ragione (*ʿaql*), in questo passaggio, non si intende l'*imām*, perché i Fratelli della Purezza, in un altro passaggio, spiegano che in presenza della ragione e della *šarī'a* non c'è più bisogno di un *imām*:

Sappi che le persone buone e ragionevoli, quando alla ragione si unisce il modello ideale stabilito dal Legislatore, non han più bisogno di una guida che le comandi, ordini loro il bene e proibisca il male, ponga loro dei limiti e le giudichi, perché la ragione e il modello ideale stabilito dal Legislatore prendono il posto della guida e dell'*imām*. Forza, fratello! Lasciamoci guidare dalla *šarī'a*, affinché sia il nostro *imām* in tutto ciò che siamo determinati a fare⁶⁷.

In un altro passaggio, i Fratelli dicono: “Se venisse a mancare (il califfo presso il quale stan la verità e la certezza), fai della tua ragione il califfo di te stesso, accetta i suoi comandamenti e le sue proibizioni, ed evita la passione, poiché in essa c'è il califfo di Iblīs”⁶⁸.

⁶⁵ *Epistola* 42, p. 524.

⁶⁶ *Epistola* 47, p. 127.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 137.

⁶⁸ *Epistola* 52, p. 380.

L'idea che la ragione prenda il posto dell'*imām* contraddice il principio ismailita della necessità di un *imām*, sia esso palese o nascosto. Di conseguenza, questi testi contraddicono quelli dal tono ismailita precedentemente citati⁶⁹, così come li contraddice fortemente il seguente passaggio:

Se il detentore della Legge ha raggiunto la perfezione della *šarī'a*, delle consuetudini e delle pratiche religiose, e ha esemplificato la prassi, chiarito la via da percorrere e camminato su di essa [...] tali doti sono poi state ereditate dai suoi compagni e dai virtuosi sostenitori nella Umma. Tuttavia, difficilmente esse sono eredità di una persona sola, né vi sarà mai qualcuno che ne sarà completamente privo [...] ⁷⁰.

I Fratelli non citano la discendenza del Profeta quando parlano dell'eredità delle sue doti, perché l'eredità, nella concezione dei Fratelli, si fonda sull'imitazione della prassi del Profeta. Non prestano nessuna attenzione alla relazione genealogica che invece, nella concezione ismailita e in quella duodecimana, è il fondamento dell'imamato. C'è un altro testo che esclude categoricamente che i Fratelli possano appartenere alla scuola ismailita, poiché citano il termine *rawāfiḍ*, usato dai nemici degli sciiti come insulto:

Allo stesso modo, i fedeli delle varie religioni si uccidono a vicenda, si maledicono a vicenda, come fanno i *nawāṣib* (sunniti) e i *rawāfiḍ* (sciiti), coloro che credono nella predestinazione e coloro che credono nel libero arbitrio, i *kharigiti* e gli *ashariti*, e altri ancora⁷¹.

Rāfiḍa, o *rawāfiḍ*, è l'appellativo che Zayd b. 'Alī b. Ḥusayn (695-740) assegnò a coloro che infransero il giuramento di fedeltà prestatogli a Kufa, poiché lui aveva riconosciuto la legittimità dei califfi Abū Bakr e 'Umar. In seguito, i sunniti hanno usato questo appellativo per gli sciiti in generale, a eccezione degli *zayditi*. Al-Aṣ'arī, elencando le denominazioni sciite, include nei *rawāfiḍ* duodecimani, ismailiti e Carmati⁷². Come conferma Ma'šūm, se i Fratelli fossero stati ismailiti non avrebbero usato la parola *rawāfiḍ*, perché è considerata un insulto rivolto dai sunniti a gran parte delle denominazioni sciite, fra le quali proprio l'ismailita⁷³.

4. L'inclassificabilità dei Fratelli della Purezza

Di fronte alla contraddittorietà dei testi delle *Epistole*, Ma'šūm considera tre possibili spiegazioni⁷⁴: i Fratelli vogliono ingraziarsi tutte le denominazioni e tutte le scuole dottrinali, anche se ciò li porta a contraddirsi; i Fratelli cadono in contraddizione sulla questione

⁶⁹ F. Ma'šūm, *Iḥwān al-Šafa*, p. 284.

⁷⁰ *Epistola* 42, p. 489.

⁷¹ *Epistola* 31, p. 160.

⁷² F. Ma'šūm, *Iḥwān al-Šafa*, p. 285.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

dell'imamato e sul ruolo dell'*imām* nel guidare la Umma; i testi delle *Epistole* che trattano uno dei due concetti di imamato sono spuri.

La prima ipotesi non pare verosimile. Se i Fratelli avessero voluto ingraziarsi le diverse denominazioni non avrebbero attaccato la dottrina duodecimana del *mahdī* con tanta violenza e sarcasmo proprio in Iraq, centro spirituale dello sciismo duodecimano, e soprattutto non sotto il regno della dinastia sciita dei Buyidi. Inoltre, i Fratelli dichiarano guerra a molte denominazioni e scuole dottrinali: i teologi speculativi (*mutakallimūn*) in generale e i mutaziliti e la *ḥašwiyya*⁷⁵ in particolare. Se i Fratelli avessero voluto ingraziarsi tutte le denominazioni non avrebbero intrapreso dure campagne contro le loro idee, ma avrebbero tentato di aprire un dialogo con loro per attirarle dalla loro parte.

La seconda ipotesi di Maʿšūm pare a sua volta da escludere, perché in molti punti delle *Epistole* i Fratelli attaccano chi si auto contraddice. È inoltre improbabile che essi cadano in contraddizione su una questione così importante come l'imamato, considerato dalla dottrina ismailita come il sesto pilastro dell'islam.

Non resta che la terza possibilità prospettata da Maʿšūm, cioè che i testi di stampo ismailita siano spuri. A favore di tale ipotesi vi sono alcune prove, la più rilevante delle quali è che non si rinviene alcun riferimento ai Fratelli e alle loro *Epistole* nelle fonti ismailite a loro contemporanee, cioè del IV secolo dell'Egira, e nemmeno in quelle dei secoli V e VI dell'Egira. Per esempio, Abū Ḥanīfa al-Nuʿmān al-Maġribī (m. 973/974), gran giudice del califfo Fatimide al-Muʿizz li-Dīn Allāh e gran predicatore, non parla mai dei Fratelli nei suoi libri. Se davvero le *Epistole* fossero state il primo seme del pensiero ismailita, come sostengono alcuni studiosi, o il Corano della scienza dell'ismailismo yemenita, come sostengono altri, i Fratelli dovrebbero essere citati esplicitamente nei loro libri. Nemmeno il gran predicatore Aḥmad Ḥamīd al-Dīn al-Kirmānī (m. 1021) parla dei Fratelli nelle sue opere a noi pervenute. Lo stesso vale per il gran predicatore Hibat Allāh al-Šīrāzī (m. 1077) e per il viaggiatore ismailita Naser-e Khosrow (m. 1088)⁷⁶.

Maʿšūm spende lunghe pagine per provare la falsificazione ismailita delle *Epistole*⁷⁷. Al-ʿAwā afferma: “La verità è che quella ismailita è una dottrina che ha attinto alle *Epistole*, non il contrario”⁷⁸. Mentre Farrūḥ conclude: “I primi predicatori ismailiti non conoscevano le *Epistole*, il primo a beneficiare del contenuto di quelle *Epistole* fu il terzo predicatore yemenita”⁷⁹. Quest'uso delle *Epistole* da parte dei predicatori ismailiti, e l'influenza che hanno avuto su di loro, spiegherebbe la somiglianza parziale fra la dottrina ismailita e le idee dei Fratelli sull'imamato. Al-ʿAwā, tuttavia, confuta l'utilizzo di queste somiglianze come base per associare i Fratelli all'ismailismo, mettendo in evidenza la contraddizione fra il con-

⁷⁵ Si veda “*Ḥašwiyya*”, in *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, P. Bearman – Th. Bianquis – C.E. Bosworth – E. van Donzel – W.P. Heinrichs ed., URL = http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_2795 (ultima consultazione 13 ottobre 2021).

⁷⁶ Sebbene sia possibile riscontrare, per esempio negli scritti di Naser-e Khosrow, affinità con i temi filosofici trattati nelle *Epistole*, non si trovano mai esplicite citazioni dei Fratelli, né un esplicito riconoscimento della loro opera come opera fondante dell'ismailismo.

⁷⁷ F. Maʿšūm, *Iḥwān al-Šafā*, pp. 284-293.

⁷⁸ ʿĀ. al-ʿAwā, *Ḥaḳīqat Iḥwān al-Šafā*, p. 98.

⁷⁹ U. Farrūḥ, *Iḥwān al-Šafā: dars, ʿarḍ, taḥlīl*, p. 5.

cetto, puramente sciita, di immacolatezza (*ʿiṣma*) degli *imām* e il sostanziale rifiuto della *ʿiṣma*, da parte delle *Epistole*, non soltanto per gli *imām*, ma anche per ‘Alī b. Abī Ṭālib e tutti i profeti⁸⁰.

Secondo un'altra teoria, i Fratelli sarebbero stati legati ai mutaziliti. Alcuni studiosi ritengono che questi ultimi, pur avendo subito la repressione sunnita seguita al califfato di al-Ma'mūn (813-833), abbiano trovato nei Fratelli i difensori e i divulgatori dei loro insegnamenti. Farrūḥ ritiene che i Fratelli siano una scuola filosofica, etica e spirituale, convinta che la vera religione sia amicizia autentica, buone relazioni, studio delle scienze, purificazione dell'anima e ascolto della ragione, convinzione che li avvicinerrebbe appunto ai mutaziliti⁸¹.

Al-'Awā, al termine della sua lunga rassegna di teorie sulle possibili affiliazioni dei Fratelli, commenta:

La lacunosità e sgradevole manchevolezza di tutte le teorie che abbiamo discusso ci costringono a chiudere con questi dati storici e indirizzare i nostri studi quasi soltanto in direzione di ciò che chiameremo 'identità spirituale' dei Fratelli della Purezza. Questa identità è una scuola che rivela una natura teologica, anzi soprattutto mutazilita⁸².

Questa teoria, tuttavia, non pare più fortunata delle precedenti. Oltre a mancare di una prova storica attendibile, si affida anch'essa a somiglianze concettuali fra alcuni testi delle *Epistole* e il pensiero mutazilita, ma lo stesso al-'Awā critica questo procedimento, quando è usato per sostenere un collegamento fra i Fratelli e i Carmati o gli ismailiti. Egli si giustifica dicendo: "La scuola dei Fratelli rifletteva le caratteristiche delle tante scuole filosofico-dottrinali che connotavano l'intelligenza collettiva della società abbaside dell'epoca"⁸³. La "intelligenza collettiva" qui citata, tuttavia, si presta a essere usata anche per giustificare il collegamento dei Fratelli con altre dottrine e la contraddizione fra le *Epistole* e la teoria mutazilita non è meno rilevante di quella con altre dottrine.

Pertanto, "la paternità e le affinità dottrinali degli autori restano ancora oggi dei punti controversi, anche se significativi progressi si sono realizzati nel corso degli ultimi anni per ciò che riguarda la cronologia della redazione delle *Epistole* e della loro introduzione in Andalusia"⁸⁴. Forse non si commette errore, allora, a sostenere che la sorprendente prossimità delle *Epistole* al pensiero di dottrine, denominazioni religiose e filosofie così diverse sia la prova decisiva che i Fratelli non appartenessero a nessuna di esse in particolare. Sono forse state la loro stupefacente tolleranza e incondizionata accettazione dell'altro a permettere

⁸⁰ Il rifiuto si deduce dalla totale assenza di riferimenti alla *ʿiṣma* nelle *Epistole*, anche quando il contesto lo renderebbe necessario se i Fratelli fossero ismailiti, come per esempio in *Al-risāla al-sādisa min al-ʿulūm al-nāmūsiyya wa-l-ṣarʿiyya*, dove si parla degli attributi dei profeti e degli *imām*, ma fra questi non si cita mai la *ʿiṣma*.

⁸¹ U. Farrūḥ, *Iḥwān al-Ṣafā: dars, ʿarḍ, taḥlīl*, p. 17.

⁸² ʿĀ. al-'Awā, *Ḥaḳīqat Iḥwān al-Ṣafā*, p. 101.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ G. de Callatay, *Rasā'il Iḥwān al-Ṣafā'*, "Annuaire de l'École pratique des hautes études (EPHE), Section des sciences religieuses", 124, 2017, pp. 353-362.

a tutte queste fazioni di riconoscersi nei Fratelli della Purezza? La cosa non stupisce, visto che il modello ideale cui ambisce la loro scuola è quello di un essere umano che sia:

Sapiente, abile, virtuoso, intelligente, chiaroveggente, persiano di origine, arabo di religione, hanafita nella dottrina, iracheno nell'educazione, ebreo nell'esperienza, cristiano nella prassi, levantino nell'ascetismo, greco nella scienza, indiano nel discernimento, sufita nel modo di vivere, angelico nell'etica, teologo nell'opinare, divino nella conoscenza, appartenente all'Eternità⁸⁵.

Non c'è dubbio che questa incredibile combinazione di elementi rappresenti l'essere umano con la 'è' maiuscola.

I Fratelli han trovato un seme di verità in ogni cosa, anche nella menzogna. Il loro metodo educativo si basava sullo studio di tutte le scienze e le conoscenze che riuscivano a raggiungere. Essi dicono: "I nostri Fratelli – Iddio Altissimo li sostenga – non devono disprezzare nessuna scienza, né tralasciare alcun libro, né aggrapparsi a una sola scuola, perché le nostre opinioni e la nostra dottrina son radicate in tutte le scuole e riuniscono tutte le scienze"⁸⁶.

È dunque possibile affermare con 'Abd al-Nūr che "i Fratelli della Purezza sono alawiti, batiniti, ismailiti, mutaziliti, pitagorici, platonici, zoroastriani"⁸⁷. El Bizri esprime un'opinione simile quando scrive:

Accanto a una fedele osservanza dei precetti del Corano e del *ḥadīṭ*, i Fratelli si appellano con riverenza anche alla Torah del giudaismo e ai Vangeli della cristianità. Inoltre, tengono conto del lascito degli Stoici e di Pitagora, di Ermete Trismegisto, Socrate, Platone, Aristotele, Plotino, Nicomaco di Gerasa, Euclide, Claudio Tolomeo, Galeno, Proclo Licio Diadoco, Porfirio e Giamblico di Calcide⁸⁸.

Ognuna di queste correnti può ritrovare un'eco delle proprie idee nelle *Epistole* e bisogna ammettere, come ha fatto al-'Awā, che:

L'unico mezzo con il quale il ricercatore può/deve intraprendere una precisa e accurata indagine delle cinquantuno o cinquantadue epistole che costituiscono l'enciclopedia dei Fratelli è costituito, quasi soltanto, dalle *Epistole* stesse. Il passar dei secoli ha conservato un'immagine esatta di queste *Epistole* che paiono essere l'unica fonte corretta di quanto possiamo conoscere attualmente con sufficiente certezza⁸⁹.

⁸⁵ *Epistola* 22, p. 376.

⁸⁶ *Epistola* 3, p. 85.

⁸⁷ J. 'Abd al-Nūr, *Iḥwān al-Ṣafā*, Aa.Vv., Dār al-Ma'ārif, il Cairo 1954 (Nawābiḡ al-fikr al-'arabī, 7), p. 11.

⁸⁸ N. El Bizri, *Forward*, p. 18. Sull'appartenenza ideologica dei Fratelli si veda anche I.R. Netton, *Muslim Neoplatonists: An Introduction to the Thought of the Brethren of Purity*, Routledge, Abingdon/New York 2013.

⁸⁹ 'Ā. al-'Awā, *Ḥaḡīqat Iḥwān al-Ṣafā*, p. 42.

È la stessa conclusione cui giunge Gustave Flügel quando dice: “Prendiamo dunque in mano gli scritti dei Fratelli senza preoccuparci della loro origine, dei loro autori e nemmeno delle loro opinioni”⁹⁰.

È ora possibile chiedersi: che significato ha questa cancellazione volontaria dell'identità degli autori delle *Epistole*, così come della relazione fra il testo e la sua realtà storica? Come ha influenzato il discorso delle *Epistole* stesse? Era un messaggio preciso, in un'era in cui l'unità della Umma si frantumava? La 'genealogia' del testo e l'appartenenza a una denominazione, a un gruppo politico, a una religione o a un'etnia erano un ostacolo per l'umanità universale, unita e plurale che i Fratelli sognavano di realizzare, ideando un essere che non poteva essere associato a nulla e al quale tutto poteva essere associato? Non è forse questo quel che si può comprendere dai vani sforzi compiuti dai ricercatori per identificare i Fratelli e ricollegarli alla loro realtà storica? Non pare forse evidente, ripercorrendo questi sforzi, come ogni tentativo di associare un gruppo o una dottrina ai Fratelli sia risultato accettabile, mentre il tentativo opposto di associare i Fratelli a un gruppo, una scuola, un'idea, una città, un autore sia risultato inaccettabile e lontano dalla realtà?

Ṭaha Ḥusayn rileva che:

I Fratelli vogliono sovvertire il sistema politico dominante nel mondo islamico e ci riescono sovvertendo il sistema di pensiero dominante nella vita dei musulmani, instaurando una filosofia degna di nota, in grado di costruire la vita intellettuale e pratica degli individui, e della società in egual misura, su nuove basi⁹¹.

Ma il sistema politico dominante nel mondo islamico, all'epoca, non era forse la faziosità e la lotta fra fazioni? E qual è questa filosofia capace di costruire su nuove basi? Cosa c'è di innovativo nelle *Epistole* dei Fratelli che, apparentemente, si son limitati a raccogliere le conoscenze della loro epoca, senza modifiche sostanziali? È il meccanismo con cui le hanno strutturate che fa di queste conoscenze una costruzione nuova, compatta, radicata in tutte le scuole di pensiero? La panoramica storica sulla disputa intorno all'appartenenza delle *Epistole* a una determinata 'realtà' ha rivelato che i Fratelli sono stati capaci di costruire qualcosa “che non può essere ricondotto a nulla e alla quale tutto può essere ricondotto”. I Fratelli hanno costruito un testo autonomo che raccoglie in sé tutti gli altri testi, appartiene a ogni luogo e a ogni tempo, dà voce a tutti gli autori possibili e sostiene ogni scuola di pensiero.

5. Domande all'autore sconosciuto

Fra le opere più celebri attribuite al grammatico e letterato Ibn Durayd (837-933) ci sono quaranta racconti in prosa rimata (*Aḥādīṭ Ibn Durayd*) che sono considerati un'opera pio-

⁹⁰ *Ibid.*, p. 101.

⁹¹ Ṭ. Ḥusayn, *Muqaddima*, in *Rasā'il Iḥwān al-Ṣafā' wa Ḥullān al-wafā'*, Ḥ.D. al-Zarkalī ed., al-Maṭba'a al-'Arabiyya, il Cairo 1928, pp. 8-9.

nieristica nel settore della prosa araba, sia a livello formale sia a livello contenutistico⁹². Questi *Aḥādīṭ* continuano a essere discussi, perché costituiscono un ‘testo letterario assente’, cioè che ha perduto la capacità di influire, o di permanere nel tempo, nel momento in cui ha smesso di essere un testo/corpo letterario completo⁹³, limitandosi a esistere in frammenti sparpagliati all’interno di libri appesantiti da catene di trasmissione (*isnād*). Ci si può domandare: questa ‘assenza’ del testo è in contraddizione con la sua ‘esistenza’? No, perché il testo – sebbene il suo contenuto (*matn*)⁹⁴ sia andato perduto – ha mantenuto le sue catene di trasmissione e quindi la sua relazione con un autore che lega saldamente il testo alla realtà che gli dà corpo, a una presenza che compensa la sua assenza.

All’estremo opposto degli *Aḥādīṭ* di Ibn Durayd si colloca il testo delle *Epistole dei Fratelli della Purezza*. In questo caso è l’autore (o gli autori) a essere assente e, come si è visto, ciò ha spinto gli studiosi a verificare la possibilità di recuperarne l’identità. Tuttavia, la questione è più complessa, perché l’assenza dell’autore, nel caso delle *Epistole*, è volontaria. Egli ha scelto di nascondersi, cancellando ogni traccia della propria presenza. In realtà, però, l’autore non è veramente assente, ma sconosciuto, perché fondendosi con il testo non appare separatamente. Ma era consapevole, questo autore sconosciuto, che in tal modo stava recidendo l’arteria vitale che ancorava il testo alla realtà e ne provava l’esistenza? Quel testo, infatti, proviene da una cultura nella quale:

Non basta che delle parole qualsiasi siano dotate di una propria organizzazione interna per essere considerate testo. Devono anche provenire da – o devono essere fatte risalire a – un parlante sul quale esista il consenso unanime che esso sia un autore-prova (*ḥujja*). In quel caso, il testo acquisisce legittimità e autorevolezza, in quanto parole attribuite a un autore-prova. Di conseguenza, l’idea di un autore indefinito era una cosa inconcepibile. In tal senso, l’espressione ‘testo di autore sconosciuto’ può essere considerata una contraddizione in termini⁹⁵.

Considerando l’orientamento filosofico e politico dei Fratelli, si potrebbe rispondere affermativamente, cioè che essi erano effettivamente consapevoli di quel che facevano nascondendo la propria identità. In più di un punto della loro enciclopedia, per esempio nell’*Epistola* 38, essi constatano che il male ha ormai sopraffatto il mondo e che ingiustizia e oppressione hanno prevalso⁹⁶, cosicché qualcuno potrebbe pensare che nascondere l’autore sia una forma di *taqiyya*⁹⁷ in un’epoca dominata da tirannia e ingiustizia⁹⁸. Versteegh commenta:

⁹² A. Darwīš, *Al-binā’ al-fannī li-ahādīṭ Ibn Durayd wa-aṣḍā’u-hu fī maqāmāt Badī’ al-Zamān*, “Fuṣūl”, 3, 1994, pp. 20-39.

⁹³ *Ibid.*, p. 33.

⁹⁴ Il termine *matn* è usato qui nel suo senso lato fornito dal *Lisān al-‘Arab*: “Il *matn* di qualunque cosa: ciò la cui schiena è robusta” (Ibn Manẓūr, *Lisān al-‘Arab*, Dār ihyā’ al-turāṭ al-‘Arabī, Beirut 2003). Il *matn* come una sorta di ‘spina dorsale’, quindi, una struttura solida che tiene insieme il testo.

⁹⁵ ‘A.-F. Kiliṭū, *Al-kitāba wa-l-tanāsul: maṣḥūm al-mu’allif fī al-taqāfa al-‘arabiyya* (traduzione araba a cura di ‘A.S. b. ‘Abd al-‘Ālī), al-Markaz al-Ṭaqāfī al-‘Arabī, Beirut 1985, p. 14.

⁹⁶ *Epistola* 38, p. 311.

⁹⁷ Dissimulazione della propria fede in situazioni di pericolo.

⁹⁸ M. Ġalīb, *Iḥwān al-Ṣafā wa Ḥullān al-wafā. Fī sabīl mawsū’a falsafīyya*, Maktabat al-Hilāl, Beirut 1989, p. 102.

Il motivo per il quale i Fratelli hanno preferito restare anonimi non è chiaro. Forse temevano la persecuzione, perché alcune delle loro dottrine difficilmente potevano essere considerate ortodosse. Un'altra ragione potrebbe essere stata che essi pensavano che il tempo di realizzare le loro idee non fosse ancora venuto, specialmente perché il loro intero approccio era elitario: solo le persone dall'anima e dall'intelletto puri erano in grado di capire le loro idee⁹⁹.

Tuttavia, nascondere l'identità dell'autore ha conseguenze che mettono in dubbio tali risposte, perché si tratta di una trasgressione epistemologica delle tradizioni culturali dell'epoca che va oltre il carattere circostanziale della situazione politica. Prima dei Fratelli, al-Jāhiz (781-868), parlando di aneddoti, aveva decretato che:

Non se ne può apprezzare la bontà, a meno che non se ne conoscano gli autori, non siano riconducibili ai loro protagonisti e alle loro fonti, e non si riferiscano a personaggi verosimili. Spezzare ciò che li unisce a questi elementi e ai loro significati vuol dire inficiare metà dell'aneddoto¹⁰⁰.

Questa tradizione della genealogia (*nasab*) del testo non riguarda solo la cultura araba. Foucault, per esempio, considera l'autore come "principio di raggruppamento dei discorsi, come unità ed origine dei loro significati, come fulcro della loro coerenza"¹⁰¹. E continua: "L'attribuzione ad un autore era, nel Medioevo, indispensabile, in quanto costituiva un indice di verità", poiché "si riteneva che una proposizione detenesse dall'autore stesso il suo valore scientifico". Foucault commenta che non si può comprendere il ruolo fertile di alcuni autori "se non si prende in considerazione la loro funzione restrittiva e costrittiva"¹⁰². Il nascondimento dell'autore delle *Epistole*, dunque, non è esclusivamente dovuto alla situazione politica, ma è un'asserzione epistemologica che nasconde una presa di posizione contro le tradizioni culturali orali che limitavano e minacciavano la sopravvivenza materiale del testo, bloccandone l'evoluzione. Il testo inteso come pura e semplice voce dell'autore implica la sua scomparsa nel momento stesso in cui viene a esistere, perché "il suono" – e dunque la voce – "esiste solo nel momento in cui sta morendo"¹⁰³. Nel prendere tale posizione, i Fratelli sono consapevoli che questa 'eredità' orale è parte integrante dell'essere e del divenire della loro cultura. Ciò è evidente perché, pur nella loro ribellione, essi si affidano ai valori positivi della cultura orale, nella quale "il linguaggio è un modo dell'azione e non semplicemente il contrassegno del pensiero"¹⁰⁴.

⁹⁹ K. Versteegh, *Landmarks in Linguistic Thought III: The Arabic Linguistic Tradition*, Routledge, London 2007, pp. 90-91.

¹⁰⁰ al-Jāhiz, *al-Buḥālā'*, Ṭ. al-Ḥajirī ed., Dār al-Ma'ārif, il Cairo s.d.⁵ (Ḍaḥā'ir al-'arab, 23), p. 7.

¹⁰¹ M. Foucault, *L'ordine del discorso* (traduzione italiana a cura di A. Fontana), Einaudi, Torino 1972, p. 22.

¹⁰² *Ibid.*, p. 29.

¹⁰³ W. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola* (traduzione italiana a cura di A. Calanchi), il Mulino, Bologna 1986, p. 59.

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 60.

6. *L'autore sconosciuto e l'autorità del genere letterario*

A questo punto occorre ritornare alla citazione di Beckett all'inizio dell'articolo. Beckett ha trasformato le parole in agenti: sono loro l'emittente, il 'parlante' che precede il discorso, il soggetto che pone in essere l'oggetto. Forse l'ignoto autore voleva liberare il testo delle *Epistole*, affinché potesse svolgere il ruolo di agente? Stava offrendo loro l'autonomia necessaria a costruire il proprio mondo e a crearsi un luogo nello spazio e nel tempo che non fosse sottomesso alla gerarchia degli autori e dei testi, in modo che il messaggio potesse diventare emittente? In modo che potesse dar vita a una nuova forma di comunicazione con il destinatario che, negli antichi libri di critica letteraria, era un 'prigioniero' destituito di autorità?¹⁰⁵

Prima di lasciarsi travolgere dalle domande, va tuttavia considerata anche l'autorità del genere letterario. L'indipendenza del testo è infatti minacciata da tale autorità. La sua manifesta ribellione potrebbe in realtà nascondere una sottomissione alla tradizione estetica del genere, perché esiste un solido legame nella cultura araba classica fra "il concetto di autore e quello di genere, considerando che il primo è un concetto arbitrario, mentre il secondo è definito con massima precisione, tanto che forse l'autore non è altro che il figlio del genere"¹⁰⁶.

L'autore, pertanto, è prigioniero del genere e il significato della sua assenza dipende dalla funzione che il genere del testo gli assegna, ciò perché "molti autori si sono distinti in un particolare genere letterario diventandone l'emblema e ognuno di essi sarebbe adatto come autore del testo di cui si ignora il padrone"¹⁰⁷ e:

A ogni genere sono collegati molti nomi e il discorso che appartiene a un certo genere può essere attribuito soltanto a uno di questi nomi. Questi nomi, che possono prendere il posto l'uno dell'altro, sono legati al genere per antonomasia. Anzi, sono quel che da forma alla sua sostanza¹⁰⁸.

L'imprigionamento del genere da parte dell'autore è il pericolo che i Fratelli della Purezza hanno cercato di evitare nascondendosi: il pericolo della classificazione e della riduzione del significato; il pericolo della limitazione dell'assoluto, nel quale sono riunite tutte le sue parti discordanti; il pericolo di un'appartenenza che esclude necessariamente l'Altro che invece il testo si sforza di includere e interpellare. Si è visto come i Fratelli abbiano fatto in modo che il testo non potesse essere attribuito a nessuna scuola e che tutte le scuole potessero esser loro attribuite. Era dunque naturale pensare che l'autore fosse un pericolo per il testo, perché "l'autore è il principio di economia nel proliferare del senso"¹⁰⁹. Infatti:

¹⁰⁵ Ḥ. al-Zankarī, *Al-mutalaqqī 'ind al-nuqqād al-quḍāmā: al-sulṭā al-maḥbūsa*, "Fuṣūl", 3, 1994, pp. 289-300.

¹⁰⁶ 'A.-F. Kiliṭū, *Al-kitāba wa-l-tanāsuh*, p. 9.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ M. Foucault, *Al-mu'allif* (traduzione araba a cura di Ḥ. Dūma), Dār al-Šarqiyyāt, il Cairo 1997, p. 212.

L'autore non è una sorgente indefinita di significati che riempiono l'opera. L'autore non precede le opere, è un certo principio funzionale con il quale, nella nostra cultura, si limita, si esclude, si seleziona. In breve, il principio con il quale una persona previene la libera circolazione, la libera manipolazione, la libera composizione, decomposizione e ricomposizione della *fiction*¹¹⁰.

L'assenza dell'autore riformula la relazione comunicativa con il destinatario, rimuovendolo dallo spazio storico del testo per fissarlo al corpo che gli dà forma. L'assenza dell'autore porta alla centralità del testo, trasformandolo in luogo dove si interroga e ci si interroga. Con l'assenza dell'autore:

Non sentiremo più le domande trite e ritrite: "Chi ha parlato effettivamente? È davvero lui o qualcun altro? Con quale autenticità od originalità? Cosa ha espresso dal più profondo di sé nel suo discorso?" Ma altre come queste: "Quali sono le modalità di esistenza di questo discorso? Dove è stato tenuto, come può circolare e chi può appropriarsene?"¹¹¹

Tuttavia, potrebbero essere le modalità di esistenza del testo che l'assenza dell'autore enfatizza a ricondurre un'altra volta il testo all'autore attraverso l'appartenenza a un genere, perché:

Non può esistere un discorso che non sottostia e non si iscriva in un genere linguistico. Non può esistere un testo, e nemmeno un enunciato, che un codice linguistico possa autoprodurre. Altri codici di natura sociale, il più rilevante dei quali è il genere del discorso, vanno a iscriversi nel processo di scambio verbale¹¹².

"Poiché non c'è frase né tanto meno enunciato che possa sottrarsi alle convenzioni che governano il genere"¹¹³.

Il genere letterario, perciò, "non è un puro e semplice nome, perché la convenzione estetica alla quale l'opera contribuisce ne modella il carattere. I tipi letterari possono considerarsi come degli imperativi istituzionali che vincolano, e sono a loro volta vincolati, allo scrittore"¹¹⁴.

La complessità imposta dall'autorità del genere conduce dunque a un circolo vizioso che obbliga a investigare il genere del testo. I Fratelli della Purezza erano coscienti di questa autorità che priva il testo della sua autonomia. La scelta del genere epistolare non è stata casuale. Benché l'epistola sia anch'essa un genere letterario che esercita la propria autorità sul testo, essa non gli sottrae l'autonomia, ma la sostiene, come si mostrerà nella prossima sezione.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ *Ibid.*, p. 213.

¹¹² M.N. al-'Ajīmi, *Siyāq al-talaffuẓ wa-qīmatu-hu fi taḥlīl al-ḥiṭāb tā'mīm^{an} wa-l-ḥiṭāb al-sardī taḥṣīṣ^{an}*, "Fuṣūl", 62, 2003, pp. 46-69.

¹¹³ *Ibid.*, p. 50.

¹¹⁴ R. Wellek – A. Warren, *Theory of Literature*, Harcourt, Brace and Company, New York 1949, p. 235.

7. *L'epistola e il testo-messaggero*

Come si sono sottratte le *Epistole* all'autorità del genere che avrebbe ridotto l'autonomia del testo, condizione fondamentale, invece, per poter esercitare la sua funzione di messaggero? Perché i Fratelli della Purezza hanno scelto l'epistola per classificare quel che non può essere classificato o, meglio, quel che non si voleva classificare? Quali sono le peculiarità del genere epistolare che li ha spinti a sceglierlo come recipiente del proprio discorso onnicomprensivo?

Al-Tahānāwī afferma che "l'epistola è il discorso che si indirizza all'altro"¹¹⁵. Questa concisa definizione contiene alcune risposte a queste domande. È sorprendente come al-Tahānāwī sia riuscito in una sola frase a condensare la struttura del testo delle *Epistole*: gli elementi di questa definizione sono infatti l'epistola-discorso e il destinatario-altro, mentre il mittente dell'epistola è ignoto.

L'epistola è un'arte che ha due pilastri: assenza e presenza. È il punto di incontro fra questi due elementi e il loro rapporto dialettico ha l'effetto di porre al centro l'epistola stessa che da semplice ponte fra due parti, o recipiente di significato, diventa depositaria di esistenza reale e possibile. L'autore è fortemente presente, ma è cancellato. Il destinatario è fortemente assente, ma è evocato attraverso l'uso esplicito del pronome di seconda persona. L'epistola, dunque, è un'armonica unione di presenza e assenza. L'elemento dell'assenza dona all'epistola l'autonomia, mentre l'elemento della presenza le dona la capacità di trasmettere un messaggio.

Nonostante l'unione indissolubile fra genere e autore, l'epistola non preclude l'autonomia del testo, perché, come afferma Carl Brockelmann, nell'arte delle epistole non c'è un elemento che accomuna tutti i loro autori¹¹⁶. Essa, infatti, comprende oratoria, poesia, prosa e abbraccia tutti gli argomenti della conoscenza, dalla medicina alla chimica, all'astronomia. In generale, quindi, l'arte dell'epistola non si attiene alle norme stilistiche di un autore. Non esiste un autore emblematico per questo genere, al quale si possa attribuire il testo di un autore sconosciuto.

Pertanto, la prima conclusione cui si può giungere è che i Fratelli della Purezza abbiano scelto il genere epistolare, perché è l'unico a intrattenere una relazione tenue con il proprio autore e con testi analoghi. L'epistola è l'unico genere letterario che non costituisce una minaccia per l'autonomia del testo.

L'epistola è anche conosciuta come "la pagina (*ṣahīfa*) che include un certo numero di questioni riguardanti un'unica arte"¹¹⁷. La parola *ṣahīfa* rimanda alla disputa tutta interna alla ragione araba, divisa fra una coscienza orale culturalmente ben radicata e un'altra legata alla scrittura che rispondeva, invece, alle necessità del tempo. L'arte dell'epistola era espressione epistemologica ed estetica di questa coscienza emergente che andava ad aprire una nuova era, nella quale lo scrittore prendeva il posto del poeta, perché il primo diventava

¹¹⁵ M.ʿA. al-Tahānāwī, *Kaššāf iṣṭilāḥāt al-funūn* (edizione araba a cura di ʿA.M.M. Ḥasanayn), vol. III, al-Hayʿa al-Miṣriyya al-ʿĀmma li-l-Kitāb, il Cairo 1972, p. 73.

¹¹⁶ C. Brockelmann, *Tārīḥ al-adab al-ʿarabī* (traduzione araba a cura di M.F. Ḥijāzī), al-Hayʿa al-Miṣriyya al-ʿĀmma li-l-Kitāb, il Cairo 1993, pp. 321-323.

¹¹⁷ M.ʿA. al-Tahānāwī, *Kaššāf iṣṭilāḥāt al-funūn*, p. 74.

ministro e il secondo mendicante. Dice al-'Askarī: “È inoltre noto che l'arte oratoria e la scrittura si occupano in special modo di questioni religiose e di potere. Da esse dipende la vita, mentre la poesia nulla ha a che fare con loro”¹¹⁸.

Le epistole divennero, nella società, un'arte vitale dalla quale “dipendeva il potere”¹¹⁹. Tuttavia, quest'arte non rimase esclusiva dell'élite e dell'ambiente di governo, perché:

La scrittura in prosa, nel Medioevo araboislamico, si divideva in due grandi settori: la scrittura ufficiale degli impiegati (la scrittura dei registri) e la prosa dei letterati [...]. Circolavano diffusamente lettere non ufficiali [...] e il termine 'epistola' era utilizzato per indicare alcune lettere dal carattere di racconti, come la *Risālat al-tawābī' wa-l-zawābī'* dell'andaluso Ibn Šuhayd o la *Risālat al-ġufrān* di Abū al-'Alā' al-Ma'arī. Degna di attenzione è l'esistenza, sin dall'inizio, fin da prima della comparsa della *Risālat al-tawābī'* e della *Risālat al-ġufrān*, di una certa relazione fra l'epistola e il genere del racconto¹²⁰.

La conclusione cui si vuole arrivare è che l'epistola diventò una forma di prosa scritta che presupponeva l'esistenza di un lettore invece che di un ascoltatore:

Il significato dominante dell'epistola fu applicato al testo su carta, indirizzato all'altro. Le epistole si differenziavano, secondo gli obiettivi che venivano prefissati nel contesto ufficiale, in politiche, religiose, ecc. Dalla metà del primo secolo dell'Egira, dopo la nascita dei ministeri in epoca omayyade, le lettere ministeriali divennero una forma accettata di scrittura letteraria. Di conseguenza, l'epistola come discorso indirizzato all'altro fu considerata dagli antichi critici letterari arabi una forma di prosa letteraria scritta¹²¹.

Il riconoscimento delle epistole come arte della scrittura è uno dei fattori importanti che si ritiene abbia contribuito a sciogliere il legame fra genere e autore. Il genere, del quale la scrittura è strumento e riferimento epistemologico, si libera della propria 'sorgente', perché la scrittura pone fine alla presenza simultanea, nel 'qui e ora', di emittente, messaggio e destinatario. La scrittura “separa chi conosce da ciò che viene conosciuto, stabilendo così le condizioni per l'oggettività, il distacco personale”¹²². La presenza dell'autore non è più una delle condizioni per portare a termine l'atto comunicativo, perché la natura della scrittura assicura l'autonomia del discorso contenuto nelle epistole: un discorso che “a differenza di quello orale, non può essere immediatamente discusso con il suo autore, poiché ha perso contatto con esso”¹²³. L'epistola, perciò, è un'arte che si separa dal proprio autore e ciò spiega

¹¹⁸ A.-H. al-'Askarī, *Kitāb al-šinnā'atayn*, Dār al-kutub al-'ilmiyya, Beirut 1984, p. 154.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ A.K. al-Rūbī, *Balāġat al-tawšīl wa-ta'sīs al-naw'*, al-Hay'a al-'Āmma li-Quṣūr al-Ṭāqāfa, il Cairo 2001 (Kitābāt naqdiyya, 112), p. 24.

¹²¹ W. Ong, *Oralità e scrittura*, p. 110.

¹²² *Ibid.*, p. 75.

¹²³ *Ibid.*, p. 119.

la scelta dei Fratelli della Purezza: era l'unico genere che potesse promuovere l'autonomia del testo.

Leggendo la storia della letteratura araba, si osserva facilmente come l'arte epistolare fosse legata, da un lato, ai *mawālī*, i non arabi convertiti all'islam, e dall'altro al movimento di traduzione dalle lingue dei *mawālī* all'arabo¹²⁴. Gli esempi non mancano, cominciando da Ibn al-Muqaffa' (724-759) e continuando con Ibn al-'Amīd (912-970), 'Abd al-Ḥamīd al-Kātib (m. 750) e Badī' al-Zamān al-Hamaḍānī (969-1007).

L'emergere dell'arte epistolare accompagnò i movimenti politici che si opponevano al governo omayyade e poi abbaside, principalmente legati ai *mawālī*. La scrittura assumeva un tono simbolico e perifrastico che rivelava, senza esplicitare, gli orientamenti politici di questi movimenti ostili allo Stato. La scrittura simbolica fu il primo passo verso una scissione fra significante e significato che trasformava il testo in un campo dalla vegetazione così intricata da nascondere il terreno dal quale spuntava.

L'epistola fu la forma letteraria che accolse questa ribellione, come quella di Ibn Ṣuhayd che:

Non smise mai di ribellarsi a queste tradizioni e andò oltre, scegliendo una forma letteraria nuova che creò fondendo alcune forme letterarie emarginate, non riconosciute ed escluse dai circoli letterari ufficiali. Volendo che questa sua opera acquisisse una legittimità che la rendesse 'accettabile', la chiamò epistola¹²⁵.

L'epistola, perciò, è il genere letterario che legittima la ribellione. In tale forma la ribellione diventa accettabile, perché l'epistola è un genere privo di 'imperativi istituzionali' – secondo la definizione di Welles e Warren – ai quali lo scrittore non può far a meno di conformarsi¹²⁶. L'epistola, dunque, si libera dalle leggi del genere letterario. È un genere che contiene tutti gli altri e non è contenuto da nessun altro, al quale appartiene ogni altro genere, ma che non appartiene a nessuno in particolare. La principale caratteristica delle epistole è la capacità di mettere insieme più generi e affiancarli l'uno all'altro, risultando in una pluralità di voci sovrapposte e nella mimetizzazione delle loro fonti l'una con l'altra.

Ibn al-Aḡīr afferma: "Gli scambi di lettere sono un mare sconfinato, perché in questi scambi i significati si rinnovano con il rinnovarsi degli eventi quotidiani e dunque si rinnovano a ogni respiro"¹²⁷. Il continuo rinnovarsi di questo mare, secondo Ibn al-Aḡīr, è da attribuirsi al suo stretto legame con gli 'eventi quotidiani'. L'epistola, infatti, è un'arte fortemente legata alla realtà. Anzi, è proprio nata dall'imporsi della realtà sociale e della cultura araba di quel tempo. Tuttavia, la vastità del genere epistolare non può essere solo attribuita al legame con una realtà mutevole, ma anche alla sua trasformazione in arte onnicomprensiva che contiene in sé tutte le altre arti e ingloba tutte le forme di scrittura: cronache, aneddoti, storielle buffe, racconti, lettere, proverbi, frasi celebri, aforismi, episodi della vita

¹²⁴ Ṣ. Ḍayf, *Al-'aṣr al-'Abbāsī al-'awwal*, Aa.Vv., Dār al-Ma'ārif, il Cairo 1978² (Tārīḥ al-adab al-'arabī, 3), p. 445; A.K. al-Rūbī, *Balāḡat al-tawṣīl*, pp. 13-15.

¹²⁵ A.K. al-Rūbī, *Balāḡat al-tawṣīl*, p. 23.

¹²⁶ R. Welles – A. Warren, *Theory of Literature*, p. 235.

¹²⁷ Ibn al-Aḡīr, *Al-maṭal al-sā'ir fi adab al-kātib wa-l-šā'ir*, A. al-Ḥawfī ed., Dār Nahḍat Miṣr, il Cairo s.d., p. 57.

di personaggi famosi, ma anche avvenimenti storici e conoscenze sugli animali e su tutti gli esseri in generale, cui vanno ancora aggiunti la citazione di poesie, l'oratoria, il dialogo filosofico e mistico, la disputa teologica, l'astronomia, la magia, la logica, ecc. L'epistola è un testo aperto a tutti gli altri testi: un caso di intertestualità stilistica con tutti gli altri generi e tutti gli altri testi.

Nonostante questa natura aggregante, questa apertura, intertestualità, pluralità di voci e varietà di stili, le epistole possiedono nondimeno delle caratteristiche stilistiche che le distinguono come genere letterario indipendente e, al tempo stesso, garantiscono l'autonomia del testo. La prima e più importante è la presenza dell'interlocutore attraverso l'uso intensivo dei pronomi di seconda persona che evocano il lettore, al punto che egli diviene un personaggio del testo, poiché "non solo si ipotizza la presenza di un lettore, ma anche delle sue reazioni in forma di domanda"¹²⁸, essendo l'epistola "una forma letteraria basata sulla comunicazione con l'altro"¹²⁹.

La seconda caratteristica è legata alla prima: la maggior parte delle epistole hanno la struttura di un dialogo, indipendentemente dal loro carattere filosofico, scientifico o narrativo. Le parole di al-Rūbī sulle epistole di al-Tawḥīdī potrebbero essere valide per tutte le epistole di quell'epoca e in particolare per le *Epistole dei Fratelli della Purezza*:

Al-Tawḥīdī ha scelto la forma della conversazione per esporre argomenti speculativi e filosofici e persino argomenti di conoscenza generale e di politica che interessavano lui e gli intellettuali della sua epoca, andando oltre le forme di scrittura unilaterali. La sua è stata una scelta consapevole in un quadro concettuale a lui gradito, secondo il quale era necessario considerare la presenza dell'altro, delle sue idee e delle sue opinioni, anche volendone sostenere una sola. Sebbene questi dialoghi contengano argomenti di natura filosofica o speculativa, essi non rientrano nella categoria delle opere filosofiche, perché si distinguono da opere di filosofi quali – tanto per fare un esempio – al-Kindī e al-Farābī. Le conversazioni di al-Tawḥīdī si presentano come una forma di scrittura in prosa che si regge intenzionalmente sul dialogo e sulla disputa. Questa forma incarnava la natura dialogica dell'epoca di al-Tawḥīdī, teatro di interrogativi, opinioni e concetti proposti da tanti punti di vista differenti¹³⁰.

Queste due caratteristiche vanno nella stessa direzione di quanto già discusso a proposito dell'autonomia del testo delle *Epistole*, poiché trasformano il testo in 'messaggero'.

8. I pronomi di seconda persona e la relazione fra il lettore e l'autore

La pervasività dei pronomi di seconda persona è forse la cifra stilistica più evidente del testo delle *Epistole*. Dal punto di vista statistico-quantitativo i pronomi di seconda persona di ogni tipo sono quelli che si ripetono più di frequente, seguiti dai pronomi di prima persona e poi da tutti gli altri, ma il pronome di seconda persona più importante e ripetuto

¹²⁸ A.K. al-Rūbī, *Balāġat al-tawṣil*, p. 30.

¹²⁹ *Ibid.*, p. 124.

¹³⁰ *Ibid.*, pp. 177-178.

è quello che svolge il ruolo di agente (*fā'il*), soprattutto con la forma imperativa del verbo (*fī'l al-amr*).

Questo uso piuttosto intensivo del pronome di seconda persona mostra come esso sia l'elemento che garantisce la continuità del discorso, in modo che possa procedere ininterrotto, senza cadute di tensione, sempre teso fra due parti in dialogo. Il pronome di seconda persona è disseminato in ogni discorso, dialogo, commento, poesia, proverbio delle *Epistole*. È come un ponte in grado di collegare insieme tutte queste isole stilisticamente lontane che danno forma al testo.

La sequenza di pensieri delle *Epistole* è di solito collegata al suo interno da frasi rivolte all'interlocutore, normalmente coincidente con il lettore, quali: "Guarda, fratello mio..."; "Sappi, fratello mio..."; "Considera, fratello mio..."; "Non supporre, fratello mio, che tu possa tornare da solo..."; "e sappi, fratello mio, che la strada è lunga..."; "Guarda, fratello mio, con la luce della tua ragione, rifletti con la tua comprensione, fermati lì dove stai e dirigiti verso casa, forse saprai, fermandoti sul monte 'Arafāt..."¹³¹. Queste frasi, contenute in due sole pagine dell'*Epistola 6, Sull'essenza della natura*, sono un ottimo esempio del ruolo giocato dal pronome di seconda persona. Collocate all'inizio di ogni paragrafo, esse servono a mantenere il discorso coeso e incessante, in modo da non allentarne la tensione né disarticolarlo.

I pronomi di seconda persona, perciò, rappresentano l'elemento coesivo del testo. Tuttavia, non svolgono solo una funzione di collegamento, ma si spingono oltre. Chiamando in causa il lettore, essi giocano un ruolo decisivo nel tessere il significato del testo e nel divulgarlo, rispettando il concetto-cardine del 'testo-messaggero', come negli esempi seguenti:

Guarda, fratello mio, rifletti su quel che ascolti, pondera ciò che ti viene descritto, distingui con il tuo discernimento, esponilo alla tua ragione, che è la prova che Dio può usare contro di te e il giudice fra te e i figli della tua specie¹³².

Sappi, fratello mio – che Dio sostenga te e noi con uno spirito da Lui – che devi esser certo di non poterti salvare da solo dall'ordalia e dalle afflizioni di questa vita per il crimine che fu di nostro padre Adamo – su di lui la pace – perché tu hai bisogno – per salvarti e liberarti da questa vita che è il mondo dell'esistenza e della corruzione; e dal tormento dell'inferno e dalla prossimità dei demoni e di tutti i soldati di Iblīs; e innalzarti verso il mondo degli astri, la vastità dei cieli e la dimora dell'Altissimo, presso gli angeli vicini al Misericordioso – dell'aiuto di Fratelli che siano per te consiglieri e amici, virtuosi e perspicaci in materia di religione, sapienti nelle verità delle cose, affinché ti facciano conoscere le vie dell'Altra vita e il modo per raggiungerla, e la salvezza dal dilemma in cui tutti siamo caduti per il crimine di nostro padre Adamo – su di lui la pace. Considera la storia della colomba dal collare citata nel libro *Kalīla e Dimna*, e come si salvò dalla rete, per conoscere la verità di ciò che abbiamo detto¹³³.

¹³¹ *Epistola 6*, pp. 139-140.

¹³² *Epistola 3*, p. 290.

¹³³ *Epistola 2*, p. 100.

Come si può constatare, in queste citazioni compaiono tutte le forme possibili del pronome di seconda persona presenti nelle *Epistole*. Questi pronomi si possono dividere in due gruppi, in base alla persona alla quale si riferiscono: il *tu-lettore* (il destinatario del racconto esterno al testo) e il *tu-raccontato* (il personaggio di una storia all'interno del testo, in dialogo con un altro personaggio). Il frequente ripetersi di tanti e diversi *tu-raccontati*, pur occupando uno spazio maggiore nel testo, ha una minore efficacia nel dar forma al significato del testo, rispetto al ripetersi del *tu-lettore*, perché i *tu-raccontati* possono riferirsi, di volta in volta, a una persona diversa: un pescatore, un re, un animale, uno *šayb*, ecc.:

Disse – cosa fai in questo luogo in cui non vi è che annegamento o distruzione?

Disse – io son colui che ha abbandonato la via chiara... per un facile piacere e una vile lussuria.

Non lasceresti quel che hai per le mani per salvare la tua anima?

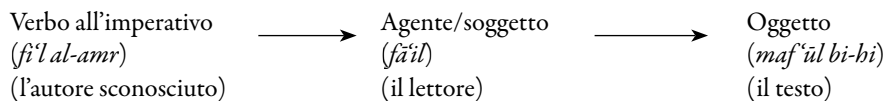
Disse – io bramo la sicurezza e quel ch'ero solito raccontare a me stesso.

Disse – sei un ignorante e non vedo nessuno più meritevole di te di annegare¹³⁴.

I pronomi di seconda persona presenti in questo testo sono privi della funzione strutturante e formativa del discorso che invece svolgono i pronomi di seconda persona riferiti al lettore, al quale i Fratelli si rivolgono all'inizio di ogni *Epistola*, ogni capitolo e (quasi) ogni paragrafo, oltre che alla fine di ogni *Epistola*. Quasi tutte le *Epistole* e quasi tutti i capitoli iniziano con questa formula: “Sappi, fratello mio – che Dio sostenga te e noi con uno spirito da Lui – che...”¹³⁵; e di solito finiscono con la formula: “Guardati, fratello, dal sonno dell'incuria e dal torpore dell'ignoranza, che Iddio conceda a te, a noi e a tutti i nostri Fratelli la giusta misura delle cose; che Iddio indichi a te, a noi e a tutti i nostri Fratelli la strada della ragione; Egli è Premuroso con chi lo adora”¹³⁶.

Analizzando la forma imperativa del verbo (*fī'l al-amr*) – “sappi, guarda, rifletti, pondera...” – con la quale di solito inizia l'elaborazione di qualsiasi pensiero nelle *Epistole*, si vede come il lettore diventi il soggetto (*fā'il*) di questo verbo, mentre il testo ne diventa l'oggetto (*maf'ūl*).

Il pronome di seconda persona, dunque, svolge la funzione tutta interna al testo di collegare le sue diverse unità l'una con l'altra, rendendolo così oggetto del lettore esterno al testo. Pertanto, la sintassi di questo tipo di frase ben rappresenta la struttura della relazione fra emittente, messaggio e destinatario nelle *Epistole*:



Il testo acquisisce la propria unità dalla presenza di un lettore che viene invitato a riflettere sulle idee dei Fratelli. È proprio il lettore l'elemento di coesione del testo. Pertanto, l'analisi

¹³⁴ *Epistola* 17, p. 173.

¹³⁵ Si veda per esempio: *Epistola* 2, p. 98.

¹³⁶ *Epistola* 12, p. 479.

sintattica di queste frasi ci riporta all'idea centrale sulla quale si basa l'argomentazione di questo articolo, cioè l'idea di un 'testo indipendente', o di un 'testo messaggero', nel quale l'assenza dell'autore è bilanciata dalla presenza del lettore. L'invito a conoscere, pensare, riflettere e considerare è portato dal testo, cosicché è quest'ultimo a farsi messaggero; ma al testo non può essere attribuito il ruolo di messaggero, se non dopo esser divenuto indipendente grazie all'occultamento dell'autore.

Ci sono anche delle strutture sintattiche secondarie, anche se meno ripetute, che ottengono lo stesso risultato e svolgono lo stesso ruolo nel dar forma alla struttura del discorso. Si osservi il seguente esempio:

Se ti si dicesse: cos'è la materia? Si direbbe: una sostanza semplice alla quale si può dar forma [...] Se si dicesse: cos'è la sostanza? Si direbbe: è ciò che auto-sussiste e può possedere attributi. Se si dicesse: cos'è l'attributo? Si direbbe: un accidente dell'essenza che non è parte di essa [...] Se si dicesse: cos'è l'esistente? Si direbbe: è ciò che è colto con uno dei sensi, o concepito dalla ragione, o indicato dall'evidenza. Se si dicesse: cos'è il non esistente? Si direbbe: il contrario delle cose menzionate per l'esistenza...¹³⁷

Questa struttura del discorso – “Se ti si dicesse (*in qīla la-ka*)... Si direbbe (*yuqāl*)...” – si ripete fino alla fine del capitolo. Sebbene differisca dalla struttura con il verbo all'imperativo, essa ottiene, in ultima analisi, lo stesso risultato dal punto di vista del significato:

Verbo impersonale (<i>fi'l mabnī li-l-majhūl</i>) (ciò che si dice)	→	sostituto dell'agente (<i>nā'ib al-fā'il</i>) (il testo-messaggio)
--	---	---

Il parlante sconosciuto è un'altra immagine dell'autore assente, mentre il sostituto dell'agente (il messaggio), legato alla preposizione *li-*, è un altro modo di indicare la presenza del lettore. L'assenza del parlante rende il testo indipendente. Quando ciò succede, il testo stesso diventa portatore del messaggio.

9. Conclusioni

La scelta del genere epistolare da parte degli autori delle *Epistole* e quella di nascondere la propria identità paiono dunque essere, come si è cercato di dimostrare nel presente studio, una strategia consapevole dei Fratelli della Purezza per rendere il proprio testo libero e autonomo, in linea con la loro filosofia. È come se il testo delle *Epistole* avesse reciso i legami con la propria realtà per potersi immergere più a fondo in essa e nascondesse una parte di sé per renderne visibile un'altra, come una luce accecante che, nello svelare le cose, nasconde sé stessa.

Il genere epistolare non minaccia l'autonomia del testo, conquistata con la cancellazione dell'autore, ma ne è sostegno, perché raggiunge l'obiettivo di trasmettere un messaggio. Cancellare l'autore implica porre il testo al centro dell'attenzione. L'autore della storia è

¹³⁷ *Epistola* 10, p. 385.

assente, perché ciò che conta è la storia stessa. La cancellazione dell'autore nega al testo la sua natura inventata. Le *Epistole* non sono un testo inventato, bensì la conoscenza che circola dall'eternità. Il nostro ruolo è solo quello di raccontarla, farla esistere di nuovo con voci diverse.

La cancellazione dell'autore, infine, è una rivoluzione epistemologica in una cultura dove la genealogia (*nasab*) e la catena di trasmissione (*isnād*) sono le due condizioni imprescindibili del sapere. Afferma Ibn Ḥazm: "La scienza della genealogia è una scienza splendida e sublime, perché per suo mezzo ci si conosce"¹³⁸. Non abbiamo mai saputo – e forse non lo sapremo mai – chi sono i Fratelli della Purezza, ma conosciamo il testo che fa da corpo a quel gruppo ed è l'unica realtà che possiamo conoscere.

La genealogia, l'affiliazione a un'etnia, a una dottrina filosofico-religiosa, a una fazione politica o persino a uno stile letterario sono una disgrazia che discrimina e divide per i Fratelli della Purezza e la faziosità è fonte di corruzione e male. La cancellazione dell'autore è il segnale più grande del rifiuto della genealogia come componente costitutiva della cultura e come condizione per la conoscenza. La genealogia è prigione e confinamento che contrasta con la libertà dei Fratelli e la loro apertura verso il mondo.

La cancellazione dell'autore, dunque, è un vero e proprio elemento del testo delle *Epistole* che andrebbe letto come si fa con una frase, un'espressione o una scena narrativa. Come dice Ibn 'Arabī nelle sue *Futūḥāt*: "Nella vera azione non vi è costrizione né scelta, perché essa è ciò che il sé richiede"¹³⁹. L'assenza dell'autore, nelle *Epistole*, è l'azione richiesta per rendere presente il testo e noi, d'accordo con Foucault, non dobbiamo far altro che risvegliare il significato che il testo ci sussurra.

¹³⁸ Ibn Ḥazm, *Jamharat ansāb al-'arab*, 'A.S.M. Hārūn ed., Dār al-Ma'ārif, il Cairo s.d.² (Ḍaḥā'ir al-'arab, 2), p. 2.

¹³⁹ Ibn 'Arabī, *Al-futūḥāt al-makkiyya*, M'A.R. al-Mar'asli ed., Dār Ihya' al-Turāt al-'Arabī, Beirut 1998.

INTEGRATION OF COMPUTER-AIDED LANGUAGE LEARNING INTO FORMAL UNIVERSITY-LEVEL L2 INSTRUCTION

* NATALIYA STOYANOVA, ** JUE HOU, *** MIKHAIL KOPOTEV,

** ROMAN YANGARBER

* UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, ** UNIVERSITY OF HELSINKI,

*** HIGHER SCHOOL OF ECONOMICS, ST. PETERSBURG

nataliya.stoyanova@unicatt.it, jue.hou@helsinki.fi,

mkopotev@hse.ru, roman.yangarber@helsinki.fi

This paper presents our experience from pilot studies on integration of intelligent learning and tutoring tools into official curricula for foreign/second-language (L2) learning. We report specifically on initial studies with learners of Russian as a second language at major universities in Italy and in Finland. An important challenge in both of these educational situations is the heterogeneous nature of the student contingent, including the presence of a sizable proportion of 'heritage' learners. Furthermore, the groups are often very large, which motivates the integration of an ICALL system. We describe the first integration attempt, an analysis of the emerging aspects and problems, and the design of a new experiment, which is on-going and takes into account the lessons learned. To the best of our knowledge, this is the first report on large-scale ICALL studies involving substantial numbers of 'high-stakes' learners of Russian at the intermediate-to-advanced levels – i.e., learners beyond the elementary level.

Keywords: intelligent computer-aided language learning (ICALL), Russian language, adaptive testing, learning analytics, distance learning

1. Introduction¹

We report on initial results of our efforts to integrate the ICALL system *Revita* into university-level L2 education. ICALL – intelligent computer-aided language learning – moves beyond 'standard' CALL, in which computers are used to support and enhance the learning process in any capacity, e.g., as a vehicle for delivery of learning content, storing results, etc. In ICALL, the system uses various AI methodologies to go much further – specifically to incorporate continual 'assessment', adaptivity and 'personalization', as described below.

The key factors that distinguish our experiments from those previously reported² are:

¹ The authors worked in close collaboration and made equal contributions; in the paper, N. Stoyanova contributed to 2.1, 3.1 and 5, M. Kopotev to 2.2 and 3.2, J. Hou to 4, R. Yangarber to 1.

² A. Katinskaia – J. Nouri – R. Yangarber, *Revita: a language-learning platform at the intersection of ITS and CALL*, LREC: 11th International Conference on Language Resources and Evaluation, Miyazaki, Japan, 2018; V. Slavuj – B. Kovačić – I. Jugo, *Intelligent tutoring systems for language learning*, MIPRO: 38th International

- focus on ‘high-stakes’ learners: e.g., incorporated into actual curricula at universities, high-schools, and other formal learning environments – as opposed to working only in experimental, research environments, or involving ‘casual’ learners;
- focus on learners at the intermediate-to-advanced levels: i.e., students at least at level A1 on the CEFR scale and beyond – as opposed to targeting learners at the elementary level,
- focus on L2 languages other than English;
- ICALL approaches that use intelligence: e.g., continual assessment, adaptive and personalized selection of material – beyond older CALL approaches, which might also include presentation of ‘canned’ (fixed, pre-selected) learning materials.

To the best of our knowledge, this is the first published report on experiments having all four of these characteristics.

This work is based on the language-learning system *Revita* (available at, revita.cs.helsinki.fi), which helps students learn languages by automatically creating exercises from arbitrary text materials, chosen by students or teachers³. The advantage of learning from authentic texts is that the texts can be chosen according to the learner’s interest (rather than pre-selected, prepared texts and exercises), which stimulates the learner to spend longer time working with the system. The presence of the pragmatic component in the text moves the mode of practice to a new level; the student learns by operating within a coherent narrative, which requires comprehension on a much broader scale – compared to the kinds of exercises typically offered by language textbooks. Thus, learning ‘in context’ is qualitatively different from learning from isolated, artificially constructed exercises.

After a student uploads a text, the same text can be used for practice multiple times, because each learning session with this text will be different. The exercises offered by the system to the student are new each time, since the system generates them automatically and presents them in a randomized fashion. The exercises are also linked to a knowledge base, which describes the essential linguistic ‘concepts’, which the students must master to achieve high levels of proficiency. The set of concepts is language-dependent, and built into the system with the help of experts in the didactics of the language. The system offers extensive exercises on all aspects of grammar, vocabulary, and orthography. We are working on including additional modes of exercises into the system, and extending the power of the existing modes. For example, some exercises are offered on aural comprehension, but these will require further development. Creating the exercises in *Revita* relies on a wide range of computational tools – natural language processing (NLP) components⁴. Further, methods from artificial intelligence are employed to enable the system to moni-

Convention on Information and Communication Technology, Electronics and Microelectronics, Opatija, Croatia, 2015.

³ A. Katinskaia – R. Yangarber, *Digital cultural heritage and revitalization of endangered Finno-Ugric languages*, DHN: 3rd Conference on Digital Humanities in the Nordic Countries, Helsinki, Finland, 2018; A. Katinskaia – J. Nouri – R. Yangarber, *Revita: a language-learning platform*.

⁴ A. Katinskaia – J. Nouri – R. Yangarber, *Revita: a system for language learning and supporting endangered languages*, NODALIDA: 21st Nordic Conference on Computational Linguistics. Joint 6th NLP4CALL workshop on NLP for Computer-Assisted Language Learning and 2nd Workshop on NLP for Research on Language Acquisition, Göteborg, Sweden, 2017.

tor each student's progress and assess his/her proficiency, to optimize the selection of exercises based on these assessments⁵.

It is important to note that the results reported in this paper could not be achieved without the complementary inter-disciplinary combination of the areas of expertise of the participants – applied linguistics, language teaching, artificial intelligence and language technology.

2. *Integration of Revita into curricula*

2.1 Italy

In Italy, the initial attempt at integrating Revita into university-level L2 education was undertaken at the State University of Milan. We list several problems with which we contend in the context of L2 education at this university: the high diversity of students' backgrounds, and exceedingly large class sizes. While the majority of students begin learning Russian from the elementary level, approximately 15% of the students are 'heritage' learners, coming from families where Russian is spoken, and who immigrated from the ex-Soviet states, in the first or second generation. The heritage students also form a highly heterogeneous group – some students have an excellent level of competency, whereas others understand standard Russian well, but speak in the dialect of the place of their family's origin.

The number of students is highly variable, and requires the university staff to adjust their teaching methodology to the specific situation of each year. Thus, the situation of teaching Russian language in the 2018-2019 academic year, during the initial integration of Revita into the official curriculum, was as follows: bachelor's 1st year: 115 students; bachelor's 2nd year: 140 students; bachelor's 3rd year: 120 students; master's 1st year: 25 students; master's 2nd year: 5 students.

This high and unpredictable enrollment for the bachelor program creates challenges from a didactic point of view, making it difficult to assure a good level of linguistic preparation independently of the number of students. For this reason, in 2018-2019 in the State University of Milan, Revita was integrated in the official curriculum of Russian language in all years of the Bachelor's and Master's programmes.

2.2 Finland

University of Helsinki offers two subprograms in the Russian language that are intended for: a) L2 speakers with basic proficiency in Russian, and b) 'heritage' speakers of Russian.

⁵ A. Huhta, *Diagnostic and formative assessment*, in *Handbook of Educational Linguistics*, B. Spolsky – F. Hult ed., Blackwell, Oxford 2008, pp. 469-482; J. Hou – M. Koppatz – J. Hoya Quecedo – M. Kopotev – N. Stoyanova – R. Yangarber, *Modeling language learning using specialized Elo ratings*, ACL: 56th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics. BEA: 14th Workshop on Innovative Use of NLP for Building Educational Applications, Florence, Italy, 2019. For a more detailed description of the system and the ideas that underlie its approach to didactics please see, A. Katinskaia – J. Nouri – R. Yangarber, *Revita: a language-learning platform*.

The latter group is by definition highly diverse in terms of their proficiency: some of the heritage students speak Russian at home, but do not demonstrate advanced language skills due to a lack of systematic schooling in Russian. Others graduated from or studied for a period in schools in Russia, which results in a very high level of proficiency⁶. Each year, about ten heritage students attend the course in Russian and use Revita. The attrition of students across the years is quite small, only one student has dropped out of the studies.

Since 2005, the Department has been running a progress test, based on a large bank of questions, called *Karttu*⁷, which enables students studying Russian to monitor their own progress in the language. The teachers can also use the test results for planning instruction and for updating their teaching materials. Since 2015, Karttu tests have been integrated into Revita. In the current curriculum, all heritage students attending the course *Written and Oral Skills in Russian* are required to pass an initial test in Revita, which functions as a placement test. The results obtained at this stage become a starting point for creating student-centered individual curricula. This includes both reading a textbook and practicing inside Revita, which offers exercises personalized for each particular student. Revita is designed to monitor the student's progress and to try to adjust to the individual progress of learning. Furthermore, the data collected from the students allows the teacher to carefully monitor, to individually consult, and to easily carry out the final test for the students.

3. Initial results

3.1 Aspects emerging as important for application in Italy

The aspect of Revita, which the students reported as most important and stimulating, and which the teachers consider to be critically needed for very large groups of students, is the individualized approach. Each student can liberally choose the texts and stories, which become the basis for his/her personal grammar training. This choice valorizes their personality and involves the emotional aspect in the language study. This helps the students to create their personal idiolect in Russian L2, with the lexical strata and expressions of their interest – based on informal interviews with the learners conducted by the teachers, we find that the students are enthusiastic about this aspect of the approach. Moreover, they can track their progress with precise references to the various grammatical topics defined by the system.

The system currently covers 140 grammatical concepts, and this set is being continually extended by the system developers in accordance with the teachers' feedback. This set does

⁶ M. Polinsky – O. Kagan, *Heritage languages: In the 'wild' and in the classroom*, "Language and Linguistics Compass", 1, 2007, 5, pp. 368–395.

⁷ М. Коротев, *Тест прогресса языковых навыков KARTTU: структура заданий*, in *Изучение и преподавание русского языка в Финляндии*, Златоуст, Санкт-Петербург 2010, pp. 331-340; М. Коротев – А. Mustajoki, *Progress test on Russian language KARTTU*, LINDAT/CLARIN digital library, Praha, Czech Republic, 2014, <http://hdl.handle.net/11372/LRT-755> (last accessed November 29, 2021).

not cover all aspects of grammar, and not all concepts are covered in equal depth, but we believe that it does provide a sufficient and growing foundation to support the students' out-of-classroom off-line development.

Another important practical advantage is the possibility of offering an efficient means of individualized support to the heritage learners/speakers: usually they have to start from the very beginning along with other students (foreign language learners), whereby they lose their initial 'privileged' status. With Revita, rather than 'forcing' their pace to match that of the entire group, they can practice and progress in accordance with their own, more advanced level.

In 2018-2019 both aspects – practice with authentic texts and progress tracking – were part of the official curriculum of the Department of Foreign Languages and Literatures, at the State University of Milan. Moreover, we introduced a separation between the practical and theoretical tracks: those who had studied Russian previously and were able to demonstrate a level superior to the minimum required by the end of the year – as measured by Revita – could join the following year's group for the practical part of lessons. The order of the theoretical exams remained the same:

- bachelor's 1st year: phonetics and basic morphology;
- bachelor's 2nd year: advanced morphology;
- bachelor's 3rd year: syntax;
- master's 1st year: pragmatics;
- master's 2nd year: stylistics.

This innovation resulted in more homogeneous groups, and encouraged and rewarded the personalized progress of the best students.

To offer a more consistent approach to language learning, especially with respect to practicing grammar within a coherent narrative – a novel possibility, which Revita gives to learners – the entire structure of practical lessons was changed. The 'pragmatic' aspect of language learning was emphasized and the 'traditional' phrase-translation approach was abandoned. Language teachers were trained to focus on the correspondence between Russian and Italian expressions on the pragmatic level during their practical classes. This active oral learning from real-world situations⁸ triggers the mechanisms of 'implicit learning', and it matches well with the individual grammar training component of Revita. At the same time, the setting of the lessons, which compels the students to speak and react fluently in a natural conversational rhythm, is complemented by the timed features in Revita, where, for example, progress tests place a time limit (e.g., 15 seconds) for every question. Moreover, to be admitted to exams students had to do their individual reading practice, working with a large volume of authentic, non-adapted texts, which enhances their passive language proficiency: recognition of grammatical patterns and enrichment of vocabulary. Some of the students preferred using Revita also for this reading task with non-adapted texts.

⁸ For the first 4 years we based our program on the *Assimil* courses: the first volume leads up to CEFR level B2 and the second up to C1, which we enrich with extensive additional materials.

In this scheme, there is no need for training on single phrases taken out of context and unrelated to anything. On the contrary, at all learning stages the students deal with materials which express the intent of the speaker, i.e., with pragmatically coherent materials:

- i. oral practice with the texts chosen by the teacher;
- ii. grammar practice with texts chosen according to individual interest in Revita;
- iii. individual reading practice with a larger amount of text; and
- iv. practicing to write essays.

This last point produced an excessive amount of work for the teachers, so one of our future goals is to integrate additional components into Revita, which will assess the proficiency of students in active text production, such as composition, or written story retelling tasks. However, these are more challenging tasks from the perspective of the state of the art in ICALL.

3.2 Aspects emerging as important for application in Finland

Heritage students demonstrate a high level of spoken proficiency, typically C1-C2. However, they are known to have stark gaps in their written skills and in formal communication. The typical heritage speaker is able to carry on a fluent conversation on everyday topics, but has many difficulties in giving a presentation, let alone creating an academic essay. In such situations, Revita helps to develop the writing skills based on more formal written texts, e.g., academic texts in the fields relevant to the students. These exercises improve both the vocabulary and grammatical patterns characteristic of academic texts.

A further issue that Revita addresses is the gaps in competency in specific grammatical topics. Such competency is typically acquired in school (by native speakers) or in advanced classes (by L2 students). Heritage speakers often miss either of these possibilities. As a result, they experience serious difficulties in those topics, which are less used in oral communication, e.g., numeral declension, constructions with numerals, participial and gerund formation, formal collocations, to mention a few.

Finally, the latest version of Revita offers exercises in orthography, which are motivated by a practical need: heritage learners typically demonstrate lower levels of literacy, as compared to both native and L2 learners; some are even unable to use the Cyrillic alphabet.

We are faced with balancing two complementary challenges: on the one hand, heavy study loads on the students, in terms of the amount of material. On the other hand, teachers must contend with heavy workloads due to large class sizes. The Revita approach will foster innovation in the ways of adapting the academic curriculum to meet both of these challenges.

4. *Emerging problems and solutions*

We are working to refine the learning and assessment features, based on the feedback from user studies. More accurate calculation of the students' proficiency level is needed, by considering the likelihood of (accidentally) guessing answers correctly, even when the student

does not know the correct answer⁹. In cloze exercises, the probability of a correct guess may be negligible, but in a multiple-choice exercise it is substantially higher. For example, if there are 4 choices, then the probability is .25. This can be taken into account in the calculation of the score.

The timing of test sessions poses challenges. The baseline, simplistic approach (as currently) may be to accept uniformly, e.g., 15 seconds per item as an appropriate timing condition, and to adjust the difficulty of all items accordingly. Alternatively, we may use more flexible conditions, where items are allowed longer times, but the student's time is taken into account in the computation of the student's score for each item¹⁰. Lastly, students may take the tests under different conditions. A student who takes frequent breaks (which are permitted by the system) works under less stressful conditions than one who does many exercises over an extensive period of time. All timing information is preserved in the database, and it can be used to refine the assessment of a student's competency.

Based on the data we collected from the original test scheme we observed several important problems: the difficulty of the overall test may not be suitable for every student, the length of the test (over 1.5 hours) may be exhausting, and the timing may be quite challenging for many students, especially those at lower levels of proficiency. These 'negative' lessons learned point to the need for a smarter testing scheme. Thus, we turn to adaptive testing.

We implemented adaptive testing based on Item Response Theory (IRT) – widely accepted in the education assessment community¹¹. The idea of applying the IRT approach to testing in Revita can be summarized into the following key points:

1. Question difficulty: before testing begins, each question in the question pool is assigned a 'difficulty' score. This score is learned from a large amount of data collected from many students who answered many questions (previously, during 2018-2020).
2. Item selection: during the test, the IRT model defines the 'information' of each question with respect to a given user. This means that on each iteration the model will select the test question from the pool which will yield the greatest amount of information about the user.
3. Ability estimation: after the user answers the question, we re-estimate the user's ability based on his answers so far, and the difficulty of the questions.

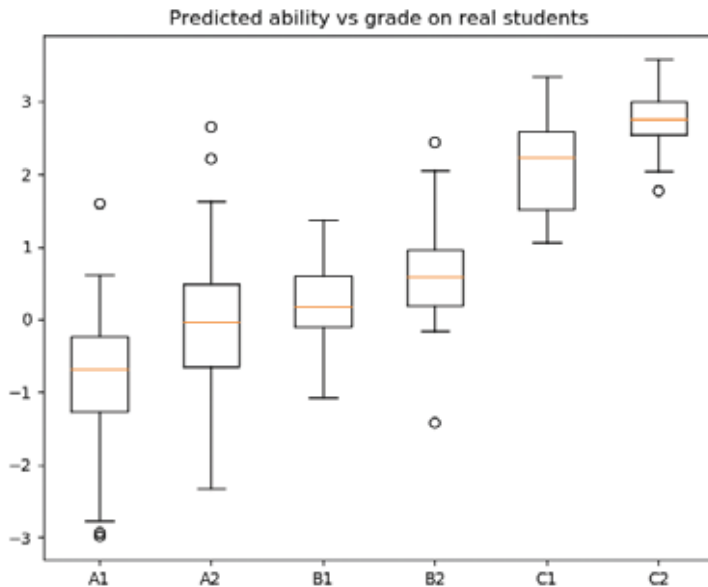
To train the IRT test model, we used data which was collected from our original testing scheme – the answers of many students to many questions over time. We ran several simulations to validate the resulting IRT model.

⁹ R. Pelánek, *Applications of the Elo rating system in adaptive educational systems*, "Computers & Education", 98, 2016, pp. 169-179.

¹⁰ S. Klinkenberg – M. Straatemeier – H.L. van der Maas, *Computer adaptive practice of maths ability using a new item response model for on the fly ability and difficulty estimation*, "Computers & Education", 57, 2011, 2, pp. 1813-1824.

¹¹ W.J. Van der Linden – R.K. Hambleton ed., *Handbook of modern item response theory*, Springer Science & Business Media, New York 2013.

Figure 1 - *Ability of students predicted by IRT-based model vs. CEFR level assigned to students by teachers*



The figure above shows a simulation of the IRT model, which was learned from actual student data collected from real students on the 'long' test. This is a special set of approximately 200 students – for whom the CEFR level was individually estimated by their teachers (subjectively, based on the teachers' knowledge of the students' overall skills). The X-axis shows the teachers' CEFR estimate, the Y-axis shows the student ability assigned by the adaptive test. Student abilities are first learned on a scale (arbitrarily) fixed to be between -5 and +5 (through calibration, this ability scale can be mapped to the CEFR scale).

In the simulation, we follow the same steps as in the 'real-life' adaptive test. We use the student's answer history (from earlier test sessions that we collected) and follow the steps toward estimating the student's ability by offering questions that contain the most information from among those questions that the student has actually answered. In other words, in the simulation, the next question is the most informative within the student's answer history – rather than the most informative overall (as would be done in a real test setting with a live student).

As we can see from Figure 1, the estimated ability of the students is strongly correlated with their CEFR levels as actually judged by the teachers. At the same time, in this simulation, the majority of the tests are completed within 55 questions or less – the test is complete when the IRT model has converged on an estimate of ability (i.e., it does not change over some predetermined number of iterations). That means that the test is quite short on average – this is important because it does not stress the student. This simulation shows that despite the ostensibly 'negative' experience where we encountered many problems with the initial testing scheme, we nevertheless can use the results from learners collected

during those initial trials to train an IRT model, which is able to give reliable estimation of ability after a much smaller number of questions in the adaptive test.

5. *New experiment*

The initial attempts to integrate Revita into formal university-level L2 instruction described in Sections 2 and 3 helped us identify many critical problems and shortcomings in the Revita approach, which needed to be addressed. We used this opportunity to collect feedback and comments from students and teachers on a continual basis. This experience provided many new insights into how the approach can be developed to support the needs of the students and teachers. As a result of analysing the lessons learned, many new features were added to the system, besides the adaptive testing, described above. These new improvements include:

- a new user interface (UI) based on the latest in Web technology for UI design, including a mobile interface;
- a user interface localized for several new languages, including Italian;
- personalized feedback to the learner in case the learner gives erroneous answers to grammatical exercises;
- support for learning about Russian word derivation;
- support for teachers, including selection of topics to be used in the students' practice sessions, and management of student groups;
- a special mode for reviewing exercises done with a text previously, including mistakes made and feedback received.

This implementation encouraged a new extensive, *longitudinal* experiment phase of integrating Revita at the university level. The experiment, starting in the fall semester of academic year 2021-2022, involves the following universities:

- Catholic University of Sacred Heart in Milan, Italy
- Milan State University, Italy
- Pushkin Institute, Moscow, Russia
- University of Helsinki, Finland
- Tampere University, Finland
- Asfendiyarov Kazakh National Medical University, Almaty, Kazakhstan.

The experiment is designed as follows. At each level the students are free to decide to join the 'experimental group' which uses Revita or the 'control group' which does not use it. During the semester students are tested at least twice: at the beginning and at the end. Testing can follow one of these schemes: i) the usual form – commonly used in each university program, ii) Revita's adaptive test, or iii) Revita's exhaustive test, customizable by the teachers, according to the specific requirements for the tested group.

Throughout the semester, both groups of students follow the regular curriculum. Revita's team supports the teachers of the experimental group by: i) offering preliminary workshops to discuss platform features, possible exercise types, and exercise settings for the

students, ii) monitoring student activity during the semester; if experimental students drop off, inquire about reasons, iii) developing of additional functions, as required by teachers.

Students from the control group are free to use Revita during the semester, and vice versa, students from the experimental group are free to opt out; after the final testing, we can explicitly check who used Revita during the semester, which will allow us to obtain more reliable statistics.

During the semester and after the final testing, we analyze the data collected from the experimental groups and provide detailed reports to the teachers about all skills measured in Revita. The specific content of the reports and the parameters of the analysis are agreed with the teachers before the start of the experiment and are clarified during the semester.

Comparison of the results of the experimental and control groups, which follow identical curriculum except for the use of Revita, will allow us to measure the effectiveness of the integration of Revita into formal university-level L2 instruction.

WHAT AMERICAN POLITICS IS UP TO. A PEDAGOGICAL STUDY

DENISE MILIZIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

denise.milizia@uniba.it

The purpose of this pedagogical investigation, carried out with students majoring in political studies and international relations, is to show the several advantages of exposing learners to real and attested language as used by politicians today. For the sake of this analysis, we have chosen the language of two former American presidents, Barack H. Obama and Donald J. Trump. We start by trying to reflect the *Zeitgeist* of the United States over the last decade, and then we attempt to yield phrases and key-phrases, both of a lexical and grammatical nature, elicited from the comparison of the two governments, with the aim to show the pervasiveness of phraseology, very often overlooked in mainstream grammars and traditional reference texts. Furthermore, our concern is also to find out whether the 'aboutgrams' emerged by referencing the two presidents against one another can be seen as sociopolitical keys. By so doing, students are exposed not only to grammar, lexis – and their strict interrelation – and phrases used in political discourse, but also to 'what American politics is up to', being this a section which covers a crucial part of the course.

The findings seem to suggest a marked contrast in presidential style, with Barack Obama's discourse containing a far higher number of phraseological patterns than Donald Trump's. The software used to process the data is *WordSmith Tools 7.0*.

Keywords: phrases, key-phrases, Keynes, politics, corpus, American presidents

1. Introduction

This paper reports on a project carried out with students majoring in political studies and international relations, who very often aim at achieving native-like proficiency in speech and writing.

Taking as our starting point the assumption that the word is a special entity, as Firth¹ recognized, but not special enough, because most everyday words do not have an independent meaning but are part of a rich repertoire of multi-word patterns that make up the text, this paper is a quantitative and qualitative investigation of political language, in particular of two former presidents of the United States of America, Barack Hussein Obama (2009-2017) and Donald John Trump (2017-2021).

¹ J.R. Firth, *A synopsis of Linguistic Theory, 1930-1955*, in *Studies in Linguistic Analysis*, pp. 1-35, reprinted in Palmer ed., *Selected Papers of J.R. Firth 1952-1959*, Longman, London 1957.

The data have been downloaded from the institutional website, www.whitehouse.gov, and include press conferences, interviews, statements, remarks and speeches proper. The eight years of Barack Obama total almost 10 million running words, whereas Donald Trump's 4 years include approximately 3 million running words.

The purpose of this work is to show the advantages of both teaching and learning a foreign language through the use of corpora and real-life language use and, by so doing, yield the *Zeitgeist*² of Barack Obama and Donald Trump's presidencies by extracting keywords and key-phrases from their spoken data.

Our argument here is that traditional reference books tend to overlook and avoid phraseology altogether³, yet if native-like proficiency is the final aspiration of learners, we cannot get away with phraseology, an umbrella term that encompasses not only phrases and phrasal verbs proper, but also phrases that are not intuitively felt to be idiomatic⁴. The combination of two, three, four or more words varies from language to language, in that these words behave like a single chunk, like a "big word"⁵: a phrase is, in fact, a multi-word expression that functions as a structural and semantic unit, the sense of which is different from the combination of the senses of the individual items; in other words, the items creating the phrase combine with others to deliver a single unit of meaning⁶. The inevitable outcome is that, varying from language to language, collocation and colligation⁷ can confuse and frustrate learners.

Following Searle's⁸ conversational maxim, "Speak idiomatically unless there is some special reason not to", we argue here that if foreign learners are frightened of phrases and carefully avoid them, they will sound stilted and unnatural in consequence, even because phrasal verbs are often more specific in meaning than their lexical counterparts, and may carry different connotations. Students are usually not made aware of these contextual restrictions, which are often overlooked in teachers' and course books' explanations and definitions of phrasal verbs and phrases in general.

Corpora are great sources of serendipitous findings, both for teachers and researchers and for students alike, who very often come up with sophisticated observations.

In this project our students were actively involved in the assemblage of the corpus: the data were looked at and analyzed in class and students were encouraged to share their intuitions⁹. In the attempt to establish a non-authoritarian and supportive learning environ-

² L. Jeffries – B. Walker, *Keywords in the Press. The New Labour Years*, Bloomsbury, London 2018.

³ D. Milizia, *Phraseology in Political Discourse. A corpus linguistic approach in the classroom*, LED, Milano 2012.

⁴ J. Sinclair, *The Phrase, the whole phrase, nothing but the phrase*, in *Phraseology: An Interdisciplinary perspective*, S. Granger – F. Meunier ed., John Benjamins, Amsterdam 2008, pp. 407-410.

⁵ N. Ellis, *Sequencing in SLA: Phonological memory, chunking and points of order*, "Studies in Second Language Acquisition", 18, 1996, pp. 91-126.

⁶ D. Milizia, *Phraseology in Political Discourse*, p. 91.

⁷ M. Stubbs, *Words and Phrases. Corpus Studies of Lexical Semantics*, Blackwell, Oxford 2001.

⁸ J. Searle, *Indirect speech acts*, in *Syntax and semantics of speech acts*, P. Cole – J.L. Morgan ed., Academic Press, New York 1975, pp. 59-82.

⁹ Needless to say, the success of this approach depends very much on the class size. Boulton (*Testing the Limits of Data-driven Learning: Learning Proficiency and Training*, "ReCall", 19, 2007, pp. 37-54) notes that the ideal number of students is 45, though this figure is boosted by Hafner and Candlin (*Corpus tools as an affordance*

ment, we tried to guide the students to the discovery of the foreign language, where the teacher was a sort of coordinator of research, a facilitator, rather than a dispatcher of truths, and the students learnt how to learn through the observation and interpretation of patterns of use¹⁰. In this respect, corpora allow learners to observe ‘what’ is typically said in given circumstances and ‘how’ it is typically said, and to relate the two.

In this inductive and self-directed environment, the teacher can abandon the challenging role of omniscient knowledge provider and wear the honest hat of “learning expert”¹¹. Relying on John’s¹² memorable statements, “Research is too serious to be left to the researcher”, and “Each student is a Sherlock Holmes”, the metaphor of the ‘learner as traveler’ is greatly advocated here, emphasizing the importance of focusing on the learning experience rather than its destination.

It is easy to imagine how this change in the roles may be confusing at first, but most students did appreciate the idea of seeing themselves as active participants in the teaching-learning process, where personal serendipitous findings may be rewarding and encouraging, even more so when the discoveries are made when least expected. It happened, on some occasions, that curious words or unknown structures were displayed in the concordance outputs, as will be shown in the paper, and these provided subjects for further searches and discussions with the rest of the class. Students were thus encouraged to become more autonomous in their studies, formulating their own hypotheses. We can safely maintain that this autonomy and self-direction were positively perceived, and that this discovery learning was, in the end, empowering not only for learners but also for teachers, and this is even more true when the teachers are not native-language speakers of the language they teach. In the case in question, the language taught was spoken political language which, even though among the many specialized languages is the least distant from general language, it still carries within itself its complexities and typicalities, both in lexis and phraseology.

For their end-of-module exam, students were required to deliver their presentation with their results (this part was worth 50% of the final mark) – trying also to put into practice the public speaking techniques observed in the many videos of Barack Obama and Donald Trump watched in class, trying to rely as much as possible on native speaker language performance. Bearing in mind that the observation of native norms is a pre-requisite for autonomy and assertion, students were reminded that fluency is not the only goal in the learning process, and that restructuring and accuracy play a very important role, as well¹³. If

to learning in professional legal education, “Journal of English for Academic Purposes”, 6, pp. 303-318) who include 300 participants. Our classes count an average of 150 students.

¹⁰ S. Bernardini, *Corpora in the classroom: An overview and some reflections on future development*, in *How to Use Corpora in Language Teaching*, J. Sinclair ed., John Benjamins, Amsterdam 2004, pp. 15-36.

¹¹ S. Bernardini, *Discovery learning in the language-for-translation classroom: corpora as learning aids*, in “Caderno de Tradução”, 2016, 36, 1, pp. 14-35.

¹² T. Johns, *From Printout to Handout: Grammar and Vocabulary Teaching in the Context of Data-driven Learning*, “ELR Journal”, 4, 1991, pp. 27-45.

¹³ P. Skehan, *A Framework for the implementation of task-based instruction*, “Applied Linguistics”, 17, 1996, pp. 38-62.

students agreed, their performance and their findings were recorded, and later used for the benefits of their peers. The videos were posted on our Facebook page.

In the following section, we illustrate the methodology adopted to carry out the present research, explaining what is meant by ‘key’ in corpus linguistics and showing how we yield keywords and key-phrases; in section 3 we explore and compare the two presidents’ word-lists, to investigate lexical and grammatical similarities; in section 4 the wordlists and the cluster-lists of Barack Obama’s and Donald Trump’s speeches are referenced against each other to try and see what is prioritized in one administration with respect to the other; keyness, in fact, as has been argued¹⁴, reveals a great deal about differences between the two corpora, highlighting features which might remain ‘hidden’ to the analyst’s naked eye, and even to an experienced researcher. In Section 5 we draw some conclusions, furthering, once again, the pedagogical argument that using corpus tools enhances the learning of foreign languages, making the most of corpora as learning aids rather than as sources of descriptive evidence only.

2. Methodology

The method we propose here is the study of language through real data, and even though this may sound like a daunting task for both teachers and students, learners respond very well to being offered corpus data¹⁵.

To interrogate our data, we have relied on *WordSmith Tools 7.0*¹⁶, a suite of software that offers a number of different tools for different jobs¹⁷. The three main tools in the suite produce lists of various kinds: *Concord*, *KeyWords*, *WordList*. In this research we rely heavily on all of them, but to arrive at the ‘aboutness’ of the politicians in question, we look at the tool used for comparing corpora, known as *KeyWords*. Many languages use the metaphor ‘key’ to identify people, places, words, ideas as important; so, we might think that a keyword is simply an important word. While this is certainly true, we feel that more detail is needed, in that the apparent simplicity of this word masks some complexity. Indeed, what is meant by ‘Keyword’ is something different from ‘important word’, because Keyness here is defined by frequency, that is, the keywords yielded in this paper are derived by a specific statistical process. Therefore, a keywords list gives a measure of saliency, whereas a simple word list only provides frequency¹⁸. Furthermore, as Scott and Tribble¹⁹ clearly explain, Keyness is a quality words may have in a given text or set of texts, suggesting that

¹⁴ P. Baker, *Using Corpora in Discourse Analysis*, Continuum, London 2006.

¹⁵ D. Milizia, *Lexis and Grammar in Spoken and Written Discourse*, LED, Milano 2016.

¹⁶ M. Scott, *WordSmith Tools 7.0*, Lexically Net, 2017.

¹⁷ M. Scott, *Comparing corpora and identifying key words, collocations, frequency of distributions through the WordSmith Tools suite of computer programs*, in *Small Corpus Studies and ELT*, M. Ghadessy – A. Henry – R.L. Roseberry ed., John Benjamins, Amsterdam 2001, pp. 47-67.

¹⁸ P. Baker, *Using Corpora in Discourse Analysis*, p. 125.

¹⁹ M. Scott – C. Tribble, *Textual Patterns: Key words and corpus analysis in language education*, John Benjamins, Amsterdam 2006.

they are important, they reflect what the text is really about, avoiding any trivia and insignificant detail. What the text “boils down to” is its keyness, “once we have steamed off the verbiage, the adornment, the blah blah blah”²⁰. In his book *Keywords*, Williams²¹ defined them as “significant, binding words in certain activities and their interpretation; they are significant, indicative words in certain forms of thought”. Williams’ keywords are cultural keywords, which form a kind of shorthand and shared vocabulary used regularly by those most likely to be reflecting on society, including politicians, business leaders and academics, in other words by the movers and shakers in our society²². Just like the research carried out by Stubbs²³, the keywords analysed in this research are statistical keywords, that is, they are determined by quantitative comparison, and the method for identifying them is based on repetition: in the case in point, Trump’s corpus is first taken as our node corpus, or foreground corpus, and is compared to Obama’s corpus, regarded as the reference corpus, also referred to as background corpus. *WordSmith Tools* allows us to swap the two corpora and thus the opposite procedure is also applied, even though some studies²⁴ have estimated that the ideal reference corpus should be five times larger than the foreground corpus. The size of our corpora is approximately what Berber-Sardinha suggests, in that Trump utters 3 million words in four years and Obama utters 10 million words in eight years. Abiding by this suggestion, we should compare Trump to Obama without applying the opposite procedure, but as we shall see, referencing Obama against Trump has also yielded reliable results.

The words that will emerge from the comparison, the keywords in fact, will be good indicators of what Phillips²⁵ calls “aboutness”, that is, “what is going on” in the USA, clearly identifying the leading themes of the years under investigation.

It is likely that in both corpora the most frequent word of all will be *the*, but if that frequency as a percentage of the total number of running words is roughly the same in the two lists, then *the* will not seem outstanding, even if it is frequent²⁶. In such cases *the* gets filtered out. As a matter of fact, most words will be filtered out, but a few outstanding ones will remain²⁷.

²⁰ *Ibid.*, p. 56.

²¹ R. Williams, *Keywords. A Vocabulary of Culture and Society*, Fontana, London 1983.

²² L. Jeffries – B. Walker, *Keywords in the Press*, p. 4.

²³ M. Stubbs, *Words and Phrases*.

²⁴ T. Berber-Sardinha, *Comparing Corpora with WordSmith Tools: How large must the reference corpus be?* Proceedings of the workshop on *Comparing corpora*, 9, Morristown, NJ, USA, Association for Computational Linguistics, Hong Kong 2000, pp. 7-13.

²⁵ M. Phillips, *Lexical structure of text*, Discourse Analysis Monographs, 12, University of Birmingham, Birmingham 1989.

²⁶ The word *the* takes up about 6% of the running words in a corpus. Hence, it is highly unlikely, albeit not impossible, when the key procedure is applied, that the item *the* may be elicited as key.

²⁷ In this respect, it is rightly argued (P. Baker, *Using Corpora*, p. 148) that a keyword analysis focuses only on lexical differences rather than on semantic, grammatical or functional differences, and over-emphasizes lexical differences neglecting similarities.

3. Obama and Trump compared

The analysis started by looking at the tool *WordList*, with the purpose to unveil the most frequent words uttered by both presidents. A frequency list can help to provide researchers with the lexical foci of any given corpus²⁸. Carrying out a manual analysis we noticed that, apart from the first function words (usually the first thirty tend to be grammatical items such as determiners, prepositions and conjunctions) which perfectly overlap in the two lists, the first content words in Trump's and in Obama's speeches are *people*²⁹ (ranking 32 and 33 respectively) and *country* (72 and 77). The two lists start to highlight differences after the first 100 words, displaying top of the list *China, nation, border, wall* and *security* in Trump, and *health, economy, care* and *families* in Obama.

Figure 1 - Trump and Obama's frequency word lists (121-150)

Rank	Word	Freq.	%	Tests
121	MAKE	5,544	0.12	972
122	WORLD	5,400	0.12	967
123	LAUGHTER	5,216	0.12	706
124	GOT	5,209	0.12	864
125	COME	5,149	0.11	914
126	BIG	5,092	0.11	963
127	NEVER	5,069	0.11	344
128	TWO	5,047	0.11	962
129	FIRST	4,945	0.11	981
130	WORK	4,928	0.11	937
131	COULD	4,896	0.11	867
132	TAKE	4,784	0.11	898
133	WHICH	4,674	0.10	971
134	THING	4,612	0.10	847
135	EVEN	4,603	0.10	914
136	INTO	4,555	0.10	931
137	EVERY	4,545	0.10	848
138	SOMETHING	4,515	0.10	941
139	AMERICA	4,473	0.10	810
140	EVER	4,355	0.10	918
141	YEAR	4,308	0.10	868
142	BEFORE	4,305	0.10	1,047
143	INCREDIBLE	4,278	0.10	877
144	CHINA	4,253	0.09	562
145	WORKING	4,165	0.09	885
146	THEN	4,119	0.09	823
147	NEED	4,105	0.09	719
148	DOWN	4,086	0.09	830
149	HIS	4,063	0.09	825
150	HIM	4,023	0.09	785

Rank	Word	Freq.	%	Tests
121	HELP	11,388	0.12	2,885
122	OBAMA	11,373	0.12	2,151
123	EVERYBODY	11,369	0.12	2,884
124	SEE	11,320	0.12	2,969
125	CARE	11,214	0.12	2,018
126	ECONOMY	11,185	0.12	2,226
127	FOLKS	10,692	0.11	2,225
128	OTHER	10,689	0.11	2,972
129	SAY	10,616	0.11	2,796
130	THEN	10,448	0.11	2,576
131	EVEN	10,440	0.11	2,814
132	LET	10,225	0.11	2,628
133	SHE	10,224	0.11	1,705
134	LOT	10,171	0.11	2,462
135	TAKE	10,156	0.11	2,908
136	GREAT	10,043	0.10	3,008
137	YEAR	10,025	0.10	2,748
138	DAY	10,020	0.10	2,773
139	DOING	9,956	0.10	2,721
140	FAMILIES	9,825	0.10	2,474
141	WHICH	9,716	0.10	2,810
142	LAST	9,661	0.10	2,851
143	BITO	9,612	0.10	2,825
144	WE'VE	9,374	0.10	1,551
145	SHOULD	9,298	0.10	2,438
146	YOUNG	9,266	0.10	2,173
147	DOH	9,221	0.10	1,828
148	THINGS	9,189	0.10	2,441
149	TWO	9,157	0.10	2,758
150	WORKING	9,144	0.10	2,722

As illustrated in Figure 1, as far as verbs are concerned, *take* is used with the same percentage in both corpora (0.11% in Trump and 0.11% in Obama), whereas *make* is the second most frequent verb uttered by Obama (54), while it occupies a lower position in Trump (121). This discrepancy caught the students' attention and we thought it was worth further investigation.

Biber *et al.*³⁰ maintain, in this respect, that the verbs *make*, *take* and *have* are particularly productive in combining with a following noun phrase to form relatively idiomatic expres-

²⁸ P. Baker, *Using Corpora in Discourse Analysis*, p. 121.

²⁹ The word *people* was found to always emerge as the first content word in any spoken political corpus (D. Milizia – C. Spinzi, *The terroridiom principle between spoken and written discourse*, "International Journal of Corpus Linguistics", 13, 2008, 3, pp. 322-350).

³⁰ D. Biber – S. Conrad – G. Leech, *Longman Grammar of Spoken and Written English*, Longman, London 1999.

sions. Unsurprisingly, when the *KeyWords* tool was relied on, *make* was elicited as a keyword, thus proving that the reason why it ranks so high is because it lends itself to creating several phrases, as we shall see shortly.

3.1 Trump vs Obama

Keywords are local and not global, they are context-bound, so that they can be important here and now but quite ordinary in another context³¹. As Figure 2 shows, in fact, *Keyness* is a quality which is not language-dependent but text dependent³², and *border* and *wall* are not flagged up as key because they play a prominent role in the American language or in American culture, but because they play a prominent role in Trump’s administration, and their frequency in Trump’s data is unusually high in comparison with Obama’s. We can safely say that they identify one of the dominant themes of Trump’s presidency. This result does not come as a surprise, being Trump’s obsession with illegal immigration, and his personal fight against any enemy and threat³³, very well-known.

Figure 2 - First 60 keywords emerged by referencing Trump’s wordlist against Obama’s wordlist

Rank	Key word	Freq	%	RC Freq	RC %	Keyness
1	TRUMP	7,270	0.16	41	0.742 82	31
2	VERY	36,530	0.79	15,080	0.32	3,650 89
3	Q	13,007	0.28	4,304	0.10	3,907 77
4	TREMENDOUS	3,724	0.08	474	0.01	2,906 20
5	LL	12,297	0.26	5,644	0.12	2,832 60
6	FANTASTIC	1,977	0.04	81		2,189 88
7	YEAH	3,239	0.07	550	0.01	2,130 24
8	MR	12,382	0.27	6,450	0.14	2,021 86
9	RE	41,551	0.89	30,170	0.64	2,001 74
10	SR	2,936	0.06	492	0.01	1,963 21
11	GREAT	16,987	0.37	10,043	0.21	1,919 89
12	TESTING	1,745	0.04	134		1,683 48
13	RAJODKE	2,495	0.05	523	0.01	1,474 31
14	CORONAVIRUS	1,003	0.02	0		1,400 45
15	INCREDIBLE	4,442	0.10	1,646	0.03	1,377 91
16	VENTILATORS	878	0.02	0		1,370 42
17	HEALTHCARE	1,261	0.03	164		1,299 38
18	VIRUS	1,204	0.03	40		1,289 42
19	BORDER	2,636	0.06	770	0.02	1,096 80
20	HAMBERS	2,379	0.05	644	0.01	1,851 81
21	PRESIDENT	43,847	0.94	20,420	0.75	1,833 26
22	HORRIBLE	872	0.02	52		1,022 25
23	REALLY	10,020	0.22	6,328	0.13	900 96
24	TARIFFS	803	0.02	45		836 22
25	VACCINE	694	0.01	21		811 84
26	SPR	565	0.01	0		791 79
27	MASKS	619	0.01	0		787 26
28	COVID	631	0.01	0		744 14
29	THANK	24,621	0.53	13,854	0.31	730 81
30	FAUCI	541	0.01	2		734 49
31	FAKE	609	0.01	17		720 63
32	PENCE	588	0.01	17		665 50
33	MURKIN	498	0.01	0		655 80
34	MKE	1,448	0.03	401		643 58
35	ISS	617	0.01	0		566 73
36	NOBODY	2,753	0.06	1,294	0.03	560 36
37	TOTALLY	763	0.02	113		550 64
38	IVANKA	384	0.01	0		530 13
39	APPROVED	784	0.02	146		490 48
40	VENEZUELA	406	0.01	10		476 55
41	DOH	12,239	0.26	9,221	0.20	473 37
42	CHINA	4,338	0.09	2,630	0.06	444 68
43	PLEASE	3,329	0.07	1,871	0.04	436 72
44	AZAR	307	0.01	0		430 22
45	APPRECIATE	2,544	0.06	1,487	0.03	402 77
46	DISGRACE	322	0.01	7		393 09
47	LAUGHS	311	0.01	0		391 30
48	POMPEO	268	0.01	0		375 67
49	STANDPOINT	377	0.01	27		367 09
50	TESTS	916	0.02	281		363 63
51	DONALD	489	0.01	61		362 44
52	USMCA	265	0.01	0		367 36
53	FARMERS	1,160	0.02	433		365 43
54	NAFTA	372	0.01	30		349 63
55	PANDEMIC	482	0.01	43		339 66
56	FDA	404	0.01	44		338 75
57	HQAI	362	0.01	12		337 79
58	DISTANCING	231	0.01	0		323 72
59	COLLUSION	226	0.01	1		317 77
60	WHISTLEBLOWER	233	0.01	1		314 98

³¹ D. Milizia, *Keywords and phrases in political speeches*, in *Keyness in Text*, M. Bondi – M. Scott ed., John Benjamins, Amsterdam 2010, pp. 127-146.

³² M. Scott, *Problems in investigating keyness, or clearing the undergrowth and marking out trails*, in *Keyness in Text*, John Benjamins, Amsterdam 2010, pp. 43-57.

³³ A. Reyes, *I, Trump. The cult of personality, anti-intellectualism and the Post-Truth era*, “Journal of Language and Politics”, 19, 2020, 6, pp. 869-893.

The keywords displayed in Figure 2 are those which are very frequently found in the study corpus, Donald Trump's in the case in point, and rarely uttered in the reference corpus, i.e. Barack Obama's. The features which are similar in the RC (reference corpus) and in the NC (node corpus) will not surface in the comparison, only the features where there is a significant departure from the RC will become prominent for inspection³⁴. Interestingly, the first keywords that inevitably caught the students' attention were adjectives: *tremendous*, *fantastic*, *great*, *incredible*, *horrible*, *fake*, *beautiful*, *terrible*. These adjectives, defined by several scholars as belonging to a fourth-grader³⁵, are typical of Trump's speaking style, which relies on a narrow range of modifiers and intensifiers³⁶.

The other words that follow are related to the coronavirus pandemic that was sweeping and still is, at the time of writing, the USA and the whole world indeed, hence it comes as no surprise that these words were never uttered by Obama, having in fact 0 occurrences in the reference corpus, such as *testing* (12), *coronavirus* (14), *ventilators* (16), *covid* (28), and *distancing* (58). All the other words connected with the covid-19 pandemic like *virus* (18), *vaccine* (25), *masks* (27), *Fauci* (30)³⁷, *disgrace* (46), *pandemic* (55), were instead uttered by Trump on different occasions, even though with a much lower percentage.

As we were expecting from the *WordList*, both *border* and *wall* were also flagged as key, generating the greatest statistical prominence when compared to the reference corpus, and have thus become prominent, standing out like the lumps of ice which happen to be above the water-line in an iceberg³⁸. Functionally identical, *border* (19) and *wall* (110) have both come to be defined as the "signature" of Trump's presidency, together with *fake* (31)³⁹ and

³⁴ M. Scott, *In Search of a Bad Reference Corpus*, p. 81.

³⁵ R. Tolmach Lakoff, *The hollow man: Donald Trump, populism, and post-truth politics*, in *Right-Wing Populism in Europe & USA. Contesting Politics & Discourse beyond 'Orbanism' and 'Trumpism'*, "Journal of Language and Politics", 16, 2017, 4, pp. 595-606.

³⁶ M. Montgomery, *Post-truth politics?: Authenticity, populism and the electoral discourses of Donald Trump*, in *Right-Wing Populism in Europe & USA. Contesting Politics & Discourse beyond 'Orbanism' and 'Trumpism'*, "Journal of Language and Politics", 16, 2017, 4, pp. 619-639.

³⁷ Anthony Fauci is an American physician-scientist and immunologist who served as the director of the U.S. National Institute of Allergy and Infectious Diseases (NIAID) and the chief medical advisor to the president. During the COVID-19 pandemic, Dr. Anthony Fauci was one of the lead members of President Donald Trump's White House Coronavirus Task Force.

³⁸ M. Scott, *The importance of Key Words for LSP*, in *Information Technology in Languages for Specific Purposes, Educational Linguistics*, E.A. Macia – A.S. Cervera – C.R. Ramos ed., Springer, Boston 2006.

³⁹ The word *fake* (ranking 31 in the KW list) has also been defined as the "signature", as it were, of Trump's discourse, found mainly in company with *news*. The lexical item *fake news* has been co-occurring since Trump's first presidential campaign and election in 2016 and is still today an ongoing phrase. Donald Trump popularized the term, regardless of the truthfulness of the news, and he started to use it to describe the negative press coverage of himself, and to refer to anything he disagreed with. Other frequently used patterns carrying the same meaning of *fake news* are *post-truth*, *alternative facts*, *lies*. In 2016 *post-truth* was declared international word of the year.

hoax (57)⁴⁰. The other words in the list, *southern*, *patrol*, *enforcement*, *illegal*, *steel*⁴¹, *drugs*, *aliens*, *criminal*, *barrier*, *traffickers*, *miles*⁴², *Mexico* are all semantically linked to *border* and *wall*, namely to Trump's obsession with the 'Other', the foreigner, the outsider, the stranger, what Wodak⁴³ calls the "post-modern stranger", namely migrants and refugees. Donald Trump was adamant in repeating in his presidency that the world is a nasty place and wise nations should build a wall⁴⁴ to keep the enemy out. The word *immigration*, around which Trump's main worries revolve, ranks 68 in the Keywords list, followed by *sanctuary*, *criminals*, *customs*, *smugglers*, *crime*, *trafficking*, *arrested*, *sheriffs*, *DACA*, *DREAMERS*⁴⁵.

Another keyword displayed in Figure 2 that aroused the students' interest and cried out for further analysis was *Appreciate* (45): the word was thus processed and, relying on the *Concord* tool provided by *WordSmith Tools*, it turned out that *Appreciate*, as well as *I appreciate*, *I appreciate it*, *I appreciate it very much*, *I appreciate you being here*, ranks so high because it is mostly used, in Trump's corpus, as a synonym of *Thank you*.

This preferred choice of Trump can most certainly be regarded more as a marker of style rather than aboutness, as a matter of fact it always emerges as key when a British corpus is compared to an American corpus. In the present study, both corpora include American speeches, thus if the word popped up as key it means that Trump's frequency was statistically significant with respect to Obama's.

The pattern *Appreciate/I appreciate/I appreciate it* is indeed very frequent in spoken American English, yet mainstream grammars and books either tend to overlook this variety of *Thank you* altogether, or give scant attention to it⁴⁶. As mentioned earlier, students involved in this project, majoring in political science and international studies, are very

⁴⁰ The word *hoax* (ranking 57 in the KW list), semantically connected with *fake*, is uttered 302 times by Donald Trump in his 4-year government. It is something accepted or established by fraud or fabrication and in Trump's corpus collocates mainly with *impeachment* and with *Russia*.

⁴¹ In Trump's corpus the word *steel* collocates, in adjectival position, mainly with *barrier* and with *wall*.

⁴² In Trump's corpus the word *miles* is used in the vicinity of *wall* with the purpose to boast about the 450 miles of wall he had managed to build on the southern border between the United States and Mexico.

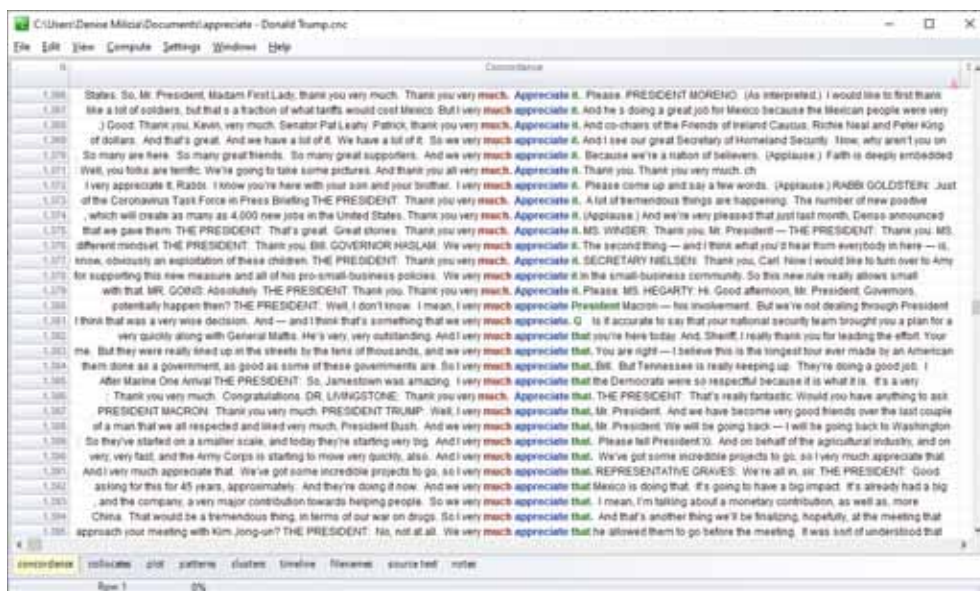
⁴³ R. Wodak, "*Strangers in Europe*": *A discourse-historical approach to the legitimization of immigration control 2015/16*, https://www.researchgate.net/publication/322939906_Strangers_in_Europe_A_discourse-historical_approach_to_the_legitimation_of_immigration_control_201516 (last accessed November 12, 2021).

⁴⁴ "It's gonna be a great wall", Trump said on a Sunday program. "This will be a wall with a big, very beautiful door because we want the legals to come back into the country" (R. Wodak – *Strangers in Europe*).

⁴⁵ The words DACA and DREAMERS are often found together: the acronyms DACA, Deferred Action for Childhood Arrivals, and DREAMERS, Development, Relief and Education for Alien Minors, refer to immigrants who arrived in the USA undocumented and unauthorised when they were children. Passed by Barack Obama in 2012 with the purpose to give temporary, renewable protections to these young people, the program meant to allow them to live, study and work in America, instead of living in the legal shadows, fearing deportation. In 2017 Donald Trump ordered an end to the DACA program, and in 2020 the Supreme Court blocked the Trump administration's attempt to end DACA.

⁴⁶ In previous research (D. Milizia, *Automating phraseology: an empirical method*, in *Modern Developments in Linguistics and Language Teaching: the problem of method*, T.V. Dubrovskaya ed., Methods in Linguistics, Penza 2019, p. 266-271) the word *Absolutely* came up as key when the American spoken corpus was referenced against the British spoken corpus. Students were puzzled to find out that *Absolutely* is, in American English, a frequent answer to *Thank you*, i.e. a synonym of *You're welcome*.

Figure 3 - Concordance lines of Appreciate in Donald Trump



keen on achieving native-like fluency⁴⁷ and, even though they are not likely to become language professionals⁴⁸, one of the main skills they will need in their professional lives is giving presentations: what they mostly need is “record language spoken in situations in which they are likely to find themselves”⁴⁹.

Corpus-based analysis allows researchers to identify widespread patterns of naturally occurring language as well as rare instances⁵⁰, and words such as *whistleblower*, ranking 60 in the keywords list (Figure 2), uttered 233 times by Donald Trump and only once by Barack Obama, would have most likely been neglected without the benefit of a corpus. Words which occur once only are called ‘hapax legomena’, ‘hapaxes’ for short, and they are very often as interesting as highly frequent words. The high discrepancy in the use of the word *whistleblower* between Trump and Obama – which did not go unnoticed by students, who were not even familiar with the meaning of the term – clearly points to the fact that the act of whistleblowing was quite a concern for Trump and hardly an issue for Obama. Using the *Concord* tool and looking at its common patterns of co-occurrence was

⁴⁷ In the oral presentation of their final task, students made huge efforts to sound as native-like as possible, relying on typicalities of spoken English, e.g. pauses, hesitations (er, um), repeats (I – I – I), repairs, false starts, and ellipses.

⁴⁸ A. Mauranen, *Speech corpora in the classroom*, in *Corpora and Language Learners*, G. Aston – S. Bernardini – D. Stewart ed., John Benjamins, Amsterdam 2014, pp. 195-211.

⁴⁹ G. Aston – S. Bernardini – D. Stewart, *Introduction: Ten Years of TaLC*, in *Corpora and Language Learners*, G. Aston – S. Bernardini – D. Stewart ed., John Benjamins, Amsterdam 2014, pp. 1-18.

⁵⁰ P. Baker, *Querying Keywords. Questions of Difference, Frequency, and Sense in Keywords Analysis*, “Journal of English Linguistics”, 32, 2004, 4, pp. 346-359.

revealing: it was found out that it was linked to the impeachment inquiry started by US House of Representatives Speaker Nancy Pelosi, who accused Donald Trump of election interference and abuse of power. This is how the students found out that “a whistleblower is someone who finds out that the organization they are working for is doing something immoral or illegal and tells the authorities or the public about it”⁵¹.

It is therefore unlikely that the word *whistleblower* would have been brought up to our attention at all, had it not been for the fact that it was flagged as key when Trump was compared against Obama.

Needless to say, this lexis turned out to be very useful for students majoring in political science, as we currently lack books teaching political language, and traditional reference texts commonly used do not provide much help in terms of guidance to the students in this respect. This is where corpora, both small and large, can help, by providing students not only with grammar, lexis and phraseology, but also with fresh and topical political issues.

3.2 Obama vs Trump

As discussed previously, despite Berber-Sardinha’s⁵² suggestion that the reference corpus should be five times larger than the node corpus, there is no consensus as to what would be a suitable reference corpus size. However, it has been shown⁵³ that keywords identified even by an obviously absurd RC can be plausible indicators of aboutness, which reinforces the conclusion that keyword analysis is fairly robust.

Swapping the two corpora, and referencing two terms of Obama against one term of Trump, we will be able to intuit Barack Obama’s main concerns: the words that emerge from the comparison are indicative of Obama’s administration, as well as of his style, like *sure, kids, folks, guys*, for example. It was soon apparent that most of the words that emerged from the comparison appear to belong to the same semantic field: *education, college, young, school, students, teachers, loans*, give a reasonably good clue to what Obama’s corpus is about.

⁵¹ *Collins Cobuild English Dictionary*, www.collinsdictionary.com/it/dizionario/inglese/whistle-blower (last accessed November 12, 2021).

⁵² T. Berber-Sardinha, *Comparing Corpora with WordSmith Tools*.

⁵³ M. Scott, *In Search of a Bad Reference Corpus*, in *What’s in a Word-list? Investigating word frequency and keyword extraction*, D. Archer ed., Oxford 2009, pp. 79-92.

Figure 4 - First 60 keywords emerged by referencing Obama's wordlist against Trump's wordlist

N	Key word	Freq	%	RC	Freq	RC	%	Keyness
1	THATS	23,487	6.57	0				1,757.56
2	ITS	18,774	5.25	0				1,404.54
3	WERE	18,149	5.08	0				1,357.74
4	WEVE	14,527	4.07	0				1,086.57
5	IM	11,642	3.26	0				870.65
6	DONT	11,343	3.17	0				848.27
7	OBAMA	11,143	3.12	46	0.01			540.05
8	YOU'RE	6,960	1.95	0				520.38
9	THEY'RE	6,928	1.94	0				517.98
10	SURE	13,427	3.76	95	0.03			500.65
11	HEALTH	11,299	3.16	60	0.02			492.62
12	TO	332,761	93.13	10,382	2.91			440.15
13	I'VE	5,182	1.45	0				387.40
14	EDUCATION	6,811	1.91	19				373.25
15	KIDS	8,096	2.27	40	0.01			364.71
16	CANT	4,620	1.29	0				345.38
17	FOLKS	10,525	2.95	97	0.03			324.02
18	HOW	18,956	5.31	298	0.08			311.62
19	COLLEGE	5,680	1.59	16				310.45
20	THERE'S	3,943	1.10	0				294.76
21	YOU'VE	3,935	1.10	0				294.16
22	THAT	216,305	60.54	6,732	1.88			289.29
23	MAKE	25,644	7.18	496	0.14			280.86
24	GOT	22,394	6.27	408	0.11			279.86
25	WHO	38,285	10.72	863	0.24			276.70
26	MRS	5,142	1.44	17				268.52
27	YOUNG	9,021	2.52	87	0.02			267.12
28	BARACK	3,302	0.92	1				235.24
29	P	4,510	1.26	16				230.33
30	SCHOOL	5,968	1.67	40	0.01			229.89
31	CARE	11,056	3.09	150	0.04			226.12
32	DIDNT	3,006	0.84	0				224.70
33	INSURANCE	5,810	1.63	39	0.01			223.60
34	WHAT'S	2,983	0.83	0				222.98
35	STILL	8,899	2.49	104	0.03			218.14
36	LET'S	2,912	0.82	0				217.67
37	WORK	21,546	6.03	443	0.12			202.81
38	STUDENTS	3,812	1.07	12				201.99
39	CLASS	5,757	1.61	46	0.01			197.78
40	ENERGY	6,890	1.93	70	0.02			194.61
41	AS	51,858	14.51	1,382	0.39			193.30
42	MIDDLE	5,906	1.65	52	0.01			188.63
43	CHANGE	6,575	1.84	67	0.02			185.19
44	WHY	11,712	3.28	189	0.05			184.12
45	SOME	22,907	6.41	502	0.14			180.37
46	OWN	6,931	1.94	78	0.02			176.92
47	HES	2,299	0.64	0				171.85
48	ECONOMY	11,064	3.10	180	0.05			171.49
49	IS	106,765	29.88	3,253	0.91			170.16
50	THEIR	33,300	9.32	830	0.23			167.46
51	ISSUES	4,438	1.24	31				166.70
52	BETWEEN	5,055	1.41	43	0.01			165.82
53	DOESNT	2,140	0.60	0				159.96
54	THEY'VE	2,133	0.60	0				159.44
55	WELL	2,090	0.58	0				156.22
56	TEACHERS	2,470	0.69	4				151.66
57	LAUGHTER	21,002	5.88	476	0.13			148.93
58	HELP	11,214	3.14	203	0.06			141.90
59	FUTURE	6,902	1.93	98	0.03			132.52
60	EDT	2,899	0.81	14				131.86

The two words in Figure 4 that clearly point to aboutness and reinforce the robustness of keywords' analysis are *health* (11) and *care* (31). As we shall see in the following paragraph, the two words together, forming the cluster *health care*, will emerge as key when referencing Barack Obama's vs Donald Trump's two-word list.

Another key in the list is *make* (23), which is usually given thorough and careful attention in traditional L2 grammars⁵⁴. The verb *make* was subject of interesting discussions in class, and a close look at its environment soon showed that it was identified as key because it lends itself to creating several phrases, as we shall see in the clusters list⁵⁵.

Students were surprised to find that the word *change* (43) cropped up as key, in that they were expecting it to pop up more in Trump's list rather than in Obama's, being Trump's desire to overturn everything his predecessor had done very well-known. Thus, bearing in mind that phrases or clusters are better indicators of aboutness than the single word, the

⁵⁴ The verbs *make* and *do* are usually covered quite in detail in traditional texts, as foreign learners tend to confuse them and treat them as interchangeable. Indeed, these two verbs are not synonyms and thus do not share the same collocates. Corpus linguistics, in this respect, disambiguates the meanings of these two verbs very clearly (for further details on the use of *make* and *do*, see D. Milizia, *Researching, travelling and exploring: spoken political corpora in the classroom*, in *Memory and Vision*, Liguori, Napoli 2012, pp. 96-108).

⁵⁵ Students observed that keyness around *make* (280.86, column 6, Figure 4) would have been much higher had Trump's corpus not included 128 instances of *make America great again*.

word *change* was processed using *Concord*, to see which words it was found to co-occur with. It was thus interesting to find out that in Obama's corpus the first most frequent collocate of *change* is *climate*, forming the cluster *climate change*. This strength of attraction did not come as a surprise, if we consider both Barack Obama's concern in climate change and global warming and Donald Trump's disinterest towards this existential threat, that pushed him, at the beginning of his administration in 2016, to start the procedure to withdraw from the Paris Climate Agreement⁵⁶.

From a pedagogical point of view, working with keywords in the classroom turned out to be very fruitful and practical: it proved to be a variant on old un-pedagogical supplying of a glossary prior to reading the text, and it boosted confidence and reduced tension and stress of reading long speeches.

As is clear from Figure 4, and as Scott and Tribble⁵⁷ point out, nouns and proper nouns make up a good part of a KW list, nearly 70% of the KW types, so Trump's list threw up nouns like Fauci, Pence, Mike, Ivanka, and Pompeo, and Obama's list threw up Michelle, and down in the list Malia, Jill and Sasha.

4. Phrases and key-phrases in the USA

4.1 2-word phrases

As to the terminology used in this paper, we have decided to use the word 'phrases', as well as 'clusters'⁵⁸, namely a group of words which follow each other in a text. Phrases and clusters are fundamentally what Biber *et al.* call 'lexical bundles'. However, multi-word units, i.e. words which combine in a recurrent way for no reason other than habit and convention⁵⁹, have attracted a variety of labels, such as collocations, chunks, prefabs, chains, concgrams, n-grams. While instances of n-grams, i.e. bi-grams, tri-grams, and so on, are instances of word associations that are strictly contiguous in sequence, skipgrams and phrase frames describe non-contiguous word associations which occur in a fixed sequence of use, e.g. *the past three years*, *the past few years*.⁶⁰

In this section we shall look at bigrams, even though it is usually assumed that two-word sequences are too short and numerous to be interesting⁶¹, and that more often than

⁵⁶ The withdrawal process took four years to complete, and the United States, paradoxically, withdrew from the agreement on election day, November 4, 2020. They officially rejoined on 19 February 2021 under the new administration with President Joe Biden.

⁵⁷ M. Scott, *In Search of a Bad Reference Corpus*, p. 80.

⁵⁸ M. Scott – C. Tribble, *Textual Patterns*, p. 204.

⁵⁹ A. Renouf – J. Banerjee, *The search for repulsion: a new corpus analytical approach*, in *Studies in Variation, Contracts and Change in English, Volume 2, Towards Multimedia in Corpus Studies, Research Unit for Variation, Contacts and Change in English (VARIENG)*, P. Patha – I. Taavitsainen – T. Nevalainen – J. Tykko ed., University of Helsinki 2007.

⁶⁰ D. Milizia, *Classifying phraseology in a spoken corpus of political discourse*, "ESP Across Cultures", 2006, 3, pp. 41-65.

⁶¹ D. Biber *et al.*, *ibid.*, p. 992.

not they do not carry meaning on their own. Interestingly, though, the two-word grams list generated here has led us to a number of interesting observations.

Since phraseology does not make a sharp division between grammar and lexis/semantics⁶², Figure 5 displays both patterns of a lexical nature and grammatical nature. For the purpose of the present study, we shall look at both patterns, bearing in mind that patterns of a strongly grammatical nature are those which cause greater problems to learners.

As we can see in the list below, the first two-word grammatical phrase in Obama's discourse is *make sure*, followed by *you know*, *as well*, *right now*, *out of*, *out there*. The patterns *kind of* and *you guys*, typical of spoken language, are regarded here more as indicators of style, like an idiosyncratic feature of the speaker. *Health care* and *climate change*, as mentioned earlier, popped up top of the list, clearly pointing to the main priorities of Obama's government.

In Donald Trump's corpus, apart from the bigram *you know* (24), no patterns of a grammatical nature were identified, nor any sequence of a lexical nature that might be regarded as indicators of concern of the time. We may argue, in fact, that the sequences *our country* (42), *the world* (60), and *American people* (94) are quite general and not clear pointers to the main issues of debate.

Figure 5 - Two-word clusters in Barack Obama and Donald Trump⁶³

Obama	Trump
TO MAKE	YOU KNOW
MAKE SURE	OUR COUNTRY
HEALTH CARE	THE WORLD
YOU KNOW	AMERICAN PEOPLE
THE COUNTRY	TO MAKE
AS WELL	THIS COUNTRY
RIGHT NOW	OUR NATION
YOUNG PEOPLE	LOOK AT
OUT OF	GO AHEAD
KIND OF	RIGHT NOW
AMERICAN PEOPLE	LAW ENFORCEMENT
THE PEOPLE	OUT OF
YOU GUYS	NORTH KOREA
OUR ECONOMY	TALKING ABOUT
THE ECONOMY	THE BORDER
OUT THERE	I MEAN
THINK ABOUT	AS WELL
MAKING SURE	APPRECIATE IT

⁶² J. Sinclair, *Preface*, in *Phraseology: An Interdisciplinary perspective*, S. Granger – F. Meunier ed., John Benjamins, Amsterdam 2008, pp. xv-xviii.

⁶³ The data included in Figure 5 was cleaned by removing close class items, i.e. function words with little or no lexical content, in that our purpose here was to focus on more 'lexically-rich' bigrams, as well as on 'collocational framework', that is the co-occurrence of grammatical words, which constitute the essential building blocks in phraseology.

Only scrolling down the list did we manage to get to some complete units of meaning, both functional and lexical: *look at*, *go ahead* and *talk about* appear to be the three most uttered phrasal verbs; *right now* and *out of* were also identified, just like in Obama's corpus, despite the different ranking. The two-word clusters *I mean* and *as well* appeared down the list, followed by *Appreciate it*, ranking 274th. Relying on the tenet that frequency is a guide to importance, it follows that *our country/this nation*, *law enforcement*, *North Korea*, *the border*, *the wall*, *the virus*, *the election*, and *the media* point to frequent, hence important, topics of debate in Trump's government.

Students hypothesised that the high frequency of the bigram *to make* (97) was due to Trump's populist intention of completing a hyperbolic task: *to make America great again*⁶⁴. This was in fact confirmed in the four- and five-word clusters list.

As illustrated in Figure 5, the bigram *you know* is shared by both presidents, and it is a very frequent insert in spoken American English. Inserts are peripheral to grammar, and they often occur as 'stand-alone' elements, usually between commas, contributing to the management of the interaction. *You know* and *I mean* can be regarded as a pet phrase in spoken English that native speakers use quite heavily, and they can be found together in the extended phrase *You know what I mean, if you know what I mean*.

What we are trying to argue here is that we firmly believe that it is important to integrate phraseological units like *I mean*, *you know*, *kind of*, *you guys*, *you folks*, or longer units as we shall see shortly, e.g. *You know what, let me tell you, I will tell you, a whole bunch of, the truth of the matter is, the fact of the matter is, at the end of the day*, into curricula as one of the central foci of foreign language learning, not just the fun intervals between more demanding sessions.

We believe in fact that speaking should get much more coverage in pedagogical grammars; indeed, most descriptive reference texts are still essentially based on standard written language, and therefore do not reflect the structures of spoken language adequately. In our courses spoken language is greatly advocated, in that we have disposed, along with Halliday⁶⁵, of the myth that spoken language is lacking in structure, indeed "it is every bit as highly organized as the written – it couldn't function if it wasn't".

The other bigram that both presidents share is *as well*, which is indeed quite overlooked in traditional reference texts, yet very frequent in spoken English. While students are all familiar with the lexical item *too*, they need to be aware of the fact that *as well* and *too* are identical in terms of semantics, and that they both have a powerful tendency to end texts, avoiding occurring at the beginning of texts⁶⁶.

Looking at Figure 5, the other bigram that caught the students' attention is *out there* uttered very frequently by Obama, which will emerge as key when referencing Obama vs Trump. *Out there* is the typical example of opaqueness when it comes to the definition of phraseology, in that both *out* and *there* lose their original meaning and, when combined,

⁶⁴ A. Reyes, *I, Trump*, p. 869.

⁶⁵ M.A.K. Halliday, *The spoken language corpus: a foundation for grammatical theory*, in *Halliday in the 21st Century*, J. Webster ed., Bloomsbury, London 2004, pp. 9-38.

⁶⁶ M. Hoey, *Lexical Priming. A new theory of words and language*, Routledge, London 2005.

acquire a new meaning. Besides, it is one of those patterns that students tend to avoid altogether, finding no counterpart in their L1.

Relying on the keyword tool, i.e. comparing Obama versus Trump, the following functional keyword-clusters were generated: *make sure* – ranking 5th in Figure 6 – and, further down in the list, *at stake*, *out there*, *work hard*, *hard work*, *as well*. We were surprised to see that *as well* emerged as key, as the bigram was ranking top of the list in both corpora, but obviously the difference in percentage of occurrence was quite high: 0.05% vs 0.03% respectively.

Figure 6 - Two-word key-clusters – Obama vs Trump (1-30, 61-90)

Rank	Key word	Freq	%	RC Freq	RC %	Keyness
1	WE'VE GOT	1,567	0.06	3	0.00	4,813.93
2	HEALTH CARE	1,360	0.07	65	0.03	4,467.37
3	SURE THAT	1,147	0.10	651	0.02	3,340.16
4	AND THAT'S	4,683	0.05	55	0.00	3,240.51
5	MAKE SURE	1,150	0.10	969	0.02	3,038.05
6	THAT'S WHY	4,014	0.04	33	0.00	2,876.67
7	YOUNG PEOPLE	4,896	0.05	183	0.00	2,747.21
8	MIDDLE CLASS	4,430	0.05	141	0.00	2,672.48
9	WE'RE GOING	4,826	0.06	214	0.00	2,637.48
10	# P	4,456	0.05	179	0.00	2,442.13
11	OF YOU	10,552	0.11	1,621	0.04	2,388.75
12	THAT'S WHAT	3,666	0.04	69	0.00	2,382.11
13	TO MAKE	14,312	0.15	2,901	0.06	2,248.04
14	NOT JUST	5,783	0.06	545	0.01	2,089.82
15	GO T	7,577	0.08	1,068	0.02	1,952.91
16	WHO ARE	7,467	0.08	1,065	0.02	1,880.97
17	I DON'T	2,585	0.03	88	0.00	1,766.88
18	THAT WERE	2,570	0.03	33	0.00	1,759.43
19	PRESIDENT OBAMA	4,553	0.05	386	0.00	1,755.19
20	HERE #	6,094	0.06	782	0.02	1,711.16
21	WE GOT	5,740	0.06	720	0.02	1,647.13
22	THAT'S THE	2,264	0.02	21	0.00	1,606.04
23	FOLKS WHO	2,307	0.02	36	0.00	1,535.23
24	WE DON'T	2,182	0.02	26	0.00	1,507.22
25	THAT WE'VE	1,532	0.02	8	0.00	1,447.44
26	OUR KIDS	2,326	0.02	57	0.00	1,435.10
27	CLEAN ENERGY	1,764	0.02	0	0.00	1,400.00
28	IT'S NOT	2,153	0.02	45	0.00	1,370.22
29	DON'T HAVE	1,923	0.02	20	0.00	1,348.06
30	YOU'VE GOT	1,714	0.02	5	0.00	1,303.15
61	WE CAN	12,036	0.13	2,487	0.07	790.00
62	A SEAT	1,192	0.03	20	0.00	786.85
63	AS A	7,417	0.08	741	0.04	777.64
64	THAT'S HOW	975	0.01	9	0.00	773.82
65	PEOPLE WHO	3,785	0.04	646	0.01	765.41
66	IT'S NOT	1,172	0.01	22	0.00	759.95
67	AT STAKE	1,148	0.01	19	0.00	759.37
68	AND WE'VE	1,113	0.01	15	0.00	757.42
69	WILLING TO	2,750	0.03	362	0.00	752.94
70	OUR ECONOMY	3,070	0.03	449	0.00	751.88
71	THAT'S A	1,293	0.01	42	0.00	746.74
72	CLASS FAMILIES	1,063	0.01	10	0.00	744.81
73	IN THIS	8,140	0.10	2,478	0.06	743.09
74	HOW WE	2,678	0.03	348	0.00	742.64
75	THERE'S A	1,040	0.01	9	0.00	741.92
76	THEY DON'T	1,092	0.01	17	0.00	728.83
77	ALL ACROSS	2,467	0.03	368	0.00	717.42
78	ROUND OF	1,333	0.01	58	0.00	706.31
79	GOVERNOR ROMNEY	883	0.00	9	0.00	706.00
80	YOU TO	5,027	0.05	1,982	0.02	699.45
81	WHAT WERE	1,061	0.01	18	0.00	699.19
82	WORK TO	1,899	0.02	177	0.00	692.26
83	US TO	4,176	0.04	620	0.02	683.86
84	BUT IT'S	1,032	0.01	17	0.00	683.12
85	SENSE OF	1,589	0.02	113	0.00	682.10
86	PRESIDENT AT	1,221	0.01	45	0.00	680.89
87	TO KEEP	4,224	0.04	848	0.02	666.40
88	BIG ROUND	831	0.00	8	0.00	659.53
89	KEEP ON	1,037	0.01	22	0.00	658.13
90	CLIMATE CHANGE	1,260	0.01	53	0.00	653.76

It is important to highlight, at this point, that when it comes to keywords and key-clusters, the patterns will be made up, more often than not, of lexical rather than grammar words, unless there are some grammar patterns which show a significant departure, in terms of frequency, from the reference corpus⁶⁷, as in the case in point.

It came as no surprise that *make sure* ranked top of the list: we can probably claim that *make sure* can be regarded as Obama's functional signature, as it were, explaining thus why the verb *make* ranks so high both in the wordlist and in the keywords list.

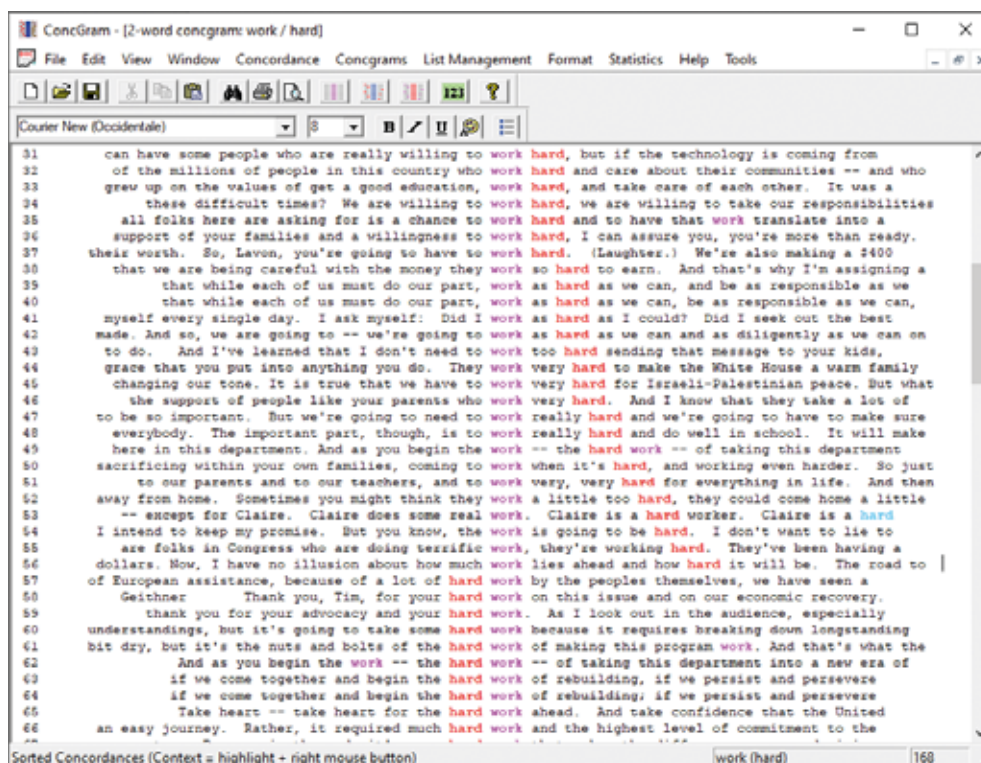
The two-gram *work hard* (122), and its constituent variant *hard work* (140) are worthy of further consideration. When talking of attraction, indifference and repulsion between words⁶⁸, *work hard/hard work* are an excellent example of very strong attraction. In this

⁶⁷ M. Bondi – M. Scott, *Keyness in Text*, John Benjamins, Amsterdam 2010.

⁶⁸ A. Renouf – J. Banerjee, *The search for repulsion*, https://varieng.helsinki.fi/series/volumes/02/renouf_banerjee/ (last accessed November 12, 2021).

respect, students stated that the strength of attraction between these two words clearly explains the meaning of *concgram*, or even better the meaning of *skipgram*. Even though in the first case *work* is a verb and in the second is a noun, the words are attracted to each other to the left and to the right, displaying not only adjacent associations like *hard-worker* and *hard-working people*, but also discontinuous phrasal frameworks⁶⁹ such as *a hard day's work*, *how hard you work*, *Iraqis are hard at work*, *work twice as hard*. To investigate the relationship between these two items, we have also relied on another piece of software, *ConcGram*⁷⁰, with the purpose to illustrate how they attract each other also at a distance. It cannot be denied that all these intervening words dilute the collocation, yet, despite the intrusion, an endocentric relation still holds between the two words⁷¹, namely they are combined to create a single semantic entity:

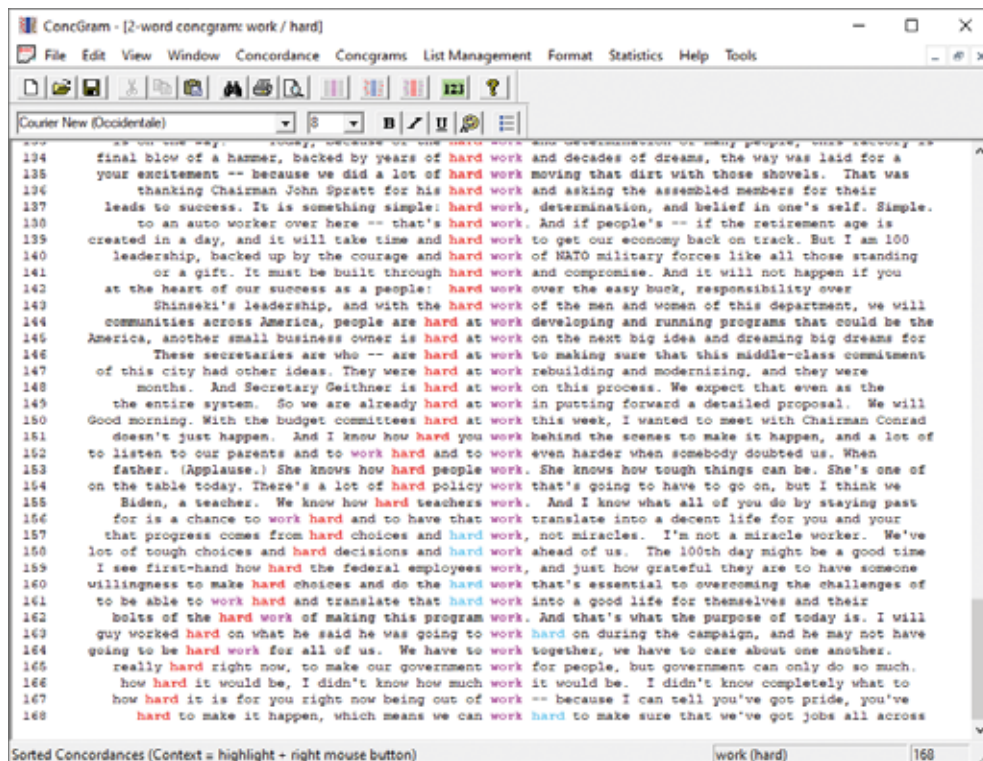
Figure 7 - work hard and hard work in *ConcGram*



⁶⁹ W. Cheng, *Concgramming: A Corpus-Driven Approach to Learning the Phraseology of Discipline-Specific Texts*, CORRELL, Computer Resources for Language Learning, 2007, 1, pp. 22-35. M. Warren – C. Greaves, *Concgramming: A Computer-Driven approach to learning the phraseology of English*, ReCALL, 19, 2007, pp. 287-306. W. Cheng – C. Greaves – M. Warren, *From N-Gram to Skipgram to Concgram*, "International Journal of Corpus Linguistics", 11, 2006, pp. 411-433.

⁷⁰ C. Greaves, *ConcGram* software program, 2005.

⁷¹ J. Sinclair – A. Mauranen, *Linear Unit Grammar. Integrating Speech and Writing*, John Benjamins, Amsterdam 2006.



Learners' dictionaries, as well as traditional reference books, do not include this kind of information: the strong relationship between words often goes unnoticed to native speakers, who take it for granted, but foreign learners need to be made aware of words' combinations and distribution.

We can safely conclude that two-word n-grams merit the most attention⁷², and that contrary to common belief according to which two-word clusters are less interesting and less revealing than longer clusters, we managed to elicit Obama's most important preoccupations from the bigrams list: *health care, young people, middle class, clean energy, our economy, climate change, our children, Al Qaeda*.

When the opposite procedure was applied, and Trump was referenced against Obama, what first caught our attention was the repetition of adjectives used as intensifiers, e.g. *very very, many many, great great*, and *really great*, which are indeed idiosyncrasies of the speaker, rather than two-word grams proper. As already mentioned, Trump's speaking style, which resembles a fourth-grader's language, is unbuttoned and direct, with unmistakable

⁷² C. Greaves – M. Warren, *What can a corpus tell us about multi-word units?*, in *The Routledge Handbook of Corpus Linguistics*, A. O'Keeffe – M. McCarthy ed., Routledge, London 2010, pp. 212-226.

markers of extempore speech, laced with repetition, not only of single lexical items but also of entire phrases⁷³.

Trump's main concerns were somehow expected: *the virus, the wall, the coronavirus, the border, fake news, North Korea, southern border, the media, border security, replace Obamacare, America first, chain migration.*

4.2 3-word phrases

It has been shown⁷⁴ that most prefabricated units are fairly small, i.e. between two and three words, and that there has been a good deal of interest in elements which are "between the word and the clause"⁷⁵, yet phraseology does not occupy a definite constituent status in traditional grammatical models.

Just like two-word combinations, three-word combinations are also extremely numerous, but they can be considered a kind of extended collocation, even though still less interesting as textual building blocks than four-word combinations, which are indeed more phrasal in nature. On several occasions, in fact, they still need other words to create a complete unit of meaning. If we look at the list of the two former presidents, the discrepancy in the use of phraseological language between them stands out clearly: apart from some of the clusters that they share, e.g. *a lot of, men and women, on behalf of, by the way, a little bit, God bless you, a couple of*, Donald Trump's list exhibits much fewer recurrent combinations in the set limit of the first 120 clusters, e.g. *look forward to, take care of, and take a look*. Conversely, in Obama's list, the most common three-word clusters, beyond those shared with Trump, are *to make sure, around the world, across the country, all of us, as well as, in terms of*. Position 119th is occupied by *You know what*, which, as mentioned above, is regarded as a typical feature of American spoken discourse. In Obama's corpus *every single day, have a seat, in order to follow*, together with *as long as*, further down in the list. Unsurprisingly, *repeal and replace*, in relation to Obamacare, is a very frequent binomial in Donald Trump's corpus.

When we looked for aboutness referencing Obama vs Trump, it was utterly unsurprising that *make sure that/to make sure/making sure that* ranked top of the list in the key-clusters list, followed by *the middle class, have a seat, around the world, as a consequence*.

⁷³ It has been argued (M. Montgomery, *Post-truth politics?*, p. 628) that the phrasal repetition seems to serve the purpose of reinforcement. Although sections of his speeches are undoubtedly scripted, there is no doubt that Trump prides himself on his ability to speak off-the-cuff, with little preparation. Even though repetition provides an important form of cohesion, Trump uses it mainly to reinforce a sense of someone speaking directly to his audience.

⁷⁴ E. Dabrowska, *Some Psychological and Neurological Constraints on Theories of Grammar*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2004.

⁷⁵ J. Sinclair – A. Mauranen, *Linear Unit Grammar*, p. 39.

Figure 8 - Three-word key-clusters – Obama vs Trump (1-60)

Line	Key word	Freq	% RC	Freq	RC %	Keyness
1	MAKE SURE THAT	6,517	0.07	585	0.01	2,459,880
2	WERE GOING TO	4,678	0.05	319		2,443,560
3	## P	4,437	0.05	171		2,441,520
4	TO MAKE SURE	8,835	0.07	755	0.02	2,193,600
5	REMARKS BY THE	2,847	0.03	9		2,158,160
6	WE'VE GOT TO	2,434	0.03	0		1,931,880
7	ALL OF YOU	4,503	0.05	377		1,760,910
8	BY THE PRESIDENT	2,293	0.02	61		1,390,040
9	END ##	2,319	0.02	112		1,176,160
10	AND THAT'S WHY	1,538	0.02	5		1,164,630
11	WE'VE GOT	3,414	0.04	364		1,127,110
12	I'M GOING TO	1,654	0.02	27		1,096,360
13	THE MIDDLE CLASS	1,658	0.02	60		929,420
14	MAKING SURE THAT	2,630	0.02	137		895,290
15	ROUND OF APPLAUSE	1,258	0.01	12		889,450
16	IS IS THAT	1,219	0.01	12		859,250
17	HAVE A SEAT	1,111	0.01	9		797,990
18	AROUND THE WORLD	2,750	0.03	347		784,560
19	THE # CENTURY	1,353	0.01	46		771,870
20	WE'VE GOT A	972	0.01	0		771,430
21	VE GOT TO	2,187	0.02	216		765,190
22	A CHANCE TO	1,768	0.02	132		739,220
23	MIDDLE CLASS FAMILIES	1,033	0.01	9		736,490
24	THE PRESIDENT AT	1,086	0.01	23		696,920
25	STATES OF AMERICA	2,521	0.03	345		663,470
26	BIG ROUND OF	831		0		659,530
27	UNITED STATES OF	2,544	0.03	396		653,950
28	WHEN IT COMES	1,956	0.02	207		649,500
29	## A	1,931	0.02	195		643,640
30	A (BIG ROUND	806		0		639,680
31	FOR US TO	1,745	0.02	173		609,440
32	IN THIS ELECTION	847		7		606,650
33	IT'S GOING TO	1,002	0.01	-29		595,680
34	I WANT YOU	1,492	0.02	121		594,770
35	AS A CONSEQUENCE	749		0		594,440
36	WE NEED TO	2,962	0.03	611	0.01	590,150
37	IT COMES TO	1,842	0.02	205		587,340
38	EDT THE PRESIDENT	1,161	0.01	18		584,450
39	WORK TO DO	1,120	0.01	51		583,350
40	GO TO MAKE	966		26		566,710
41	SURE THAT WE	1,907	0.02	231		565,030
42	FOLKS WHO ARE	609		18		556,480
43	## REMARKS	686		0		544,440
44	ALL ACROSS THE	1,486	0.02	139		543,360
45	# REMARKS BY	660		0		523,810
46	THE RECOVERY ACT	642		0		509,520
47	THAT WE'VE GOT	640		0		507,930
48	GO TO COLLEGE	712		7		501,920
49	HEALTH CARE SYSTEM	631		0		500,790
50	WANT YOU TO	1,652	0.02	197		496,420
51	BY THE FIRST	623		0		494,440
52	OUR YOUNG PEOPLE	759		14		493,570
53	ACROSS THE COUNTRY	2,343	0.02	388		493,310
54	THAT'S WHY WE	619		0		491,270
55	THE KIND OF	1,923	0.02	273		486,890
56	HEALTH CARE REFORM	605		0		480,160
57	WHO ARE HERE	997	0.01	60		464,420
58	YOU ALL ARE	731		19		450,550
59	I DON'T WANT	670		10		443,820
60	WILLING TO WORK	686		18		438,440

It is interesting that *as a consequence* (35) has 0 occurrences in the reference corpus, just like *health care system* (49) and *health care reform* (56). In line 17, *have a seat* seems to be Obama's favourite way to ask people to sit down, as opposed to only 9 occurrences in Trump's corpus. The use of the phrase *please, have a seat* was already investigated in previous research⁷⁶, when this cluster emerged also in the study of George Bush's discourse who, instead, used to say *please, be seated*. Thus, also in this case, a comparison was carried out and was found that Donald Trump's preferred choice would rather be *please be seated* and *please sit down*, but never *have a seat*.

Swapping the corpora and referencing Trump against Obama, no results which had not already been noted by the naked eye in the clusters list were unveiled (e.g. *repeal and replace, we appreciate it*⁷⁷, *take a look, billions and billions*), but only the collocation *make a deal*.

Along with Sinclair⁷⁸, common lexical bundles may have both a literal and an idiomatic meaning, like the above *as long as* and *as well as*. The pattern *as well as* means 'in addition to', and *as long as* is less formal than the semantically similar *provided that* and *providing that*, meaning 'if and only if'⁷⁹: these structures are different from *as generous as, as high*

⁷⁶ D. Milizia, *Phraseology in Political Discourse*, p. 20.

⁷⁷ *Appreciate* has emerged as key in Donald Trump's corpus as an individual word, as a two-word cluster, *appreciate it*, and as a three-word cluster, *we appreciate it*. All three ways are commonly used to say *thank you* (Figure 3).

⁷⁸ J. Sinclair, *Reading Concordances*, Pearson Longman, London 2003.

⁷⁹ R. Quirk – S. Greenbaum – G. Leech – J. Svartik, *A Comprehensive Grammar of the English Language*, Longman, London 1985.

as, as quickly as, as simple as, and the evidence of the data shows that most of the *as * as* phrases are idiomatic, e.g. *as soon as* and *as far as*. A last word should be said about *as well as*: students should be made aware of the fact that the trigram *as well as* is not semantically related to the bigram *as well*, and that both bundles should be stored in the mind as a single and independent big item.

4.3 4-word phrases

As mentioned previously, four-word combinations are considered the most interesting and the most phrasal in nature, thus worthy of deeper analysis. It is worth highlighting that, in the teaching process, we tend to prioritize mainly those clusters which do not have a perfect counterpart or deviate significantly from students' L1⁸⁰, because those are the ones that cause more troubles and deserve special attention. Obviously enough, four-word clusters such as *a lot of people/a lot of folks/a lot of money*, or *at the same time*, which emerged top of the list, or even longer phrases like *erase from the face of the earth*, which have a perfect equivalent in students' L1 – at least in Italian – are hardly taken into consideration in our classes.

Thus, the focus is mainly on those clusters whose words may be familiar as individual items but, when combined, lose their original meaning and acquire new meanings.

Figure 9 - Four-word clusters in Obama and Trump

Rank	Word	Freq	%	Texts
1	TO MAKE SURE THAT	5,024	0.05	1,745
2	WHEN IT COMES TO	3,847	0.04	43,55
3	ALL ACROSS THE COUNTRY	3,227	0.03	34,57
4	UNITED STATES OF AMERICA	3,221	0.03	34,57
5	LET ME TELL YOU	2,136	0.02	26,68
6	REMARKS BY THE PRESIDENT	2,115	0.02	26,68
7	THANK YOU VERY MUCH	2,066	0.02	26,68
8	GOING TO HAVE TO	1,811	0.02	20,61
9	A WHOLE BUNCH OF	1,788	0.02	25,06
10	IN THE FIRST PLACE	1,489	0.01	30,33
11	I LOOK FORWARD TO	1,278	0.01	21,02
12	PLEASE HAVE A SEAT	1,278	0.01	21,02
13	I WANT YOU TO	1,156	0.01	19,34
14	WE ARE GOING TO	1,111	0.01	20,66
15	I JUST WANT TO	1,111	0.01	20,66
16	WANT TO MAKE SURE	1,105	0.01	17,60
17	BY THE PRESIDENT AT	1,067	0.01	26,81
18	PRESIDENT OF THE UNITED	1,024	0.01	18,49
19	I ALSO WANT TO	972	0.01	19,92

Rank	Word	Freq	%	Texts
1	THANK YOU VERY MUCH	1,496	0.12	425
2	I WILL TELL YOU	1,496	0.12	425
3	I WANT TO HAVE	978	0.05	275
4	I LOOK FORWARD TO	978	0.05	275
5	THE UNITED STATES AND	499	0.03	208
6	REMARKS BY PRESIDENT TRUMP	343	0.02	342
7	ALL OF A SUDDEN	329	0.03	169
8	WHEN IT COMES TO	329	0.03	169
9	I JUST WANT TO	273	0.02	166
10	ALL OVER THE COUNTRY	238	0.02	124
11	MAKE AMERICA GREAT AGAIN	238	0.02	124
12	PRESIDENT THANK YOU VERY	233	0.02	160
13	THANK YOU FOR YOUR	206	0.02	117
14	DON'T WANT TO	198	0.02	94
15	THE MEN AND WOMEN	191	0.01	101
16	FOR A LONG TIME	180	0.01	118
17	IS GOING TO BE	187	0.01	128
18	TO BE ABLE TO	187	0.01	108
19	I'D LIKE TO	183	0.01	115
20	RE GOING TO HAVE	183	0.01	106

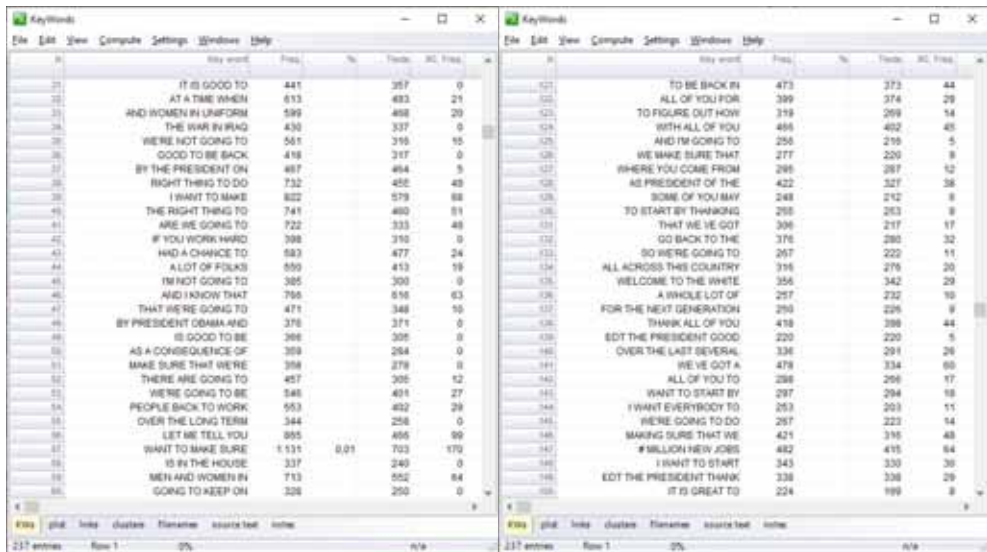
⁸⁰ N. Nesselhauf, *Learner corpora and their potential for language teaching*, in *How to Use Corpora in Language Teaching*, J. Sinclair ed., John Benjamins, Amsterdam 2004, pp. 125-152.

As in the previous lists, also in the four-word clusters list Obama exhibits much more phrasological language than Trump, thus we find ourselves in front of a few shared formulaic expressions, e.g. *when it comes to, I look forward to, all across the country/all over the country*, and four-grams like *let me tell you, a whole bunch of, in the first place, please have a seat* in Obama vs *I will tell you, all of a sudden*, in Trump. *Make America great again* (often abbreviated as MAGA), Trump’s recurrent slogan in his successful 2016 presidential campaign, was borrowed from Ronald Reagan’s “Let’s make America great again” in his successful 1980 presidential campaign. Trump’s use of the phrase has become one of the most resonant campaign slogans in recent history.

The four-word cluster *I look forward to* will emerge in the seven-word cluster *I look forward to working with you*, as the most frequent cluster in spoken discourse: this is, in fact, a typical example of routinized and conventional building blocks in spoken political corpora, used primarily at the end of debates.

The recurrent sequence *I will tell you* in Trump seems to be the counterpart of *let me tell you* in Obama, both typical American spoken clusters, regarded more as indicators of style rather than aboutness, like an insert or stock phrase, whose purpose is often to contribute to the management of the interaction. Figure 10 displays the four-word key-clusters generated by referencing Obama against Trump:

Figure 10 - Four-word key-clusters – Obama vs Trump (31-61, 121-150)



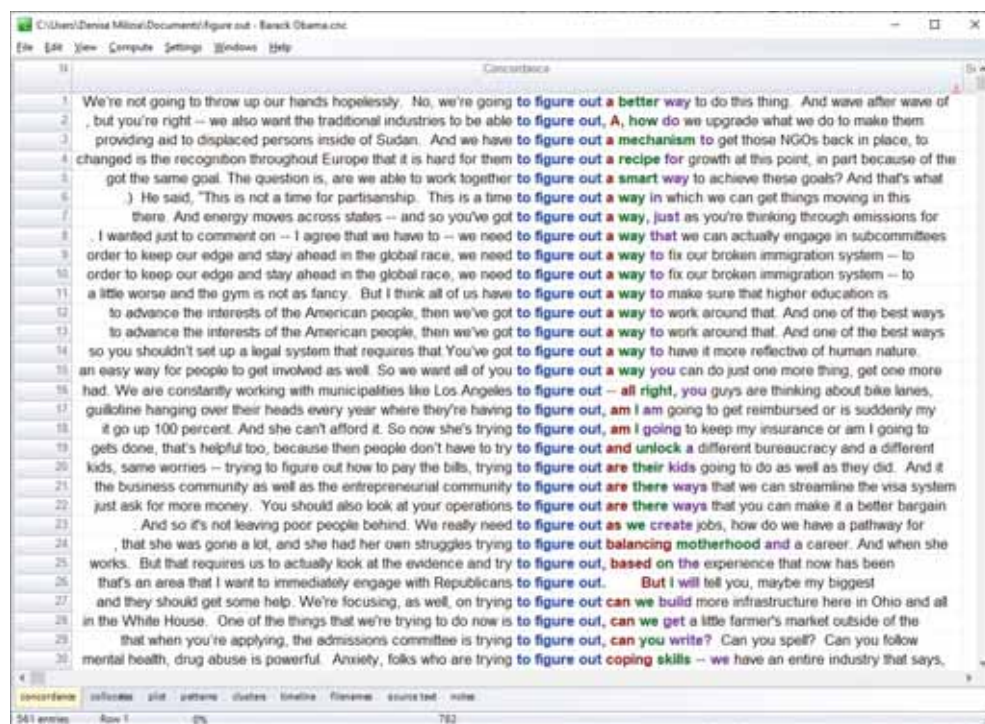
Interestingly but not surprisingly, some key-clusters coincide with the clusters, e.g. *all across the country, a lot of folks, a whole bunch of, please have a seat/everybody have a seat, let me tell*

you. Evidently, the four-gram *the war in Iraq* (34) was uttered on 0 occasions by Trump, just like *if you work hard* (42), *over the long term* (55), and *don't ask don't tell*⁸¹ (90).

The four-word cluster *to figure out how* (123) rightly emerged as key, being uttered 319 times by Obama vs 14 times by Trump. The phrasal verb *figure out* appears among the most commonly used verbs in American spoken politics, its equivalent British counterparts being *work out* and *suss out*⁸².

This verb immediately aroused great interest in students and provided further discussions with the rest of the class: they observed that the verb occurs almost always with *trying to* to the left, and *how to* and *a way to/ways to* to the right: these patterns are so common that they seem an inherent component of the verb itself. Yet, no clear and detailed guidance is given in traditional reference texts as to the typical behavior of such verbs, that is their preferred collocates, the 'best friends' they like to occur with.

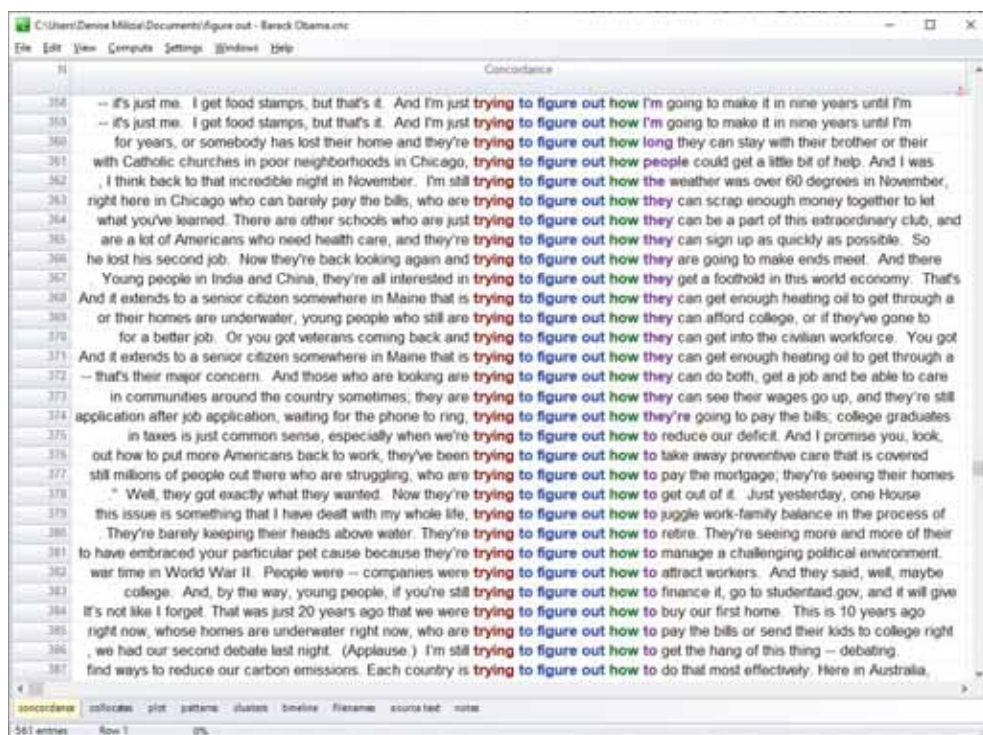
Figure 11a - *Concordance lines of figure out a way to in Barack Obama*



⁸¹ The four-word pattern *don't ask don't tell* was deemed worthy of further consideration: students processed the cluster and it emerged that the Don't Ask, Don't Tell Repeal Act, enacted in December 2010, allowed gay, lesbian, and bisexual people to serve openly in the United States Armed Forces. The repeal ended the contentious 17-year-old Clinton-era law that sought to allow gays to serve under the terms of an uneasy compromise that required them to keep their sexuality a secret.

⁸² M. McCarthy – F. O'Dell, *English Phrasal Verbs in Use*, Cambridge University Press, Cambridge. Indeed, while *work out* is very frequently used, *suss out* is hardly a common verb in English, both in its spoken and written variety.

Figure 11b - Concordance lines of try to figure out how in Barack Obama



Starting from the assumption that rarely is language neutral, the discussion held in class was originated by the disagreement on whether *figure out* carries within itself a bad or a good semantic prosody. They noticed that the immediate environment of *figure out* shows negatives on both sides, like *figure out a way to fix our broken immigration system* (9), *somebody has lost their home* (360), *how they're going to make ends meet* (366), *how they can afford college* (369), *how to reduce our deficit* (375), *how to pay the mortgage* (377), *how to juggle family-work balance* (379), *how to buy our first home* (384), *how to pay the bills or send their kids to college* (385). The semantic feature of 'difficulty' was given also by adjectives like *difficult* and *hard*, e.g. *it is technically difficult to figure out how we're going to deal with climate change*, or *it's kind of hard to figure out how we keep guns out of the hands of kids*, and verbs like *deal with* and *tackle*, e.g. *how to tackle these problems*. However, most students agreed that the verb correlates with a prosody of difficulty, with nouns, adjectives and verbs contributing to create a slightly negative semantic prosody. Yet, a close look at the concordance lines shows that this difficulty is not an inherent component of the verb: *figure out how we can be part of this extraordinary club* (364), *figure out how to reduce college costs to help young people* (69), *figure out how to raise their capital* (73).

It goes without saying that the discussion in class around the verb *figure out* turned out to be very challenging, with all students trying to actively contribute to analyze the habitual co-occurrences and hence the connotation of the verb. We came to the final agree-

ment that the verb is neutral, and that the desirable/undesirable things or state of affairs in its immediate environment ‘colour’ or ‘inflect’ it in some way⁸³.

It was interesting to find out that, when providing a synonym for *figure out*, the *Macmillan Phrasal Verb Plus Dictionary*⁸⁴ gives two more phrasal verbs rather than a single word lexical verb: *work out* and *make out*.

The analysis of Trumps’ four-word key-clusters did not yield many phraseological patterns, but rather recurrent expressions of spoken language, typical of the speaker: *if you look at/when you look at/take a look at, I can tell you, I will tell you, to take care of, turned out to be, the likes of which*, and *want to congratulate you*. The last two patterns were object of deeper analysis in class, and while *the likes of which* was elected as the most abstruse and opaque collocation uttered by Trump, with 0 occurrences in Obama, *want to congratulate you* was further investigated because of the different colligational patterning in their L1⁸⁵.

The collocation *to make a deal* (45) had already emerged in the three-word clusters, whereas *a friend of mine* (54) cannot really be regarded as a cluster but more as a typical construction of the English grammar. Since this structure deviates significantly from our students’ L1, its usage was prioritized in the classroom, and it usually receives due attention in traditional books.

We can safely claim that the key-clusters of a lexical nature that emerged clearly mirror Donald Trump’s main topics of debate: repeal and replace Obamacare, Make America great again, made in the USA. The last cluster is being uttered in several countries most recently, in patterns like Italians first, Britain first, USA first: the populist wave which has been spreading on both sides of the Atlantic, with strong anti-immigrant and Eurosceptic sentiments, seems to unite populist parties in the tendency to pull up the drawbridge⁸⁶, close ports, create new borders, even walls⁸⁷, to keep specific people out and take back control of national identities.

4.4 5- and 6-word phrases

The five-word cluster *God bless the United States* appears top of the list in both presidents, being the salutation they use to conclude all speeches, together with variants such as *God bless you* and *May God bless the United States*.

⁸³ D. Stewart, *Semantic Prosody. A Critical Evaluation*, Routledge, London 2010.

⁸⁴ *Macmillan Phrasal Verbs Dictionary*, Macmillan, Oxford 2009.

⁸⁵ The pattern *want to congratulate somebody on something* aroused our students’ interest, not only because it is a very frequent phrase in spoken political discourse, but also because it displays a different colligational patterning in their L1: in English, in fact, an object follows the verb, and hence people congratulate *somebody*, whereas in Italian people congratulate *with somebody*. Furthermore, the preposition *on* does not find an equivalent in Italian, where *for* is instead used (even though a few occurrences of *for* were also found in Trump’s corpus).

⁸⁶ D. Milizia, *Walls or bridges: the language of populism in the UK and in the US*. Paper presented at the International Conference “Political Discourse – Multidisciplinary Approaches 2: New discourses of populism and nationalism”, Napier University, Edinburgh 2018. D. Milizia – C. Spinzi, *When a relationship ends, “there can be no turning back”. The divorce metaphor in the Brexit discourse*, “Lingue e Linguaggi”, 2020, 34, pp. 137-165.

⁸⁷ R. Wodak, *The Politics of Fear: What Right-Wing Populist Discourses Mean*, Sage, London 2015.

It is worth highlighting, in this respect, that students appeared very interested in investigating the use of the word *God* in the American language and culture, and they found out that *God* was relied on several times and in several contexts in both presidencies, as Figure 12 shows:

Figure 12 - *Phrases around God in Obama/Biden and Trump/Pence*



The tendency of Trump's language to be less phraseological than Obama's is confirmed in the analysis of the five- and six-word key-phrases, where the several clusters emerged in Obama's corpus – *a big round of applause, men and women in uniform, equal pay for equal work, a long way to go, put people back to work, every step of the way, make no mistake about it* – find no counterpart in Trump, where the patterns emerged are *if you look at the, I'll tell you what, we appreciate it very much, we're working very hard, have a very good relationship with, we made a lot of progress*. The five-word cluster *billions and billions of dollars*, already emerged in the three-word cluster *billions and billions*, is constantly reiterated in Trump's discourse, co-occurring with several nouns, the most recurrent of which is *dollars*, with a specific reference to the money needed to build his border wall⁸⁸.

It is apparent that the longer the cluster, the more the attraction among words is of a lexical nature rather than of a grammatical nature.

The cluster *the President I love you back*, elicited when referencing Obama vs Trump, aroused the interest of students. This pattern was already dealt with in previous research⁸⁹ where it emerged that *I love you back* was uttered by President Obama in response to a

⁸⁸ D. Milizia, *Walls or bridges*.

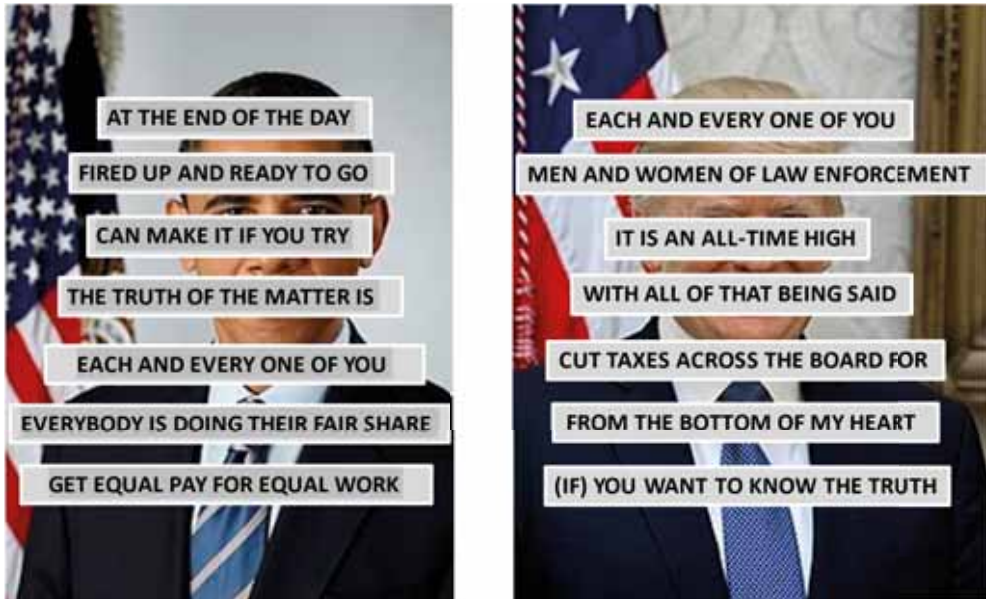
⁸⁹ D. Milizia, *How to get the message across: a corpus-driven analysis of political discourse*, "Applied Psycholinguistics. Positive effects and ethical perspectives", Franco Angeli, Milano 2011, pp. 270-281.

member or several members of the audience who would shout at him I love you before the beginning of his speeches. His response I love you back had the clear purpose of establishing empathy and trust, through values, communication, connection, and authenticity. The value of empathy, that historically lies behind the human rights expressed in the Declaration of Independence and the Constitution, was at the centre of Obama's creed, even though he never said that overtly, but was clearly shown in his words and actions.

Men and women is a frequent binomial in American English, often followed by a prepositional phrase, e.g. *men and women in uniform* or *men and women of law enforcement*, which, until recently, did not find a ready equivalent in languages like Italian, which appeared to be more gender neutral⁹⁰.

In the six-word clusters list of both presidents, the only shared pattern is *each and every one of you*, as illustrated in Figure 13:

Figure 13 - Six-word clusters in Obama and Trump



It was very interesting to notice that, in the six-word clusters, Trump's language displayed more idiomatic patterns than in the shorter clusters: *it is an all-time high*, *with all of that being said*, *cut taxes across the board*, *from the bottom of my heart*, *if you want to know the truth*. These phrases further corroborate the assumption that a high proportion of lan-

⁹⁰ Indeed, in the case of Italian, *our men and women in uniform* used to be rendered with *i nostri soldati*, and *men and women of law enforcement* with *le forze dell'ordine*. Yet, in more recent data, the binomial *donne e uomini in divisa* is frequently found in Italian, too, in particular in the speeches leading up to the 2019 Italian elections. The Italian binomial *donne e uomini in divisa* is by now the perfect counterpart of the American *men and women in uniform* or, to be more precise, of *women and men in uniform*.

guage use is routinized, formulaic, conventional and idiomatic, and this is even more true in spoken language, and it is only through amassing a corpus of speech that we gain access to these essential typicalities and recurrent regularities.

The first six-word cluster in Obama, *at the end of the day*, which emerged as key when referenced against Trump, is one of those clusters which look and sound just like literal expressions, and carry both a literal and idiomatic meaning: besides having temporal connotations, *at the end of the day* is also a relatively fixed expression having in itself a summarizing function, like the frequent *and all the rest of it*, used also as a coordination tag hedge for vague reference. Corpus evidence disambiguates the two meanings very clearly, clarified by a contextual signal.

A close look at Figure 13 shows that most 6-word phrases unveil very little of ‘what’s going on in the USA’, which was, instead, more apparent in the shorter phrases.

To summarize, we are adamant in claiming that, from a pedagogical point of view, these functional longer clusters are also worth teaching and worth learning, not only because students aim at achieving native-like language fluency, as well as accuracy and restructuring, but also because, by reiterating what has already been said – by people in authority in the case in point – they feel safe and confident since they are relying on authentic, observable and attested language, or indeed on the “typical, recurrent, and repeatedly observable”⁹¹.

5. Conclusions

Starting from the assumption that corpus data is light years ahead of invented examples in authenticity, and exposure to authentic data is crucial since only authentic data can preserve the collocations, colligations, semantic and prosodic associations of language, the purpose of this paper was to show the several advantages of exposing learners to real life language use, as Corpus Linguistics shows us ‘what’ goes together and ‘where’⁹².

This investigation of the American language, as spoken by two former presidents of the United States, Barack H. Obama and Donald J. Trump, meant to be both a quantitative and qualitative analysis of political discourse, and its aim was to show what students can learn from applying corpus tools to political discourse. Relying on Sinclair’s⁹³ dictum “The phrase, the whole phrase, nothing but the phrase”, the study started by looking first at words in isolation, and then we moved towards “big words”, or words as “they appear in gangs”, to borrow Scott’s⁹⁴ metaphor, corroborating the idea that the main meaning-carrying unit in language is not the word in isolation but the phrase. Since phraseology does not make a sharp division between grammar and lexis/semantics, we looked at both patterns of a grammatical nature and lexical nature, arguing that grammar patterns are those which cause problems to foreign learners. We have claimed here that the use of grammatical bun-

⁹¹ J.R. Firth, *A synopsis of Linguistic Theory*, p. 35.

⁹² A. Wray, *Formulaic language and the lexicon*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

⁹³ J. Sinclair, *The phrase*, p. 407.

⁹⁴ M. Scott, *Key Cluster and Congram Patterns in Shakespeare*, Fifth Corpus Linguistics Conference, University of Liverpool 2009.

dles, made up of two, three, four or even more words, give the flavour of fluency and native-likeness, together with phrasal verbs, usually regarded as the scourge of foreign learners.

We have provided several examples elicited from both spoken political corpora, arguing that clusters like *I mean, if you know what I mean, I want to make sure, let me tell you something, at the end of the day, a whole bunch of, the fact of the matter is, figure out how to/a way to*, or even shorter bundles such as *you know, out of, right now, as well, out there, you guys, you folks*, or even abstruse patterns such as *the likes of which* or *with all of that being said* are worth teaching/learning, being a “nettle that has to be grasped if students want to achieve native-like proficiency in speech and writing”⁹⁵. We are not arguing here that native-likeness must necessarily be reached and is ultimately the only final goal, but along with Hyland⁹⁶ we firmly believe that the correct use of lexical and grammatical bundles may indicate naturalness in competent participation in a given community, and a lack of such clusters may indicate lack of fluency, thus revealing that we are not “aware of the specific norms, expectations, and conventions of a discourse community”⁹⁷.

All the instances illustrated in this work were extracted from the speeches of Barack Obama and Donald Trump. Through the software program we have relied on, *WordSmith Tools 7.0*, we managed to elicit first the clusters used by both presidents, trying to manually unveil their similarities, and then the key-clusters, thus eliciting their differences, namely those clusters which were exceptionally more frequent in one president with respect to the other, and vice versa. So doing, the students, actively involved in the management of the data, autonomously arrived at discovering the phrases of lexical nature of both presidencies, clearly indicating the ‘keyness’ or ‘aboutness’ of both governments, namely the *Zeitgeist* of the United States over the last decade, ‘what’s going on in the US’, ‘what American politics is up to’, which covers a crucial section of their curriculum, thus pointing to the main topics of debate: health care, clean energy, climate change, students’ loans, college/education, and the war in Iraq in Obama, and the coronavirus pandemic, the wall, the southern border, repeal and replace Obamacare, chain migration, fake news and the media in Trump. These “aboutgrams”⁹⁸ corroborated our assumption that the phrases and key-phrases emerged by referencing the two presidents against each other can be seen as sociopolitical keys⁹⁹.

This study was an attempt to show that language is essentially non-random¹⁰⁰, and that even though, in principle, we are free to say whatever we want, in practice we are constrained in many ways by what is frequently said and by conformity to the discourse community’s norms. Hence, even though words are not chosen randomly, speakers have their

⁹⁵ A. Cowie, *Getting to grips with phrasal verbs*, “English Today”, 36, 1993, p. 38.

⁹⁶ K. Hyland, *As can be seen: Lexical bundles and disciplinary variation*, “English for Specific Purposes”, 27, 2008, 1, pp. 4-21.

⁹⁷ V. Bhatia, *A generic view of academic discourse*, in *Academic Discourse*, J. Flowerdew ed., 2002, pp. 21-39.

⁹⁸ M. Warren, *Identifying aboutgrams in engineering texts*, in *Keyness in Text*, John Benjamins, Amsterdam 2010, pp. 113-126.

⁹⁹ L. Jeffries – B. Walker, *Keywords in the Press*, p. 5.

¹⁰⁰ A. Kilgarriff, *Language Is Never, Ever, Ever, Random*, “Corpus Linguistics and Linguistic Theory”, 1, 2005, 2, pp. 263-275.

own “preferred way of putting things”¹⁰¹, often relying on routinized building blocks and on formulaic, conventional and idiomatic language, and this is even more true in spoken language. We have sought to show that Corpus Linguistics allows us to gain access to these essential regularities, and that routine phraseology is pervasive in language use, illustrating that recurrent word-combinations can be modelled in various ways. Collocation is central to language learning and is essential for fluency and, as Hoey¹⁰² has rightly observed, if we have not learnt at least some of the collocations of a word, we have not really learnt the word. Plus, despite its ubiquity, it cannot be described or predicted by rule.

We conclude agreeing with Granger and Meunier¹⁰³ who point out that teachers should make students aware of the pervasiveness of phraseology, a field which, as Warren¹⁰⁴ reports, is still neglected in language teaching.

Our students responded very well to being offered corpus data, and highly appreciated the fact of being exposed not only to grammar, lexis – and their close interdependence – and phrases used in political discourse, but also to fresh and topical political issues. The most rewarding part was that they began to look at corpus evidence for answers, instead of just relying on dictionaries, reference grammars, or other resources like the internet. They said that this was a safer resource, “a new and intriguing way of looking at language”, “a new way of thinking about language”, and also that corpus methods can provide “a new way of looking at old puzzles”.

¹⁰¹ G. Kennedy, *Preferred Way of Putting Things (with Implications for Language Teaching)*, in *Directions in Corpus Linguistics*, J. Svartvik ed., Mouton de Gruyter, The Hague 1992, pp. 353-373.

¹⁰² M. Hoey, in D. Milizia, *Lexis and Grammar*, p. 9.

¹⁰³ S. Granger – F. Meunier, *Phraseology in language learning and teaching. Where to from here?*, in S. Granger – F. Meunier eds., *Phraseology in foreign language learning and teaching*, 2008, pp. 247-252.

¹⁰⁴ M. Warren, *Using corpora in the learning and teaching of phraseology variation*, in *New Trends in corpora and language learning*, A. Frankenberg-Garcia – G. Aston – L. Flowerdew ed., Continuum, London 2001, pp. 153-166.

DAS PARTIZIP PRÄSENS ALS ATTRIBUT IN SPRACHVERGLEICHENDER PERSPEKTIVE (DEUTSCH-ITALIENISCH): GEMEINSAMKEITEN, UNTERSCHIEDE UND IHRE DaF-/DaZ-DIDAKTISCHEN IMPLIKATIONEN

PATRIZIO MALLOGGI
UNIVERSITÀ DI PISA
patrizio.malloggi@fileli.unipi.it

The present participle as attribute shows different syntactic behaviour in the target languages (German-Italian). In German, it typically occurs before the head noun in the nominal phrase; in Italian, it mostly occurs after the head noun, can also come before it. In German, the participial attribute can be extended by left-determinative elements of different typology, in Italian by only one element which can be right- or left-determinative. The present comparative analysis provides suggestions for teaching the present participle as attribute in the didactics of German as foreign and second language.

Das Partizip Präsens als Attribut weist in den Zielsprachen (Deutsch-Italienisch) ein unterschiedliches syntaktisches Verhalten auf: Im Deutschen steht es typischerweise vor dem zugehörigen Kopfsubstantiv in der Nominalphrase, im Italienischen kommt es meistens nach dem Kopfsubstantiv vor; es kann aber auch vor ihm stehen. Das Partizipialattribut kann im Deutschen durch linksdeterminierende Elemente unterschiedlicher Typologie erweitert werden, im Italienischen durch nur ein Element, das rechts- bzw. linksdeterminierend sein kann. Aus der sprachvergleichenden Untersuchung gehen Anregungen für die Vermittlung des Untersuchungsgegenstands in der DaF-/DaZ-Didaktik hervor.

Keywords: present participle as attribute, right- and left-determinative elements, left position, right position, didactics of German as foreign and second language

Einleitende Bemerkungen

Attribution stellt eine syntaktische Funktion dar, durch die Nomina bzw. Nominalphrasen näher bestimmt werden können, sie werden dadurch spezifisch modifiziert¹. Als Nominalphrase bezeichnet man eine syntaktische Einheit, deren Kern bzw. Kopf ein Substantiv ist². Typische Nominalphrasen setzen sich in ihrer einfachsten Form aus einem Substantiv

¹ M. Thurmair, *Das Modalpartizip im Deutschen – eine nicht zu vernachlässigende Konstruktion*, „German as a Foreign Language“, 2, 2013, S. 92-111, hier S. 93.

² Duden, *Die Grammatik. Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, Band 4, Dudenverlag, Mannheim 2009, S. 801-808; C. Fandrych – M. Thurmair, *Grammatik im Fach Deutsch als Fremd- und Zweitsprache. Grundlagen und Vermittlung*, Erich Schmidt, Berlin 2018, S. 141.

und einem vorangestellten Artikel zusammen, etwa *das Brot, eine Entscheidung*³. Formal können Nominalphrasen durch eine Reihe von unterschiedlichen Elementen erweitert werden, die sich auf das Kopfsubstantiv beziehen. Solche Elemente werden als Attribute bezeichnet. Zu den Attributen rechnet man im Deutschen Adjektive bzw. Adjektivphrasen (1a), Adverbien (1b), Präpositionalphrasen (1c), Genitivattribute (1d) und Relativsätze (1e)⁴:

- (1) a. der 'bellende' Hund⁵ / diese 'sehr bedenkliche' Entwicklung
 b. das Haus 'da vorne' / meine Frage 'vorhin'
 c. die Pflanze 'auf dem Balkon' / ein Mann 'mit Bart'
 d. das Lachen 'des Schauspielers'
 e. das Brot, 'das uns immer so gut schmeckte'

Auch Partizipien können als Attribute fungieren⁶:

- (2) a. der 'blühende' Baum / das 'schlafende' Kind / das 'lesende' Mädchen
 b. der 'gelobte' Schüler / das 'angekündigte' Buch / die 'vergangenen' Tage

Adjektive in Form eines Partizip Präsens⁷ (auch Partizip I genannt) erweitern die Nominalphrase in (2a); bei (2b) handelt es sich um Adjektive in Form eines Partizip Perfekt (auch Partizip II genannt). Partizipien in dieser attributiven Form werden Partizipialattribute genannt.

Topologisch lassen sich die prä nuklearen (also vorangestellten) Attribute von den post nuklearen, den nachgestellten, unterscheiden; zu ersteren, den linksdeterminierenden, gehören Adjektive bzw. Adjektivphrasen und adjektivisch gebrauchte Partizipien; zu den

³ Zifonun *et al.* bezeichnen die Nominalphrasen, die aus dem Artikelwort und dem Substantiv bestehen, als minimale Nominalphrasen (G. Zifonun – L. Hoffmann – B. Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*, de Gruyter, Berlin und New York 1997, S. 1927).

⁴ Duden, *Die Grammatik. Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, S. 814-815; G. Zifonun – L. Hoffmann – B. Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*, S. 1987-2047; vgl. auch C. Fandrych – M. Thurmair, *Grammatik im Fach Deutsch als Fremd- und Zweitsprache. Grundlagen und Vermittlung*, S. 142-144; P. Eisenberg, *Grundriss der deutschen Grammatik*, Metzler, Stuttgart 1986, S. 215-264.

⁵ Um Eindeutigkeit zu erzielen, wird das Kopfsubstantiv der Nominalphrase grau hinterlegt. Das dazugehörige Attribut wird in einfache Anführungszeichen gesetzt.

⁶ Duden, *Die Grammatik. Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, S. 363; G. Zifonun – L. Hoffmann – B. Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*, S. 2205-2206; C. Fandrych – M. Thurmair, *Grammatik im Fach Deutsch als Fremd- und Zweitsprache. Grundlagen und Vermittlung*, S. 132; S. 146; G. Helbig – J. Buscha, *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, Langenscheidt, München 2001, S. 494-495; L. Hoffmann, *Deutsche Grammatik. Grundlagen für Lehrerbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, Erich Schmidt, Berlin 2013, S. 151-152; M. Flückiger – P. Gallmann, *Richtiges Deutsch*, Neue Zürcher Zeitung, Zürich 1997, S. 165-166; H. Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, Dudenverlag, Mannheim *et al.* 1993, S. 535; U. Engel, *Deutsche Grammatik*, Groos, Heidelberg 1988, S. 557.

⁷ Im weiteren Verlauf des vorliegenden Beitrags wird auf den Untersuchungsgegenstand durch Bezeichnungen wie adjektivisch gebrauchtes Partizip Präsens, Partizip Präsens als Attribut bzw. in attributiver Funktion, Partizipialattribut verwiesen.

nachgestellten bzw. rechtsdeterminierenden sind Adverbien, Nominalphrasen im Genitiv, Präpositionalphrasen und Relativsätze zu rechnen⁸. Im vorliegenden Beitrag wird auf die Erweiterung von Nominalphrasen mit Adjektiven in Form eines Partizip Präsens das Hauptaugenmerk gerichtet.

Das Partizip Präsens als Attribut kann auch im Italienischen verwendet werden⁹:

- (3) a. una ragazza 'sorridente'
ein lächelndes Mädchen
b. occhi 'ridenti'
lachende Augen
c. una 'divertente' gita scolastica
ein lustiger Schulausflug

Beispiele (3a)-(3c) zeigen, dass das Partizipialattribut im Italienischen nach dem Kopfsubstantiv der Nominalphrase (s. Bsp. 3a und 3b), aber auch vor ihm auftreten kann (s. Bsp. 3c).

Die vorliegende Untersuchung geht von der Feststellung aus, dass das Partizip Präsens als Attribut unterschiedliche Stellungsvarianten in Hinblick auf das zugehörige Kopfsubstantiv der Nominalphrase in den Vergleichssprachen einnehmen kann. Die Stellung des Partizipialattributs wird in der gängigen Grammatikschreibung der Vergleichssprachen zu wenig gewürdigt.

Das Partizip Präsens kann im Deutschen nicht nur allein, sondern auch ausgebaut attributiv verwendet werden. Hierzu spricht man von erweitertem Partizipialattribut¹⁰, das einen hohen Grad an syntaktischer Komplexität aufweisen kann; das erweiterte Partizipialattribut findet im Italienischen meistens keine Korrespondenz. Aus diesen Gründen gilt das erweiterte Partizipialattribut im Deutschen generell als Lernschwierigkeit für italoophone DaF-/DaZ-Lernende. Das Partizip Präsens als Attribut hat wiederholt in der Forschung Beachtung gefunden; dabei wurden neben generellen Aspekten auch spezifische Verwendungskontexte des Partizipialattributs und sprachkontrastiv ausgerichtete didaktische Überlegungen in den Vordergrund gerückt¹¹.

⁸ M. Thurmair, *Das Modalpartizip im Deutschen – eine nicht zu vernachlässigende Konstruktion*, S. 92-111, hier S. 93.

⁹ L. Serianni, *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Con la collaborazione di Alberto Castelvocchi, UTET, Novara 2006, S. 195, S. 483; G. Salvi – L. Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Il Mulino, Bologna 2004, S. 246; P. Benincà – G. Cinque, *Frazi subordinate al participio*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. II: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, L. Renzi – G. Salvi – A. Cardinaletti Hrsg., Il Mulino, Bologna 2001, S. 604-608; P. Trifone – M. Palermo, *Grammatica italiana di base*, Zanichelli, Bologna 2000, S. 140; M. Dardano – P. Trifone, *Grammatica italiana. Con nozioni di linguistica*, Terza edizione, Zanichelli, Milano 1995, S. 225.

¹⁰ Es treten sowohl einfache als auch erweiterte Präsenspartizipien als Attribute im Deutschen auf (vgl. S. Holtfreter, *Die Musikkritik im Wandel. Eine soziologisch-textlinguistische Untersuchung*, Peter Lang, Frankfurt a.M. et al. 2013, S. 194-197).

¹¹ Vgl. den Überblick bei D. Puato, *Il participio attributivo (esteso) nelle grammatiche didattiche DaF*, in *Le categorie flessive nella didattica del tedesco. Un confronto tra grammatiche Deutsch als Fremdsprache internazionali e per italofoeni*, C. Di Meola – D. Puato Hrsg., Sapienza Università Editrice, Roma 2019, S. 175-190, hier S. 178-180. Im Bereich der kontrastiven Studien (dt.-it.) sei verwiesen auf E. Fantino, *Il participio presente tedesco come*

Dieser Beitrag zielt darauf ab, die aus der gängigen Grammatikliteratur beider Zielsprachen (Deutsch-Italienisch) gewonnene Darstellung des Partizip Präsens als Attribut genauer zu erfassen sowie die aus dem Sprachvergleich gewonnenen Erkenntnisse zu systematisieren. In Abschnitt 1 wird ein Überblick über die grammatische Darstellung des Partizipialattributs im deutsch-italienischen Vergleich gegeben. Die daraus gewonnenen Erkenntnisse bilden die Grundlage für die korpusgestützte syntaktische Untersuchung des Partizipialattributs, die in Abschnitt 3 folgt. Als Datengrundlage dienen Korpora des geschriebenen Gegenwartsdeutschen bzw. -italienischen. Zur korpusgestützten Beschreibung werden syntaktische Kriterien herangezogen (vgl. Abschnitt 2). Abschnitt 4 ist dem abschließenden Vergleich des Partizipialattributs in den Vergleichssprachen gewidmet. Aus der korpusgestützten sprachvergleichenden Untersuchung ergeben sich didaktische Strategien für die Vermittlung des Untersuchungsgegenstands in der DaF-/DaZ-Didaktik, die sich an italophone Lernende richtet (vgl. Abschnitt 5).

1. Darstellung des Partizip Präsens als Attribut in der Grammatikliteratur

Die gängige Grammatikschreibung des Deutschen, z.B. die *Duden*-Grammatik, klassifiziert das Partizip Präsens als infinite Verbform, die jedoch nur von transitiven Verben gebildet und in attributiver Funktion verwendet wird¹². Diese Klassifikation begründet sich darin, dass das Partizip nicht generell alle Eigenschaften von Adjektiven teilt. Nur so genannte volladjektivische Partizipien Präsens sind steigerbar (vgl. die ‘überzeugendste’ Frau), durch das Präfix ‘un-’ negierbar (vgl. die ‘unzureichende’ Information) und können als Prädikativkomplement zu einem Kopulaverb fungieren (vgl. ihr Vortrag ist ‘überzeugend’). Allerdings weisen Partizipien ein verbales Erbe auf, das genuine Adjektive nicht teilen: Sie übernehmen den Valenzrahmen des Verbs, an dem sie gebildet sind, und können also obligatorische Ergänzungen verlangen¹³.

Das Partizip Präsens ist morphologisch ein durch Wortbildung aus einem Verb entstandenes Adjektiv und wird durch Anhängen von ‘/-end/’ bzw. ‘/-nd/’ an die Präsensstamm-

espedito stilistico di contrazione sintattico-semantiche e i suoi corrispettivi in italiano, in *Italiano e tedesco: un confronto*, S. Bosco Coletos – M. Costa Hrsg., Edizioni dell’Orso, Alessandria 2004, S. 281-306.

¹² Duden, *Die Grammatik. Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, S. 436; C. Fandrych – M. Thurmair, *Grammatik im Fach Deutsch als Fremd- und Zweitsprache. Grundlagen und Vermittlung*, S. 146-147; L. Hoffmann, *Deutsche Grammatik. Grundlagen für Lehrerbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, S. 151; G. Helbig – J. Buscha, *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, S. 99-100; grammis, Stichwort: *Partizip I*. <https://grammis.ids-mannheim.de/systematische-grammatik/1519>, letzter Zugriff 09.06.2021. Das Partizip Präsens kann auch als Substantiv (die ‘Anwesenden’), Präposition (‘während’ des Konzerts) oder Konjunktion (Oswald schnurrt sogar, ‘während’ er schläft) lexikalisiert werden (L. Hoffmann, *Deutsche Grammatik. Grundlagen für Lehrerbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, S. 151). Auf solche Formen des Partizip Präsens wird im vorliegenden Beitrag nicht näher eingegangen.

¹³ G. Zifonun – L. Hoffmann – B. Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*, S. 2206; K.E. Heidolph – W. Flamig – W. Motsch, *Grundzüge einer deutschen Grammatik*, Akademie-Verlag, Berlin 1981, S. 630.

form des Verbs gebildet¹⁴. Was die Semantik angeht, dient das Partizip Präsens genauso wie Adjektive bzw. Adjektivphrasen typischerweise der Angabe von Qualitäten/Eigenschaften, daneben auch von Bewertungen; es kann aber auch Gleichzeitigkeit in Bezug auf das im Satz kodierte Hauptgeschehen ausdrücken¹⁵. Dies wird deutlich, wenn das Partizipialattribut durch einen korrespondierenden Relativsatz paraphrasiert wird:

- (4) a. die 'untergehende' Sonne
b. die Sonne, die (gerade) untergeht

Dem Partizip Präsens in (4a) entspricht ein attributiver (Relativ-)Satz im Präsens (vgl. 4b).

Topologisch wird in der Grammatikliteratur des Deutschen generell angenommen, dass das Partizip Präsens als Attribut typischerweise vor dem Kopfsubstantiv der Nominalphrase steht; dabei stimmt es mit dem Kopfsubstantiv in Genus, Kasus und Numerus überein¹⁶:

- (5) der 'schlafende' Schlosser / die 'überzeugende' Darstellung /
die 'entstehenden' Kosten / ein 'zitternder' Grashalm / sein 'strebender' Geist

In bestimmten Konstruktionen kann das adjektivisch gebrauchte Partizip Präsens dem Kopfsubstantiv der Nominalphrase folgen, d.h. es kommt nach dem zugehörigen Substantiv vor:

- (6) a. die Sekretärin, 'lächelnd', legt die Füße auf das Pult.

Wenn das Partizip als Attribut dem Kopfsubstantiv folgt, wird es nicht flektiert. Das Partizip kommt in solchen Fällen einem attributiven Relativsatz nahe:

- b. die Sekretärin, 'die lächelt', legt die Füße auf das Pult.

Wenn ein nicht flektiertes Partizip (Präsens) sich an das vorangehende Substantiv anlehnt, liegt teilweise keine Adjektivphrase mehr vor. Die Konstruktion ist mit der determinativen Apposition vergleichbar¹⁷.

¹⁴ In Analogie zur lateinischen Grammatik werden im Deutschen Partizip-I-Formen wie 'lesend, schreibend' meist den Verbformen zugerechnet; jedoch finden sich keine solchen Formen im Verbparadigma: *sie ist/hat *schreibend* (vgl. dagegen Partizipien II, z.B. *sie hat 'geschrieben'*). Formen wie 'schreibend' haben eher Adjektivcharakter: *die 'schreibende' Frau*. Offenbar handelt es sich bei 'lesend, schreibend' also nicht um eine Verbform, sondern um ein Adjektiv. Wird aber aus einem Verb ein Adjektiv, ist dies per definitionem Wortbildung; das wortartverändernde Suffix '-end' ist dann ein Wortbildungssuffix, kein Flexionsaffix. Vgl. G. Zifonun – L. Hoffmann – B. Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*, S. 2205.

¹⁵ M. Thurmair, *Das Modalpartizip im Deutschen – eine nicht zu vernachlässigende Konstruktion*, S. 92-111, hier S. 94; C. Fandrych - M. Thurmair, *Grammatik an und mit Textsorten lernen: Das Prinzip „Linksdeterminierung“ im Deutschen*, in *Auf dem Weg zu einer Textsortendidaktik. Linguistische Analysen und text(sorten) – didaktische Bausteine nicht nur für den fremdsprachlichen Deutschunterricht*, R. Freudenberg-Findeisen Hrsg., Olms-Verlag, Hildesheim 2016, S. 185-200, hier S. 195.

¹⁶ G. Zifonun – L. Hoffmann – B. Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*, S. 1991; S. 2063.

¹⁷ Duden, *Die Grammatik. Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, S. 842.

Nach der Grammatikliteratur des Italienischen hat das Partizip Präsens nur in vereinzelten Fällen seine ursprüngliche verbale Funktion beibehalten. Sehr viele auf dem Partizip Präsens beruhende Formen sind lexikalisiert, als Nomina (z.B. 'lubrificante' 'Schmiermittel', 'amante' 'Geliebte(r)'), als Adjektive (z.B. 'piccante' 'scharf', 'deludente' 'enttäuschend') oder als Präpositionen (z.B. 'riguardante' 'betreffs', 'durante' 'während')¹⁸. Nur einige transitive Verben erscheinen im bürokratisch-offiziellen Stil noch als echte Präsens-Partizipien:

- (7) Il documento 'riportante' le generalità del candidato deve essere compilato e spedito entro il 30 giugno.
Der Bogen mit den Personalien des Bewerbers muss ausgefüllt und bis zum 30. Juni abgesandt werden

Das Partizip Präsens 'riportante' in (7) regiert das (direkte) Objekt 'le generalità del candidato' 'die Personalien des Bewerbers' als Komplement.

Morphologisch wird das Partizip Präsens im Italienischen durch Anhängen der Suffixe '/-ànt-/ ' bzw. '/-(i)ènt-/ ' an die Stämme von Verben gebildet¹⁹. Topologisch kann das Partizipialattribut zwei Stellungsvarianten in Hinblick auf das Kopfsubstantiv der Nominalphrase einnehmen:

- (8)
- | | | |
|----|----------------------------------|---------------------------|
| a. | una musica 'rilassante' | eine entspannende Musik |
| b. | un bambino 'ubbidiente' | ein gehorsames Kind |
| c. | proposte 'convincenti' | überzeugende Vorschläge |
| d. | una 'sorridente' ragazza | ein lächelndes Mädchen |
| e. | una 'divertente' gita scolastica | ein lustiger Schulausflug |

Die in (8) angeführten Beispiele zeigen, dass attributive Präsens-Partizipien im Italienischen nach (s. Bsp. 8a-8c) bzw. vor (s. Bsp. 8d-8e) dem Kopfsubstantiv der Nominalphrase vorkommen können. Das Partizipialattribut flektiert in (8c) nach den grammatischen Kategorien des Genus und Numerus.

Die Attribute mit Partizip haben eine eigene funktionale Spezifik und sollen deshalb von Adjektivattributen getrennt betrachtet werden, denn sie bieten ihrerseits – insbesondere im Deutschen – aufgrund der (mehr oder weniger deutlichen) verbalen Herkunft des Partizips im allgemeinen ganz andere Möglichkeiten der Erweiterungen²⁰. Charakteristisch für Partizipien in attributiver Funktion ist, dass sie als pränominalen Attribute,

¹⁸ L. Serianni, *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, S. 481-483; P. Benincà – G. Cinque, *Frase subordinate al participio*, S. 608; P. Trifone – M. Palermo, *Grammatica italiana di base*, S. 140; C. Schwarze, *Grammatik der italienischen Sprache*, Niemeyer, Tübingen 1995, S. 203; E. Fantino, *Il participio presente tedesco come espediente stilistico di contrazione sintattico-semantiche e i suoi corrispettivi in italiano*, S. 289.

¹⁹ Die beiden Suffixe stehen in komplementärer Distribution: '-ànt-' wird an die Stämme von Verben der 'a'-Konjugation ('trionfante' 'triumphierend' von 'trionfare' 'triumphieren') angefügt, '-ènt-' an die Stämme von Verben der anderen Konjugationsklassen (z.B. 'i'-Konjugation: 'bollente' 'kochend' von 'bollire' 'kochen' oder 'e'-Konjugation: 'potente' 'mächtig' von 'potere' 'können') (vgl. G. Salvi – L. Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, S. 97).

²⁰ Duden, *Die Grammatik. Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, S. 569.

insbesondere im Deutschen, linksdeterminierend sind und durch zusätzliche ebenfalls linksdeterminierende Elemente erweitert werden können und auch häufig sind; sie sind oft – stilistisch gesprochen – verschachtelt²¹. Die einfachste Form der Erweiterung erfolgt durch adverbiale Ausdrücke (im weiteren Verlauf des Beitrags sind die Erweiterungen des Partizips in runde Klammern eingeschlossen):

- (9) ein (unglaublich) 'spannender' Film.

Die Erweiterungen können im Deutschen aber auch (viel) komplexer sein, vor allem wenn wichtige Ergänzungen zu Partizipien hinzutreten:

- (10) a. das (am hinteren Ende) (sanft) 'abfallende' Gelände.
 b. das (auf der unebenen Straße) (immer wieder) (gefährlich) 'wackelnde' Fahrzeug.

Das Partizip Präsens wird in (10a) durch ein Adjektiv in adverbialer Funktion 'sanft' und durch eine Präpositionalphrase 'am hinteren Ende' erweitert. Zur Erweiterung des Partizips treten eine Präpositional- bzw. Adverbphrase und ein Adjektiv in adverbialer Funktion in (10b). Diese oft sehr komplexen Linkserweiterungen bei dem Partizipialattribut führen zu einer für das Deutsche typischen Klammerkonstruktion, die Weinrich als Nominalklammer bezeichnet²², und kommen typischerweise zwischen dem klammeröffnenden Artikel und dem Partizip vor, wodurch Strukturen von beträchtlicher syntaktischer Komplexität entstehen.

Nach der Grammatikliteratur des Italienischen kann das Partizipialattribut durch nur ein Element erweitert werden. Zu seinem Ausbau treten vorwiegend Adverbien (11a) bzw. Nominalphrasen (11b)²³:

- (11) a. una proposta (molto) 'convincente'.
 ein sehr überzeugender Vorschlag
 b. la questione 'riguardante' (me e Giorgio).
 die Angelegenheit zwischen mir und Giorgio

Da die Erweiterungsmöglichkeiten des Partizipialattributs sehr begrenzt sind, wird das erweiterte Partizipialattribut in der Grammatikliteratur des Italienischen selten thematisiert. Hierzu zielt die korpusgestützte Untersuchung darauf ab zu überprüfen, ob das Partizip in attributiver Funktion im Italienischen auch durch Ausdrücke verschiedener Typologie –

²¹ M. Thurmair, *Das Modalpartizip im Deutschen – eine nicht zu vernachlässigende Konstruktion*, S. 92-111, hier S. 94; H. Blühdorn, *Der deutsche Satz. Einführung in die Syntax*, Band 1: *Der einfache Satz*, Institut für Deutsche Sprache, Mannheim (im Druck), Abs. 1.7 und 10.4; D. Puato, *Il participio attributivo (esteso) nelle grammatiche didattiche DaF*, S. 176.

²² H. Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, S. 355.

²³ P. Benincà – G. Cinque, *Frase subordinate al participio*, S. 608; C. Schwarze, *Grammatik der italienischen Sprache*, S. 254.

anders als durch Adverbien und Nominalphrasen – erweitert werden kann. Darauf wird in Abschnitt 3 näher eingegangen.

2. Datensammlung und Untersuchungsmethode

Der Untersuchung werden Korpora des Gegenwartsschweizerischen bzw. -italienischen zugrunde gelegt. Als Datenbasis für das Deutsche dienen Textausschnitte aus der Korpusdatenbank DeReKo (Das Deutsche Referenzkorpus) des Leibniz-Instituts für Deutsche Sprache-Mannheim. Die Ausschnitte stammen in der Hauptsache aus Zeitungstexten. Hinzu kommen literarische, wissenschaftliche und populärwissenschaftliche Texte. Die Datenbasis für das Italienische besteht aus Textausschnitten aus dem CORIS-Corpus der Universität Bologna (Corpus di Riferimento dell'Italiano Scritto). Auch diese Ausschnitte stammen in der Hauptsache aus journalistischen Texten. Hinzu kommen literarische und wissenschaftliche Texte.

Die oben genannten beiden Korpora setzen sich aus Textsorten zusammen, die für das Partizipialattribut und für seine Erweiterung besonders typisch sind. Erweiterte Partizipialattribute finden sich besonders häufig einerseits in wissensbezogenen Textsorten, so etwa in Fach- und Sachtexten, andererseits aber auch in literarischen Texten²⁴. Das Partizip Präsens als Attribut soll in seinem Vorkommen und seiner Funktion in den Korpusdaten genauer beschrieben werden. Grundlage für diese Herangehensweise liegt darin, dass grammatische Phänomene am adäquatesten innerhalb von spezifischen Textsorten in ihrer Funktionalität und der Typik ihres Auftretens beschrieben und auch erklärt werden können. Das korpusgestützte syntaktische Verhalten des Partizipialattributs wird nach zwei Kriterien untersucht:

- i. Position des Partizip-Präsens als Attribut in Hinblick auf das Kopfsubstantiv der Nominalphrase;
- ii. Erweiterungsmöglichkeit des Partizip-Präsens als Attribut.

3. Das korpusgestützte syntaktische Verhalten des Partizip Präsens als Attribut

Die aus der Grammatikbeschreibung beider Vergleichssprachen gewonnene Darstellung des syntaktischen Verhaltens des Partizip-Präsens als Attribut wird anhand von Korpusdaten verifiziert bzw. ergänzt.

²⁴ Nach Thurmair ist das (erweiterte) attributive Partizip eine typische Struktur der deutschen Schriftsprache auf formaler Ebene, die vor allem für literarische, journalistische oder touristische Texte (Reiseführer, Broschüren, Audioguides usw.) und ganz allgemein für all jene Texte typisch ist, in denen eine knappe, aber detaillierte Beschreibung des Bezugssubstantivs erforderlich ist (vgl. M. Thurmair, *Ihre katzengrünen Augen blickten auf das mit edlem Buchenholz getäfelte Parkett. Zur Textsortenspezifität von Attributen*, in *Feldergrammatik in der Diskussion. Funktionaler Grammatikansatz in Sprachbeschreibung und Sprachvermittlung*, J. Buscha – R. Freudenberg-Findeisen Hrsg., Peter Lang, Frankfurt 2007, S. 165-183, hier S. 169).

3.1 Position

Als pränominales Attribut weist das Partizipialattribut in der deutschen Datensammlung zwei Stellungsvarianten auf:

- (12) a. Niedrige Zinsen und [die 'wachsenden' Beschäftigungszahlen]²⁵ haben das Vertrauen der Konsumenten gestärkt.²⁶
 b. Im Garten der Steiners findet man zurzeit [einen 'blühenden' Bambus].
 c. [Viele 'lachende' Menschen] wird es geben, wenn die Stadt die Wohnungen behält.
 d. [Die 'entstehende' Sandstein-Brücke] wird die nächsten hundert Jahre problemlos überdauern.

Das flektierte Partizipialattribut steht in den Beispielsätzen (12a)-(12d) direkt vor dem zugehörigen Kopfsubstantiv der Nominalphrase. Dieselbe Position nimmt das Partizipialattribut auch in den folgenden Beispielen ein, in denen es weiterhin unmittelbar vor dem Substantiv und mit einem attributiven Adjektiv (kursiv markiert) kombiniert auftritt:

- (13) a. [Ein *romantischer*, 'duftender' Bauerngarten] voller Farben.
 b. Für viele Amerikaner gehört es zur Tradition, in der vorweihnachtlichen Zeit ihr Zuhause mit [den *roten*, 'blühenden' Sternen] zu schmücken.
 c. Anschließend konnte [das *große, gute*, 'duftende' Kräuterlager] bestaunt werden.
 d. Sie führt in ihrer höchsten Reinheit immer die Natur des Hellen mit sich und besitzt [eine *heitere, muntere*, 'reizende' Eigenschaft].

In der deutschen Datensammlung sind auch Belege zu verzeichnen, in denen das adjektivisch gebrauchte Partizip Präsens nicht dem Kopfsubstantiv am nächsten steht:

- (14) a. Der frische Morgenwind frisierte ihnen [die 'herabhängenden', *grünen* Haare].
 b. Ich merkte erst, dass es [die 'rotblühenden', *langbärtigen* Distelköpfe] waren, die ich den Tag vorher an der Landstraße mit dem Stocke abgeschlagen hatte.
 c. Die Ostschweizer Arbeitsgruppe hat zur Kampagne «Halt Gewalt gegen Frauen in Ehe und Partnerschaft» am Donnerstagabend [ein 'beeindruckendes', *letztes, öffentliches* Zeichen] gesetzt.
 d. [Die 'duftenden', *großen, frischen, orangen* Mini-Früchte] waren verschwunden.

²⁵ Die in eckigen Klammern eingeschlossene Einheit gilt als nominales Satzglied bzw. als Nominalphrase, die Teil eines präpositionalen Satzglieds ist.

²⁶ Die angeführten Beispiele stammen aus den zusammengestellten Korpora. Auf Nachweise der Fundstellen wird ökonomiehalber verzichtet. Manche Belege wurden behutsam gekürzt, um Ablenkungen vom Wesentlichen zu vermeiden.

In (14a)-(14d) geht das attributive Adjektiv dem Partizipialattribut voraus, so dass dieses nicht mehr unmittelbar vor dem Substantiv auftritt. Das flektierte Partizipialattribut liegt in Distanzstellung vom zugehörigen Substantiv, die auch ziemlich groß sein kann, wenn mehrere attributive Adjektive vor dem Substantiv vorkommen (s. Bsp. 14c und 14d). Die Distanzstellung des Partizipialattributs innerhalb der Nominalphrase scheint das Prinzip der steigenden Bedeutungsfülle zu widersprechen, nach dem das Partizip Präsens typischerweise unmittelbar vor dem zugehörigen Substantiv steht:

Je mehr ein Sprachzeichen oder eine Gruppe von Sprachzeichen zur Bedeutungs-
determination des Nomens beiträgt, [...] umso näher am Nomen ist es zu finden.
Unmittelbar vor dem Nomen steht insbesondere das attributive Adjektiv (Partizip)
als seine wichtigste Determinante²⁷.

Die Distanzstellung des Partizipialattributs unterliegt Faktoren, die syntaktisch-semanticischer Art sind. In den Beispielsätzen (14a)-(14d) ist die distanzierte Stellung des Partizip Präsens dadurch bedingt, dass es bei der Determination des Kopfsubstantivs zusammen mit Adjektiven gleichrangig zusammenwirkt. Morphologisch zeigen sie die gleichen Flexionsmorpheme. Das Partizipialattribut und die attributiven Adjektive sind durch Kommasetzung koordinativ verbunden, wobei das Komma – mündlich eine Pause – als Konjunktor wirkt. Sie unterscheiden sich in ihrem Determinationswert für das Kopfsubstantiv nur dadurch, dass die attributiven Adjektive in ihrer Bedeutung noch spezifischer sind als das Partizipialattribut. Hierzu spricht man von gereihter Abfolge adjektivisch gebrauchter Partizipien bzw. attributiver Adjektive²⁸.

Distanzstellung des Partizipialattributs liegt weiterhin in den folgenden Beispielsätzen vor:

- (15) a. Damit könnten tief liegende Krebstumore mit einem Teilchenstrahl
zielgenau bestrahlt werden, ohne [das 'umliegende' *gesunde Gewebe*]
zu schädigen.
b. Nicht mit sich reden lassen die Kontrolleure auch, wenn ['fließendes'
kaltes und warmes Wasser] für das Personal fehlt.
c. Der schöne Knabe schwebte wie [eine 'reizende' *ungewisse Erscheinung*]
vor seiner Einbildungskraft.
d. Schönes, warmes Täfer, schwere Holztische, ein Ofen mit ['glänzenden'
grünen Kacheln].

Das Partizipialattribut und die attributiven Adjektive sind nicht durch Kommasetzung miteinander verbunden. Bei (15a) bis (15d) liegt eine gestufte Reihenfolge der vorkommenden Attribute vor, weil das Partizipialattribut und die attributiven Adjektive das zugehörige Kopfsubstantiv nicht gleichrangig determinieren, sondern in ein abgestuftes Deter-

²⁷ H. Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, S. 357-358.

²⁸ G. Zifonun – L. Hoffmann – B. Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*, S. 1993; H. Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, S. 522-523.

minationsverhältnis zu ihm treten. Was beispielsweise (15a) angeht, steht das attributive Adjektiv 'gesunde' dem Substantiv 'Gewebe' am nächsten, unmittelbar vorausgehend; es geht dabei mit dem Substantiv die engste Determinationsverbindung ein. Das Partizipialattribut 'umliegende' bezieht sich nun nicht, wie es in einer Reihung der Fall wäre, gleichrangig auf das Kopfsubstantiv, sondern auf die ganze Nominalgruppe 'gesunde Gewebe'. Dies stellt somit eine zweite Stufe der Determination dar²⁹.

Dieselben Faktoren, d.h. Reihung und Stufung, sind für die distanzierte Stellung des Partizipialattributs zuständig, auch wenn es durch linksdeterminierende Elemente (in runde Klammern eingeschlossen) erweitert wird:

- (16) a. Als nach dem Zweiten Weltkrieg der Altrhein [ein (langsam) 'fließendes', *sauberes Gewässer*] war, konnte man kaum das Wasser sehen.
 b. Ein zusätzlicher Gruppenraum nutzt [das (nach Osten) 'abfallende', *kurvige Terrain*] aus.
 c. [Der (dahinter) 'fahrende', *große Pkw*] konnte rechtzeitig bremsen.

Das Partizipialattribut wird durch ein Adjektiv in adverbialer Funktion in (16a), durch eine Präpositionalphrase in (16b) und durch ein Präpositionaladverb in (16c) erweitert. Das Partizip bildet dabei den Kopf der Phrase, das andere Element bezieht sich darauf. Das erweiterte Partizipialattribut und das attributive Adjektiv stehen in einer gereihten Abfolge zueinander, wobei das attributive Adjektiv aufgrund seines höheren Determinationswerts unmittelbar vor dem Kopfsubstantiv auftritt.

Das erweiterte Partizipialattribut steht weiter links im Mittelfeld der Nominalphrase – das heißt in Distanzstellung vom zugehörigen Substantiv –, wenn es und die vorkommenden attributiven Adjektive auf der Grundlage einer gestuften Abfolge miteinander verbunden sind:

- (17) a. [Der (aus dieser Transaktion) 'entstehende' *außerordentliche Finanzertrag*] sei noch nicht in die Zahlen der Erfolgsrechnung bis Ende April dieses Jahres eingeflossen.
 b. Probislaw gilt als Stammvater [der (bis 1918) 'regierenden' *mecklenburgischen Fürstenhäuser*].
 c. Zwanzig Kinder aus [der (rund 70 Kilometer von Tschernobyl) 'liegenden' *russischen Kleinstadt Mosyr*] verbringen ihre Ferien im obersten Toggenburg.
 d. [Die (an diesem Tag) (hervorragend) 'spielenden' *jungen Spieler* Bähler, Ruckstuhl, Bünter und Nobel] hatten ihre Aufgaben sehr gut gemacht.

Hinsichtlich der distanzierten Position des Partizipialattributs in (15)-(17) stelle ich die Hypothese auf, der zufolge das Partizipialattribut als längerer bzw. komplexer Teil des (nominalen) Satzglieds die Tendenz hat, weiter links im Mittelfeld der Nominalphrase aufzutreten. Die distanzierte Position des Partizipialattributs ist somit durch die Wechsel-

²⁹ H. Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, S. 525.

wirkung semantisch-syntaktischer Faktoren ansteigender Spezifik und des grundsätzlich stilistischen Prinzips morphologischer Wortlänge bedingt.

Das Partizip Präsens als Attribut kommt in der Datensammlung des Italienischen typischerweise nach dem Kopfsubstantiv der Nominalphrase vor, d.h. es wird rechts an das Kopfsubstantiv angefügt:

- (18) a. Amburgo, [città 'affascinante'].
Hamburg, faszinierende Stadt
- b. Mi sono stati riferiti [aneddoti 'divertenti'].
Mir wurden lustige Anekdoten erzählt
- c. [Questa bambina 'ubbidiente'] penserà che la colpa è sua.
Dieses gehorsame Kind wird denken, dass es seine Schuld ist
- d. Non riuscivano a darsi pace per [quella situazione 'angosciante'].
Sie konnten sich von dieser bedrückenden Situation nicht erholen

Es kommen auch Belege im Korpus vor, in denen das Partizipialattribut vor dem Kopfsubstantiv der Nominalphrase auftritt, d.h. es wird links an das Kopfsubstantiv angefügt:

- (19) a. In [tre 'divertenti' tabelle] scoprirete come cambiano i gusti, i sogni e i pensieri degli uomini e delle donne fra i 10 e i 60 anni.
In drei unterhaltsamen Tabellen erfahren Sie, wie sich die Vorlieben, Träume und Gedanken von Männern und Frauen zwischen 10 und 60 Jahren verändern
- b. Un insieme di scenografie e ['divertenti' ricostruzioni multimediali].
Eine Reihe von Szenografien und unterhaltsamen Multimedia-Rekonstruktionen
- c. Offerta di settembre per [una 'rilassante' vacanza] in hotel a Rimini.
September-Angebot für einen erholsamen Urlaub in einem Hotel in Rimini
- d. Da lì si possono ammirare [la 'sottostante' rocca] e l'Ilse.
Von dort aus kann man die untenstehende Festung und die Ilse bewundern

Steht das Partizipialattribut zusammen mit attributiven Adjektiven zur Erweiterung des zugehörigen Kopfsubstantivs, so wird es meist (ganz) rechts an das Kopfsubstantiv angefügt:

- (20) a. Quest'ultima si manifestava specialmente ne [l modo buffo e 'commovente'] con cui cantava la meravigliosa canzone popolare.
Letzteres manifestierte sich vor allem in der witzigen und bewegenden Art, wie er das wunderbare Volkslied sang
- b. Davanti a tutti incedeva un uomo dal [lo sguardo simpatico e 'penetrante'].
Vor ihnen allen ging ein Mann mit einem freundlichen, durchdringenden Blick
- c. [Un musical noioso, lugubre, 'angosciante'].
Ein langweiliges, düsteres, bedrückendes Musical
- d. [Una pappagorgia lunga, carnosa e 'cadente'].
Ein langes, fleischiges und herabhängendes Doppelkinn
- e. [Un suono acuto, prolungato e 'penetrante'].
Ein scharfes, lange anhaltendes und durchdringendes Geräusch

Das Partizipialattribut und die attributiven Adjektive stehen nebeneinander und werden durch Kommasetzung und/oder durch die koordinierende Konjunktion *e* (und) getrennt. Dabei besetzt das Partizipialattribut die letzte Stelle in der attributiven Abfolge; es steht also vom Kopfsubstantiv abgetrennt, in Distanzstellung. Die distanzierte Stellung des Partizipialattributs unterliegt textpragmatischen Faktoren, nach denen das Partizipialattribut ganz rechts in der nominalen Konstituente vorkommt, weil es das kommunikative Gewicht der Äußerung trägt. Hierbei stelle ich die Hypothese auf, der zufolge das Partizipialattribut als morphologisch komplexeres bzw. schwereres Wort die letzte Stelle in der nominalen Konstituente besetzt.

Im Korpus kommen auch Belege vor, in denen das Partizipialattribut links an das Kopfsubstantiv angefügt wird, wenn es zusammen mit attributiven Adjektiven steht; dabei nimmt das Partizipialattribut eine adjazente (Bsp. 21a/b) bzw. distanzierte Stellung (Bsp. 21c/d) in Bezug auf das zugehörige Kopfsubstantiv ein:

- (21) a. Il sindaco Francesco Rutelli si concederà [*lunghe e 'rilassanti' dormite*].
Bürgermeister Francesco Rutelli wird einen langen, erholsamen Schlaf genießen
- b. Sono convinta che tra gli effetti di [questo *sanguinoso e 'angosciante' clima di guerra*] ci sia l'avvelenamento continuo e inesorabile della nostra quotidiana capacità di ascolto.
Ich bin überzeugt, dass eine der Auswirkungen dieses blutigen und beunruhigenden Kriegsklimas die kontinuierliche und unaufhaltsame Vergiftung unserer Fähigkeit zum Zuhören ist
- c. Marley era [un '*divertente*', *immenso scocciatore*].
Marley war ein unterhaltsames, riesiges Ärgernis
- d. Goditi [una '*rilassante*' e *piacevole vacanza*] a Playa del Carmen, in Messico!
Genieße einen entspannenden und angenehmen Urlaub in Playa del Carmen, in Mexico!

Die unterschiedlichen Stellungsvarianten des Partizipialattributs sind durch syntaktisch-semantiche Faktoren bedingt, die mit dem Determinationswert für das Kopfsubstantiv eng verbunden sind; die adjazente Position liegt insbesondere vor, wenn das Partizipialattribut einen höheren Determinationswert hat als die attributiven Adjektive³⁰.

Das Partizipialattribut steht immer rechts, nicht unmittelbar nach dem zugehörigen Substantiv, wenn es durch ein Adverb (kursiv markiert) spezifiziert wird:

- (22) a. [Una '*sorridente*' *ragazza*].
Ein lächelndes Mädchen
- b. [Una *ragazza molto* '*sorridente*'].
Ein sehr lächelndes Mädchen
- c. [Una '*divertente*' *vacanza*].
Ein unterhaltsamer Urlaub
- d. [Una *vacanza troppo* '*divertente*'].
Ein zu unterhaltsamer Urlaub

³⁰ C. Schwarze, *Grammatik der italienischen Sprache*, S. 244; S. 780-782.

In (22b) und (22d) wird das Partizipialattribut durch ein Gradadverb spezifiziert. Die distanzierte Stellung des Partizipialattributs ist in solchen Fällen syntaktisch und morphologisch bedingt. Das Partizipialattribut und das Adverb sollen möglichst so angeordnet werden, dass das längere dem kürzeren folgt. Das Partizipialattribut als längeres Wort folgt also dem Gradadverb innerhalb der Nominalphrase.

3.2 Erweiterungsmöglichkeit

Bei der Untersuchung der deutschen Datensammlung fällt auf, dass das Partizip sehr häufig nicht allein, sondern ausgebaut attributiv verwendet wird:

- (23) a. Es ist [ein (äußerst) 'erschöpfender' Weg].
 b. Nur durch solch tiefes Anschauungsleben, dass nicht nur die Tiere und Pflanzen, sondern auch [(ganz leblos) 'scheinende' Gegenstände] sprechen und handeln.
 c. Diese tragen [dunkle, gewöhnlich stahlblaue, weite, (bis über den Bauch) 'herabhängende' Jacken].

Das Partizip Präsens bildet mit seinen Erweiterungen eine Adjektivphrase, auch Partizipialphrase genannt, weil das Partizip selbst der Kopf der Phrase ist. Beispielsätze (23a)-(23c) zeigen, dass das Partizipialattribut mit Ausdrücken unterschiedlicher Typologie (in runde Klammern eingeschlossen) erweitert wird. Hierbei handelt es sich um ein Adverb in (23a) bzw. eine Adverbphrase in (23b). Eine Präpositionalphrase erweitert das Partizip in (23c). Die Funktion der linkerweiternden Elemente ist es, Zusatzinformationen in das attributive Partizip einzulagern, so dass das Kopfsubstantiv bezüglich bestimmter Eigenschaften oder Bewertungen näher charakterisiert wird.

Es kommen auch Belege im deutschen Korpus vor, in denen die Erweiterungen die Funktion als Ergänzung des Partizipialattributs erfüllen und dementsprechend nicht weggelassen werden können:

- (24) a. Das [(auf einer Insel zwischen Schweriner See und Burgsee) 'stehende' Schloss] musste mehrfach Umbauten erdulden.
 b. Erfreulich ist die Tatsache, dass sich [jüngere (in Urnäs) 'wohnende' Personen] für die Erfüllung zur Verfügung stellen.
 c. [Der (aus dem Tunnel) 'kommende' Zug] war mit etwa 30 Stundenkilometern unterwegs.

Die Erweiterungen des Partizipialattributs erweisen sich im deutschen Korpus syntaktisch auch als noch komplexer:

- (25) a. [Die (üblicherweise) (recht bald) 'auftretende' Gewitterneigung] lässt vorläufig auf sich warten.
 b. [Das (nach Norden) (stark) 'abfallende' Hügel] thront über dem Thurtal.
 c. [Das (auf seinen ausgedehnten Tournen) (fast alljährlich) (auch in Rorschach) 'auftretende' Heidelberger Kammerorchester] wartete am

Dienstagabend im Musiksaal des Seminars Mariaberg mit einem ganz der Barockmusik gewidmeten Konzert auf.

- d. [(Besonders am Wochenende) (bis zum Vollrausch) (Bier) 'trinkende' Jugendliche] waren ein Hauptthema beim 18. Jugendgerichtstag gestern in Hannover.
- e. [Die (oft) (zu Hause) (vor dem Fernseher) (Fertiggerichte) 'essenden' Kinder] sollen in ihrer Freizeit mehr Sport treiben.

Aus Beispielsätzen (25a)-(25e) geht deutlich hervor, dass das Partizip Präsens durch eine Reihe von linksdeterminierenden Elementen unterschiedlicher Typologie ausgebaut wird, die oft verschachtelt sind. Diese Elemente bilden ihrerseits Phrasen, da sie eine Wortform als Kern aufweisen. Das Partizip wird mit zwei bis vier Phrasen erweitert, die sich alle auf das Partizipialattribut beziehen. Dabei erfüllen sie unterschiedliche Funktionen: Ein Adverb und eine Adverbphrase erweitern das Präsenspartizip in Beispielsatz (25a) und fungieren dabei als Adverbialia, die die vom Partizip Präsens 'auftretende' ausgedrückte Handlung in Hinblick auf Art und Weise und Zeit spezifizieren. Das Partizip 'abfallende' wird ebenfalls durch zwei Phrasen in (25b) ausgebaut, von denen die Präpositionalphrase 'nach Norden' als (Orts)-Ergänzung fungiert, während das Adverb 'stark' die Funktion als Angabe der Art und Weise erfüllt. In Beispielsatz (25c) kommen drei Phrasen zur Erweiterung des Partizip Präsens vor, von denen zwei als Adverbialia fungieren. Hierbei handelt es sich um die Präpositionalphrase 'auf seinen ausgedehnten Tourneen', die die vom Partizip 'auftretende' ausgedrückte Handlung in Hinblick auf Zeit spezifiziert, und um die temporale Adverbphrase 'fast alljährlich'. Die Präpositionalphrase 'auch in Rorschach' erfüllt die Funktion einer Ortsergänzung, die von dem Valenzrahmen der dem Partizip zugrundeliegenden Verbform gefordert wird. Das Partizipialattribut wird ebenfalls durch drei Phrasen in (25d) ausgebaut, von denen nur die Nominalphrase 'Bier' als Ergänzung (direktes Objekt) des Partizip Präsens 'trinkende' fungiert. Das Partizipialattribut wird durch vier Phrasen in Beispielsatz (25e) erweitert, von denen nur die Nominalphrase 'Fertiggerichte' als Ergänzung fungiert. Sie erfüllt die Funktion als direktes Objekt des Partizips 'essenden'. Die weiteren linksdeterminierenden drei Phrasen erfüllen die Funktion als Angabe und spezifizieren die vom Partizip ausgedrückte Handlung in Hinblick auf Zeit und Ort.

Die Korpusuntersuchung bestätigt die grammatische Darstellung, der zufolge das Partizipialattribut im Italienischen nur durch ein rechts- bzw. linksdeterminierendes Element (in runde Klammern eingeschlossen) erweitert werden kann:

- (26) a. Giunti al[la grande arcata 'sovrastante' (i battenti bronzei)] le fece cenno di precederlo.
Als sie den großen Torbogen über den Bronzetüren erreichten, gab er ihr ein Zeichen, ihm voranzugehen
- b. All'interno si può ammirare [una statua in legno 'raffigurante' (il santo Cristo crocifisso)].
Im Inneren ist eine Holzstatue des gekreuzigten Christus zu bewundern
- c. L'autrice di [questo libro (molto) 'stimolante'] fa chiaramente capire che a lei spetta fare una diagnosi e proporre una terapia.

Die Autorin dieses sehr anregenden Buches macht deutlich, dass es ihr obliegt, eine Diagnose zu stellen und eine Therapie vorzuschlagen

- d Cosa c'è di meglio che vedere la tua firma sotto [un titolo (tremendamente) 'provocante']?
Was könnte besser sein, als deine Unterschrift unter einem ungeheuer provokanten Titel zu sehen?

Das determinierende Element entspricht in (26a)-(26b) einer Nominalphrase, die die Funktion als direktes Objekt erfüllt, in (26c)-(26d) einem Adverb. In Abschnitt 4 werden die aus der Korpusuntersuchung gewonnenen Beobachtungen über das syntaktische Verhalten des Partizipialattributs in den Vergleichssprachen im Überblick präsentiert.

4. *Abschließender Sprachvergleich*

Auf der Grundlage eines Datenkorpus wurde das syntaktische Verhalten des Partizipialattributs in beiden Sprachen im Detail dargestellt. Damit leistet dieser Aufsatz einen Beitrag zur deskriptiven Grammatik des Deutschen und des Italienischen sowie zur vergleichenden Grammatik beider Sprachen. Aus der Korpusuntersuchung ergeben sich Unterschiede, die mit der Position (i) und vor allem mit der Erweiterungsmöglichkeit (ii) des Partizipialattributs eng verbunden sind. Darüber gebe ich hier einen abschließenden Überblick:

i. Zur Position

- Das Partizip Präsens als Attribut wird im Deutschen typischerweise links an das Kopfsubstantiv der Nominalphrase angefügt; dabei steht das Partizip Präsens in Kongruenz mit dem Kopfsubstantiv, von dem Genus, Numerus und Kasus übernimmt;
- Das Partizip Präsens als Attribut wird im Italienischen typischerweise rechts, kann aber auch links an das Kopfsubstantiv der Nominalphrase angefügt werden. Anders als im Deutschen stimmen das Partizip und das Kopfsubstantiv nur in den grammatischen Kategorien des Genus und des Numerus überein;
- Steht das Partizip Präsens mit attributiven Adjektiven kombiniert innerhalb der Nominalphrase, so weist es im Deutschen zwei Stellungsvarianten auf: Es kann dem Kopfsubstantiv am nächsten – unmittelbar vorausgehend – oder abgetrennt, in Distanzstellung vom zugehörigen Substantiv liegen. Bei Distanzstellung gehen attributive Adjektive dem Partizipialattribut voran. Die abgetrennte bzw. distanzierte Stellung des Partizipialattributs ist hauptsächlich durch semantisch-syntaktische Faktoren bedingt; daneben spielt auch das stilistische Prinzip morphologischer Komplexität eine wichtige Rolle, nach dem das Partizipialattribut als komplexerer Teil des nominalen Satzglieds generell dazu neigt, weiter links in der attributiven Abfolge aufzutreten;
- Wenn das Partizipialattribut durch linksdeterminierende Elemente unterschiedlicher Typologie erweitert wird, wird es im Deutschen immer links an das Kopfsubstantiv gebunden; dabei kann das erweiterte Partizipialattribut auf der Grundlage semantisch-syntaktischer Faktoren entweder adjazent zum Kopfsubstantiv oder abgetrennt vom zugehörigen Substantiv der Nominalphrase erscheinen;

- Folgen das Partizipialattribut und attributive Adjektive aufeinander, so kann es im Italienischen zwei unterschiedliche Stellungsvarianten einnehmen: Das Partizipialattribut wird meist rechts, kann aber auch links an das Kopfsubstantiv angefügt werden. Dabei weist es typischerweise eine distanzierte Stellung vom Kopfsubstantiv in der attributiven linearen Abfolge auf, die textpragmatischen und morphologischen Faktoren unterliegt.
 - Wird das Partizipialattribut durch ein Adverb bzw. eine Nominalphrase erweitert, so steht es im Italienischen immer weiter rechts, vom Kopfsubstantiv abgetrennt; die distanzierte Stellung ist in diesem Fall durch syntaktische bzw. morphologische Faktoren bedingt.
- ii. Zur Erweiterungsmöglichkeit
- Das Partizip Präsens als Attribut ist im Deutschen durch linksdeterminierende Elemente besonders expansionsfreudig. Diese können unterschiedlicher Typologie sein, wie beispielsweise Adverb-, Nominal- und Präpositionalphrasen, und unterschiedliche Funktionen erfüllen; sie können nämlich als adverbiale Bestimmung bzw. als Ergänzung zu dem Partizip Präsens fungieren. Das Partizip als Kopf kann zusammen mit seinen Erweiterungen eine recht komplizierte Partizipialphrase bilden. Die Stellungsfolge der Erweiterungen ist im Deutschen rückwärts orientiert [←], d.h. von rechts – Kopf – nach links;
 - Das Partizip Präsens ist im Italienischen durch nur ein Element erweiterbar, das links- bzw. rechtsdeterminierend sein kann. Die Stellungsfolge der Erweiterung ist rückwärts [←] (bei Adverberweiterung), d.h. von rechts – Kopf – nach links, bzw. vorwärts [→] (bei Nominalergänzung), d.h. von links – Kopf – nach rechts, orientiert.

In Hinblick auf die Erweiterungsmöglichkeit des Partizipialattributs weist das Italienische eine strukturelle Einschränkung auf, die sich deutlich aus kontrastiver Sicht (Deutsch-Italienisch) feststellen lässt. (Erweiterte) Präsenspartizipien werden häufig im Italienischen nicht durch entsprechende (erweiterte) Präsenspartizipien wiedergegeben, sondern durch andere Formen³¹, etwa einen Relativsatz (27b), ein Adjektiv (27d) oder eine Präpositionalphrase (27f):

- (27) a. Diese tragen [dunkle, gewöhnlich stahlblaue, (bis über den Bauch) 'herabhängende' Jacken].
 b. Indossano giacche scure, di solito blu, 'che pendono' fin sotto il ventre
 c. Es ist [ein (äußerst) 'erschöpfender' Weg].
 d. È un percorso estremamente 'faticoso'
 e. [Eine 'drohende' Gebärde].
 f. Un gesto 'di minaccia'

³¹ Vgl. C. Schwarze, *Grammatik der italienischen Sprache*, S. 203-204; S. Bosco Colettos, *Il tedesco lingua compatta. Problemi di traducibilità in italiano*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2007, S. 68; E. Fantino, *Il participio presente tedesco come espediente stilistico di contrazione sintattico-semantiche e i suoi corrispettivi in italiano*, S. 293-299.

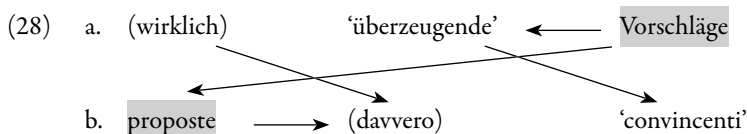
Aus dem Sprachvergleich ergeben sich Anregungen für die Vermittlung des (erweiterten) Partizipialattributs in der DaF-/DaZ-Didaktik für italophone Lernende. Darauf wird in Abschnitt 5 näher eingegangen.

5. DaF-/DaZ-didaktische Implikationen

Im Folgenden sollen zum Abschluss einige Überlegungen zur Vermittlung (erweiterter) Partizipialattribute im DaF-/DaZ-Unterricht formuliert werden. Für die Förderung der rezeptiven und produktiven Kompetenz sollen Erklärungen und auch Übungen an der Struktur selbst ansetzen und versuchen, deren Aufbau und Ausbau textsortenbezogen zu verdeutlichen.

In Hinblick auf die Funktion des Partizip Präsens in attributiver Funktion erweist sich ein textsortenorientierter Ansatz als vielversprechend, weil er ermöglicht, die Struktur des Partizips in ihrem Auftreten und ihrer Funktion angemessen darzubieten, zu verstehen und zu üben. Dabei wird ein textsortenorientierter Ansatz auch zeigen, dass Partizipialattribute in authentischen Texten vorkommen und in unterschiedlichen Textsorten intensiv genutzt werden, wie beispielsweise in Texten der Medien- oder Zeitungssprache, ebenso wie in wissenschaftlichen bzw. literarischen Texten. Partizipialattribute tragen wesentlich zur stilistischen Charakterisierung der oben genannten Textsorten bei³².

Zur Behandlung der syntaktischen Eigenschaften des adjektivisch gebrauchten Partizip Präsens plädiere ich für den Unterschied zwischen DaF-/DaZ-Unterricht auf Anfänger- bzw. Fortgeschrittenen-Niveau. Bereits auf Anfänger-Niveau sollten Partizipialattribute eingeführt werden unter Hinweis auf die unterschiedlichen Stellungsvarianten des Partizip Präsens, wobei sich kontrastiv ausgerichtete Reflexionen (Deutsch-Italienisch) als besonders lerneffektiv erweisen:



Im Anfänger-Unterricht sollten auch die unterschiedlichen Stellungsvarianten des Partizipialattributs im Fokus der Untersuchung stehen, wenn es zusammen mit attributiven Adjektiven vorkommt.

Auf Fortgeschrittenen-Niveau sollte die syntaktische Komplexität erweiterter Partizipialattribute im Mittelpunkt stehen. Die größten Schwierigkeiten bereiten italophonen DaF-/DaZ-Lernenden die Bildung und die Verarbeitung erweiterter Partizipialattribute, weil sie im Italienischen keine Korrespondenz finden. Für die Vermittlung von erweiterten Partizipialattributen ist es wichtig, das Prinzip der Nominalklammer und ihre typische Struktur immer wieder hervorzuheben: Artikelwörter, attributive Adjektive bzw. Partizi-

³² C. Fandrych – M. Thurmair, *Textsorten im Deutschen. Linguistische Analysen aus sprachdidaktischer Sicht*, Stauffenburg, Tübingen 2011, S. 67-70.

pien stehen links vom Kopfsubstantiv der Nominalklammer und kongruieren mit dem Kopfsubstantiv. Um die Lernenden für die produktive Erarbeitung von komplex erweiterten Präsenspartizipien zu sensibilisieren, sind Übungen zur Erfragung der einzelnen linksstehenden Elemente bzw. Linksattribute angemessen, wie Beispiel (29) illustriert:

- (29) a. [Die Klassenkameraden, die spielen] > [Die 'spielenden' Klassenkameraden]
- b. [Die wo? _____ 'spielenden' Klassenkameraden] > [Die (auf dem Schulhof) 'spielenden' Klassenkameraden]
- c. [Die wie? _____ (auf dem Schulhof) 'spielenden' Klassenkameraden] > [Die (vergnügt) (auf dem Schulhof) 'spielenden' Klassenkameraden]
- d. [Die wann? _____ (vergnügt) (auf dem Schulhof) 'spielenden' Klassenkameraden] > [Die (gerade jetzt) (vergnügt) (auf dem Schulhof) 'spielenden' Klassenkameraden]

Durch solche Übungen werden Lernende in die Lage versetzt, über die Erweiterungsmöglichkeit des Partizipialattributs als Aufbauprozess zu reflektieren, der auch Stellenfolge, Struktur und Grenze der einzelnen linksdeterminierenden Elemente (in runde Klammern eingeschlossen) miteinbezieht. Dabei wird Bewusstsein über die Reihenfolge der linksdeterminierenden Elemente in der Partizipialphrase bei den Lernenden gezielt gefördert. Da Partizipien ursprünglich Verbformen sind, werden die linksdeterminierenden Elemente so gereiht, wie sie auch in einem Verbalsatz auftreten könnten. So lässt sich das Stellungsverhalten der Elemente in (29) didaktisch durch die Formel TeKaMoLo³³ gut erklären, nach der generell temporale Adverbialia als erste, gefolgt von kausalen, dann modalen und als letzte die lokalen in der Partizipialphrase stehen. Übungen wie in (29) sind ferner gut dafür geeignet, DaF-/DaZ-Lernende auf die Kongruenz zwischen Partizip Präsens in attributiver Funktion und Kopfsubstantiv in den Merkmalen Genus, Numerus und Kasus aufmerksam zu machen.

Für Lernende – sowohl auf Anfänger- als auch auf Fortgeschrittenen-Niveau – stellt sich schließlich die Frage, wie der Beginn eines erweiterten Partizipialattributs erkannt werden kann, bevor man vom Kopfsubstantiv ausgehend die Struktur schrittweise rekonstruiert. In diesem Zusammenhang erscheint der Hinweis auf bestimmte markante Wortfolgen hilfreich:

- zwei Artikel: 'die die' Geige spielende Musikerin
- ein Artikel und eine Präposition: 'die auf' dem Schulhof spielenden Klassenkameraden
- ein Artikel und ein Adverb: 'die jetzt' spielenden Klassenkameraden.

³³ Wie bei allen Angaben zum Stellungsverhalten im Deutschen trifft diese Regel aber nur näherungsweise zu und beschreibt eine Art unauffällige Normalstellung; durch Hervorhebung oder Akzentuierung kann die Reihenfolge verändert werden (C. Fandrych – M. Thurmair, *Grammatik im Fach Deutsch als Fremd- und Zweitsprache*, S. 210).

RECENSIONI

ALEKSANDR PUŠKIN, *Evgenij Onegin*, a cura di G. Ghini, Mondadori, Milano 2021, 480 pp.

A venticinque anni dall'ultima ritraduzione italiana integrale in volume (Marsilio 1996), Mondadori pubblica una nuova versione dell'*Evgenij Onegin* di Puškin nella collana Oscar Classici. L'impresa si deve a Giuseppe Ghini, ed è il coronamento di un lavoro iniziato molti anni fa, quando in *Tradurre l'Onegin* (ed. Quattroventi 2003), studiando le versioni italiane dell'opera, proponeva i suoi primi saggi di traduzione. Nella monografia Ghini dedicava molto spazio alla 'strofa oneginiana', cellula fondamentale del romanzo in versi, e a come i suoi predecessori avevano scelto di tradurre (o non tradurre) la struttura metrica del testo puškiniano, concentrandosi in particolare sulle versioni poetiche, formalmente marcate. È in questa linea che si inserisce oggi la sua traduzione.

Ghini non opta per l'equivalenza funzionale e non tenta di trasporre la tetrapodia puškiniana in endecasillabi italiani (il più illustre precedente è naturalmente la traduzione in endecasillabi rimati dell'*Onegin* data da Lo Gatto nel 1937), a causa della dilatazione interna ai versi che ciò comporta, e del conseguente effetto di mutilare la sintesi caratteristica del testo puškiniano. Non mira neppure a "un verso italiano orientato sulle nove sillabe con tre accenti forti" (quello adottato dal poeta Giovanni Giudici nella propria versione del 1975), giacché la mobilità sillabica e accentuativa di questo 'pseudo'-novenario, in cui risulta impossibile individuare un ritmo costante, lo rendono piuttosto distante dalla stabilità prosodica del verso di Puškin. L'una e l'altra strategia rinunciano a riprodurre il ritmo giambico dell'originale, mentre Ghini opta per una versione 'ritmica', dove alle tetrapodie giambiche russe fa corrispondere altrettanti novenari giambici italiani – restituendo dunque il ritmo del verso di Puškin e conservando l'unità versale e strofica, pur sacrificando, a differenza di Lo Gatto e Giudici, la rima.

Sulla scorta di autorevoli studiosi russi (Tynjanov, Jakobson, Lotman), Ghini considera il ritmo giambico come la 'dominante' dell'*Onegin*, e di conseguenza cerca di conservarlo, raggiungendo una riproduzione puntuale soprattutto dove è più evidente il legame tra senso e metro (di alcuni di questi casi è lo stesso Ghini, in altra sede, a rendere alcuni esempi: cfr. I.20 v. 5; I.53 vv. 4-5).

La riproduzione del ritmo giambico, tuttavia, va incontro a una serie di problemi che Ghini affronta nella puntuale *Introduzione* che apre il volume (pp. V-XXI), oltre che nella già citata monografia e in numerosi altri suoi contributi sul tema. All'obiezione che i ritmi troppo uniformi sono sostanzialmente estranei alla tradizione metrica italiana, la quale ha privilegiato nel suo sviluppo una maggiore flessibilità prosodica, il traduttore risponde sottolineando che esistono dei precedenti per metri ritmicamente più uniformi sia nella tradizione italiana (con le sperimentazioni, pur isolate, di poeti come Carducci, Pascoli e D'Annunzio) sia, soprattutto, nella 'tradizione della traduzione' poetica dal russo in italiano. È segnatamente con quest'ultima che Ghini entra in dialogo.

I suoi studi, in effetti, già da tempo si muovevano in questa direzione analizzando le versioni ritmiche dal russo all'italiano di classici della traduzione (Rinaldo Küfferle, Renato Poggioli, Tommaso Landolfi) che avevano sconfinato nel versante russo ricalcandone i ritmi, ed egli sceglie dunque di inserirsi in questa specifica tradizione e accettare una sfida anche sul piano quantitativo: se infatti Küfferle, Poggioli e Landolfi utilizzavano la strategia della versione ritmica su testi lirici di dimensioni generalmente contenute, Ghini la utilizza per l'*Onegin*, sobbarcandosi il maggior rischio di un ritmo uniforme per il capolavoro della poesia russa, un romanzo di oltre cinquemila versi.

Quanto al rischio dell'effetto filastrocca, ovvero di uno stancante ritmo sincopato, Ghini lo fronteggia ricorrendo ad alcuni accorgimenti metrici. Il primo e il più rilevante è la costante alternanza dei modelli del novenario giambico: come nella tetrapodia russa, infatti, non tutte le sillabe potenzialmente toniche realizzano sempre gli accenti previsti dal modello archetipico del verso (U – U – U – U – (U)). Ciò fa sì che il mutevole spazio atono tra gli *ictus* contribuisca a

mitigare l'effetto ripetitivo del ritmo, disattendendo l'aspettativa del lettore. Tra gli altri accorgimenti utilizzati nella traduzione sono da citare l'anacrusi, ossia la possibilità di inserire un accento extraschemico sulla prima sillaba del verso, e il 'contraccento', ovvero la presenza di due accenti contigui in una sillaba normalmente tonica e in una sillaba normalmente atona (in questi versi, ad esempio, si vedono sia l'anacrusi sia il contraccento rispettivamente di settima e ottava, e quarta e quinta: "Ònde adriatiche, e tù, Brènta" I.49 v. 1; "Cinto dal pàrco, ècco il castèllo" VII.37 v.1).

Un ultimo rilevante problema affrontato dal traduttore è il fatto che il vivace ritmo giambico, che nel verso italiano riesce di per sé agilmente a replicare le sfumature giocose o ironiche dell'originale (nella prima parte del primo capitolo, ad esempio), correva in effetti il rischio di uniformare su questo tono la varietà di registri del romanzo. Eppure, a nostro parere, Ghini ha saputo piegare con successo il metro anche ai toni sommessi e alla lirica serietà di altri passi del testo, come la celebre *lettera di Tat'jana* o la strofa citata, che offre un eloquente esempio dei migliori risultati raggiunti in tal senso (XV.7):

Был вечер. Небо меркло. Воды
Струились тихо. Жук жужжал.
Уж расходились хороводы;
Уж за рекой, дымясь, пылал
Огонь рыбачий. В поле чистом,
Луны при свете серебристом,
В свои мечты погружена,
Татьяна долго шла одна.
Шла, шла. И вдруг перед собою
С хоама господский видит дом,
Селенье, рощу под холмом
И сад над светлою рекою.
Она глядит — и сердце в ней
Забилось чаще и сильней.

Si è fatta sera. E scuro. Quieta
fluisce l'acqua. Un maggiolino
ronza. Finite ormai le danze,
si vede in lontananza il fuoco
dei pescatori. A lungo Tanja,
inabissata nei suoi sogni,
vaga da sola per i campi
al lume dell'argentea luna.
E vaga, vaga... A un tratto vede
da un colle un bosco ed un villaggio,
sul fiume chiaro un bel giardino
ed una villa padronale.
Lei guarda bene ed il suo cuore
batte più forte e più veloce.

È da notare peraltro come Ghini rispetti puntualmente gli *enjambement* del testo di partenza, a differenza ad esempio dell'endecasillabo di Lo Gatto, da cui ormai ci separa anche una notevole distanza sul piano lessicale e sintattico – la sua traduzione, apparsa nel 1937, risulta oggi di ormai difficile comprensione per i lettori delle nuove generazioni.

Il prezzo pagato per restituire la 'dominante' del ritmo è la scelta di un lessico che si assesta dichiaratamente (*Introduzione*, pp. XIX-XX) su una 'lingua media', evitando arcaismi da un lato, e gergalismi dall'altro. Le perdite che si notano a un'analisi cursoria non sono tanto quantitative, quanto stilistiche: il traduttore riesce generalmente a evitare di omettere parole dell'originale (attraverso una serie di accortezze che gli consentono di fare economia di sillabe: ad esempio, nella strofa citata, la resa di passati con presenti narrativi), ma queste parole sono talvolta appiattite sul piano dello stile. E tuttavia, se nel complesso si rileva una certa uniformazione della varietà di registri del testo puškiniano, il traduttore recupera in alcuni passi una garbata patina arcaica, a segnalare che si tratta di un testo ottocentesco, attraverso costruzioni sintattiche di impronta letteraria (si vedano le anastrofi e le inversioni, per es., in I.51 v. 7; I.55 v. 11) o singole parole di registro alto (cfr. "labbri" per "ycra" in I.49 v. 13). In ogni caso la scelta risponde a un'intenzione chiara e coerente: Ghini, professore di letteratura russa presso l'Università di Urbino, si orienta verso una generale leggibilità del testo, rivolgendosi soprattutto a un pubblico di giovani lettori. E la leggibilità è in effetti ottenuta,

come si vede sia nel tono vivace dell'*Introduzione*, che al contempo non perde mai in accuratezza, sia nel ricco e accessibile apparato di commento che chiude il volume (pp. 361-440) sia, naturalmente, nella scorrevolezza del testo tradotto.

Per tirare dunque le fila della questione del metro, se da un lato il ritmo giambico costituisce il *trait d'union* della traduzione, dall'altro gli accorgimenti usati dal traduttore fanno sì che, nel complesso, la prosodia non risulti monotona e anzi scorra fluidamente. Spetterà ai lettori italiani che non conoscono il russo e che non hanno nell'orecchio il ritmo dell'*Onegin* giudicare la felicità della soluzione proposta da Ghini. Soluzione che in ogni caso è legittima: affermando la natura di per sé ibrida della traduzione poetica e rivendicando la possibilità di rivitalizzare forme marginali o di introdurne di nuove, Ghini rifiuta la formulazione di una metrica impermeabile a influenze esterne, accettando invece il passaggio novecentesco da una metrica di tipo normativo a una di tipo descrittivo. A nostro parere, anche a questa nuova traduzione italiana si può applicare quanto scriveva nel 1964 Vladimir Nabokov della propria versione inglese dell'*Onegin* e della conservazione della sua dominante, il ritmo giambico: "its retention assisted rather than hindered fidelity".

Stefano Fumagalli

ANNA MORBIATO, *Il tema in cinese tra frase e testo: Struttura sintattica, informativa e del discorso*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia 2020, 81 pp.

Il volume tratta esaustivamente la controversa nozione di 'tema' nella struttura grammaticale e informativa del cinese moderno standard (CMS), fornendo, in ottica manualistica, una rassegna puntuale del concetto e delle sue caratteristiche nell'organizzazione frasale e testuale. L'autrice, in accordo con parte della letteratura che tratta l'argomento in relazione al CMS, sembra equiparare la nozione di 'tema' a quella di 'topic' (quale componente della dicotomia *topic-comment*), pur sottolineando la diversità che i due termini assumono di frequente negli studi funzionalisti. Risulta sensato, quindi, lo spazio dedicato dal volume nell'illustrare le divergenze nei criteri usati per identificare il termine, che detiene caratteristiche e sfumature polivalenti non solo a seconda della cornice teorica di riferimento ma anche in base alla lingua nella quale è applicato (pp. 17-18).

La natura a 'tema dominante' (*topic-prominent*) del CMS è un assunto largamente accettato, tanto che alcuni linguisti dubitano dell'appropriatezza e dell'utilità nell'utilizzare la categoria sintattica di soggetto nella lingua cinese. Da questa visione deriva una nozione di tema grammaticalizzata, per la quale le costruzioni tematiche costituiscono una risorsa non marcata di organizzazione del discorso: presupposto che incentiva la caratterizzazione del CMS come lingua orientata al discorso (*discourse-oriented* o anche *pragmatic-oriented*). Date queste premesse, il volume dedica un discreto spazio alla trattazione delle differenze concettuali tra tema, soggetto e agente. L'intento dell'opera si pone però al di là della ricerca di una soluzione che concluda il dibattito sulla natura a soggetto o tema 'dominante' del CMS, accettando la coesistenza della nozione di tema, pertinente alla struttura informativa, con quella di soggetto, pertinente invece al livello sintattico.

L'autrice, dopo aver riportato in dettaglio la polifonia di opinioni in letteratura riguardo al concetto di tema, arriva a definirlo in termini di *frame setting*, ossia come "cornice interpretativa all'interno della quale è valida una proposizione/commento: il tema ha la funzione di limitare la validità, o il valore di verità, del commento o della predicazione che segue al dominio semantico individuato dal tema stesso (o dai temi stessi, qualora vi siano più temi)" (p. 42). Si tratta di una definizione vicina a quella data da Wallace L. Chafe (cf. *Givenness, contrastiveness, definiteness, subjects, topics and point of view*, in *Subject and Topic*, Academic Press, New York 1976, pp. 27-55.), che non include esplicitamente alcune caratteristiche con cui si descrive abitualmente il tema in letteratura (es. il tema in termini 'posizionali', di informatività, referenzialità o *aboutness*, pp. 17-18), ma che risulta funzionale alla sua descrizione nel CMS, come viene in seguito dimostrato attraverso svariati esempi, perlopiù tratti da corpora.

Il libro è diviso in tre capitoli. Nel primo, di carattere introduttivo, è proposta in primis una panoramica diacronica sulle nozioni riconducibili al concetto di 'tema', passando per la nozione di soggetto 'psicologico' e 'grammaticale' alla dicotomia tema-rema con la Scuola di Praga, arrivando infine a quella strutturalista di *topic-comment*. Sono qui riassunti i principali concetti che ruotano intorno alla nozione di tema e i principali rudimenti pertinenti alla struttura dell'informazione, tra cui quello di flusso informativo, il concetto di 'focus', di contesto e cotesto, di definitezza e la dicotomia dato e nuovo (pp. 19-28). Si discute infine delle costruzioni tematiche nella lingua italiana.

Nel secondo capitolo, dopo aver definito il termine 'tema', sono elencate le costruzioni tematiche tipiche del CMS tramite l'ausilio di una tassonomia che le classifica in base al concetto di 'cornice' (es. di spazio e luogo, partitive, individuali, contrastive, di rilevanza) (pp. 42-50). La ripresa della raffigurazione delle catene tematiche come cornici in successione gerarchica proposta originariamente da One-Soon Her (cf. *Topic as a grammatical function in Chinese*, "Lingua", 84, 1991, 1, pp. 1-23) risulta per chi scrive di particolare interesse: in primis dal punto di vista della raffigurazione

schematica, ‘a matrioska’, semplice e intuitiva e quindi adatta alla modellazione di input didattici a base visiva, in secundis per il rimando agli assunti alla base dell’approccio cognitivo-funzionale allo studio della lingua cinese introdotto da James H.-Y. Tai (*Towards a cognition-based functional grammar of Chinese*, in *Functionalism and Chinese grammar*, J.H.-Y. Tai – F.F.S. Hsueh eds., 1989 (Monograph Series of the Journal of the Chinese Language Teachers Association), pp. 187-226) e ripreso più recentemente da altri studiosi (Wenze Hu, Jian Kang Loar, Wenying Jiang oltre che dall’autrice stessa): tale strutturazione rispecchia infatti i principi concettuali per cui “l’elemento che denota il tutto/contenitore/generale precede sempre quello che denota la parte/contenuto/particolare” (p. 52).

Ampio spazio viene infine dato all’analisi della struttura informativa della frase e quindi della nozione di ‘focus’ e ‘commento’, concetti interdipendenti a quello di tema/*topic* e quindi essenziali per una raffigurazione esaustiva del CMS come lingua orientata al discorso. In quest’ultima sezione vengono presi in considerazione complementi verbali e costruzioni particolari (frase con la preposizione *ba*把 e *bei*被, costruzione enfatica *shi*是... *de* 的) (pp. 54-60).

Nel terzo capitolo è discusso infine il concetto di tema dalla prospettiva testuale, approfondendo, dal punto di vista dell’analisi del discorso, il concetto dei meccanismi di coesione e quello di catena tematica – l’unità minima in questo *framework* di analisi – di cui l’autrice, servendosi di estratti di testo tratti da corpora o articoli di giornale, illustra le caratteristiche e le diverse tipologie (anaforiche, cataforiche, con interruzione di tema) (pp. 70-72).

Durante l’intera trattazione la nozione è analizzata sovente in ottica contrastiva con l’inglese e soprattutto con l’italiano, che si presta volentieri a strutture tematiche particolari nella frase marcata (es. frasi scisse e pseudoscisse, a tema sospeso) (pp. 28-31). Quest’ultima caratteristica indirizza scientemente il libro verso un uso glottodidattico, mirato in particolare agli apprendenti italofofoni (p. 9). La facilità di lettura del volume si sposa particolarmente bene con una platea di discenti di CMS come L2, anche principianti, di livello universitario, mentre la sua brevità e concisione lo rendono un compendio ben strutturato in grado di sopperire allo scarso spazio dedicato alla tematica nei libri di testo e nei manuali didattici in commercio, così come alla ambiguità che la nozione di tema detiene sovente al loro interno (in particolare nei confronti delle nozioni di soggetto e/o agente: si veda a riguardo lo studio, condotto con la partecipazione della stessa autrice, in A. Morbiato, G. Arcodia e B. Basciano, *Topic and subject in Chinese and in the languages of Europe: Comparative remarks and implications for Chinese as a second/foreign language teaching*, “Chinese as a Second Language Research”, 9, 2020, 1, pp. 31-66). La nozione di tema in questa tipologia di input didattici è, per l’appunto, spesso relegata in secondo piano se non generalmente ricondotta unicamente alla componente pragmatica, considerata come sottosistema svincolato dalla struttura grammaticale. D’altra parte, il pensiero che accompagna la diffusione degli approcci comunicativi nella glottodidattica ha dimostrato come la dimensione pragmatica ricopra un ruolo di centrale importanza nello sviluppo di una competenza di stampo comunicativo, e come non sia quindi da considerarsi separata dalle altre componenti della lingua: presupposto particolarmente vero negli ambienti in cui si insegna una lingua orientata al discorso quale il CMS.

In sintesi, il pregio maggiore del volume è proprio quello di fornire, in lingua italiana, una panoramica concisa ed esaustiva sulle diverse manifestazioni della nozione di tema nel CMS, adattandosi facilmente ad un uso didattico e riportando le conclusioni più rilevanti a cui è giunta la letteratura sull’argomento.

Tommaso Tucci

B. BASCIANO – F. GATTI – A. MORBIATO ed., *Corpus-Based Research on Chinese Language and Linguistics*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2020, 365 pp.

La ricerca su corpora di grandi dimensioni ha permesso di progredire enormemente nelle indagini sull'uso reale del lessico e delle strutture linguistiche. Per la lingua cinese solo negli ultimi due decenni si è assistito al proliferare di raccolte di dati per la ricerca *corpus-based* e *corpus-driven*, anche a causa della ritardata implementazione di strumenti e tecnologie informatiche atte a questo tipo di indagini per lingue codificate in modo diverso da quelle latine. Grazie ai recenti sviluppi della tecnologia e per mezzo della diffusione su Internet di grandi quantità di testi in formato elettronico, è disponibile un volume sempre maggiore di dati anche in cinese. È oggi possibile fare approfondimenti significativi tramite l'analisi di raccolte di testi autentici, oltre a migliorare le modalità di interrogazione e ricavare da essi informazioni significative. Frutto di indagini svolte tramite l'uso di corpora in lingua cinese sono i contributi raccolti nel volume che qui presentiamo.

Negli ultimi due decenni sono stati resi disponibili al pubblico molti corpora, liberamente utilizzabili dalla comunità scientifica. Possono essere annoverati tra gli altri quello del Centre for Chinese Linguistics alla Peking University, il *BCC Corpus* (della Beijing Language and Culture University), le raccolte di testi orali e scritti prodotti da apprendenti di lingua cinese L2 (*BLCU International Corpus of Learner Chinese*) e altre banche dati come il *ZHTenTen Simplified Chinese Corpus* montato su Sketch Engine, l'LDC (Linguistic Data Consortium at UPenn) o il corpus dell'ELRA (European Language Resources Association). Oltre a queste banche dati di tipo generale, sono stati anche sviluppati corpora specifici per la ricerca contrastiva in due o più lingue, con gli strumenti dedicati all'analisi di corpora paralleli o multilingue, oppure testi costituiti da dialetti parlati in Cina o lingue di gruppi etnici.

Il volume qui presentato intende dimostrare come le raccolte di informazioni in formato elettronico permettano di lavorare su una quantità di dati molto elevata, prodotta sia nello scritto che nel parlato e da diverse tipologie di informanti, in modo tale che la ricerca teorica possa essere supportata da dati autentici e possa essere verificata la validità di un'ipotesi di tipo linguistico osservandola nei solidi dati empirici (Jing-Schmidt 2013, citato a p. 8). Inoltre, il vantaggio dei corpora è che essi permettono ricerche sia di tipo quantitativo che qualitativo, oltre che a livello sincronico e diacronico. Negli ultimi anni sono state portate avanti ricerche tramite corpora a tutti i livelli linguistici. Gli studi più frequenti sono quelli riguardanti la compilazione di liste sulla frequenza di caratteri e di parole usati nel parlato e nello scritto, con lo scopo di compilare lavori lessicografici su base statistica, o lavorare alla polisemia e multifunzionalità dei caratteri in cinese, oltre alla possibilità di selezionare esempi di lessico in contesti autentici. Uno dei progetti cinesi più importanti a livello nazionale, realizzato tramite le ricerche *corpus-based* è stato la pubblicazione nel 2013 della lista nazionale ufficiale dei caratteri cinesi (*Tōngyòng guīfàn Hànzì Biǎo*, 通用规范汉字表, A General Service List of Chinese Characters, p. 8).

Oltre a questi studi sul lessico, tramite i corpora sono stati approfonditi studi sull'interlingua degli apprendenti di cinese L2 e sono state sviluppate le ricerche traduttologiche tramite il confronto su dati paralleli in diverse lingue. Inoltre, sono state compiute ricerche a livello morfologico e/o sintattico, tramite indagini su alcune strutture lessicali e frasali, come ad esempio la formazione dei composti e degli affissi, o le costruzioni avverbiali (p. 9). Di fondamentale importanza risulta anche l'approfondimento delle modalità con cui costruire ed etichettare i dati di un corpus, fase essenziale perché siano ottenuti risultati degni di nota e corrispondenti alla realtà.

A partire dalla constatazione che ad ogni livello le ricerche in linguistica cinese svolte sulla base dei corpora sono ancora piuttosto limitate, il volume ne arricchisce la panoramica, suggerendo nuo-

ve possibili tematiche che possano essere approfondite tramite questo tipo di studi. I curatori si pongono inoltre l'obiettivo di definire nuove modalità di approccio e nuovi metodi per l'elaborazione dei dati, a partire sia da raccolte di tipo quantitativo che qualitativo, sincronico e diacronico, poiché, come viene affermato nel testo, "corpus linguistics is not a monolithic, consensually agreed set of methods and procedures" (McEnery, Hardie, citati a p. 9). Per questo le ricerche presentano approcci e metodologie molto differenti tra loro nell'analisi dei dati. Queste differenze sono dovute ai differenti obiettivi e alla specificità dell'ambito delle singole ricerche presentate.

I contributi offerti indagano diversi ambiti linguistici: la prima sezione contiene ricerche di sintassi e di pragmatica, la seconda riguarda principalmente l'ambito semantico, la terza presenta due contributi con approfondimenti su aspetti morfolessicali, infine troviamo un contributo di tipo sociolinguistico e due approfondimenti di tipo metodologico sulla modalità con cui costruire corpora e/o *database* e utilizzarli per la ricerca e la didattica.

Il primo contributo in ambito sintattico-pragmatico è di Tao Hongyin, Jin Hong Gang e Zhang Jie, è intitolato *A Corpus-Based Investigation of Manner/State Complement in Mandarin Chinese* (pp. 19-56) e investiga le completive di modo e di stato (in inglese *Complement constructions of Manner and State, CM/S*), osservando un corpus di lingua cinese scritta. L'analisi viene operata attraverso modalità sia *corpus-based* che *corpus-driven* e dalle osservazioni viene dato un resoconto teorico, che ha implicazioni nel processo di apprendimento della lingua cinese L2. Lo studio evidenzia che le costruzioni del CM/S preferiscono determinate forme e funzioni. Dal punto di vista formale, un verbo monosillabico (preferibilmente *biàn* 变 "cambiare, diventare", verbi di azione/movimento di base), o verbi psicologici di stato tendono a ricorrere con complementi formati da espressioni attributive, sintagmatiche o idiomatiche. Gli autori concludono che le costruzioni con complemento di stato o di modo sono dispositivi per la valutazione dell'atteggiamento epistemico/valutativo del parlante; inoltre, i valori semantici marcati affettivamente giustificano forme più lunghe e maggiormente complesse rispetto ai loro corrispettivi non marcati/standard.

Nella stessa sezione è inserito il contributo di Anna Morbiato, *Chinese Sentence-Initial Indefinites: What Corpora Reveal* (pp. 57-90), in cui la studiosa osserva la costruzione indefinita del predicato nominale a inizio frase in alcuni corpora generalizzati di grandi dimensioni, tra cui il *PKU CCL Corpus* (Università di Pechino), il *BCC Corpus* (della Beijing Language and Culture University) e il *ZHTenTen* (Stanford Tagger) *Corpus* montato su Sketch Engine. I dati rivelano che in cinese la tradizionale associazione tra definitezza, datività e posizionamento a inizio frase non ricorre sempre e che al contrario gli indefiniti a inizio frase sono abbastanza frequenti. L'autrice, osservando le caratteristiche degli indefiniti a inizio frase rileva che è probabile che quelli animati ricorrono a inizio frase, mentre quelli inanimati si trovano in quella posizione quando sono caratterizzati da locatività e partitività. Inoltre, i dati rivelano una nuova struttura a inizio frase, costituita da nomi propri introdotti dalla marca indefinita "一 *yī* + classificatore".

Vittorio Tantucci e Aiqing Wang affrontano il tema *Evidentiality 'In' and 'As' Context – Corpus-Based Insights About the Mandarin V-过 guo Construction* (pp. 91-122): essi osservano la costruzione "V-过 *guo*" paragonando i dati ricavati da due corpora comparabili di cinese scritto (il *Lancaster Corpus of Mandarin Chinese* e *UCLA Corpus of Written Mandarin*), ne osservano gli usi evidenziali vs quelli esperienziali in contesto. Il risultato delle analisi fa luce sulla relazione tra le categorie funzionali della costruzione "V-过 *guo*" e il contesto in cui essa ricorre. Generi specifici e testo favoriscono l'emergere dell'uso evidenziale di 过 *guo*, caratteristico della prosa documentaria, fattuale e accademica. Inoltre, la separazione tra usi evidenziali ed esperienziali di "V-过 *guo*" è il risultato di proprietà che sono alla base di forma, uso e "situazionalità contestuale". Gli autori concludono che

l'evidenzialità emerge dall'intrecciarsi delle suddette proprietà di base e da distinte occorrenze illocutorie del comportamento convenzionale.

La seconda sezione è dedicata agli studi semantici basati sui corpora in lingua cinese: il primo contributo di questa parte consiste in un saggio di Heidi Hui Shi, Sophia Xiaoyu Liu e Zhuo Jing-Schmidt intitolato *Manual Action Metaphors in Chinese* (pp. 123-142). Le autrici presentano una ricerca quantitativa e qualitativa basata sull'uso delle metafore di azione che prevedono la manipolazione dell'oggetto. Le costruzioni prese in considerazione sono *zhuājīn* 抓紧 'tenere stretto', *bǎzhù* 把住 'tenere fermo', che sono transitive e la costruzione causativa formata dalle preposizioni *ba* 把 e *pèng* 捧, che sono seguite dal sintagma nominale. I risultati rivelano che le prime due costruzioni implicano un senso di urgenza o di priorità, mentre la seconda veicola il significato di promozione eccessiva di un'entità subordinata. La ricerca evidenzia l'importanza degli studi quantitativi nello stabilire il grado di convenzionalità delle strutture, la produttività e la categorizzazione semantica delle metafore codificate nelle strutture sintattiche.

Carlotta Sparvoli è autrice del contributo *The Factuality Status of Chinese Necessity Modals – Exploring the Distribution Via Corpus-Based Approach* (pp. 143-180), in cui si concentra sul fenomeno linguistico della modalità, in particolare sulla lettura fattuale innescata dai modali nei contesti che si riferiscono al passato. Con la sua ricerca, basata sul corpus dell'*English – Chinese Parallel Concordancer* pubblicato da Hong Kong Institute of Education, l'autrice vuole verificare l'ipotesi che i modali deontici causino inferenza controfattuale, mentre i modali anancastici o orientati a un fine inneschino o un'implicazione di attualità, oppure una generica interpretazione non-fattuale. I risultati dell'indagine condotta dall'autrice confermano il ruolo cruciale giocato dal contrasto deontico *vs* anancastico nel marcare la fattualità in cinese, mostrando una curva di variazione di gradiente, dai modali anancastici/orientati all'obiettivo a quelli deontici, lungo la quale il valore fattuale decresce. I due poli estremi della curva acquisiscono una lettura unica, ad es. passato controfattuale per i modali deontici puri e fattuale per i modali anancastici forti. Infine, vengono discusse alcune implicazioni pedagogiche.

Adriano Boaretto e Erik Castello nel contributo *Pope Francis' Laudato Si': A Corpus-Based Study of Modality in the English and Chinese Versions* (pp. 181-220) propongono uno studio basato su corpus della modalità in cinese, confrontando la versione inglese e quella cinese della seconda enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*. I due studiosi si focalizzano su diversi aspetti di modalità: predizione/volizione/intenzione, assenza di possibilità/abilità/permesso e obbligo. Vengono prese in esame diverse corrispondenze significative dal punto di vista traduttivo, per definirne le aree semantiche e determinarne le possibili esplicitazioni. Mentre i dati dal corpus confermano corrispondenze prevedibili, come ad esempio *will* e *hui* 会, oppure *cannot* e *bù néng* 不能, ne rivelano di nuove e inaspettate, come la corrispondenza tra *hui* 会 e nessuna evidente espressione modale in inglese, oppure *cannot* e *wúfǎ* 无法. Nel complesso lo studio rivela come la traduzione di elementi fortemente grammaticalizzati è sottoposta a un processo di interpretazione e di adattamento. L'approccio *corpus-based* rivela una rete di espressioni modali interconnesse tra loro e permette di identificare le scelte linguistiche operate dallo scrittore e dal traduttore per realizzare il valore semantico desiderato.

La terza sezione del testo propone delle ricerche nel campo lessicale e morfologico della lingua cinese. Aneta Dosedlová e Wei-lun Lu, nel loro contributo intitolato *Co-Varying Collexeme Analysis of Chinese Classifiers 棵 kē and 株 zhū* (pp. 221-236), propongono uno studio basato su corpora riguardante la quasi-sinonimia dei classificatori, fenomeno abbastanza frequente in cinese. Nel caso dell'articolo in questione, vengono investigati due classificatori quasi sinonimi: *kē* 棵 e *zhū* 株. L'analisi utilizzata è basata sulla *co-varying collexeme analysis*, appartenente ai metodi 'collostruzionali',

cioè metodi quantitativi basati su corpora che misurano la mutua attrazione tra lessemi e costruzioni e basata sulla distanza euclidea. Questo tipo di approccio permette di ottenere una fotografia più nitida sulla co-occorrenza di certi classificatori con determinati sostantivi, oltre che sui loro differenti usi. Gli autori sottolineano in particolare la necessità di impiegare differenti approcci metodologici per lo studio dei quasi-sinonimi, allo scopo di ottenere un'immagine omnicomprensiva che sottolinei i diversi aspetti del fenomeno sinonimico.

Lo studio di Bianca Basciano e Sofia Bareato su *Chinese Affixes in the Internet Era – A Corpus-Based Study of X-族 zú, X-党 dǎng and X-客 kè Neologisms* (pp. 237-282) si focalizza sulla formazione delle parole, in particolare sui nuovi pattern emersi negli ultimi anni nell'ambito del linguaggio della rete e in conseguenza dell'influenza delle lingue straniere. Le autrici presentano un'indagine basata su corpora su tre suffissi emergenti: X-族 zú, X-党 dǎng e X-客 kè, che indicano persone con certe caratteristiche o dal comportamento particolare. Vengono analizzati neologismi provenienti da diverse fonti: *Xin shiji xinciyu da cidian* 新世纪新词语大词典 (*New Century Comprehensive Dictionary of Neologism*), il *Leiden Weibo Corpus* e la sezione delle Buzzwords del *Shanghai Daily*. Dopo una descrizione del pattern di formazione delle parole, viene descritta la loro evoluzione nel tempo, lo slittamento semantico e la generalizzazione del significato che caratterizza il loro iter di grammaticalizzazione.

L'unico contributo che indaga l'applicazione della *corpus-based analysis* in campo sociolinguistico è quello di Andy Chin (pp. 283-304), che propone di usare il *Corpus of Mid-20th Century Hong Kong Cantonese* come una finestra sulla società di Hong Kong, in particolare della struttura familiare e della vita coniugale. Il lavoro riguarda un'indagine sui termini di parentela e legati al matrimonio, che rivela significative differenze rispetto alla società cantonese contemporanea.

Gli ultimi due articoli discutono aspetti tecnici e metodologici riguardanti la costruzione di *database* e di corpus. Weidong Zhan et al. presentano un lavoro intitolato *Form and Meaning Representation of Chinese Construction* (pp. 305-338), che discute il processo di costruzione di un *Chinese constructicon* chiamato provvisoriamente *CCL-CxnBank*. Il progetto è stato portato avanti fin dal 2015 dal Center for Chinese Linguistics dell'Università di Pechino, include più di 1.000 costruzioni frasali, registra informazioni sintattiche, semantiche e pragmatiche, così come sinonimia, antonimia e relazioni di iponimia/iperonimia. Il progetto, inoltre, include anche l'annotazione di un corpus che raccoglie casi di uso reale delle costruzioni in contesti autentici.

L'ultimo articolo di Christoph Anderl raccoglie alcune riflessioni sul *Database of Medieval Chinese Texts* (pp. 339-358), un progetto internazionale di collaborazione, che si basa sull'esperienza di specialisti in vari campi, i cui principali *partners* sono l'Università di Ghent e il Dharma Drum Institute of Liberal Arts (Taiwan). Il *database* raccoglie testi manoscritti, con un focus sul periodo tra il 700 e il 1000 d.C. Mentre i *database* digitali sui testi cinesi premoderni abbondano, quelli specializzati su manoscritti non canonici sono rari e forniscono informazioni limitate. Dunque, il valore di questo progetto consiste nella digitalizzazione in alta risoluzione di testi-chiave in cinese tardo-medievale, di grande importanza per la ricerca sui primi marcatori grammaticali colloquiali e sulle costruzioni sintattiche, da cui sviluppare un apparato analitico. Viene spiegata nel dettaglio la cornice tecnica per la realizzazione del corpus, le collezioni di dati di riferimento, il processo di digitalizzazione dei testi, i vari moduli del *database*, infine vengono proposte alcune riflessioni. Inoltre, quest'ultimo contributo discute dell'importanza del *database* come strumento pedagogico.

Nel complesso, dunque, la collettanea qui presentata è una raccolta originale di indagini su diversi livelli della linguistica cinese e risponde pienamente e in modo positivo alle domande che si sono posti i curatori stessi del volume nell'introduzione, se cioè l'analisi tramite corpora permetta di comprendere la rilevanza statistica di certi fenomeni linguistici e ne metta in luce di nuovi, non

rilevabili tramite la semplice osservazione dei dati. Inoltre, questa pubblicazione dà impulso allo sviluppo di nuove ipotesi teoriche e applicate scaturite dall'impiego di questo metodo di ricerca. Si tratta dunque di un valido testo di riferimento per acquisire nuove prospettive di ricerca metodologica e scientifica per quanto riguarda la lingua cinese, in un ambito ancora relativamente poco esplorato come è quello della ricerca basata su corpora.

Chiara Piccinini

INDICE DEI REVISORI

HANNO COLLABORATO A QUESTA ANNATA COME REVISORI I SEGUENTI
SPECIALISTI:

Davide Astori, Università degli Studi di Parma
Massimo Bacigalupo, Università di Genova
Carmela Baffioni, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
Monica Barsi, Università degli Studi di Milano
Federico Bellini, Università Cattolica del Sacro Cuore
Francesca Biagini, Università di Bologna
Carminella Biondi, Università di Bologna
Anna Bonola, Università Cattolica del Sacro Cuore
Elisa Bricco, Università degli Studi di Genova
Silvia Calamai, Università di Siena
Sibilla Cantarini, Università degli Studi di Verona
Paola Catenaccio, Università degli Studi di Milano
Nadine Celotti, Università degli Studi di Trieste
Sara Cigada, Università Cattolica del Sacro Cuore
Stefania Consonni, Università degli Studi di Bergamo
Francesca Costa, Università Cattolica del Sacro Cuore
Adriano Dell’Asta, Università Cattolica del Sacro Cuore
Guillame de Vault, Institut français du Proche-Orient
Margherita Di Salvo, Università degli Studi di Napoli Federico II
Elizabeth Emery, Montclair State University
Yves-Michel Ergal, Université de Strasbourg
Igor Fortuna
Philippe Ganier, Université de Lorraine
Marie-Hélène Gauthier, Université de Picardie
Elisa Ghia, Università per Stranieri di Siena
Maria Candida Ghidini, Università degli Studi di Parma
Giuseppe Ghini, Università degli Studi di Urbino
Gabriella Giansante, Università degli Studi G. D’Annunzio, Chieti-Pescara
Claudio Grimaldi, Università degli Studi di Napoli Parthenope
Gudrun Held, Universität Salzburg
Geneviève Henrot, Università degli Studi di Padova
Daniel Jacobi, Université d’Avignon
Peggy Katelhoen, Università degli Studi di Milano
Sabine Koesters, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
Michael Kranert, University of Southampton
Anna Krasnikova, Università Cattolica del Sacro Cuore
Natalia Kuznetsova, Università Cattolica del Sacro Cuore

Michela Landi, Università degli Studi di Firenze
Stella Mangiapane, Università degli Studi di Messina
Jerôme Meizoz, Université de Lausanne
Gordon Millan
Federica Missaglia, Università Cattolica del Sacro Cuore
Christian Morzewski, Université d'Artois
Antonella Nardi, Università di Macerata
Jacques Neef, Johns Hopkins University
Paola Paissa, Università degli Studi di Torino
Alan Scott Partington, Università di Bologna
Silvano Petrosino, Università Cattolica del Sacro Cuore
Luca Pierdominici, Università di Macerata
Mary-Silvie Poli, Université d'Avignon
Giancarlo Pontiggia
Simone Pregnotato, Università Cattolica del Sacro Cuore
François Proulx, University of Illinois Urbana-Champaign
Daniela Puato, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Miriam Ravetto, Università degli Studi del Piemonte Orientale
Sandrine Reboul-Touré, Université de Sorbonne Nouvelle, Paris 3
Federica Ricci Garotti, Università di Trento
Goranka Rocco, Università degli studi di Trieste
Francesco Rognoni, Università Cattolica del Sacro Cuore
Antonio Romano, Università degli Studi di Torino
Micaela Rossi, Università degli Studi di Genova
Anna Saroldi, University of Oxford
André Suchet, Université de Bordeaux
Sara Sullam, Università degli Studi di Milano
Davide Vago, Università Cattolica del Sacro Cuore
Nicolas Valazza, Indiana University Bloomington
Cristina Vallaro, Università Cattolica del Sacro Cuore
Raffaella Vassena, Università degli Studi di Milano
Ilaria Vidotto, Université de Lausanne
Catherine Witt, Reed College
Maria Teresa Zanola, Università Cattolica del Sacro Cuore

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XXIX - 3/2021

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)
web: www.educatt.it/libri/all

ISSN 1122 - 1917



9 788893 359061